

## Attacco alla Costituzione Tre cantoni, addio Italia?

### Patto Lega-An. Il Pds: massimo allarme Ciampi: vi lascio un paese in ripresa

#### L'Occidente si allontana

GIUSEPPE CALDAROLA

**G**LI ITALIANI devono sapere - e se non se ne accorgono bisognerà che qualcuno cominci a dirlo - che due domeniche fa non è nata la seconda repubblica imperniata sul sistema delle alleanze - oggi governa un polo, domani chissà - ma ha preso l'avvio l'esperienza più aggressiva mai tentata dalla destra italiana negli ultimi cinquant'anni. In questi ultimi giorni l'attenzione si è troppo concentrata sui primi, talvolta vistosi segni di litigiosità nel raggruppamento dei vincitori. Sarebbe stato errato sottovalutarli, così come oggi sarebbe incauto ritenere superati e pensare che ormai le destre sono diventate «la destra». Quella che abbiamo di fronte è e sarà sempre un'alleanza a rischio, in cui convergono interessi, culture, ambi-

SEGUE A PAGINA 2

#### L'economia a rischio

VINCENZO VISCO

**C**ON LA relazione sulla situazione economica del paese per il 1993 il governo Ciampi trasmette al futuro governo delle destre il suo bilancio che è sostanzialmente il seguente: il risanamento finanziario è in corso, la ripresa economica è iniziata, l'inflazione si è ridotta, i tassi di interesse sono scesi di 4 punti, la bilancia dei pagamenti è tornata in forte attivo, la riorganizzazione del sistema produttivo, grazie anche alle prime privatizzazioni, procede. Il messaggio è chiaro: solo una politica dissennata potrà far deviare il paese da un cammino virtuoso già iniziato, il più è fatto. E in verità, se l'opera iniziata non verrà interrotta o contraddetta, la destra beneficerà di condizioni estremamente favorevoli sul piano economico grazie agli

SEGUE A PAGINA 2

■ ROMA. C'è persino il nuovo nome «Unione Italiana». Lega e Msi si sono incontrati ieri per muovere all'assalto della Costituzione. E per disegnare una Seconda repubblica federale e presidenziale, con l'Italia divisa in tre o quattro Cantoni e il primo ministro eletto direttamente dal popolo. Sarà il nuovo governo a preparare la riforma, il Parlamento la approverà, poi ci sarà un referendum confermativo. Ma le differenze restano soprattutto sul federalismo. Il Msi invita alla cautela e dà il via libera soltanto al presidenzialismo. Non è neppure risolta la questione del premier. E Bossi, a sorpresa è salito al Quirinale secondo alcune indiscrezioni avrebbe ribadito il no a Berlusconi e avrebbe chiesto a Scalfaro di esplorare soluzioni alternative. Intanto ha ribadito le sue pregiudiziali: oltre al federalismo anche l'antrusismo, cioè la necessità che Berlusconi si liberi della Fininvest. «Una richiesta quasi folle», ha replicato Confalonieri.

Dunstissima la reazione del Pds. Le dichiarazioni sulle riforme suscitano il massimo allarme e superano il limite dell'inaudito perché «si vuole manomettere la Costituzione in spregio a principi e norme di garanzia che nessuno può permettersi di violare». Il Pds fa altresì appello a tutti gli organi dello Stato perché impediscano ogni avventura che violi la legalità. Intanto Ciampi, presentando i conti dello Stato ha pronunciato il suo addio a palazzo Chigi assicurando che «l'Italia è sulla via della ripresa».

DI MICHELE DI SIENA GIOVANNINI LEISS  
PAOLOZZI RONDOLINO ALLE PAGINE 3, 4, 6 e 6

#### Mons. Bettazzi: la Chiesa non serve i vincitori

■ ROMA. «La Chiesa che ha un proprio messaggio di promozione umana non ha bisogno di salire sul carro dei vincitori per testimoniare». Lo afferma mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea.

ALGESTE SANTINI  
A PAGINA 2



Militari belgi durante un pattugliamento, qualche settimana fa, nelle strade di Kigali

Sabine Palm/Reuter

## Rwanda dilaniato, migliaia di morti

■ Anarchia e sangue in Rwanda a due giorni dall'attentato nel quale ha perso la vita il presidente. Bande di soldati della Guardia presidenziale sfuggite ad ogni controllo ingaggiano violente battaglie con i miliziani del Fronte patriottico rwandese. Assassini e saccheggiatori razziano la capitale Kigali. Il Belgio si prepara ad intervenire per evacuare i 1500 residenti nel paese africano. «I morti potrebbero essere migliaia», ha detto ieri il rappresentante della Croce Rossa internazionale. I militanti stanno compiendo orribili stragi. Giovedì i soldati sono penetrati nel centro dei gesuiti di Kigali; hanno separato i religiosi stranieri da quelli africani e hanno trucidato a raffiche di mitra diciannove persone: preti e donne in preghiera, tutti rwandesi. I ribelli del Fronte hanno infiltrato nella capitale centinaia di uomini. Assassinati decine di

#### Finanziamenti illeciti

Mani pulite  
In Giappone  
Si dimette  
il premier

GABRIEL  
BERTINETTO  
A PAGINA 19

collaboratori delle organizzazioni umanitarie. Una cinquantina di dignitari del regime si è rifugiato all'ambasciata francese. Migliaia di profughi in fuga verso la Tanzania. L'Onu deplora e condanna ma non prende iniziative operative. Il governo belga, dopo l'uccisione di dieci caschi blu, ha autorizzato la partenza di ottocento paracadutisti che potrebbero raggiungere l'ex colonia in breve tempo ed intervenire per permettere l'evacuazione degli stranieri. L'operazione potrebbe essere effettuata d'intesa con Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Nessuna vittima tra i 198 italiani. La Farnesina potrebbe organizzare l'evacuazione.

TOMI FONTANA  
A PAGINA 17

Il professionista che seguì la nazionale in Spagna accusato da Poggiolini

## Arrestato il medico del Mundial «Il prof. Vecchiet prese tangenti»

Da lunedì 11 aprile  
IL PRIMO ALBUM COMPLETO.  
CAMPIONATO 1961/62



1961-1986  
25 ANNI  
DI FIGURINE  
PANINI

CON  
L'Unità

■ NAPOLI. Leonardo Vecchiet, ex medico della nazionale di calcio che conquistò il titolo ai mondiali di Spagna e attuale responsabile sanitario della Federcalcio, è stato arrestato. Secondo il re Mida della sanità, Duilio Poggiolini, il professore, all'epoca componente della Cuf, avrebbe intascato una tangente di 50 milioni per favorire l'inserimento nel prontuario farmaceutico nazionale della «Cametina», una sostanza prodotta dalla «Sigma Tau». A sborsare la tangente sarebbe stato lo stesso presidente della società farmaceutica Claudio Cavazzo. Nell'ambito dell'inchiesta sono stati arrestati anche i docenti Guido Pozza dell'università di Milano e Renato Giuseppe Rondanelli della facoltà di farmacologia di Pavia.

M. RICCIO F. RONCONI  
A PAGINA 10

L'agghiacciante testimonianza di un «venditore» di organi milanesi

## «Una clinica mi compra a pezzi 35 milioni la cornea, 15 il rene»

■ MILANO. Non sapeva proprio come pagare i debiti contratti per far operare la moglie malata di tumore, così X.Y. un tecnico milanese aveva disseminato per le vie della città una cinquantina di volantini in cui annunciava di voler vendere urgentemente un rene. Nei giorni scorsi gli erano arrivate offerte da «privati» disperati come lui. Un signore di Bologna si era fatto avanti proponendosi come acquirente del rene per 15 milioni da pagarsi in anticipo. «Troppo poco», ci aveva detto X.Y. qualche giorno fa. Ieri X.Y. ci ha raccontato di aver appena ricevuto una telefonata rassicurante da parte di una clinica privata romana. «Mi vogliono comprare immediatamente una cornea per 35 milioni, secondo loro è un'offerta molto vantaggiosa. Non so cosa fare perché alla cornea veramente non avevo pensato, ma mi hanno detto che cercheran-

#### Vendetta contro il boss

Cercavano  
il figlio  
di Alfieri  
uccidono donna

VITO FAENZA  
ENRICO FIERRO  
A PAGINA 9

no di comperarmi; anche il rene, in modo da arrivare a quei 40-50 milioni che mi servono». A chiamare sarebbe stato il direttore di questa misteriosa clinica, dedita alla compravendita di organi. «Non hanno voluto dirmi il nome», spiega X.Y. «Hanno detto che non devo preoccuparmi di nulla, penseranno loro a tutto. Se accetterò, un loro incaricato mi verrà a prendere e mi riporterà a Milano. Provvederanno loro a tutti i certificati necessari, mi hanno assicurato la massima discrezione. Dicono che posso star tranquillo perché la loro clinica è abituata ad avere a che fare con gente famosa, con politici e attori».

MARINA MURPUGO  
A PAGINA 14

## Maturità 1994 Inizio il 22 giugno Vince la storia

■ ROMA. È la storia, la matena tanto spesso snobbata dalla scuola (con il risultato che gli studenti nemmeno sanno chi è stato Pietro Badoglio) la protagonista indiscussa degli esami di maturità modello 1994. Gli esami inizieranno il 22 giugno con lo scritto di italiano. Il giorno successivo sono in programma le prove scritte specifiche per ogni indirizzo e da tre a sei giorni dopo inizieranno gli orali. In base al perverso meccanismo della maturità, giunto quest'anno alla ventesima edizione «spemntale», l'esame orale prevede un «colloquio» su due materie - indicate rispettivamente dal candidato e dalla commissione - tra le quattro proposte

A PAGINA 12



#### CHE TEMPO FA

### Una splendida giornata

**P**ER RAGIONI troppo lunghe da spiegarvi, oggi sono nell'impossibilità di leggere i giornali e guardare la tv. Potrebbe essere successo di tutto: la terza guerra mondiale, un'invasione marziana, addirittura una vittoria dell'Inter e io non lo saprei. Ebbene è una sensazione meravigliosa. Tutto ciò che riguarda la mia vita e quella dei miei simili - quei pochi simili in carne e ossa dei quali riesco a incrociare la rotta - assume un'evidenza speciale. E tutto il resto sfuma nel vago, nel chissà. La minare di notizie - quasi tutte orribili - che fino a poche ore fa appariva la sola evidenza possibile, già si dirada al venticello fresco di questa brevissima, grata ignoranza di un giorno.

A nome dell'intera categoria dei giornalisti (insieme vittime e agenti patogeni di quella metastasi di nozioni casuali, incontrollabili e presuntuose che chiamiamo «informazione») mi prendo la briga - così sui due piedi, di chiederle scusa per la gran massa di intimidatorie futilità con la quale vi aggrediamo ogni giorno. Non lo facciamo apposta. Come quasi tutti gli spacciatori siamo drogati anche noi.

[MICHELE SERRA]

**GIVER**  
**LE CROCIERE**

**Itinerari della nave TARAS SHEVCHENKO**

**Dal 30 luglio al 9 agosto:**  
Genova/Casablanca - Tangen - Lisbona - Malaga - Alicante/Genova  
Quote di partecipazione da L. 1 050 000 a L. 3 250 000

**Dal 9 agosto al 21 agosto:**  
Genova/Pireo - Volos - Istanbul - Smirne - Rodi - Heraklion/Genova  
Quote di partecipazione da L. 1 320 000 a L. 4 150 000

*Per informazioni e prenotazioni:*

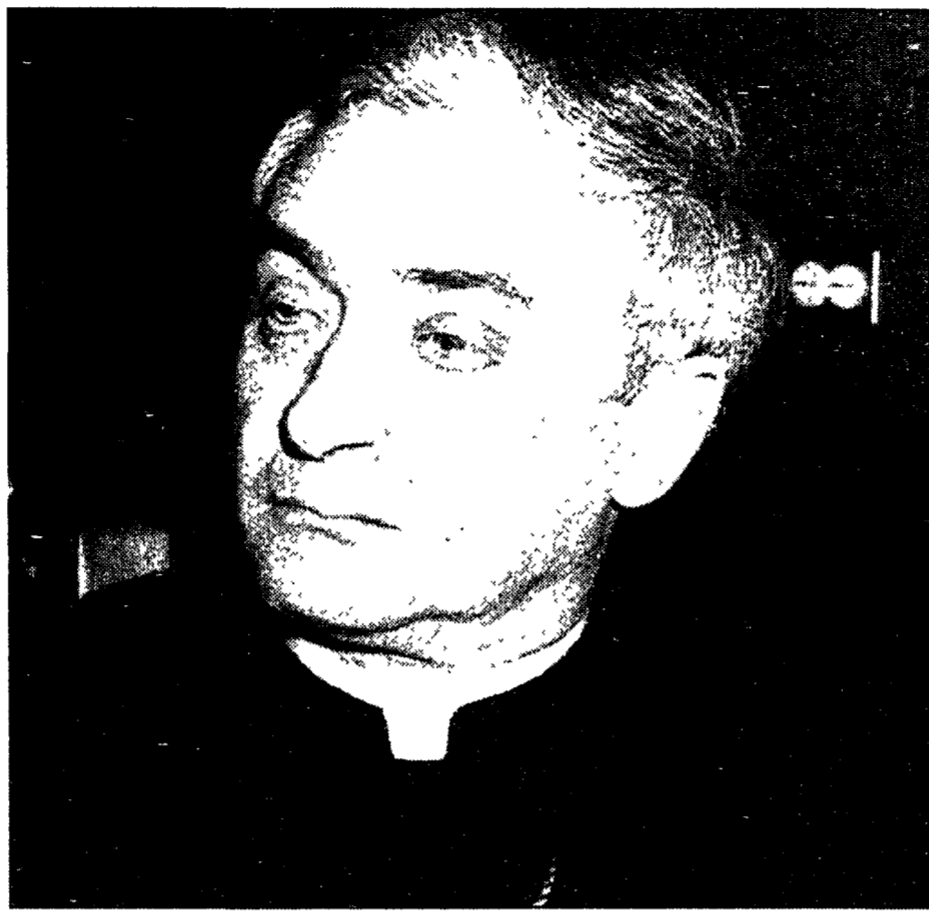
**20124 MILANO** Via Felice Casati 32  
Tel. (02) 67 04 810-44  
Fax (02) 67 04 522

Luigi Bettazzi

vescovo di Ivrea

«La Chiesa non serve i vincitori»

«La Chiesa, che ha un proprio messaggio di promozione umana, non ha bisogno di salire sul carro dei vincitori per testimoniarlo».



ALCESTE SANTINI

In questo tormentato periodo post-elettorale, in cui i capi delle formazioni di maggioranza hanno mostrato le loro prime contraddizioni ed incertezze intrise di non poche arroganze e ripicche, abbiamo anche assistito a fenomeni che hanno fatto pensare a molti osservatori che la Chiesa, o una parte di essa, fosse stata presa dalla smania di salire sul carro dei vincitori dato che il Ppi non offre più il potere della vecchia Dc.

Ppi, i quali pensano che, ormai, tutti i problemi di questo Paese possano essere risolti con le ricette ispirate da un libero mercato per cui può diventare persino facile fare gli imprenditori.

Da quanto ho sentito e letto durante la campagna elettorale mi pare che il vincitore voglia accentuare soprattutto gli aspetti di una libertà individualistica o di gruppo. Ma proprio per questo c'è un motivo ancora più forte per sottolineare i valori della solidarietà, dell'allargamento delle garanzie di una libertà autentica e concreta per tutti, a cominciare dai settori più disagiati, più in difficoltà. Anche perché è venuto il momento di pungolare le forze che si sono candidate a governare il Paese a mantenere le promesse di diminuire le tasse e di dare posti di lavoro. E voglio augurarmi che quanto è stato detto non si riveli unennesimo inganno elettorale che andrebbe, come sempre, a svantaggio dei settori più deboli. È un problema serio la disoccupazione e, in particolare, la rinascita del Mezzogiorno su cui i vescovi hanno più volte richiamato l'attenzione indicando pure che tali questioni come quelle di un rinnovato sviluppo economico, politico e morale possono essere risolte non privilegiando un mercato senza regole in nome di una libertà indefinita, ma coniugando libertà, solidarietà, efficienza. I cattolici autentici, ossia coloro che non si dichiarano soltanto tali, per tradizione o abitudine, ma che avvertono la responsabilità di una testimonianza di essenziali valori cristiani verso il prossimo, sanno quali sono le loro scelte programmatiche e da che parte stare al momento di decidere. Direi che questo è il vero nodo della coerenza.

Sul termine «coerenza» si è giocato molto nel passato per giustificare da parte della Chiesa gli appelli all'unità dei cattolici attorno alla Dc e, poi, l'esperienza ci ha dimostrato con tangenti come diverso dai principi cristiani sia stato lo stile di vita di tanti esponenti dc. Inoltre, le ultime elezioni hanno evidenziato che i cattolici hanno votato per tutti i partiti, siano essi del polo progressista, del polo di centro che per il polo di destra.

Direi che la coerenza va testimoniata, non soltanto, rispetto ai

principi di morale personale, individuale, ma anche rispetto alla dottrina sociale della Chiesa, che, come ha ripetuto il Papa nelle encicliche, è parte integrante della nuova evangelizzazione. I cattolici, naturalmente, fanno sul piano politico le loro scelte che ritengono più opportune in base ad una distinzione equilibrata tra fede e politica. Essi, però, non possono dimenticare che la loro azione politica, in quanto ispirata dai principi etici del cristianesimo, possa prescindere da quei valori di solidarietà, di giustizia sociale, di difesa dei più deboli, di pace interna come sviluppo, di onestà e rettitudine in particolare nella gestione della cosa pubblica che fanno parte, appunto, della dottrina sociale della Chiesa. Questo direi che è un punto fermo per quanti liberamente e responsabilmente dicono di essere cattolici. Vorrei dire che il cattolico rimane tale con il suo patrimonio di valori che è tenuto a testimoniare, non soltanto, quando è al potere, ma anche quando sta all'opposizione. Gesù Cristo ha predicato e testimoniato questi valori innovativi per la società del suo tempo non stando al potere ma vivendo in mezzo alla gente.

Forse perché non è facile essere veramente cattolici, come lei dice, molti hanno voltato le spalle

al Partito popolare non votando ed altri sono tentati ad abbandonarlo allestiti dal potere che oggi si trova da un'altra parte?

Tutto questo dovrebbe indurci ad interrogarci non tanto sul perché il Partito popolare ha avuto nelle ultime elezioni pochi voti, ma perché ne aveva tanti prima. Dobbiamo, in sostanza, chiederci se prima erano i principi cristiani che portavano tante persone ad aggregarsi nel partito che si chiamava Dc o se erano altri motivi di garanzia sociale o, forse, di altri interessi particolari. Persone che non si ritrovano più nel Ppi proprio perché è il momento della coerenza profonda e, quindi, dell'accettare di essere diminuiti di numero ma con il ricambio con la forza del fermento e del lievito. Quanto al fenomeno di quanti se ne vogliono andare, ritenendo forse di non poter conseguire certi loro scopi con un partito divenuto oggi di scarsa forza di contrattazione nei confronti degli altri, rivela quali erano le coerenze precedenti.

Mi pare di capire, da quanto ha detto, che, in fondo, le recenti elezioni abbiano fatto esplodere uno dei tanti equivoci che ci siamo portati dietro negli ultimi quaranta e più anni. E cioè che l'unità dei cattolici era una formula che, se aveva motivazioni

cristiane, secondo una tradizione che affonda le radici in precedenti esperienze di questo secolo fra cui quella di Sturzo a cui il Ppi è tornato ad ispirarsi, nascondeva, al tempo stesso, altre ragioni che avevano spinto altri gruppi sociali a trovare nella vecchia Dc una garanzia per i loro interessi.

Il fatto è che oggi il discorso del messaggio cristiano è divenuto essenziale e un po' la cartina di tornasole per capire meglio il passato e lo stimolo per il presente proprio perché è difficile, è un dovere ancora più forte ad essere coerenti.

E sotto questo profilo come giudica, mons. Bettazzi, la recente «preghiera per l'Italia» voluta dal Papa?

Da una parte è un gesto di molta fede e, dall'altra, è un invito a richiamare quali devono essere le radici autentiche della testimonianza cristiana. Proprio perché le situazioni attuali mettono in evidenza come certi atteggiamenti dei cattolici erano dettati più da interessi particolari e di gruppo e non avevano delle radici autentiche sul piano di fede. Io credo, perciò, che, con l'esortazione forte alla preghiera, il Papa abbia voluto sollecitare i cattolici a ritrovare quelle ragioni profonde del proprio impegno sociale.

DALLA PRIMA PAGINA

L'Occidente si allontana

zioni diverse, e in qualche caso contrapposte, ma un elemento la tiene assieme: la voglia di non essere solo il polo vincitore di una campagna elettorale, ma di diventare l'asse di un nuovo regime politico di tipo autoritario.

L'incontro di ieri fra Lega (ma non era antifascista?) e Alleanza Nazionale (ma non erano per la difesa strenua dell'unità d'Italia?) ha prodotto intenzioni confuse ma con un grande effetto d'annuncio. Sostenere, come hanno fatto i leader delle due organizzazioni, di aver trovato l'intesa su federalismo e presidenzialismo vuole dire, ancora oggi, poca cosa. Le riforme, anche quelle fatte da destra, sono una cosa seria e ieri gli uomini di Bossi e Fini hanno saputo solo enunciare queste due parole. Tuttavia le hanno combinate con atti politici significativi. Elenchiamoli: è stata data priorità assoluta allo stravolgimento dell'assetto istituzionale e della Carta costituzionale giungendo persino a ipotizzare una nuova denominazione per l'Italia, si è stabilito che l'opposizione potrà in parlamento solo votare contro perché la proposta della maggioranza sarà blindata, si è, infine, detto che il referendum popolare per convalidare la nuova Costituzione si svolgerà, parola di Miglio, in «un clima tale che le opposizioni non avranno grande interesse a fare ostruzionismo».

Chi si era illuso di aver votato per ottenere un milione di posti di lavoro o per pagare meno tasse, oggi ha il dovere di sapere che ha messo nelle mani di un gruppo di avventurieri i destini della democrazia e della nazione italiana.

In poco più di dieci giorni le destre hanno già prodotto strappi vistosi. Chi crede che i grandi cambiamenti si fanno agendo solo sulle strutture sociali, anche questa volta è servito. La rivoluzione di destra ha lanciato pochi segnali contemporaneamente ma tutti di grande impatto. Il primo ha riguardato la messa in discussione del carattere antifascista della repubblica, il secondo ha teso a presentare come priorità assoluta la modifica della legislazione antimafia, il terzo ha introdotto nella discussione politica e nella vita di grandi apparati il tema delle epurazioni in nome della fedeltà ai nuovi potenti. Infine è sparito ogni riferimento a quelle regole che dovrebbero garantire al cittadino che chi governa non abuserà del potere. Il riferimento costante ed esclusivo è alla storia e alla moralità personale dei capi. Garantisce Bossi, garantisce Fini, soprattutto garantisce Berlusconi (dispiace non poter citare Mastella e Pannella, ma nessuno si è occupato di loro) e ognuno garantisce per l'altro o contro l'altro. Bossi controlla Berlusconi, il cavaliere giura su Fini e via via. L'Occidente si sta allontanando in fretta.

In questo contesto «federalismo» e «presidenzialismo» vogliono dire massima esaltazione del carattere plebiscitario della nuova repubblica e estrema lottizzazione su base territoriale del potere dei nuovi signori della guerra.

Il carattere dell'operazione avviata dalle destre è quindi esplicitamente rivolto ad una trasformazione di regime e al mutamento della natura della democrazia italiana. Ce la faranno? Se pensiamo al processo di cui stiamo vedendo i primi passi immaginando per comodità di ragionamento che l'opposizione sia già domata, vengono comunque alla luce alcuni seri ostacoli al progetto delle destre. Il primo è di carattere sociale. L'attuazione dello schema ultraliberalista di smontaggio dello stato sociale - anche se venisse attuato per gradi - creerà accanto a vecchie contraddizioni nuovi avversari per la destra. Bossi sbaglia quando pensa alla rivolta dei falsi pensionati di invalidità. Deve pensare agli studenti, agli insegnanti, ai lavoratori del settore sanitario e dei servizi di pubblica utilità quando saranno travolti dai tardo-reaganiani. Il secondo ostacolo è di carattere nazionale. Fini sbaglia quando crede che può battezzare con nomignoli o nomi finti la spinta disgregatrice che si sta facendo imporre dalla Lega e dovrà fare i conti con realtà e culture, nella società e nello stato, che a fare l'Italia a pezzettini non ci stanno. Tutti e tre gli alleati stanno sottovalutando il dato di fondo: hanno la maggioranza dei seggi in Parlamento, e avranno molti problemi al Senato, ma non sono la maggioranza del paese. Di qui la loro fretta, di qui i segnali di onnipotenza sia quando si mettono d'accordo sia quando litigano.

Ora, tuttavia, allo schema di ragionamento precedente dobbiamo aggiungere l'anello mancante: malgrado sia ancora stordita, l'opposizione c'è, ha strutture forti, possiede una sperimentata capacità di combattimento. Se è vero che due settimane fa non è nato il sistema dell'alternanza in senso anglo-sassone, oggi governo o domani forse tu, ma gli italiani hanno consegnato la maggioranza parlamentare a gruppi politici che vogliono dividere l'Italia e affidare al Capo il destino generale, allora la natura dell'opposizione cambia. Altro che funzione di controllo? Deve cambiare in primo luogo nella sua visibilità. Si deve mostrare. Si deve unire. Deve saper dare fiducia. Deve elaborare proposte di iniziativa e di mobilitazione sul terreno sociale, culturale, istituzionale. Battaglie parlamentari, battaglie sociali, battaglie referendarie. Nessuna concessione all'estremismo, nella strumentazione democratica ci sono tutti i mezzi e le risorse per battere le destre.

[Giuseppe Calderola]

DALLA PRIMA PAGINA

L'economia a rischio

sforzi compiuti negli ultimi anni. Con questa diagnosi si può sostanzialmente concordare, anche se non bisogna dimenticare che il quadro sarebbe stato ancora più favorevole se il governo avesse dato ascolto alle pressanti richieste del Pds di iniziare comunque ad attivare una politica di mobilitazione di risorse (pubbliche e private) per il rilancio degli investimenti.

Non va comunque dimenticato che - come lo stesso Ciampi ha sottolineato - il punto di svolta decisivo per gli andamenti della politica economica italiana è rappresentato dall'accordo di luglio sul costo del lavoro che ha consentito alla nostra economia di trarre pieno vantaggio dalla forte svalutazione del 1992, rilanciando le esportazioni in un contesto non inflazionistico, e riducendo per questa via la caduta dell'occupazione che altrimenti sarebbe risul-

tata ancora più grave di quanto non sia in realtà stata, e ponendo le premesse, grazie al surplus della bilancia dei pagamenti, per ulteriori discese dei tassi di interesse reali. Da questo punto di vista l'Italia è stata all'avanguardia in Europa e molti paesi stanno cercando di seguire lo stesso approccio, basato sulla politica dei redditi come strumento di controllo dell'inflazione, una politica di bilancio severa, e una riduzione consistente dei tassi di interesse per favorire la ripresa. Si tratta di una tipica politica «di sinistra», basata sulla fiducia reciproca tra governo e sindacato, e su un governo sostenuto anche dalle forze di sinistra in Parlamento.

Sappiamo bene che la ricetta della destra è un'altra, ed è questa la principale fonte di preoccupazione per il futuro. Sfrondata dalle demagogie facili cui si è fatto ricorso in campagna elettorale

(che pure peseranno perché non si possono fare impunemente promesse che poi non vengono mantenute), dalla visione semplicistica e talvolta naïf di problemi molto complessi, la posizione della destra è l'esatto contrario di quanto perseguito con successo da Ciampi. La politica dei redditi non serve, anzi è dannosa; l'unica ricetta valida è la flessibilità del lavoro, e cioè la flessibilità dei salari; gli ammortizzatori sociali vanno limitati perché interferiscono con il libero funzionamento dei mercati; l'inflazione si combatte - se è necessario - con la politica monetaria; la ripresa verrà dal mercato, dalle deregolamentazioni, dalla detassazione, dalle privatizzazioni: è sufficiente insomma che lo Stato non interferisca limitandosi ad assicurare l'ordine pubblico, se è necessario. In tale contesto logico è evidente che il sindacato rappresenta un intoppo, un ostacolo, un incidente della storia che va al più presto rimosso nelle complesse mediazioni necessarie a conciliare interessi non coincidenti, un residuo di socialismo reale da cancellare. Queste sono -

ridotte all'osso - le differenze di impostazione generale. Naturalmente la destra dovrà fare i conti con le sue divisioni interne, dal momento che la cultura economica di Alleanza nazionale è molto diversa da quella di un Martino o di un Pagliarini. È altresì evidente che queste ricette, là dove sono state messe in pratica, non hanno mai funzionato, e che in un paese come l'Italia esse potrebbero provocare contraccolpi sociali disastrosi. È infine probabile che il desiderio di ottenere consenso e conciliare spinte di segno opposto, possa portare ad un sostanziale immobilismo in molti settori e all'aumento del disavanzo pubblico. In questo caso in poco tempo la situazione economica torrebbe a peggiorare drammaticamente.

Questi sono in sintesi i consuntivi del passato e gli scenari per il futuro. Vi è solo da augurarsi che il passaggio inevitabile dalla realtà virtuale alla realtà «vera» non comporti anche la trasformazione dei «sogni» promessi in angosce o addirittura in incubi notturni e diurni.

[Vincenzo Visco]



Francesco Speroni

«Buca; buca; buca con acqua».

Ugo Tognazzi nel film Il Federale

Unità logo and editorial information including names like Walter Veltroni, Piero Sansonetti, Giancarlo Bossi, Antonio Zollo, and editorial offices in Rome and Milan.

ATTACCO ALLA COSTITUZIONE.

Le due delegazioni: il governo guiderà la revisione poi il referendum. Ma An frena sul federalismo

Baratto tra Lega e Msi
La posta è l'Italia

E Bossi a sorpresa va da Scalfaro

Legge e Msi all'assalto della Costituzione: due ore di incontro, ieri, avrebbero disegnato una Seconda Repubblica federale e presidenziale. Sarà il nuovo governo a preparare la riforma, il Parlamento approverà, poi ci sarà un referendum. Ma le differenze restano, soprattutto sul federalismo. Né è risolta la questione del premier. E Bossi, a sorpresa, sale al Quirinale: forse per ribadire il no a Berlusconi e per chiedere a Scalfaro di esplorare soluzioni alternative...

Per ora c'è accordo solo sul primo ministro E il Carroccio sogna «Sarà Unione Italiana»

Come sarà la Seconda Repubblica di Bossi, Fini e Berlusconi? Ieri, in realtà, un accordo fra Lega e An è stato trovato soltanto su due punti. Il primo riguarda il metodo da seguire: non ci saranno commissioni parlamentari (sul modello della Bicamerale), ma sarà il governo, coadiuvato da alcuni «esperti», a presentare le proposte di revisione costituzionale. Dopo l'approvazione da parte del Parlamento, la riforma sarà sottoposta a referendum. Il secondo punto di accordo riguarda l'elezione diretta del primo ministro, che avrà «un forte potere decisionale»: è stata invece scartata l'ipotesi (presente nel programma di Forza Italia) dell'elezione diretta del Capo dello Stato, il quale, a sua volta, nomina un primo ministro di sua fiducia. Sul federalismo, invece, le posizioni di Lega e An restano lontane. Alleanza nazionale propone una forma accentuata di decentramento regionale. Al contrario, Miglio parla di «modello americano neofederalista secondo lo spirito della Costituzione di Filadelfia». Che significa? L'Italia verrà divisa in tre o quattro macroregioni, o Cantoni. Il primo ministro sarà eletto direttamente, può essere «revocato» dal Parlamento, e nomina un «Direttorio» cui partecipano anche i Governatori dei Cantoni. Il presidente della Repubblica si trasforma in presidente della Corte costituzionale. La nuova Costituzione, conclude Miglio, sarà però «flessibile», cioè facilmente modificabile. E per il nuovo Stato, Speroni ha già pronto un nome: «Unione Italiana».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il «governo di svolta» prepara in non più di sei mesi una revisione costituzionale che unisce federalismo e presidenzialismo, introducendo i «Cantoni» e l'elezione diretta del primo ministro. Presenta il progetto al Parlamento. Il Parlamento, secondo le procedure dell'articolo 138 della Costituzione attuale, approva i nuovi articoli. E approva anche la richiesta - anch'essa governativa - di un referendum confermativo. Fra un anno esatto, nasce la Seconda Repubblica. È questo lo scenario disegnato ieri, in meno di due ore di colloquio, dalle delegazioni della Lega e di Alleanza nazionale. Che si sono volute simbolicamente incontrare nell'aula della commissione Affari costituzionali. Al termine dell'incontro, i Lombard e gli eredi di Salò ostentano ottimismo. Dispensano sorrisi. Insistono sulla «svolta». E lasciano in secondo piano differenze tutt'altro che cancellate. Ma tant'è: quella di ieri, dopo il vertice Bossi-Fini, è la giornata dell'assalto frontale alla Costituzione. Che spinge in un'angosciosa «senza però risolverla» - la questione del governo e del premier.

Federali e presidenzialisti? «Se son rose, fioriranno. Io sono sempre molto cauto, ma credo che potrebbero fiorire», dice Gianfranco Miglio. E allora vediamo, queste rose federali-presidenzialiste. Lega e An rappresentano i vertici più lontani del triangolo che ha al suo vertice Silvio Berlusconi. Tanto che nessun accordo fra le due forze è mai stato siglato, né elettorale né tantomeno politico. Il vertiginoso riavvicinamento fra Fini e Bossi è scaturito, paradossalmente, dal veto del senatur su Berlusconi primo ministro. Aggirando, o più semplicemente rinviando la questione della guida del governo, la Lega ha posto al centro della discussione il federalismo. E su que-

sto ha aperto il dialogo con An. Con quali risultati? «Non c'è contrapposizione tra federalismo e unità», dice per esempio Speroni. E aggiunge: «Il nuovo Stato potremmo chiamarlo «Unione italiana». Spiega Maroni: «Adesso si tratta di trovare il dosaggio giusto». «Abbiamo registrato un clima sereno, fiducioso, costruttivo», gli fa eco il ministro Tatarella. Prosegue Fischella, ministro in pectore di An: «C'è la comune convinzione che il segno di svolta per il paese debba essere anche istituzionale, partecipato e in tempi brevi». Ma davvero l'accordo fra Lega e An è cosa fatta? In realtà, l'accordo riguarda soltanto l'elezione diretta del premier e il metodo da seguire per riscrivere la Costituzione. Dovrebbe essere infatti il governo, «senza le lungaggini della Bicamerale», a proporre le modifiche al Parlamento: «Il consociativismo - dice Speroni - è finito». Le riforme saranno poi sottoposte a referendum. Sul resto, però, e cioè sul federalismo, la situazione non pare così limpida. Fischella si mostra cauto: «Abbiamo avviato discorsi sul significato della sovranità e sugli equilibri dei poteri. Le questioni ulteriori saranno affrontate successivamente». E il federalismo? Fischella non ne parla: «È prematuro». Poco, per Bossi.

Ben diverse le dichiarazioni leghiste. Soltanto Speroni si caute ricordando che «i contenuti dell'incontro dovranno essere naturalmente sottoposti alle reciproche direzioni politiche». Gli altri, invece, già disegnano nuove Costituzioni. Spiega Miglio: «Avremo un raggruppamento delle regioni, tre o quattro Cantoni. Il Consiglio dei ministri diventerà un Direttorio, di cui faranno parte anche i Governatori dei Cantoni. E il presidente della Repubblica diventerà una vecchia tappezzeria, sarà ridotto a presidente della Corte costituzio-

nale... Troppo, per Fini. In realtà, aver scelto la revisione costituzionale come primo terreno di confronto fra le forze del «polo della libertà» potrebbe rivelarsi un boomerang. Potrebbe insomma sancire l'inconciliabilità delle rispettive posizioni. E potrebbe anche fornire a Bossi il grimaldello che va cercando per far saltare un'alleanza che gli va sempre più stretta. Se infatti su un argomento insieme delicato e cruciale come l'assetto istituzionale dello Stato due partner della futura alleanza di governo dovessero scoprirsi su posizioni non compatibili, la stessa alleanza sfumerebbe prima di nascere. E addio Berlusconi a palazzo Chigi. Dice però Miglio: «È molto probabile che Berlusconi guidi il governo. Bisogna solo farlo un po'



Gianfranco Miglio Ideologo della Lega

Eligio Paoni/Contrasto

Il Senatur: «Berlusconi premier se accetta federalismo e antitrust»

MILANO. «Abbiamo fatto una panoramica generale». Umberto Bossi, reduce dal colloquio con Scalfaro, non si scompone più di tanto e insiste: «Calma, calma... La fidei jussu... Ufficialmente la trattativa è rotta perché l'ha rotta Berlusconi». Prima di prendere l'aereo che lo riporta a Milano, continua a battere sullo stesso tasto: «Volevo capire alcune cose... Parlerò a Pontida». Il Senatur, a dispetto del tavolo aperto con An, continua ad alimentare un clima di massima incertezza. Di certo c'è solo che è stato lui a chiedere l'incontro ravvicinato col Presidente della Repubblica. Il perché di questo passo non viene chiarito. Almeno per il momento. Giorni fa il Senatur aveva tuttavia lasciato trapelare una sua convinzione: che cioè fra Scalfaro, Berlusconi, Pannella e Spadolini fosse stata messa a punto una sorta di strategia comune per definire l'organigramma del Governo e delle presidenze di Camera e Senato. Scontato l'orientamento di affidare l'incarico a Berlusconi per formare l'esecutivo (anche se Bossi ribadisce di non aver «sciolto alcuna riserva»), risulterebbe invece problematico il «suggerimento» per le due alte cariche istituzionali. L'idea che esce dal Quirinale sarebbe quella di riconfermare Spadolini al Senato e di assegnare a Bobo Maroni la presidenza della Camera. Un piano che Bossi avrebbe re-

spinto. Infatti ieri al Tg1 ha controindicato il nome di Speroni per Palazzo Madama, candidandolo alla seconda poltrona dello Stato. La mossa leghista è chiara. Maroni, ribattezzato da Bossi l'«esca mobile», dev'essere caso mai destinato a un ruolo di primo piano come garante della Lega all'interno dell'esecutivo: o vicepremier o responsabile di un ministero «pesante». Quanto alla candidatura di Speroni, assai probabilmente di bandiera, vi si legge l'intenzione della Lega di ottenere le massime garanzie in materia di federalismo. Bossi sta nel vago, ma in parte conferma: «Sì, con Scalfaro ho parlato di presidenze...». Perché spunta il nome di Mastella? Val la pena di ricordarlo che fra gli obiettivi più volte dichiarati dal capo del Carroccio c'è anche quello di tenere il più possibile divise le varie componenti del polo, soprattutto quelle più «affini» a Forza Italia. La presidenza di uno dei due rami del Parlamento potrebbe convincere quelli del «Compact disc» a conservare una sostanziale autonomia del gruppo. Intanto ieri il senatur ha fatto intravedere una relativa apertura alla possibilità che Berlusconi sia premier. «Le pregiudiziali cadrebbero - ha detto - se accetta il federalismo e la legge antitrust», suggerendo al Cavaliere la via statunitense del blind trust e ribadendo la necessità che la nuova Italia sia fondata sulle «macroregioni».

Finis: Unione italiana? Speroni stia zitto

ROMA. Onorevole Fini, allora com'è questo Bossi visto da vicino? «È come visto da lontano. Secondo me è timido...». Sarà timido, ma soprattutto è un vostro alleato contro voglia. «No, è un alleato che non va sottovalutato. Impegnativo, ecco...». Insomma, a che punto siete? «Mah, ho parlato con Tatarella, Fischella e Nania che hanno partecipato all'incontro con la Lega. Erano soddisfatti. E io ho analoghi motivi di soddisfazione. Intanto c'è un accordo sul metodo...». Alle sette di sera, Gianfranco Fini è soddisfatto ma cauto, cautissimo. Aspira piano una sigaretta e racconta: «L'accordo raggiunto consiste in un punto di partenza e uno di arrivo». Si può spiegare meglio? D'accordo. Il governo si farà carico di predisporre un modello di riforma dello Stato e della Costituzione. Dovrà essere un atto vero di discontinuità, l'atto di nascita della seconda Repubblica. Poi sottoporremo questo progetto al Parlamento, che lo potrà modificare, approvare o respingere. E questo è il punto di partenza. E quello di arrivo? Che, salvo il caso che il Parlamento lo respinga, sia noi che la Lega vogliamo un referendum presidenziale

che quello sull'elezione diretta del presidente del Consiglio. Adesso però bisogna vedere cosa dirà Bossi a Pontida. Certo, sarà la cartina di tornasole della sua reale disponibilità. Ovviamente, un po' di tara andrà fatta sulle parole di un comizio ai militanti, ma ci sono paletti e limiti che Bossi non può superare. E quali sono? Beh, se comincia a dire: «O federalismo o secessione», tutto torna in alto mare. E se attacca Berlusconi? Questo è un altro problema, di linguaggio e di coerenza. Sarà. Intanto Speroni propone di ribattezzare l'Italia, niente di meno, Unione Italiana. Questo paese si chiama Repubblica italiana. Speroni faceva meglio a stare zitto. C'è una certa tendenza alla goliardia, nella Lega. Miglio, intanto, invece del Consiglio dei ministri vuole un «direttorio», con aggregati i «governatori» dei cantoni... Ipotesi che fa parte della fantasia. La tesi di Miglio fa il paio con la sortita di Speroni. Hanno la necessità di dare pennellate un po' immaginifiche per garantire l'elettorato della Lega. Quando tempo ci metterete a fare questo governo? Mah, penso che l'avremo entro i

primi dieci giorni di maggio. Non è che viene fuori un governo ballerino, appeso ai fili degli umori di Bossi? Allora è meglio che non nasca per niente. Cosa risponde a chi pensa che il vostro sarà un governo illiberali? Non ho esitazione a dire che non ci sarà nessun atteggiamento illiberali. In Italia dobbiamo garantire tutti. C'erano quelli di destra che prima delle elezioni dicevano: «Se vince Occhetto vado all'estero». Ecco, io sono convinto che nessun progressista sentirà il bisogno di andare all'estero. E le ventilate epurazioni? L'Italia non ha bisogno di epurazioni e di teste tagliate. Certo, tanti incapaci vanno fatti traslocare, e ce ne sono tanti. Faremo una selezione in base alle capacità. Davvero Pannella nel vostro governo farà il ministro degli Esteri? Non ho parlato con Berlusconi di nomi, anche se so che ha discusso con i radicali... Comunque, credo che Pannella agli Esteri sia un'ipotesi a praticabilità zero. Anzi, toglia pure «credo». Onorevole Fini, ha visto in tv il «Combat Film»? No, non l'ho visto. E la polemica in corso?

Quella sì. Ma poiché non sono uno storico, non ho alcuna intenzione di parteciparvi. E in ogni modo mi sembra drogata dalla politica di oggi, non dal confronto tra gli storici. Si parla molto del fascismo... Ne parla chi ne sente il bisogno. Guardi che c'è molto allarme, in giro... Mi pare pretestuoso. Io non farò mai assolutamente nulla per togliere dalla Costituzione le norme transitorie che vietano la ricostituzione del partito fascista. Anche perché non c'è nessuno in giro che voglia ricostruire il Pni... Fascismo e antifascismo sono sullo stesso piano? Gliel'ho detto: non voglio entrare in questa polemica. Ovviamente, ho la mia opinione... Ma è stato lei a dire che «Musolini è il più grande statista del secolo»... Proprio per la sottolineatura fortissima data alla mia opinione, mi asterrò scrupolosamente dal partecipare a ogni dibattito sul fascismo e antifascismo. E comunque un'opinione non è la riproposizione di un modello. Tra poco è il 25 aprile, festa della Liberazione. Volete cancellarla? No, ne vorremmo fare la festa della riconciliazione nazionale...

AD UN MILIONE DI PROMESSE
Per istituire un fondo sull'occupazione giovanile
Finanziato dai beni confiscati nell'ambito dei PROCESSI DI MAFIA E CAMORRA, dai patrimoni sequestrati a corrotti e corruttori nelle inchieste di «MANI PULITE», dall'otto per mille sulla dichiarazione dei redditi.
FIRMA AI TAVOLINI NELLA TUA CITTÀ LA PETIZIONE PROMOSSA DA TEMPI MODERNI
ELEGGERE IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO LE RAPPRESENTANZE SINDACALI UNITARIE QUADRI: STARE NELLE RSU PER STARE NELLA CONTRATTAZIONE CON LA CGIL DAI FORZA AL LAVORO
CGIL Fax 06 - 8476337 AGEN QUADRI

**ATTACCO ALLA COSTITUZIONE**

Botteghe Oscure chiede ai vertici istituzionali garanzie contro gli strappi e le violazioni della legalità

# Il Pds: «È inaudito Impedire avventure»

Le posizioni della Lega e di Alleanza nazionale su uno stravolgimento della Costituzione «suscitano il massimo allarme e superano il limite dell'inaudito». Durissima presa di posizione del Pds, che annuncia un'opposizione «con tutti gli strumenti democratici» e si rivolge alle massime cariche della Repubblica: «C'è da attendersi che tutti gli organi dello Stato esercitino le responsabilità costituzionali per impedire strappi e avventure».

**Una confederazione per i progressisti? Reazioni positive alla proposta di Occhetto**

Positive le prime reazioni all'intervista di Occhetto al nostro giornale, in cui il leader del Pds ha rilanciato l'obiettivo di una confederazione di tutte le forze progressiste. Il segretario del Pds



Achille Occhetto segretario del Pds

Mario Barletta/Fotogramma

ALBERTO LEISS

ROMA. Durissima e molto preoccupata la reazione del Pds alle sortite in materia costituzionale della Lega e di Alleanza nazionale. «Suscitano il massimo allarme e superano il limite dell'inaudito», dice un comunicato della segreteria della Quercia diffuso ieri sera. «L'intenzione che emerge - prosegue il documento - è quella di manomettere la Costituzione in sprezzo ai principi e norme di garanzia che nessuno può permettersi di violare, si giunge perfino a ventilare un mutamento nella denominazione della Repubblica italiana. L'opposizione - afferma ancora non senza solennità il Pds - contrasterà con tutte le sue forze e con gli strumenti previsti dall'ordinamento democratico la pretesa di una maggioranza, peraltro divisa, di considerare a propria esclusiva disposizione il potere costituzionale e il compito di ridefinire regole e istituti che riguardano tutti». Non manca un invito alla vigilanza rivolto alle massime cariche della Repubblica: «C'è da attendersi che tutti gli organi dello Stato esercitino le responsabilità costituzionali previste per impedire ogni strappo e ogni avventura che violino la legalità».

Questa presa di posizione della Quercia è venuta dopo che la nuova situazione è stata esaminata nel pomeriggio di ieri. Nella mattinata la segreteria del Pds si era occupata della prospettiva unitaria dei progressisti in Parlamento e della scadenza delle elezioni europee. Avanzando già, però, la richiesta di una posizione chiara da parte delle destre sulla questione delle nuove presidenze delle Camere. «Vogliamo tutto per sé - aveva detto ai giornalisti Claudio Petruccioli, riferendo con Piero Fassino sui lavori della segreteria - o vogliamo discutere? Una apertura su questo punto dimostrerebbe sensibilità democratica e correttezza istituzionale». Ma né l'una né l'altra - a giudicare dalle successive dichiarazioni di Miglio - sembrano patrimonio della nuova e peraltro rissosa maggioranza. Il Pds, comunque proprio sul terreno degli assetti istituzionali, intende promuovere forme di collegamento parlamentare non solo tra tutti i progressisti, ma anche col Partito popolare e i pattisti di Segni. A cominciare proprio dalle scadenze dell'elezione degli uffici di presidenza delle Camere e

Del Turco dice che Occhetto «ha ragione nel chiedere a tutti quelli che hanno partecipato alla battaglia elettorale nel polo progressista uno sforzo per comprendere il valore di questa esperienza, i difetti da eliminare e il meglio da salvare». Del Turco parla delle differenze tra le forze che si ispirano «al modello comunista», ma condivide la «direzione di marcia» verso un nuovo soggetto politico da costruire senza pesi falsi. Per Fausto Bertinotti la posizione di Occhetto «mostra una consapevolezza del momento che va apprezzata». E il leader di Rifondazione propone di «riconvocare immediatamente il tavolo dei progressisti per dare vita ad una nuova stagione di unità». Augusto Barbera apprezza la soluzione indicata da Occhetto «perché evita sia l'errore di chi pretenderebbe di cancellare il Pds, sia quello di puntare solo sul partito». Per Barbera la confederazione dovrebbe essere qualcosa di più di «una somma dei soggetti attuali». Un po' come la Udf francese: si può aderire alle singole forze della federazione, oppure alla federazione in quanto tale. «Anche i progressisti senza partito vi si potrebbero riconoscere». Nel Pds la proposta di Occhetto è apprezzata dai comunisti democratici. Il riformista Macaluso lamenta la mancanza di una «ricerca critica delle ragioni della sconfitta».

delle commissioni parlamentari. Quanto all'unità dell'azione parlamentare dei progressisti, forse non si giungerà ad un unico gruppo, ma esiste la volontà comune di non disperdere il patrimonio unitario costruito tra l'elezione dei sindaci e il voto alle politiche. Claudio Petruccioli ha detto che si è ormai vicini alla definizione di un testo

comune di tutte le forze dell'alleanza, che impegna gli eletti progressisti a comportamenti parlamentari univoci sulle questioni più importanti. L'atteggiamento verso il governo, il voto sulle leggi di bilancio le scelte sulle riforme istituzionali e elettorali. «C'era una nostra netta preferenza per la costituzione di un gruppo unico - ha ribadito

Petruccioli, che in questi giorni ha tenuto contatti con le altre forze dell'alleanza - ma abbiamo verificato che questa soluzione organizzativa non è ancora matura». Di questa prospettiva stanno discutendo anche le altre forze dell'alleanza. Il socialista Del Turco e il leader di Alleanza democratica Adomato dicono di non escludere in linea di principio il gruppo unico, ma fanno anche capire che sono perseguibili altre soluzioni. La Rete, ieri sera, si è pronunciata a favore. La questione comunque, sarà al centro della riunione di tutti gli eletti progressisti che si svolgerà giovedì prossimo alle 10.30 in seguito all'iniziativa presa da Novelli, Scialoja e Lumia e condivisa da Achille Occhetto. Il giorno prima, alla stessa ora, ci sarà la riunione plenaria dei parlamentari del Pds. Le spinte per una formazione parlamentare unitaria si moltiplicano in un gruppo di senatori di varie forze progressiste (Silvia Barbieri, Bruno di Maio, Luciano Guerzoni, Maria Rosana Manieri, Enrica Pretre Lenzi, Carla Rocchi, Carlo Rognoni, Cesare Salvi, Corrado Stajano)

no) ha scritto una lettera a tutti gli altri parlamentari progressisti proponendo o il gruppo unico o un «intergruppo strutturato in modo organico». Infine la segreteria del Pds ha cominciato ad affrontare anche il capitolo elezioni europee. «Sarà la prima importante veniva dopo il voto del '88 - ha osservato Piero Fassino - e sarà anche la prima volta che si va ad un voto europeo, con ogni probabilità, con un governo di destra in Italia». E Fassino ha ricordato come questo fatto già desti allarme nella Comunità. L'Italia muterà la propria tradizionale posizione europeista in un atteggiamento simile a quello thatcheriano: parliamo solo di libero scambio e non di Europa politica? Per il Pds anche questa scadenza elettorale dovrà vedere forme di presenza unitaria dei progressisti. Anche se il metodo proporzionale del voto e i diversi collegamenti a livello europeo (Pds e Psi per esempio fanno parte dell'Internazionale socialista) lasciano prevedere una partecipazione autonoma alle elezioni delle varie formazioni.

## Repubblicani Eletti in Ad a La Malfa: «Dimettiti»

ROMA. Verso la resa dei conti nel Pn i deputati e i senatori repubblicani eletti nelle liste progressiste e in Ad si sono uniti con altri esponenti della direzione del partito e hanno deciso di impugnare la decisione centrista di La Malfa davanti ai probiviri del partito. È stato deciso inoltre di convocare un'assemblea nazionale di dirigenti e di quadri «per riportare il partito nell'ambito della sua storica posizione politica di sinistra democratica europea». Secondo gli eletti che come si sa furono denunciati ai probiviri dallo stesso La Malfa per aver scelto una collocazione politica diversa da quella assunta dalla maggioranza del partito «il segretario ha condotto il Pn alla più grave sconfitta della sua lunga storia senza avvertire poi il dovere di trarne le conseguenze». Secondo gli eletti nelle liste progressiste la scelta di La Malfa per il centro cattolico sarebbe in violazione dello statuto, perché assoluta con una maggioranza riscaldata e al di sotto da quella prevista. Contro La Malfa si schiera anche la direzione dell'unione comunale fiorentina del partito, che ne chiede le dimissioni. La replica di piazza dei Caprettani è affidata al portavoce Bruno che parla di «bluff» e di argomenti inconsistenti degli oppositori di La Malfa. «Quando si parla di maggioranza assoluta basta la maggioranza più uno quindi nei numeri ci siamo». Oggi comunque si riuniranno i probiviri anche se ogni decisione sarà rinviata. La riunione servirà solo per prendere visione dei documenti presentati.



ATTACCO ALLA COSTITUZIONE.

«Per cambiarla vanno seguite le regole della Carta attuale»  
Le preoccupazioni di Elia, Del Turco e Barbera

# Gallo: «Quel piano è un colpo di Stato»

«Se prima la Costituzione non è approvata, non può funzionare come tale e loro devono seguire le regole di quella attuale. Altrimenti, diventa un colpo di Stato». Così si pronuncia Ettore Gallo, in passato presidente della Corte costituzionale, il quale spiega che né governo né Parlamento hanno un potere costitutivo. «Dubito che la maggioranza dei costituzionalisti italiani, consentirebbe con quel modo di cambiare la Repubblica».

LETIZIA PAOLOZZI

La Costituzione non è un cane morto. Invece, accompagnata da qualche spruzzo da operetta, questo sembra l'atteggiamento delle delegazioni (Lega Nord e Alleanza nazionale, due delle tre teste della destra) che si sono incontrate. Con raro disinteresse per i principi che stanno alla base di ogni stato, e specificamente di questo Stato, con giovanile incuranza di una tradizione di diritto costituzionale.

«Preoccupa soprattutto la procedura con cui si spera di arrivare alle riforme: ha osservato il ministro per le riforme elettorali e istituzionali, Leopoldo Elia. Anche il segretario del Psi, Ottaviano Del Turco, teme vere e proprie svolte autoritarie mentre l'esponente della Quercia, Augusto Barbera, chiamato in ballo da Tatarella che l'aveva indicato come un possibile alleato nell'operazione, ha risposto: «L'onore» della citazione deriva dal fatto che io ho detto che c'è un diritto di proposta della maggioranza di governo. Però ho anche subordinato il dovere costituzionale di ricercare il consenso dell'opposizione, tenuto conto che la Costituzione parla della maggioranza dei due terzi. Solo in via subordinata la Costituzione consente che si vada all'approvazione con una maggioranza assoluta. Fermo restando quel diritto, trovo sbagliato che si vada direttamente alla subordinata, perché significa saltare l'opposizione e ricorrere alla conferma plebiscitaria».

**Ettore Gallo è stato presidente della Corte costituzionale. Secondo lei, professore, questa partita sa di aggressione, di assalto, di assalto alla Costituzione?**  
Non c'è dubbio, si tratta di un assalto. Intanto, chiamare presidenzialista la repubblica che si fonda, come essi affermano, sulla elezione diretta del premier mini-

stro, è un errore fondamentale. Questa rimane sempre una repubblica parlamentare con il rafforzamento dell'esecutivo.  
**Se il primo ministro viene eletto dal popolo non si rafforza l'esecutivo?**  
Sartori notava giustamente che non basta. Tutt'al più, l'esecutivo diventa più stabile, e dunque non è sottoposto ai capricci della maggioranza parlamentare. Comunque, questo non cambia la repubblica. Finché si resta all'elezione diretta del primo ministro, i poteri non vengono sottratti al Parlamento. Quei poteri che il parlamento ha, secondo la attuale costituzione.

**Qual è, per lei, il punto più grave dell'operazione appena disegnatasi?**  
Il fatto che loro dicono di volere interamente riscrivere la Costituzione. Il governo fa una proposta; il Parlamento l'approva e poi viene sottoposta per referendum al popolo. Però, se prima la Costituzione non è approvata, non può funzionare come tale e loro devono seguire le regole dell'attuale costituzione. Altrimenti diventa un colpo di Stato.

**Quindi, lei giudica pericoloso il meccanismo indicato?**  
Lo giudico inesistente. Altro è la revisione costituzionale prevista dall'articolo 138, che consente solo di rivedere alcune norme. Non di riscrivere la Costituzione. Per riscriverla interamente e diversamente come loro intendono fare - giacché per ora si parla di elezione del primo ministro, poi si parlerà di elezione del presidente quindi di repubblica presidenziale - occorre un potere costitutivo.  
**Che il Parlamento non ha?**  
Non ce l'ha il governo e non ce l'ha il Parlamento. Perché il popolo l'ha eletto come legislatura ordinaria. Per fare quello che loro

dicono, bisogna ritornare al popolo informandolo che si vuole che egli elegga una assemblea costituente. È la differenza, insomma, tra revisione costituzionale e riscrittura di una nuova costituzione.

**D'altronde, l'assemblea costituente non può essere eletta con sistema maggioritario. Ma cosa pensa, professore, del fatto che si incontrino su federalismo e presidenzialismo due alleati nemici dagli intendimenti, obiettivi e, di fondo, culture così lontane?**

Questo è un marchingegno di Fini. Lui è disposto a concedere il più possibile in fatto di federalismo (nei limiti della dignità, perché finora al federalismo era avverso), purché la Lega assuma l'impegno di arrivare a una repubblica presidenziale. Allora, si capisce che se c'è un presidente o un semipresidente alla Mitterrand che in pochi mesi confisca i poteri del governo (come hanno scritto i costituzionalisti francesi) praticamente ha ormai ridotto la Repubblica francese a una specie di consolato personale, con i ministri proni ai suoi desideri e qualche volta ai suoi capricci. E con una presa diretta sulla magistratura, poiché il ministro della Giustizia è il presidente del consiglio superiore della magistratura.

**Torniamo in Italia. Il tentativo è quello di riscrivere le regole a colpi di maggioranza, della maggioranza uscita dalle elezioni?**

Sì, ma torno a ripetere che lo possono fare solo nei limiti di revisione di qualche norma. Non possono toccare i principi fondamentali della repubblica parlamentare.

**Crad, Coesiga, avevano già provato a prendere a spallate la Costituzione. C'è anche chi obietta che questa nostra Carta è stata scritta in un altro contesto, non più adeguato.**

Tutto ciò può riguardare qualche aspetto del funzionamento delle istituzioni. Per quello che riguarda i principi fondamentali, io vorrei sapere chi è che si lamenta delle libertà, della giustizia sociale, del solidarismo. Certamente, non sono i lavoratori.

**Ma, hanno sottolineato nelle due delegazioni, il referendum ci sarà per volontà della maggioranza di governo anche nel caso**



Ettore Gallo

Sayard/Service

**che in Parlamento si raggiunga il due terzi. È possibile?**

Non è che il popolo deve limitarsi a approvare quello che loro hanno detto. Anche perché è difficile approvare per referendum un'intera costituzione. Ora, nel campo dei principi giuridici e specie di quelli costituzionalistici, che sono soggetti alla politica, l'opinabilità può essere anche vasta. Tuttavia, non credo che la maggioranza dei costituzionalisti italiani, da Zagrebelsky a Onida a Rescigno, consentirebbero con un'operazione del genere. Non credo che consentirebbero con un modo del genere per cambiare la Repubblica.

# Roidi sulla Rai «Fermiamo la corsa alle epurazioni»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. A dire «basta» questa volta è stato il presidente della Federazione della Stampa. Sono settimane che, come in un gioco da salotto, le agenzie di stampa ribattono le dichiarazioni dei «nuovi» esponenti della destra che fanno gli elenchi dei buoni e dei cattivi Rai, che parlano di «epurazione sì, epurazione no».

Ieri Vittorio Roidi, presidente della Fnsi, ha deciso di intervenire, duramente. «A pochi giorni dal rinnovo del Parlamento - ha scritto - sembra crescere il desiderio di consumare vendette ed epurazioni all'interno delle aziende editoriali. All'Unione sarda editore ha decapitato da un'ora all'altra il vertice del giornale. Alla Rai è sempre più violento l'attacco; agli organismi rappresentativi democraticamente eletti e ai colleghi che con più vigore si sono battuti in questi anni contro la lottizzazione ed in difesa del servizio pubblico». Ma quando è stata diffusa la nota della Fnsi sui tavoli delle redazioni già si erano accumulate, anche ieri, nuove «liste», nuovi attacchi.

«Alla Rai non ci vuole una epurazione, ma più semplicemente una depurazione dall'inquinamento marxista. Demattè e i suoi colleghi facciano funzionare la Rai se proprio vogliono rimanere al loro posto, e lasciano stare i problemi ideologici». A tuonare così è il portavoce di Fini, Francesco Storace; la pietra dello scandalo, invece, è proprio Demattè, presidente della Rai, che si è «permesso» di rilasciare dichiarazioni al *Manifesto* su *Combat film*. Intanto Roberto Maroni, capogruppo dei deputati della Lega Nord, a proposito della decisione del Consiglio d'amministrazione della Rai di non dimettersi parla di «questioni di stile»: «Il consiglio d'amministrazione della

Rai è stato nominato dai Presidenti di Camera e Senato. Aspettiamo che siano eletti quelli nuovi».

*L'Italia*, rivista diretta da Marcello Veneziani e considerata organo ufficioso della nuova destra, nel numero in edicola dedica un articolo a «Quante teste da mozzare»: via i direttori Nadio Delai e Demetrio Volcic, via Giovanni Miniole Paolo Garimberti, via anche Angelo Guglielmi e Livio Zanetti e Aldo Grasso. Fuori anche Corradino Minone, Italo Moretti, Roberto Moricone, Giulio Borrelli, Lilli Gruber e Michele Santoro.

Santoro, a dire il vero, piace invece a Fini, insieme a Mentana e Ferrara. E lo salverebbe anche la Fumagalli Carulli. Per Sgarbi ci vuole un azzerramento dei vertici dei telegiornali, e a deciderlo dovrebbero essere i presidenti della Camera e del Senato con l'approvazione del Parlamento, che dovrebbero anche decidere i nuovi direttori, con tutto ciò Sgarbi si dice «contrario alle epurazioni ideologiche e d'accordo per quelle relative al solo merito». «Barbato e Santoro - continua il deputato di Forza Italia - potrebbero essere due nomi su cui puntare per il rilancio della Rai».

Non sembra vero di dover dare conto seriamente di questi elenchi. Tomanò i nomi di quelli che sono stati scelti per cambiare corso alla Rai lottizzata, di quelli che contro la lottizzazione si sono battuti.

E la ribellione riparte anche nelle circoscrizioni. Così a Roma, nel collegio dove è stato eletto Del Noce, è nato un «comitato di vigilanza democratica» sull'operato nel neoparlamentare di Forza Italia guidato da Paolo Cento, capogruppo dei verdi alla provincia di Roma e candidato nello stesso collegio dell'ex inviato del Tg1.

# L'allarme della Cgil contro la destra

«Difesa netta della Costituzione e dei valori dell'antifascismo»

Decisa correzione di rotta del Direttivo della Cgil, rispetto alle posizioni espresse con Cisl e Uil, sulla situazione politica emersa dal voto. La contrapposizione alla destra è nettissima e forte è il richiamo alla difesa della Costituzione e ai valori dell'antifascismo. Espressa la volontà di promuovere insieme ad altre forze democratiche una manifestazione nazionale il 25 aprile.

PIERO DI SIENA

ROMA. Due giorni di discussione molto intensa su una lunga relazione di Trentin, il lavoro di una commissione incaricata di stilare il documento approvato alla fine a larghissima maggioranza, e il Direttivo della Cgil ieri segna una netta correzione di rotta rispetto al testo (immediatamente sconfessato da corso d'Italia) con cui una settimana fa le tre confederazioni giudicavano il risultato delle elezioni dando l'impressione di assumere un atteggiamento neutrale verso la nuova maggioranza risultata vittoriosa dal voto. Il documento conclusivo della Cgil, per questo aspetto, esprime un giudizio nettissimo. «La Cgil - si legge nel testo approvato ieri a corso Italia -, che ha proposto durante la competizione elettorale una piattaforma alternativa alla coalizione delle destre, ai programmi da essa annunciati e ai valori che li ispiravano, non può assumere un atteggiamento di neutralità e di attesa». È una posizione che non lascia adito a dubbi. Il segretario confederale, Sergio

Cofferati, nel commentare le conclusioni della riunione del Direttivo, afferma che «se il futuro governo adotterà e attuerà gli orientamenti programmatici adombrati in campagna elettorale lo scontro sociale sarà inevitabile». Ma come evolveranno a questo punto i rapporti con la Cisl e con la Uil anche in vista dell'appuntamento del 18 aprile che dovrebbe dare il via al lavoro concreto di costruzione del processo di unità sindacale? Secondo il segretario della Fiom piemontese, Giorgio Cremaschi, «è auspicabile che facciano come la Cgil sia la Cisl che la Uil». Ma i segnali che vengono dal sindacato di via Po non sono incoraggianti. Il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Moresco, lascia intendere che Berlusconi dovrebbe cercare il consenso del sindacalismo confederale e - evidentemente riferendosi ai sindacati autonomi - «non dei sindacati d'accordo». Inoltre, il numero due della Cisl chiarisce il senso della costituzione di un'associazione politica

parallela al sindacato annunziata alcuni giorni fa. Si tratta, per Moresco, di raggruppare le forze di centro-sinistra disperse nel polo dei progressisti e in quello del centro. «Non possiamo starcene con le mani in mano - continua Moresco - in una posizione aventiniana: è tempo di fare qualcosa di concreto».

Ma il Direttivo della Cgil non si è però, limitato a chiarire la posizione politica di corso d'Italia rispetto alla nuova maggioranza di destra. L'aspetto forse più significativo della posizione del sindacato di Trentin è costituito dal vero e proprio grido d'allarme lanciato sui pericoli che corre la Costituzione repubblicana. «La Cgil - si legge nel documento conclusivo - ribadisce che il Parlamento scaturito dalle elezioni non è investito di funzione costituyente, e quindi non può modificare i principi fondanti della Costituzione». Si esprime, inoltre, una «profonda preoccupazione» per «le minacce di epurazione e omologazione alla maggioranza di governo, che vengono rivolte verso il mondo dell'informazione e verso decisivi poteri e funzione dello Stato, come la Magistratura o la Banca d'Italia».

Forte resta, naturalmente, l'opzione antifascista del primo sindacato italiano, per «i valori della Resistenza, l'unità nazionale», «i principi che considera preliminari rispetto alla formulazione di qualsiasi programma». Esso non farà, quindi, mancare il suo contributo alla «promozione di una grande manifestazione nazionale in occasione

del 25 aprile». Questa iniziativa, promossa come è noto dal *Manifesto* viene definita «utile e necessaria» da Sergio Cofferati, che si dice preoccupato del fatto che «l'attuazione dei valori della Resistenza apre la strada anche all'esplosione di tensioni razziali e di forme di intolleranza». Su questo aspetto si sofferma anche il segretario generale aggiunto della Fp-Cgil, Paolo Nerozzi, il quale afferma che «in questa fase di messa in discussione di fondamentali diritti civili e del mondo del lavoro, assumono particolare rilevanza gli appuntamenti del 25 aprile e del 1 maggio».

Il documento che ha avuto il voto favorevole di Essere sindacato, «a causa - dice Salvatore Bonadonna - della sconfessione del precedente documento unitario e del rifiuto di ogni neutralità verso il governo», ha avuto invece il voto contrario di Aldo Amoretti e le astensioni di Eduardo Guarino e di Riccardo Terzi. Aldo Amoretti ha votato contro perché a suo giudizio «come vi è una presa di distanza dai referendum di Pannella lo stesso non è avvenuto per i referendum sull'abrogazione dell'art. 19 dello statuto dei lavoratori». Su questo punto Eduardo Guarino si è astenuto. «La Cgil sbaglia a lasciare al nuovo governo il compito di legiferare sulla rappresentanza e rappresentatività del sindacato», spiega Guarino, il quale non condivide i tempi, suo parere, molto lunghi previsti per l'unità sindacale rispetto invece alla necessità di accelerare il processo unitario.



## CHI VI FA RISPARMIARE TEMPO VI FA RISPARMIARE ANCHE DENARO.

È stato un flash. Nel 1976 Ticket Restaurant ha dato un'immagine completamente nuova alla ristorazione aziendale. E in 18 anni di leadership indiscussa, ha sviluppato una flessibilità ed una competenza uniche nel settore, per aggiungere ai vantaggi del buono pasto un Servizio capace di fornire risposte

immediate ad ogni problema del cliente e di mettere a fuoco le soluzioni più adatte, soprattutto quelle economiche e gestionali. E visto che il tempo è denaro, investite bene qualche minuto: telefonate al nostro numero verde. Ticket Restaurant. Dal 1976 l'immagine del Ticket.

NUMERO VERDE 167-834039

Nella foto il nuovo Ticket Restaurant in diffusione da aprile 1994

**ticket restaurant**  
IL VALORE DEL SERVIZIO

FASCISMO E TV.

Già migliaia di adesioni alla giornata lanciata dal «Manifesto» Occhetto, Bertinotti, Orlando, i Verdi, Cgil e Cisl: ci saremo

25 aprile in piazza Tutti insieme per non dimenticare

Il 25 aprile in piazza, senza retorica ma con mille motivi in più. L'idea di una manifestazione nazionale (la città è tutta in discussione) lanciata dal «Manifesto» trova moltissimi sostenitori. «Aderisco toto corde» ha detto Occhetto e con lui Bertinotti, Orlando, Ripa di Meana. Tantissimi i si di associazioni e semplici cittadini, sindaci come Bassolino e Vitali. E la destra? Biondi dice che bisogna dimenticare, come gli Usa della guerra di secessione...

«I camerati» a Roma inneggiano al nazista e tappezzano la città

Leon Degrelle, nazista belga fondatore della legione vallone delle Ss tedesche e poi, esiliato in Spagna, attivista della neofascista Cede, è morto pochi giorni fa all'età di 88 anni. Ieri, un manifesto appeso in mezza Roma e firmato «I camerati» ne commemorava il lutto. Con una foto di nazista in divisa che fa il saluto romano per le vie di Parigi e sotto una frase di Degrelle in cui promette «se il destino mi venisse di nuovo incontro - di essere pronto a ricominciare gli stessi duri combattimenti». L'associazione «Nero e non solo» ha protestato indicando che gli autori potrebbero provenire dall'area di Movimento politico ed annunciando iniziative «per recuperare la memoria storica del nostro paese».



Manifesti inneggianti a Léon Degrelle affissi a largo Argentina a Roma

Massimiliano Rossi/Synco

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Quarant'anni dopo, che resta del 25 aprile? Poco a guardare dalla televisione e dal totale disinteresse con cui a questa data guardano i «vincitori» delle elezioni. Molto a rivolgere la testa da un'altra parte, tra la gente comune che s'arrabbia davanti allo scempio di «Combat film» e che cerca un appuntamento, un luogo, un'occasione per ricordare. Così, mentre l'idea girava già da qualche giorno senza riuscire ad esprimersi, il «Manifesto» ha colto per primo l'aria, lanciando l'idea di una grande manifestazione nazionale per ricordare proprio il 25 aprile. Una prima pagina tutta scritta come un volantino anni Sessanta è bastata ad accendere attorno a quest'idea un'enorme attenzione. «Condivido toto corde», ha detto Achille Occhetto intervistato dall'Unità e rilanciato da tutte le agenzie di stampa. «D'accordo, tutti insieme il 25 aprile» ha replicato Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione. «Sui valori antichi si costruisce un'alternativa credibile di governo» è l'adesione di Leoluca Orlando, segretario della Rete. «Un 25 aprile per non dimenticare: i verdi ci saranno» sostiene un documento sottoscritto dai leader ambientalisti.

Un 25 aprile particolare. Comincia la trama fitta delle adesioni e la Cgil annuncia di farsi promotrice dell'appuntamento del 25 aprile puntando l'indice sulla realtà: non sarà - dice un suo comunicato - un 25 aprile come un altro perché non è un anno come un altro quello in cui la destra vince le elezioni e i neofascisti si avvia a governare. «Oggi la pratica dell'antifascismo si identifica con l'opposizione a tutte le forme di autoritarismo, razzismo, disprezzo e aggressione per i più deboli, limitazione delle libertà e dei diritti, perciò costituisce esigenza attualissima e da praticare con convinzione rinnovata». Sergio Cofferati e Giorgio Cremaschi, dirigenti del sindacato di Corso d'Italia sottolineano l'adesione ricordando il pri-

Già tantissime adesioni

Fax, telefonate, lettere: l'elenco dei si coniviti alla manifestazione s'allunga. Alla redazione del «Manifesto» hanno dato la loro adesione le redazioni di Cuore, Liberazione, Avvenimenti, Radio Popolare aderisce anche la redazione spettacoli della Repubblica e Italia Radio offre uno spazio quotidiano alla preparazione dell'appuntamento. Ma dove farla? Nella lettera appello il giornale aveva fatto alcune proposte: Roma, Genova, Napoli. Scaramucci, giornalista e direttore di Radio Popolare, aggiunge Milano che è al centro della «mutazione» a destra in atto. Bassolino, sindaco di Napoli, aderisce e dice che la città delle Quattro giornate ci sarà. Walter Vitali, sindaco di Bologna, parla della necessità di un «moto culturale, prima ancora che politico» contro il fascismo. Mentre hanno inviato messaggi d'adesione altri dirigenti del Pds come Livia Turco, Massimo D'Alema, Piero Fassino. Annunciano che ci saranno i registi dell'Anac, Cesare Cases, storici «militanti» come Roberto Finzi e Renato Zangheri, la segreteria dell'Arci, l'associazione dei familiari delle vittime della strage del 2 agosto a Bologna.

E la Lega ora tace

E dall'altra parte? Colpisce il «rumoroso» silenzio della Lega che fino a due giorni fa si dichiarava erede dell'antifascismo e che, dopo l'incontro con Fini, non dice una parola nelle polemiche di oggi sulla Resistenza e sul 25 aprile. Qual-

cosa dicono altri, ma è peggio del silenzio. Giuliano Ferrara dice che l'antifascismo è una cosa seria ma che a «sputtarlo», come al solito, è stata la sinistra che avrebbe legittimato Fini. Lo storico Salvatore Sechi, ex-comunista ma ormai da anni in aspra e volgare polemica con la sinistra, sostiene che si «rispolvera l'antifascismo» come schermo per non fare davvero il difficile mestiere dell'opposizione e aggiunge che i soliti comunisti combattevano il fascismo per sostituirlo con un «regime altrettanto, se non più, dispotico». Il tocco finale, perché più ufficiale, arriva da Biondi, ex-liberale eletto nel Polo delle Libertà e, sembra, candidato della destra alla presidenza della Camera. Il parlamentare azzarda un inverosimile paragone storico contrapponendo all'Italia, che dopo 50 anni ha ancora «steccati», l'America della guerra di secessione che «superò nel breve volgere di anni le laceranti divisioni intestine». «Non si vede perché - continua l'esponente di destra - senza che alcuno debba rinnegare nulla del proprio passato e senza mettere in discussione l'esistenza delle istituzioni repubblicane fondate sulla riconquista della libertà, non si possa e non si debba guardare al nostro passato con sereno occhio storico». Sotto l'apparente tono conciliante e pacificatore c'è una voglia di dimenticare, di passare una mano di vernice sulla Repubblica per scolorirne l'atto di nascita. A quando un «Via col vento» sulla repubblica di Salò?

Lo sfogo di Zucconi, sotto accusa per Combat film. Una puntata di «riparazione» «Anche i figli mi dicono: sei fascista?»

Ancora tre milioni e mezzo di telespettatori per 7 minuti di «Combat film». Un successo «bissato» da Telemontecarlo, che l'altra sera ha proposto «Giorni di Gloria», film-documento firmato anche da Visconti e De Santis. La Rai proporrà mercoledì sera un dibattito a cura dei giornalisti del Tg1 sulle polemiche che hanno seguito il programma. Ci sarà anche il contestato conduttore, Vittorio Zucconi? «Se mi invitano». Per ora, però, non vuole intervenire...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Al 50° anniversario della Resistenza la Toscana chiede di lasciare in eredità la verità, di fronte ai ripetuti tentativi di falsificazione e di revisione storica. Mettere sullo stesso piano antifascismo e fascismo, i fratelli Cervi e i Repubblicani, Salò e la Resistenza, non serve a nessuno e non può essere certo definito un servizio alla ricerca della verità». Così Vannino Chiti, presidente della regione Toscana, si è rivolto ieri a una platea di storici internazionali convenuti a Carrara per discutere della «linea gotica». La polemica su «Combat film» non è finita. Come non diminuisce l'interesse per quelle immagini eccezionali girate dalle truppe sbarcate in Italia al seguito degli Alleati. L'altra sera è andato infatti in onda uno spezzone di sette minuti, dopo «Bucce di banana», e perciò di nuovo tardissimo, alle 23.07: nonostante la scarsa informazione sull'appuntamento, l'hanno seguito 3 milioni 520mila telespettatori (il 21,98% del pubblico), un milione in più rispetto al telegiornale che iniziava subito dopo. L'interesse per quei giorni. Un successo «doppiato» da «Giorni di Gloria», il film-documento conservato nell'Archivio audiovisivo del Movimento operaio, e realizzato nel '45 da alcuni giovani registi (tra i quali Luchino Visconti e Giuseppe De Santis) che Telemontecarlo ha trasmesso alle 23. «Centinaia di telefonate ci arrivano in redazione - ha dichiarato Alessandro Curzi, direttore del telegiornale di Tmc - E ci sono molti giovani che chiedono notizie e chiarimenti». Nel film riproposto da Tmc ci sono scene bellissime e importanti, come la resa dei tedeschi a Milano e l'assegnazione della medaglia al comandante Bulow da parte degli americani. Ma «Giorni di Gloria» ha mostrato anche le immagini delle Fosse Ardeatine, quelle che Roberto Olla e Leonardo Valente non hanno mostrato su Raiuno perché le hanno giudicate troppo raccapriccianti. Ma non lo erano certo più di quelle mostrate su Mussolini. La Rai ha intanto comunicato gli orari delle prossime trasmissioni (ieri sera «Combat film» è andato in onda per 12 minuti alle 23.30); lunedì alle 24 (per 12 minuti), martedì alle 23.30 (28 minuti), mercoledì alle 22.30 mezz'ora di filmati seguiti da un dibattito con molti ospiti coordinato dal Tg1, il 25 aprile infine la conclusione, con una puntata di due ore alle 14.15.

Zucconi: non voglio parlare

Il dibattito previsto mercoledì prossimo dovrebbe servire, nelle intenzioni del direttore di Raiuno Nadio Delai, a rimettere a fuoco i problemi e a riportare alla Rai il dibattito che in questi giorni corre sulle prime pagine dei giornali. Ma sotto accusa resta anche la conduzione di quella prima serata, martedì sera. Per questo «L'Unità» ha provato a chiedere allo stesso Vittorio Zucconi, rientrato a New York (città da cui è corrispondente per «La Stampa»), di rispondere alle accuse, di raccontare quella sera, da protagonista di là dal vetro del teleschermo. Gentilmente, Zucconi ha risposto di no. Ha rifiutato anche l'invito del suo giornale a scrivere un articolo, non intende rilasciare interviste: «Non voglio dire e non voglio fare niente. Al di là del discorso sulla trasmissione è in corso una battaglia politica sul controllo della Rai, in cui non voglio entrare». Il giornalista, di cui si dice con insistenza nei giornali che sia candida-

to alla direzione della «Stampa», è comunque amareggiato, accenna ai titoli dei giornali, alle interviste agli storici, agli strali che dall'«Unità» lancia Ellekappa nelle sue vignette. «Siamo arrivati al punto che i miei figli mi chiedono: papà, ma sei fascista? Come se non dicesse più niente tutto il mio lavoro, i miei libri. Come se nessuno avesse letto l'articolo con cui nei giorni scorsi sul mio giornale ho presentato «Combat film». Almeno, Zucconi tornerà su Raiuno nella serata di dibattito? «Se mi inviteranno». Per quel che riguarda la scelta degli ospiti in studio, Leonardo Valente, autore del programma replica a Galante Garrone, intervistato ieri dall'«Unità». Tutto voglio fare tranne che polemizzare con lui - dice - ma non può negare che per invitarlo ho passato un'ora al telefono con lui e la moglie: Galante Garrone ha addotto ragioni nobilissime per motivare il suo rifiuto, ora però non può addossarmi responsabilità per la mancata presenza di alcuni ospiti. E ancora riguardo agli ospiti e ai «problemi tecnici», nella puntata fonte di tante polemiche, la prima, ci sarebbero stati anche alcuni tagli agli interventi: in particolare a Tina Anselmi (che in tv abbiamo visto più volte zittita), era stato chiesto di raccontare quando la maestra fascista l'accompagnò a vedere i partigiani impiccati sul viale di Bassano. Owerò il momento in cui lei decise di diventare partigiana. Dieci minuti che in tv non sono mai arrivati...

Pazner indignato: «Tutti uguali? E l'Olocausto?»

Prosegue la polemica su «Combat film». In testa, la Mussolini che parla di «vittime tutte uguali per qualunque causa abbiano combattuto», e costringe così l'ambasciatore israeliano a ricordare l'Olocausto. Colletti: «Antifascismo ormai superato e inutile». Contro di lui Anselmi, Cossutta, Anderlini. Pisanò, ex Msi: «Ero anch'io agente segreto oltre le linee. Quei fucilati sapevano cosa rischiavano e gli americani applicavano la legge».

ALESSANDRA RADUEL

ROMA. «I sei milioni di ebrei dell'Olocausto non erano combattenti: sono stati vittime innocenti di un massacro e solo perché erano ebrei». All'ambasciatore israeliano Avi Pazner il commento di Alessandra Mussolini sulla polemica nata intorno a «Combat film» non è proprio piaciuto. «Le vittime, per qualunque causa abbiano combattuto, sono tutte uguali», ricorda lei. E Pazner ha dovuto rivendicare che c'è stato un sterminio preordinato di un intero popolo.

Contraddice in parte la Mussolini anche l'ex senatore missino Giorgio Pisanò, storico della Repubblica sociale italiana di cui fece parte come agente segreto: «Quei tre di cui abbiamo visto la fucilazione sapevano benissimo che fine avrebbero fatto se fossero stati catturati. Non considero perciò dei carnefici gli americani che li uccisero: applicarono le leggi stabilite dalla Convenzione di Ginevra. Avevo anch'io lo stesso incarico di quei tre. Ma ieri le ulteriori polemiche sulla

trasmissione hanno coinvolto decine di persone. Tranne Fini, che non ha voluto parlare. Intanto il deputato uscente della Rete Gaspare Nuccio ha scoperto sul bancone della bouvette di Montecitorio una piccola svastica incisa. C'è da un anno e mezzo, ha spiegato il personale del palazzo, per tutta consolazione: ma nessuno a pensato a cancellarla. Ed in una telefonata all'Anso, una sedicente «Resistenza partigiana» ha minacciato i deputati di An «e i loro associati». Ha iniziato la giornata il filosofo Lucio Colletti, contestando Galante Garrone e Norberto Bobbio. «È macchinoso, violento, un atto di prepotenza - ha detto Colletti - imporre, 50 anni dopo, quello stesso clima di guerra civile. Se ora si paventasse un reale pericolo di ritorno al fascismo, non esisterebbe la Costituzione». Scandalizzato Luigi Anderlini, della Sinistra indipendente: «Ho sempre considerato Colletti un intellettuale di grande statura, ritenevo si collocasse nel solco democratico, ora sembra essersene distaccato». Risponde invece alla Mussolini Piero Fassino: «La guerra è finita da 50 anni, ma

questo non può significare un azzeramento della storia. La morte di un uomo non può far divenire giusta una causa sbagliata. Se si perde questa distinzione si confondono vittime e carnefici». Contro «Combat film» anche Mario Ferrari Aggradi, dell'Associazione dei partigiani cristiani, e insegnanti e ricercatori dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, «indignati da inesattezze e rozzezza, e allarmati per l'andamento dell'intero dibattito, che mirava a incoraggiare nei giovani presenti il diritto all'ignoranza e alla confusione». Per Alfredo Biondi, invece, eletto nelle liste di Forza Italia, bisogna superare ogni divisione perché non ha più ragione di esistere. Amedeo d'Aosta giudica che si stiano «ozizzando gli animi» e Giuliano Ferrara accusa di «antifascismo strumentale» la sinistra. Occhetto e D'Alema in testa. Per Marco Taradash, infine, il problema è un altro: la trasmissione era «partitocratica».

Mercoledì 13 aprile in edicola con l'Unità Corrado Guzzanti Il libro de Kipli I LIBRI DELL'UNITA

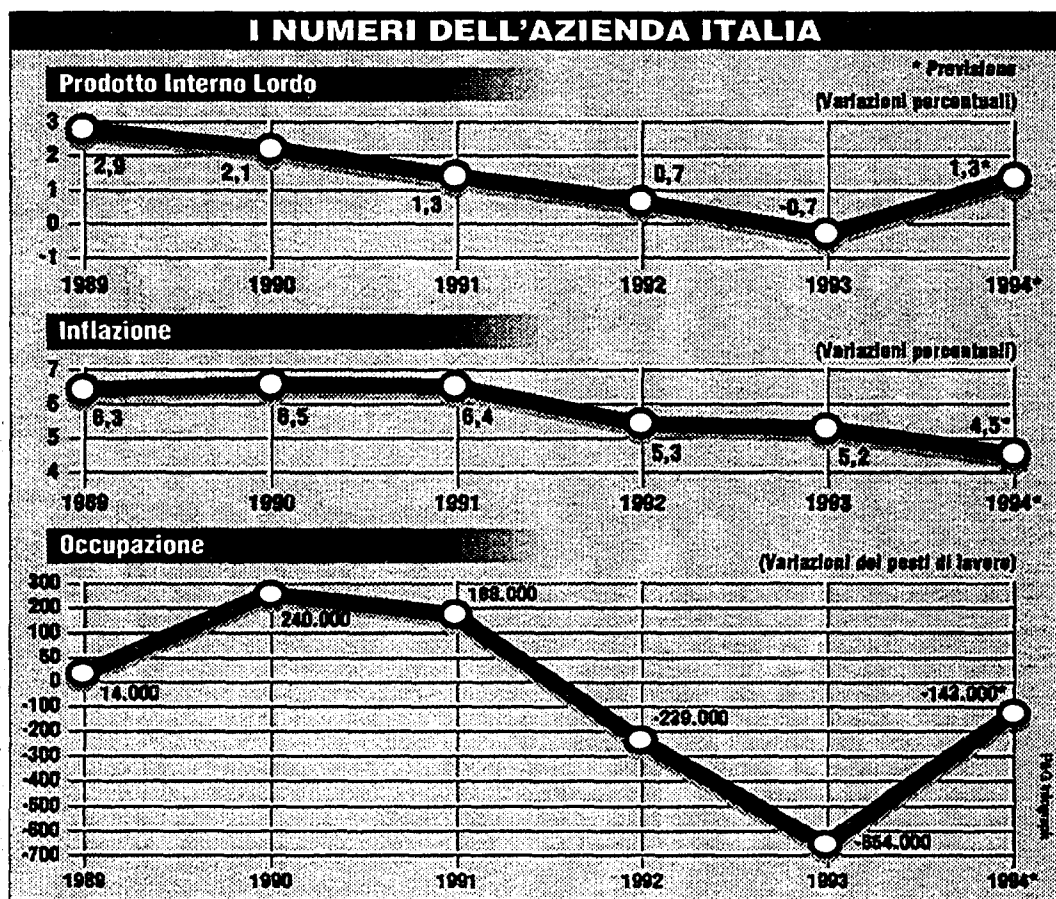
I CONTI PUBBLICI.

Il governo presenta la Relazione sull'economia «Stiamo uscendo dalla crisi, ma attenti alle avventure»

Martino riaccellerà «Ma con questi dati le tasse si taglieranno»



«La politica economica proposta da Forza Italia potrebbe portare a risultati sensibilmente maggiori di quanto previsto oggi dal governo in termini di tasso di sviluppo e crescita dell'occupazione...»



Lira e Borsa ora guardano... a Pontida

Man mano che si diradano le nubi sul nuovo governo, lira e Borsa continuano a risalire. Ieri le quotazioni sul marco hanno raggiunto quota 952, ma per qualche minuto è stata sfondata la soglia delle 950.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ormai l'occhio è fisso sugli schermi del «Telpress», dove scorrono le notizie lanciate dalle agenzie di stampa.

di domenica prossima di Bossi. Da questi realisti è dipeso l'arretramento del mercato nell'ultima ora della seduta.

La Borsa sfiora il record

A Piazza Affari la Borsa ha chiuso un'altra seduta in rialzo, ritocando all'incirca il record dell'anno stabilito giovedì.

Fazio e i tassi

Sullo sfondo resta però il problema dell'orientamento della politica monetaria, e dell'allentamento del credito.

Buoni fondamentali

Lo sfondamento della resistenza 959 ha consentito alla lira di avviare quella che potrebbe essere la discesa vera verso la quota 920-900 pronosticata da molti analisti.

Attenti a Pontida

Ma ciò che più conta è la convinzione in una legislatura efficace e durevole. Da questo punto di vista non tutto è fatto: nelle sale cambrici e tra i trader inizia a farsi largo l'idea che nel corso del suo comizio di domenica prossima, a Pontida, Bossi possa riservare altre sorprese.

Btp superstar

La politica è stata alla base anche della lieve crescita per i contratti future sui Btp in chiusura di settimana. Anche in questo caso, infatti, molti operatori hanno preferito chiudere a fine giornata le posizioni in attesa delle dichiarazioni

«Ecco la ripresa economica» L'eredità di Ciampi: l'Italia si rimette in moto

ROMA. La nave dell'Italia ha doppiato il capo più pericoloso. Adesso, «ci sono tutte le condizioni perché il paese possa beneficiare di una ripresa sostenuta e duratura».

Dal presidente del Consiglio una difesa orgogliosa di undici mesi di politica economica. La ricetta: moneta stabile, redditi sotto controllo, rigore nei conti pubblici.

ROBERTO GIOVANNINI

appena predisposta dai ministri Spaventa e Barucci, è il documento che fotografa un 1993 da ricordare. Nel bene - la tenuta della finanza pubblica, il calo dei tassi d'interesse - e nel male, a cominciare dall'aggravamento dell'emergenza occupazionale.

previsionali trasformati in cifre certe e definitive. La lotta politica, è la conclusione, «se non vuole scendere in una sorta di agguato perenne contro gli interessi del paese, dovrebbe coltivare il culto della sacralità delle cifre economiche e finanziarie».

completamente cambiata di segno. Rimpiazzati «ci sono sempre per quello che si sarebbe potuto ancora fare, «ma non c'è dubbio - dice Ciampi - che la situazione economica del paese oggi denuncia chiari elementi di ripresa».

«E non era possibile, in questa fase di difficile risanamento, alleggerire il prelievo fiscale - più di quanto è stato fatto».

«Cercare dal presidente del Consiglio una battuta polemica sulle proposte economiche di Berlusconi è compito impossibile. Ma non per questo il messaggio è meno esplicito, quando spiega la sua ricetta per l'economia, fondata su una sana politica di bilancio, una rigorosa politica di tutti i redditi e una politica monetaria volta alla stabilità».

«Giornalisti, rispettate i dati» La Relazione Generale sulla situazione economica del paese.

Il «buco nero» dell'occupazione

Un anno terribile per il lavoro, con il sommarsi degli effetti della recessione internazionale a problemi tutti italiani: la crisi finanziaria dei grandi gruppi, la drastica ristrutturazione delle aziende pubbliche, l'effetto-Tangentopoli, il taglio a consumi e investimenti dello Stato.

Febbre dei prezzi sotto controllo

L'accordo del 23 luglio di politica dei redditi ha decisamente contribuito al processo di «disinflazione» dell'economia italiana: la moderazione salariale (che di fatto ha causato una caduta dei salari reali) insieme al raffreddamento della domanda interna ha fatto diminuire la febbre dei prezzi.

L'anno più duro della recessione

La recessione ha colpito duro sull'economia reale. Il prodotto interno lordo nel 1993 è diminuito dello 0,7 per cento nel confronto con il '92, un po' più rispetto alla media dei paesi dell'Unione Europea (-0,4%).

Il «Made in Italy» va all'assalto

Grazie alla svalutazione (ma non solo) per il commercio con l'estero il 1993 è stato un anno davvero eccezionale. Se nel '92 i conti commerciali vedevano un disavanzo di 12.681 miliardi, il '93 si è chiuso con un saldo positivo di ben 32.511 miliardi.

1961-1986 25 ANNI DI FIGURINE PANINI CON L'UNITA'. DALL'11 APRILE UN ALBUM COMPLETO OGNI LUNEDÌ. P'Unità

IL CASO BERLUSCONI.

Il presidente Consob: «Deve lasciare, per buon gusto»
Fininvest in difesa: «Il nostro gruppo non si smantella»

Berlanda: separare
governo e affari
Confalonieri: vendere? È folle

PERUGIA. «Vendere? È impossibile». Parola del presidente ad interim della Fininvest che così rigetta al mittente l'idea di una possibile cessione da parte di Berlusconi delle proprie attività imprenditoriali. Intervistato dal Tg2, Confalonieri era ha sostenuto che «chiedere che in pochissimo tempo si smantelli un gruppo che dà lavoro a 40 mila persone e ha un fatturato di quasi 12 mila miliardi, mi sembra veramente una richiesta direi quasi folle». A suo parere, poi, è anche difficile riproporre «modelli stranieri che hanno un senso in una realtà come quella americana». Per Confalonieri «non si può smantellare un patrimonio anche culturale per il paese». Insieme alla Rai, ha concluso, «siamo l'informazione di questo paese e sappiamo quanto reciprocamente siamo stati utili in una gara per essere più pluralisti. Credo che questo sia un patrimonio che non può essere così demandato alla rinvicina di qualche politico».

È opportuno separare nettamente funzioni istituzionali e interessi privati». Anche il presidente della Consob, Enzo Berlanda, considera inaccettabile che se Berlusconi sarà «premier» possa mantenere inalterati i rapporti con il proprio gruppo. «È una questione di buon gusto: non è in discussione il diritto di proprietà, ma la gestione degli affari». Non sono sufficienti le dimissioni dalle cariche sociali. Confalonieri al Tg2: «Vendere la Fininvest? È pura follia».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

vantando alle società e alla Borsa? Berlanda, ieri a Perugia per partecipare ad una giornata di studio su giornalismo ed informazione economica, non ha voglia di parlare troppo esplicitamente ed evita i toni alti.
Che cosa ha da dire sul tema del giorno, il conflitto di interessi tra Berlusconi e Fininvest?
«Ho da dire poco. Ho da dire, innanzitutto, che abbiamo un problema di ordine individuale, di buon gusto direi. Sa che cosa ho fatto io quando sono stato nominato presidente della Consob? Ho passato lo studio da commercialista a mio figlio. Ed è stato giusto perché questa è la regola del gioco. La carica che ricopro, semplicemente, è incompatibile con qualsiasi altra carica e non è restato che assumersene tutte le conseguenze.
E chi sta al governo che deve fare?
Le cito solo un nome: Bruno Visentini. Quando diventò ministro delle finanze si dimise da presidente dell'Olivetti.
Non trinceriamoci dietro i paraventi, parliamoci di chiaro.
Guardi, la Consob non ha potere in materia. Non ha nulla da dire fino al momento in cui il gruppo di proprietà di Berlusconi non porterà in Borsa altre aziende controllate visto che oggi sono quotate Mondadori e Standa, non il gruppo nel suo complesso. Se sarà quotata la Silvio Berlusconi Editore, solo in quel momento, ci dovranno spiegare bene chi è l'azionista di controllo. Perché, ci sono dei dubbi? Si riferisce al mistero delle vendite sciolte al mistero delle vendite sciolte al mistero delle vendite sciolte?
Mi riferisco solo al fatto che quando una società è quotata in Borsa deve sottostare alle regole di trasparenza. Nient'altro. Torniamo al conflitto di interesse: Berlusconi se la può cavare».



Enzo Berlanda, presidente della Consob

Marco Lanni
Berlusconi non porterà in Borsa altre aziende controllate visto che oggi sono quotate Mondadori e Standa, non il gruppo nel suo complesso. Se sarà quotata la Silvio Berlusconi Editore, solo in quel momento, ci dovranno spiegare bene chi è l'azionista di controllo. Perché, ci sono dei dubbi? Si riferisce al mistero delle vendite sciolte al mistero delle vendite sciolte al mistero delle vendite sciolte?
Mi riferisco solo al fatto che quando una società è quotata in Borsa deve sottostare alle regole di trasparenza. Nient'altro. Torniamo al conflitto di interesse: Berlusconi se la può cavare».

Carta d'identità

Enzo Berlanda è nato a Verona il 25 gennaio 1927. Risiede a Bergamo ed ha 4 figli. Laureato in economia e commercio all'Università Cattolica di Milano, nel 1960 ha iniziato ad esercitare la professione di commercialista. Sin dagli anni dello studio si è impegnato in politica, prima come dirigente delle Acli di Bergamo, poi nella Dc orobica di cui è stato anche segretario provinciale. Sempre per i colori della Dc è stato consigliere comunale ed assessore al Bilancio del Comune di Bergamo. La sua carriera politica vede il gran salto nel 1979 quando viene eletto per la prima volta al Senato. Viene rieletto anche nel 1983, sempre nel collegio di Clusone e, per la terza volta, nel 1987. Diventa presidente della commissione Finanze e Tesoro di palazzo Madama. Abbandona lo scranno di senatore nella primavera del 1992 per diventare presidente della Consob alla vigilia dei profondi mutamenti legislativi (legge su Opa e Insider trading) ed organizzativi (telematico) che hanno interessato la Borsa Italiana.

solo promettendo la separazione tra politica e i suoi affari? È necessaria o semplicemente opportuna, auspicabile una separazione netta?
Direi che è opportuna. Ripeto, ci deve sorreggere il buon gusto anche perché in Italia non c'è una norma in questa materia. Però attenzione: la proprietà non va criminalizzata. Berlusconi ha già dato un primo segnale dimettendosi dalle cariche sociali che ricopriva nel suo gruppo. Un passo nella direzione giusta.

Presidente Berlanda, «sia più chiaro: il conflitto di interessi non nasce dalla stessa proprietà del gruppo Fininvest come ritengono autorevoli studiosi?
No, secondo me scatta quando un soggetto ha un incarico di governo e contemporaneamente ha il controllo della gestione del gruppo di cui è proprietario. Leggo che si parla di diverse ipotesi: ipotesi americana del «blind trust» (il fondo fiduciario cieco - ndr), l'ipotesi della fondazione. Sarebbe bello applicarle, ma in Italia le cose sono molto più complicate che negli Stati Uniti soprattutto in materia fiscale. La fondazione, per esempio, è molto costosa e poi quando nasce una fondazione è oltremodo difficile scioglierla. Negli Stati Uniti non è mai successo niente di simile. E anche il «blind trust»: chi deciderebbe i nomi dei controllori?
E allora come se ne esce? Berlusconi promette. Il presidente della Fininvest Confalonieri assicura massima autonomia dal «premier», ma le regole, quali devono essere le regole?
Non si può improvvisare, bisogna procedere con equilibrio, bisogna verificare bene le esperienze di altri paesi, non è un gioco da ragazzi.
È sufficiente trasferire ai figli o all'amico del cuore (cioè Confalonieri) la gestione dei propri affari?
Ripeto ciò che ho detto prima: deve essere chiaro, inequivocabile che tra gestione e funzione politico-istituzionale non ci sia possibilità di commistione. Io penso che Berlusconi abbia fatto bene e dimettersi dalle responsabilità che aveva come imprenditore e ora è nello stesso suo interesse proseguire su questa strada. Se lo immagina un ministro o addirittura un presidente del consiglio permanentemente scotto tiro per una questione del genere? No che non se lo immagina.

IL GRUPPO FININVEST. Struttura, finanziarie, debiti in una nebbia fitta e preoccupante

Quel misterioso impero del Biscione

Ma chi è l'imprenditore Berlusconi? Qual'è l'esatta radiografia del suo impero? Le risposte sono avvolte nel mistero, e questo da sempre continua a stendere un velo di sospetto, un'ombra pesante su un personaggio di grande rilievo pubblico, che si vanta di essere uno degli industriali più brillanti della nazione e, soprattutto, ora si candida a guidare il governo.
E allora proviamo a mettere ordine, per i nostri lettori, nell'impero di Sua Emittenza (un impero con i piedi d'argilla, come è stato definito? Vedremo). Con una prima avvertenza, anche se potrà apparire contraddittoria: ed è che mettere ordine nei conti della Fininvest è praticamente impossibile. Che si pensi alle televisioni, alla pubblicità o ai supermercati tutto il controllo, la proprietà, discende direttamente dal gruppo Fininvest. Ma, ecco il primo problema, la Fininvest non è quotata in Borsa e questo la avvolge in un alone di nebbia. Di scarsa trasparenza complessiva parla la Consob, la commissione che controlla le attività borsistiche: cosa che vale ovviamente per tutti i «gruppi» presenti in Italia, ma a maggior ragione per la Fininvest dal momento che in questo caso è proprio la «capogruppo» - come dire? Il fusto dell'albero di Berlusconi - a non dover fornire spiegazioni su di sé, e partendo dai «rami» è praticamente impossibile risalire alle origini. Dal che deriva un altro decisivo problema: come si fa a sapere cosa c'è alle radici? Non si sa.

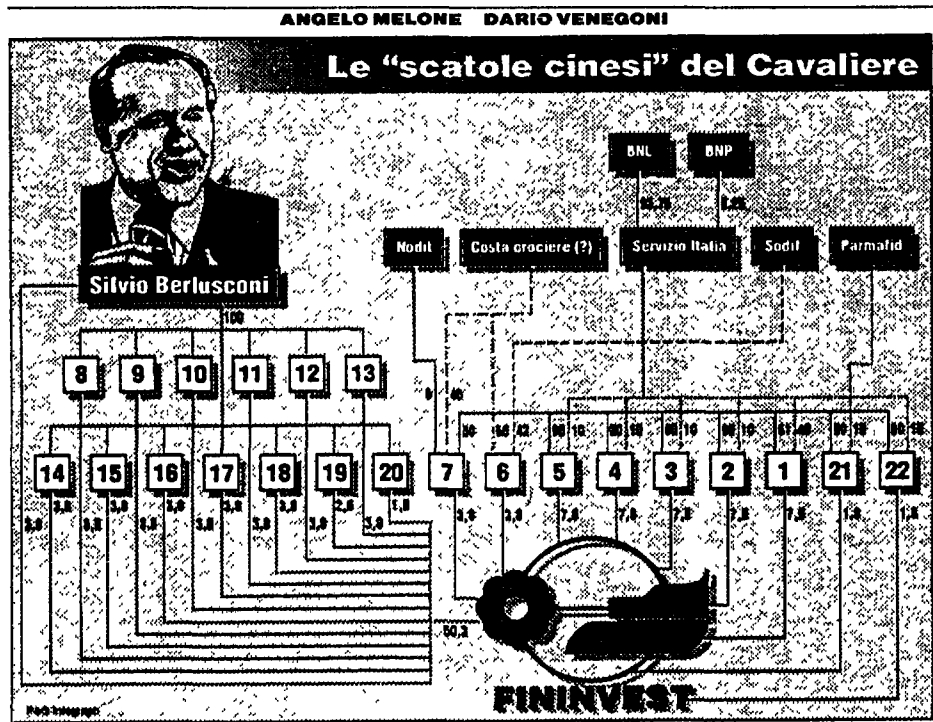
non può rivelare i possessori delle quote che gestisce.
Al pari delle munifiche finanziarie svizzere, Servizio Italia è l'altra grande borsa pronta ad aprirsi in quasi tutti i passaggi essenziali della vita di Fininvest. Anzi, di fatto la costituisce il 18 giugno del 1978: dentro la fiduciaria della Bnl sono le 22 Holding, e la stessa fiduciaria ne accompagnerà la crescita. Per conto di chi, ovviamente, mistero. Non è un mistero, invece, che la stessa Servizio Italia fu presente in molte delle più spregiudicate operazioni finanziarie degli uomini della P2. E nessuno dimentica che, proprio in quel periodo, il vertice della Bnl era talmente infiltrato da dingenti piduisti da provocare uno dei grandi scandali della recente storia patria.

Le 22 scatole del mistero
Come si vede il labirinto del gruppo Fininvest e delle sue 168 società di cui 44 estere (o almeno tante erano alla fine del '92, perché mutano freneticamente) è davvero inestricabile, e per ora nessuno ha trovato il filo d'Arianna. E lo stesso, a maggior ragione, vale per la situazione finanziaria. Com'è? Rispondere pessima è d'obbligo, a dire che è difficile capire come il castello si tenga ancora in piedi non si va lontano dal vero. Gli unici dati forniti sono contenuti nel bilancio consolidato del '92. Su cosa si basa questo dato, buio fitto.
Comunque: quanti utili ha fatto nel '92 il gruppo? Dal bilancio appena 21 miliardi, ma già su questo ci sono contestazioni poiché una parte delle perdite appare esser stata fittiziamente bilanciata da plusvalenze (insomma: guadagni solo apparenti) derivate da cessioni di attività all'interno della famiglia Berlusconi. In realtà nella gestione corrente la Fininvest avrebbe perso circa 250 miliardi (e lo mette nero su bianco la stessa società che ha certificato il bilancio del gruppo Fininvest, la Arthur Andersen). Vediamo di districarci ancora tra qualche cifra significativa. A partire dal fatturato del gruppo di Berlusconi, cioè dal volume di vendite realizzato in un anno. Nel '92 era di 10.469 miliardi e, come si è visto, non ha prodotto nemmeno una lira di utile. Né, ovviamente, è riuscito a frenare di un millimetro i debiti.
E qui siamo al problema maggiore. I debiti finanziari dichiarati erano di 3.334 miliardi. Tantissimi, e in molti sostengono siano nel

Il presidente della Consob sottolinea il problema - inedito al mondo - di un possibile capo di Stato che è anche capo di un impero industriale, e finirà per legiferare anche sui suoi interessi. Bossi dice che deve addirittura vendere tutto. Il «presidente ad interim» di Fininvest, Confalonieri, gli ha risposto ieri che è una richiesta folle quella di smantellare un colosso come la Fininvest. Ma, appunto: cos'è la Fininvest? Uno degli aspetti maggiori del problema è anche rappresentativo dal mistero (e non è una buona cosa) che da sempre avvolge il gruppo, i suoi «azionisti», i suoi enormi debiti. Proviamo a fare un po' di luce.

Standa in caduta libera?

E qui arriviamo ad uno dei grandi crucci del Cavaliere. Nel 1988, quando comprò la Standa dalla Montedison, Silvio Berlusconi giustificò la sua decisione di investire un migliaio di miliardi quasi per coronare un vecchio sogno di quando era ragazzo e andava tra i banconi a guardare le commesse. Un sogno pagato caro: l'investimento non dà i risultati sperati.
Nel sistema berlusconiano alla Standa era affidato il compito di chiudere un ricco cerchio: la Pubblicità di Marcello Dell'Utri drenava risorse tra i detentori dei prodotti di marchio, scatenando una concorrenza inedita nel nostro paese; le televisioni sono lo strumento della diffusione del messaggio pubblicitario; il grande magazzino il luogo dell'incontro con il consumatore finale.
Proprio le difficoltà e le inefficienze del sistema Standa inaffianco al contrano provocando, 6 anni dopo, la rivolta delle grandi marche contro il Biscione. Solo la campagna elettorale ha impedito infatti a 160 produttori di prima grandezza di generi di grande consumo di mandare un pubblico ultimatum a Berlusconi: o cambiano le regole con la Standa, o si va all'interruzione dei rapporti commerciali. Cosa accadrà ora? È un altro dei tanti pericolosi esempi di distorsioni che provocherebbe una «doppia presidenza».
La Standa e l'Euromercato, per dirla in breve, pagano i fornitori con ritardi record nel settore, classificabili mediamente nell'ordine dei 6 mesi. Ci sono fornitori che spuntano condizioni migliori, ma ce ne sono anche di più penalizzati. E quasi tutti - su questo le voci si accavallano - si vedono sempre più spesso proporre pagamenti «naturali», cioè pubblicità contro merce fornita.
Circa un mese fa, per fare esempi concreti, la Centrale del latte di Roma ha inviato ai grandi magazzini un decreto ingiuntivo di pagamento, quella di Ancona ha fatto di più, troncando definitivamente le forniture alla Standa. Ora le Centrali del latte sono grandi aziende, ma certo non figurano tra i maggiori fornitori del gruppo. Secondo il Tg2 il gennaio '94 solo i fornitori che si erano rivolti all'autorità giudiziaria vantavano crediti per 200 miliardi. Cifra però smentita dalla Standa che ha ammesso ingiunzioni di pagamento per 10 miliardi.



frattempo ancora cresciuti, sicuramente fino a 3800 miliardi alla fine del '93. E comunque a questi si aggiungevano (ma quanti saranno diventati?) circa 2.600 miliardi di debiti commerciali. Proviamo a capire cosa significa? Un solo esempio: a fronte di quei 3.334 miliardi di debiti finanziari (per prendere solo quelli) c'è un patrimonio di 1.354 miliardi.

Debiti tripli del patrimonio
Cioè, detto un po' semplicemente, il gruppo di Berlusconi, anche vendendo tutto quel che ha, sarebbe in grado di coprire solo un terzo dei suoi debiti: roba da far

tremare le vene ai polsi. Anche perché - sono sempre dati tratti da quel raro bilancio - la «capogruppo» Fininvest aveva partecipazioni per 2.089 miliardi e debiti con le banche per 2.051 miliardi. Il che, tradotto, vuol dire che finanzia le sue partecipazioni quasi completamente attraverso i debiti, e che quelle stesse partecipazioni, allo stato attuale, non potranno mai generare utili sufficienti nemmeno a coprire gli interessi che la società deve pagare a chi gli ha fatto credito in un caso rarissimo e altrettanto pericoloso.
Ma, a proposito, chi gli fa credito? Anche su questo cala uno spes-

Quanti altri debiti ha la «casa degli italiani» con le imprese?

Nel bilancio consolidato di gruppo del '92 la voce «debiti verso fornitori» è tra quelle che ha registrato il maggiore incremento rispetto all'anno precedente. Il totale di tali debiti è passato infatti da 1.137 miliardi del '91 a ben 1.404 dell'anno successivo. Nel '92 il fatturato globale ha sfiorato i 4.000 miliardi. I costi di esercizio, in pratica il costo delle materie prime, hanno raggiunto i 2.800 miliardi.
Per procurarsi 2.800 miliardi di merce da vendere nei propri grandi magazzini, la Standa ha accumulato debiti verso i fornitori per 1.400 miliardi, e cioè la metà del totale. Un calcolo a spanne dice che appunto la Standa è in ritardo di sei mesi con i pagamenti. Nei primi 6 mesi di quest'anno il fatturato ha fatto registrare un incremento record del 22,1%, realizzato grazie all'apertura di alcuni grandi ipermercati. Ma i ritardi nei pagamenti si sono ancora dilatati. Nel calcolo dei debiti veriginosi della Fininvest non si tiene mai conto anche di questa sorta di debito occulto annidato nelle pieghe del bilancio Standa.

Il «glo» dei prestiti interni

Ma è mai possibile che un gruppo che drena liquidità com'è questo non abbia i mezzi per onorare i propri impegni con i fornitori? È possibile, anche perché in effetti la liquidità, il denaro contante, che è da sempre una delle maggiori risorse delle catene di grande distribuzione nel caso della Standa è destinata improntamente a risolvere le necessità di cassa del gruppo Fininvest.
Nel 1992 il gruppo ha dovuto «prestare» ben 776 miliardi di denaro nonante all'Istif, un istituto finanziario controllato dalla Fininvest e che alla Fininvest lo ha girato. L'Istif, a sua volta, ha remunerato la Standa, «al prime rate» (meno mezzo punto), e cioè a tassi di assoluto favore (e lo stesso meccanismo, si deve aggiungere, ha funzionato per la Mondadori, che ha prestato 300 miliardi).

La Standa, società quotata in Borsa, con ancora un migliaio di azionisti nonostante la scoraggiante politica berlusconiana, presta denaro a tassi inferiori a quelli di mercato, e quindi rmettendosi, al gruppo Fininvest. Che è, secondo le dichiarazioni ufficiali, di proprietà del solo Berlusconi. Mille ignari e incolpevoli soci finanziano il solo Berlusconi. Quante decine di miliardi la società avrebbe guadagnato in più nel '92 semplicemente comprando dei Bot, invece di impegnarsi in un sottocredito a rischio com'è obiettivamente il gruppo Fininvest?



## GUERRE DI CLAN.

I killer camorristi volevano uccidere il figlio del pentito  
A fare fuoco è stato un «commando» di sette persone



L'esterno dell'abitazione dove è stata uccisa Maria Cuomo

## E il pentito va in aula: sono sconvolto

ENRICO FIERRO

ROMA. «Presidente, sono venuto solo per rispetto a voi». Carmine Alfieri entra a testa bassa nell'aula bunker di Rebibbia. Ed è la prima volta che l'infamato (l'incazzato) entra in un'aula di giustizia per essere processato e per parlare della sua camorra. Giacca a quadri scura, camicia azzurrina, pantaloni di vigogna e scarpe nere lucidissime, dimostra più dei suoi 51 anni. Capelli bianchi ed arruffati, gli occhi infossati di chi ha passato la notte insonne, tormentato dai pensieri. Pensieri di morte: la notte prima un commando della camorra gli ha mandato un messaggio inequivocabile: «Infame, non devi parlare». Dopo una settimana di polemiche non sempre disinteressate sui pentiti, i boss hanno deciso di intervenire direttamente nel dibattito. E a modo loro: sei killer sono entrati nella casa di Francesco Alfieri, un parente del boss pentito, hanno setacciato tutte le stanze, poi hanno fatto fuoco ammazzando Maria Cuomo, sua lontanissima parente. Ma l'obiettivo era un altro, a morire doveva essere Antonio Alfieri, il figlio di don Carmine, ventiquenne studente in giurisprudenza che una volta sognava addirittura di fare il magistrato. Un colletto bianco, una sorta di Michael Corleone della famiglia Alfieri, salvatosi per un puro caso. E don Carmine, ex «coppola rossa» numero uno della camorra, che qualche mese fa ha deciso di pentirsi e di passare dalla parte dello Stato, è sconvolto. Al processo, che per motivi di sicurezza si tiene lontano da Napoli, a Roma, nella gelida aula bunker di Rebibbia, appare turbato. In

da carabiniere rannicchiato in una botola di una villetta di Scisciano, è reso come chi vede che è iniziata la demolizione di un lavoro durato anni e costato mille sacrifici. «Questo segnale dice - dimostra come la camorra tema il contributo dei collaboratori di giustizia. E dimostra ancora come siano fuori luogo le posizioni di chi, più o meno in buona fede, vorrebbe modificare la legge sui pentiti in modo da ridimensionare il loro contributo». Roberti pesa le parole, sa che la polemica di questi giorni è forte e che nasconde altro, ma ripete: «Di chi più o meno in buona fede...». Poi aggiunge le sue valutazioni di «tecnico»: «Secondo me, e secondo la direzione antimafia di Napoli, qualche ritocco alla legge è senz'altro utile. Penserei alla creazione di una struttura di protezione dei collaboratori diversa da quella puramente burocratica del servizio centrale di protezione. Una struttura modellata sull'esperienza del "Marshall" statunitense che consentirebbe di attuare pienamente il principio normativo, già esistente, di una netta separazione tra momento della protezione e momento dell'investigazione».

Non c'è nulla da inventare, quindi, le leggi esistono già, e Roberti, così come ha già fatto il ministro della Giustizia Conso, propone la creazione di un'agenzia, «un pool di specialisti organizzato all'interno del corpo della polizia penitenziaria, che sappia assicurare la protezione dei pentiti e le indagini sulla protezione».

**Delegittimare i pentiti**

Questa è la strada indicata da uno specialista, ma le polemiche di questi giorni puntano ad altro: a delegittimare, con i «pentiti», una stagione di lotta alla criminalità organizzata e ai suoi legami con i potentati finanziari e politici. È iniziata la normalizzazione. Ieri un settimanale pubblicava le liste degli «epurandi», delle teste da tagliare, tra queste quelle di alcuni magistrati impegnati in prima fila contro camorra, Cosa Nostra e poteri occulti: Caselli, Cordova, Casson, Dottor Roberti, ha letto? «Vi prego, non mi fate fare valutazioni che non voglio fare. Io parlo da tecnico, da me non potete pretendere altro. Dico solo che leggi che incidono negativamente sulla utilità dei collaboratori di giustizia non sono affatto utili al nostro lavoro».

Roberti finisce di parlare, mentre don Carmine Alfieri lascia l'aula scortato dai carabinieri. È visibilmente preoccupato, l'uomo che con la sua potenza aveva oscurato la stella di tutti gli altri capi di camorra ora sa che i boss che non vogliono mollare sono disposti a colpirlo negli affetti più cari. Il suo «pentimento» ha diviso il clan, molti boss, che una volta erano suoi colonnelli sono ancora latitanti. È latitante Giuseppe Autunno, 47 anni, l'uomo che guidò a volto scoperto il pullman che il 26 agosto del 1984 portò in gita a Torre Annunziata un gruppo di killer fedelissimi di don Carmine. Una gita di morte (nessuno fermò quel pullman con altoparlanti che diffondevano musiche religiose dedicate alla Madonna) contro gli odiati nemici del clan di Valentino Giotta: otto morti davanti al circolo dei pescatori di Torre. Peppe Autunno si è fatto le ossa scalando tutti i gradini della gerarchia criminale, fino a diventare, da semplice membro del «direttivo» di Alfieri, il vero capo del clan, soppiantando quello che fino a poche settimane fa sembrava essere il successore designato da Alfieri alla guida della holding criminale: Marzio Sepe. E di Autunno avrebbe parlato don Carmine nell'aula di Rebibbia.

## Rappresaglia contro Alfieri Donna uccisa in casa di un parente del boss

Una donna, innocente, assassinata nel proprio letto, per sbaglio, per una assurda vendetta «trasversale» nei confronti del boss Carmine Alfieri che da un paio di mesi sta collaborando con i giudici. La vittima designata doveva essere Antonio, uno dei figli del boss, che anni fa frequentava la casa dov'è avvenuta l'irruzione. Ferito alle gambe il proprietario dell'alloggio, Francesco Alfieri, lontanissimo parente del pentito.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. Un commando di sette persone, incappucciate, ha fatto irruzione l'altra notte alle 23,45 nella casa di Francesco Alfieri, 58 anni, incensurato e lontanissimo parente del boss Carmine Alfieri. I killer si muovono, con circospezione, e vanno dritti verso la stanza in cui dorme Maria Grazia Cuomo, 56 anni, nubile, una bracciante agricola, una donna schiva e dimessa che aveva un gran complesso di inferiorità per una grande voglia che le marcapla il viso. Lei viveva da sempre con la sorella, Giuseppina, di 50 anni, con il cognato Francesco, coi nipoti Carmela, Luigi e Saverio.

La donna dorme quando il commando entra nella sua stanza. La svegliano di soprassalto e le chiedono: «dov'è Antonio?», poi sparano all'impazzata, crivellandola di colpi. Maria Grazia Cuomo muore

sul colpo. Saverio, il nipote della donna, di 26 anni, è in bagno dove si sta cambiando. Ode i colpi ed corre verso la stanza della zia, ma viene preceduto dal padre Francesco che si para all'improvviso davanti ai killer in fuga. Sono attimi di panico, il commando spara per una seconda volta, ferisce alle gambe Francesco, poi fugge a bordo di due auto che li aspettavano all'esterno.

L'Antonio di cui aveva chiesto il commando non è altri che il figlio del boss Carmine Alfieri, arrestato un anno e mezzo fa ad un centinaio di metri dalla casa dov'è avvenuto l'agguato e che da un paio di mesi ha deciso di collaborare coi magistrati. Antonio è un buon amico dei figli di questo lontanissimo parente e negli anni scorsi aveva anche frequentato quella casa. Ma da tempo non lo si vedeva più. È indubbio che il com-

mando volesse colpire proprio lui, per una vendetta trasversale che avrebbe dovuto convincere il boss pentito a stare zitto a cominciare da ieri pomeriggio quando si è presentato davanti ai magistrati napoletani in trasferta a Roma.

La donna è morta perché i sicari incappucciatissimi avevano avuto l'ordine di uccidere, di dare un segnale inequivocabile e forte. Qualcuno forse gli aveva detto che in quella stanza qualche volta aveva dormito «Antonio» il figlio del «superpentito», ma è proprio la tipologia dell'agguato che dimostra l'attuale debolezza della criminalità organizzata della Campania, afferma agli inquirenti. La camorra quando era al massimo della potenza non è mai ricorsa ad irruzioni di questo tipo, sbagliando obiettivo e tempi, e dimostrando, per di più, di non avere più informatori precisi ed infallibili. Viene fatto anche notare che il commando ha anche frugato nel soggiorno alla ricerca di qualcosa: forse di un indirizzo, di un indizio su dove sia rifugiata la famiglia del «superboss pentito», Antonio, infatti, come tutti i familiari di Alfieri è ben protetto e vive da mesi al di fuori della Campania. La «perquisizione» nei cassetti dimostra che il commando non sa nulla di quello che riguarda la famiglia Alfieri. Il che, nello stesso tempo, rende più brutale ed inqualificabile

l'uccisione di una innocente.

La casa dov'è avvenuto l'omicidio è ad un piano, al limite di Saviano, un centro agricolo del nolano, l'area dove Carmine Alfieri per anni ha dettato la propria legge e dove ha dominato incontrastato. Sorge in periferia al limite della campagna. Una casa senza intonaco, costruita senza troppe pretese, senza troppi soldi. La porta di ingresso, nascosta da una veneziana di color verde marcio, è stata sfondata a calci, il corridoio e l'ingresso sono in grande disordine. I familiari della vittima sono sotto choc.

È evidente che il commando aveva avuto una informazione falsa, ma avevano l'intenzione di mandare, comunque, un messaggio «forte» a Carmine Alfieri, poco prima che si presentasse per la prima volta a deporre, sostengono unanimi investigatori ed inquirenti. Paolo Mancuso e Franco Roberti, della Procura Antimafia, sono arrivati poco dopo l'agguato a Saviano. Hanno interrogato i testimoni e Francesco Alfieri, ricoverato nell'ospedale dove i medici lo hanno giudicato guaribile in una ventina di giorni. La presenza dei due giudici conferma, ove ce ne fosse bisogno, la pista camorristica dell'agguato. I due sostituti, infatti, sono stati i primi a raccogliere le confessioni del pentito.

Carmine Alfieri fa paura alla ca-



Carmine Alfieri

morra. Lui è stato il «boss del boss», colui che aveva deciso di trasformare la camorra in «cosa nostra», accentuando un processo di mafizzazione. Lo ha fatto senza guardare in faccia a nessuno. Carmine Alfieri è stato anche l'anello di congiunzione fra politici e malavita, ed ha confermato le dichiarazioni di Pasquale Galasso, suo braccio destro. Ed è proprio nella sua biografia e nelle sue dichiarazioni può essere la spiegazione di questa fallita «vendetta trasversale».

Il questore aveva vietato le esequie pubbliche del boss

## All'alba e senza «processione» i funerali di Nuvoletta

NAPOLI. Funerali all'alba, e senza corteo, per il boss Lorenzo Nuvoletta, deceduto giovedì scorso. La cerimonia funebre si è svolta in forma strettamente privata perché il questore di Napoli, Ciro Lomastro, aveva vietato che le esequie si svolgessero in forma pubblica. Una misura di sicurezza per evitare eventuali incidenti. Tutta la zona di Poggio Vallesana, dove c'è la villa-bunker del camorrista, è stata presidiata da centinaia di poliziotti e carabinieri armati. Negozi e locali di Marano sono rimasti aperti normalmente. Gli investigatori hanno infatti presidiato tutta la zona per evitare che i «guaglioni» impensieriti agli esercenti commerciali di abbassare le serrande. Sui muri solo un semplice manifesto listato a lutto con l'annuncio della morte

del capoclan. Nonostante il divieto, verso le 5,30, centinaia di persone arrivate dai comuni di Giugliano, Calvizzano, Qualiano e Villaricca hanno tentato di raggiungere la casa di Vallesana. La polizia è intervenuta per trattenere ed identificare una settantina di curiosi che volevano entrare nella villa. La salma è stata portata direttamente nella cappella di famiglia del piccolo cimitero, seguita dai parenti più stretti del boss. In prima fila c'erano la moglie Piera Ciotti e i nove figli: Antonio, Ciro, Eduardo, Angelo, Giovanni, Rosa, Delia, Tina e Mariella. Quest'ultima, procuratore legale, per oltre un anno ha dovuto lottare per vedere riconosciuto il diritto del padre malato a morire in casa sua. La madre del camorrista, Maria Orlando di 80 anni, è rimasta

in casa. All'anziana donna avevano nascosto la verità sulla gravità delle condizioni del figlio, affetto da cancro al fegato, deceduto l'altra mattina.

Gli agenti hanno impedito che la bara fosse portata a spalla dai figli di Nuvoletta. Inutili sono state le proteste contro le forze dell'ordine. Insomma, non c'è stata la «processione» di amici e parenti verso la casa del «caro estinto». Fotoreporter e cineoperatori si sono tenuti lontano dal vilione che porta al Poggio da dove si domina tutta Marano. L'altra mattina, infatti, alcuni parenti di Lorenzo Nuvoletta avevano allontanato con modi spicci fotografici e cameramen che stavano realizzando i servizi sulla morte del boss, uno dei pochi «capitesta» che è riuscito a morire nel suo letto.



### «Provenzano è il capo di Cosa Nostra»

Totò Riina è stato sostituito, dopo il suo arresto il 15 gennaio 1993, dal suo braccio destro Bernardo Provenzano, latitante da molti anni. Gli interrogatori sui nuovi assetti del «vertice» di Cosa Nostra sono stati risolti dal pentito Salvatore Cancemi che ha spazzato via anche gli ultimi dubbi sulla sorte di Provenzano. L'improvvisa ricomparsa a Corleone della moglie del boss, Saveria Palazzolo, e dei tre figli aveva alimentato l'ipotesi che il fedelissimo di Riina fosse stato eliminato. Provenzano invece è vivo ed anzi ha assunto nuove responsabilità di potere. Lo ha confermato Cancemi in due interrogatori resi il 10 febbraio e il 24 marzo al superprocuratore antimafia Bruno Siciliani. I verbali sono stati acquisiti ieri, su richiesta dei procuratori generali Paolo Giudici e Santi Consolo, dalla corte d'assise d'appello di Palermo davanti alla quale si celebra uno stralcio del maxi processo alla mafia degli anni '80.

**«Parlo per rispetto a voi»**

«Parlo per rispetto a voi - dice quasi sottovoce - mi sento responsabile di questa vittima innocente. Vi ringrazio, ma mi sentirei più sicuro a parlare in un altro momento». L'udienza è rinviata, i killer della camorra hanno raggiunto l'obiettivo: bloccare la «cantata» del primo capo della camorra pentito. Perché il pentimento di Alfieri può provocare un terremoto («è come se Totò Riina avesse deciso di collaborare con la giustizia», dicono gli esperti). Don Carmine di cose da dire ne ha tante. Sui rapporti con politici oggi nell'ombra, ma una volta potentissimi, come Antonio Gava, Paolo Cirino Pomicino, Raffaele Russo. Sui magistrati come Armando Cono Lancuba, che non rifiutavano i favori dei boss dell'area nolano. Su quei settori dello Stato, come il Sisde, che hanno favorito l'ascesa del suo clan dopo il sequestro Cirillo per fermare quel pazzo di Raffaele Cutolo che si era montato la testa e ricattava politici e ministri per avere sempre di più.

**«Vogliono fermare Alfieri»**

«Non ci sono dubbi, quest'attentato è strettamente collegato alla presenza di Alfieri in quest'aula e alle cose che Alfieri avrebbe detto qui». Franco Roberti, il magistrato della Direzione nazionale antimafia che segue il big boss della camorra fin dall'11 settembre del '92, quando «o ntufato» venne trovato

L'ordine di custodia cautelare firmato dai giudici di Napoli Secondo Poggiolini il chirurgo avrebbe ricevuto una mazzetta di 50 milioni



Il professor Vecchiet con Vicini e Riva nel 1988

# Tangenti, arrestato Vecchiet il medico del Mundial '82

Arrestato, ieri sera a Napoli, Leonardo Vecchiet, ex medico della nazionale di calcio che conquistò il titolo ai mondiali di Spagna. Secondo il re Mida della sanità Duilio Poggiolini, all'epoca componente della Cuf, avrebbe intascato una tangente di 50 milioni da Cavazzi, della «Sigma-Tau», per favorire la «Carnetina». Arrestati anche i docenti Guido Pozza e Renato Giuseppe Rondanelli.

quanto ricevevano da lui contribuzioni in danaro. Il professor Vecchiet è considerato uno dei maggiori artefici della vittoria italiana ai mondiali di calcio dell'82. Sembra che grazie alla «Carnetina», l'allora medico della nazionale di Bearzot, riuscì a facilitare la reazione fisica degli atleti al caldo di Barcellona e Madrid dopo i giorni umidi di Vigo. «Durante lo sforzo», disse Vecchiet, «si perde questa sostanza che quindi va compensata: la «Carnetina» serve appunto ad utilizzare al meglio le fonti energetiche dei grassi».

Il professor Cavazza ha dichiarato agli inquirenti: «Con i compensi miravo ad avere degli alleati in seno alla Cuf e ciò sia al fine di bilanciare lo strapotere di Poggiolini, sia al fine di adeguarmi ai miei colleghi imprenditori che, a loro volta, avevano dei propri alleati all'interno della Commissione unica sul farmaco». Il professor Cavazza ha confermato ai magistrati che indagano sulla Tangentopoli sanitaria anche le accuse lanciate da Duilio Poggiolini nei confronti di Renato Rondanelli. Il docente di Farmacologia all'università di Pavia da quattro anni stava lavorando sulle neuropatie diabetiche per la «Sigma-Tau». Pur di ottenere la registrazione del farmaco «Nicetile», ai compensi ufficiali, l'industriale aggiungeva quelli in nero. Nel corso delle indagini svolte dalla Guardia di Finanza è stato accertato che Vecchiet, Pozzi e Rondanelli hanno soggiornato più volte a Roma in lussuosi alberghi a spesa dell'azienda farmaceutica.

Il presidente della «Sigma-Tau» ha ribadito che il sistema delle tangenti nel settore dei farmaci era di-



Ansa

# È un big della Federcalcio Ci fece sognare con la «carnetina»

FABRIZIO RONCONE  
Nella bella notte di Madrid, era il secondo, a sinistra, accanto a Bearzot, il citti. Era quel signore alto e robusto, con folte dosi di capelli bianchi sulle tempie e la fronte lunga e liscia. Era il medico degli azzurri campioni del mondo, il professor Leonardo Vecchiet. Giù, in archivio, c'è una busta gonfia di ritagli. Quante interviste. Della «carnetina», e del vigore che a metà Mundial aveva miracolosamente fornito alle cosce di Bruno Conti e di tutti gli altri, diceva: «Non vi stupite, signori... è solo una sostanza straordinaria...». La «carnetina» è stato un po' il suo capolavoro professionale. E, giura ora quel gentiluomo di Poggiolini, il suo affare.

In questa vicenda giudiziaria c'è anche molto calcio. Calcio giocato. Ci sono le facce scavate di Paolo Rossi e Antognoni e molti azzurri, che nel girone di Vigo arrancano, correndo mosci, senza tono, senza affondi, verso tre miseri pareggi: con la Polonia, con il Perù e con il Camerun. E poi c'è la metafora. C'è una squadra che da Vigo a Barcellona si trasforma, e vince. Due a uno, contro l'Argentina di Maradona. Tre a due, contro il Brasile di Zico e Falcao. E così, prepotente, entusiasmante, va a prendersi la finale.

Ma questa è storia del calcio. Con le postille di Vecchiet: «È successa una cosa molto semplice. A Vigo c'era un clima umido, mentre a Barcellona abbiamo trovato un clima caldo... Perciò ho dovuto agevolare la reazione fisica dei ragazzi...». Era chiaro, nelle spiegazioni,

sezione medica del settore tecnico della Federcalcio, a Coverciano, dove viene considerato un'autentica istituzione. In panchina, con la nazionale, non va più da anni: doppiò? E lui, sicuro: «Non nominatela neppure quella parola. Vi proibisco ogni allusione. Io sono un professionista serio e onesto. Scrivete!».

Scritto, se è per questo. Ma ora Vecchiet deve spiegare per bene. Deve difendersi. I suoi legali mandano a dire che il nostro cliente saprà chiarire tutto, e nei dettagli... Tuttavia, le dichiarazioni del presidente della Federcalcio Antonio Matarrese paiono assai poco garanziate: «È un'amarezza che si aggiunge a tante altre... Speriamo che si possa al più presto voltare pagina».

Il professor Vecchiet ha 61 anni e, attualmente, è responsabile della

- MARIO SPINELLA**  
Manuela Trinci e Roberto Carli ricordano con affetto l'uomo, l'amico e l'intellettuale di grande umanità.  
Roma, 9 aprile 1994
- MARIO SPINELLA**  
La prematura scomparsa di  
**MARIO SPINELLA**  
è un grave lutto per la cultura italiana per l'antifascismo e per la democrazia. La Presidenza nazionale della Confederazione Arci partecipa commossa al dolore dei familiari e di quanti lo conobbero.  
Roma, 9 aprile 1994
- MARIO SPINELLA**  
La Federazione provinciale del Pds ricorda  
**MARIO SPINELLA**  
Il suo impegno culturale e politico nel Pci e nel Pds, la sua battaglia antifascista e per impedire che il valore della Resistenza sia cancellato, costituiscono un esempio indimenticabile per i democratici del nostro tempo.  
Mantova, 9 aprile 1994
- Gli Amici della Casa Gramsci di Ghilarza**, profondamente addolorati per l'improvvisa scomparsa di  
**MARIO SPINELLA**  
presidente dell'associazione, ne ricordano le doti di grande studioso di Gramsci di cui, come pochi, conosceva la vicenda umana e il pensiero politico e filosofico che amava di divulgare soprattutto tra i giovani. Si associano al lutto Giovanni Brambilla, Cini Boeri, Mimma Paulucci Quasimi, Franca Rigamonti Bertini e Gilberto Finzi.  
Ghilarza, 9 aprile 1994
- Luca Steiner con le figlie Luisa, Anna e il marito Franco, Sonia, Giulia, Matteo, Carlotta, ricorda con rimpianto il dolce amico  
**MARIO SPINELLA**  
sempre presente e carissimo nelle loro vicende con la sua sensibile intelligenza.  
Milano, 9 aprile 1994
- Inge Feltrinelli e Carlo Feltrinelli, la casa editrice Feltrinelli, le librerie Feltrinelli, la Fondazione Giugino Feltrinelli ricordano con amicizia e stima  
**MARIO SPINELLA**  
Milano, 9 aprile 1994
- La presidenza, il consiglio direttivo e la segreteria dell'Associazione Italia-Russia Lombardia si uniscono al cordoglio di parenti e amici per la scomparsa di  
**MARIO SPINELLA**  
membro del consiglio direttivo dell'associazione, intellettuale di vasta cultura e di profondo senso democratico.  
Milano, 9 aprile 1994
- Sassetti Cultura ricorda  
**MARIO SPINELLA**  
intellettuale anticonformista combattente per la causa della libertà e della pace.  
Milano, 9 aprile 1994
- I compagni della sezione del Pds Carminelli colpiti dalla notizia della scomparsa di  
**MARIO SPINELLA**  
compagno indimenticabile per il suo insegnamento, esprime il più sentite condoglianza ai familiari tutti. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 9 aprile 1994
- La segreteria, gli apparati e tutti i compagni della Camera del lavoro di Milano esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di  
**MARIO SPINELLA**  
I lavoratori milanesi serberanno sicura memoria del costante, puntuale contributo da lui dato, come intellettuale e come comunista, alla elaborazione teorica e alla lotta antifascista per la democrazia e la giustizia sociale: un contributo eccezionale, fatto non solo di idee, di studio, di insegnamento ma, insieme, di impegno militante e di sacrificio personale.  
Milano, 9 aprile 1994
- Arci e Arcinova Milano si uniscono nel cordoglio per la scomparsa di  
**MARIO SPINELLA**  
uomo di cultura e anche presidente dell'Arci negli anni Ottanta. Lo ricordano come uomo capace di ascoltare, discutere, confrontarsi e quindi di incarnare i valori dell'associazionismo e della cultura.  
Milano, 9 aprile 1994
- I compagni della sezione del Pds Porta Venezia si uniscono al dolore dei familiari per la perdita del loro caro  
**MARIO SPINELLA**  
ed esprimono il più caloroso condoglianza. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 9 aprile 1994
- BIANCA GHIRON**  
Le famiglie Merzario, Baccich, Carli, Antonazzi, Bellinzona e Meriggi partecipano commosse al lutto dell'amico e compagno sen. Rodolfo Bollini per la morte della cara  
**BIANCA GHIRON**  
Cremona, 9 aprile 1994
- Il gruppo del Pds in Consiglio regionale ricorda con affetto  
**BIANCA GHIRON**  
ed è vicino al sen. Rodolfo Bollini in questo triste momento.  
Milano, 9 aprile 1994
- La Cgil Scuola di Milano esprime cordoglio per la morte di  
**BIANCA GHIRON**  
insegnante per molti anni, presente in ogni momento di impegno per la scuola e i suoi contenuti.  
Milano, 9 aprile 1994

- Il gruppo del Pds in Consiglio regionale ricorda con affetto e stima  
**MARIO SPINELLA**  
ed è vicino in questo momento doloroso alla moglie Mariolina e alla famiglia.  
Milano, 9 aprile 1994
- Nicoletta Mantuzzato e Tullio Quaianni ricordano con affetto il carissimo amico  
**MARIO SPINELLA**  
Milano, 9 aprile 1994
- Carissimo  
**MARIO SPINELLA**  
Ti vogliamo bene. Howard e Myriam.  
Milano, 9 aprile 1994
- Manuel Vázquez Montalbán saluta il compagno  
**MARIO SPINELLA**  
che è parte della sua memoria migliore.  
Barcellona, 9 aprile 1994
- Roberto e Anna Fieschi dicono addio a  
**MARIO SPINELLA**  
un caro amico di vecchi tempi.  
Pavia, 9 aprile 1994
- Le compagne e i compagni della Fikams Cgil milanese e lombarda partecipano commossi al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno  
**MARIO SPINELLA**  
la cui opera culturale e politica rappresenta un contributo fondamentale per la causa delle lavoratrici e dei lavoratori.  
Milano, 9 aprile 1994
- È morto il compagno  
**GIUSEPPE COFFETTI**  
nobile figura di partigiano, stimato dirigente locale del Pci fin dai primi anni del dopoguerra e successivamente del Pds; è stato eletto più volte consigliere comunale. La sezione di Verdello e la federazione di Bergamo del Pds, nel ricordare il forte impegno per l'affermazione di valori di democrazia e solidarietà, esprimono ai familiari le più sentite condoglianze.  
Bergamo, 9 aprile 1994
- È morta  
**ISIDE DELLA VEDOVA**  
Il marito Peppino la ricorda ai compagni per l'instancabile impegno politico e la figura di combattente antifascista che ha avuto sempre come fine il valore della Resistenza per l'arricchimento della democrazia e per l'emancipazione e l'uguaglianza degli uomini e delle donne. I funerali si svolgeranno in forma civile lunedì 11 aprile, alle ore 9, partendo dall'Albergo Trivulzio per il cimitero di Lambrate. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 9 aprile 1994
- Renzo e Valtra Vaccari sono vicini a Peppino per la scomparsa di  
**ISIDE DELLA VEDOVA**  
di cui hanno apprezzato l'impegno politico per la difesa della democrazia e dei diritti umanitari. In suo ricordo sottoscrivono per il suo giornale l'Unità.  
Milano, 9 aprile 1994
- Il Comitato cittadino e la Federazione del Pds di Milano colpiti dalla scomparsa della compagna  
**ISIDE DELLA VEDOVA**  
ne ricordano l'impegno politico e civile dai tempi della Resistenza come partigiana.  
Milano, 9 aprile 1994
- Le compagne della Federazione milanese del Pds si stringono ai familiari di  
**ISIDE DELLA VEDOVA**  
e la ricordano con riconoscenza e affetto.  
Milano, 9 aprile 1994
- I compagni della sezione Togliatti del Pds partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di  
**ISIDE DELLA VEDOVA**  
e ne ricordano il suo appassionato impegno politico e sociale nelle lotte per la crescita democratica del nostro paese.  
Milano, 9 aprile 1994
- A nove mesi dalla morte la sorella Lucia ricorda con affetto  
**MARIO ORTOLANI**  
e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.  
Firenze, 9 aprile 1994

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

**L'Unità Vacanze**

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

Ogni lunedì su **L'Unità** sei pagine di **L'Unità Vacanze**

## «Finita locazione» La Croce rossa sfratta due ospedali

La Croce Rossa Italiana sfratta due ospedali. L'intimazione di sfratto metterà alle corde due ospedali fiorentini, Fraticini e Poggio Secco, che ospitano oltre 150 degenti. Le due strutture - ospitate in immobili di proprietà della Cri - sono gestite dall'Inrcra, l'Istituto di ricerca e cura per gli anziani, commissariato a dicembre dal ministro della Sanità Maria Pia Garavaglia a causa di «gravi irregolarità amministrative». Finita locazione o morosità?

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. Gli ospedali italiani non smettono di stupire. A Napoli il Cardarelli ricorre all'intervento dell'esercito per mettere un po' d'ordine nel suo violentato territorio. A Firenze la sanità è meno disastrata di quella napoletana, ma non è senza piaghe e si fregia da ieri di un evento unico: lo sfratto di un ospedale. Anzi, di due. La Prefettura della città ha infatti emesso il 12 marzo una intimazione di sfratto nei confronti dell'Inrcra, l'Istituto nazionale cura e riabilitazione anziani che gestisce due strutture ospedaliere, Fraticini e Poggio Secco, che ospitano circa 180 posti letto. È stata anche fissata l'udienza per la firma della data di esecuzione dello sfratto, il 31 maggio. Naturalmente l'amministrazione dell'Inrcra ha fatto opposizione al provvedimento. Proprietaria degli immobili che ospitano gli ospedali da decenni è la Croce Rossa Italiana. Attualmente alla guida dell'Inrcra, che ha sede ad Ancona e che gestisce strutture sanitarie in molte altre città italiane (da Torino a Milano, Genova, Roma, Ancona, Fermo, Cosenza, Cagliari), c'è un commissario nominato dal ministro della Sanità Maria Pia Garavaglia nel dicembre scorso a causa delle «gravi inadempimenti regolamentari» di cui si era macchiato il precedente consiglio di amministrazione, un classico esempio di lottizzazione partitica, travolto dal dissesto economico, dagli scandali e dalle indagini della magistratura ed incapace di stilare un bilancio di previsione degno di questo nome.

### Grande imbarazzo

Le parti in causa rispondono con grande imbarazzo alla richiesta di chiarimenti sulla vicenda dello sfratto. In un primo momento tutti fanno finta di cadere dalle nuvole: «Non ne sappiamo niente». Insostenibile. Una intimazione di sfratto non piove dal cielo da un momento all'altro e non è un atto privato. Eppure, nonostante le sollecitazioni, la reticenza resta: «Si presume - dice il commissario straordinario - dell'Inrcra, Bruno Grossi - che l'azione intrapresa dalla Croce rossa sia indirizzata ad ottenere un aumento del canone di affitto, che attualmente è di 320 milioni all'anno per ambedue gli edifici, o ad iniziare concrete trattative per la cessione degli immobili». Una ipotesi che però, dice il direttore amministrativo dei due ospedali, Enzo Gineprari, «è vecchia di anni ma non è mai andata in porto

sia perché le due parti non si sono trovate d'accordo sul prezzo, sia perché quando l'accordo poteva essere raggiunto il consiglio di amministrazione dell'Inrcra non ha colto l'occasione».

### Un inquilino particolare

Nella lettera con cui il segretario generale dell'Inrcra Giancarlo Moroni informa la direzione amministrativa fiorentina e i sindacati della sentenza si fa cenno alla causa dello sfratto: finita locazione. Ma alla Croce Rossa, pur senza precisazioni ufficiali da parte dell'ufficio legale, la «finita locazione» non risulta, si accenna piuttosto ad altre possibili cause dell'azione legale: i pagamenti, ad esempio. L'Inrcra è stata, dicono alla Croce Rossa, un «inquilino molto particolare». Così come «molto particolare» è stata la gestione Inrcra (forlian-socialista) negli anni passati, prima che il ministro Garavaglia decidesse la sua decapitazione in attesa dell'entrata in vigore della nuova legge che fissa le caratteristiche, l'assetto e i criteri di funzionamento degli istituti nazionali di carattere scientifico di cui l'Inrcra fa parte.

Il 18 febbraio scorso il personale dei due ospedali fiorentini ha offerto ai malati e ai familiari in visita fiori e cioccolatini: «Questo piccolo omaggio - dicevano gli infermieri passando tra i letti dei reparti - è tutto ciò che possiamo fare per alleviare ulteriormente le vostre sofferenze». Fraticini e Poggio Secco navigano infatti da anni in acque sempre più limacciose: i posti letto disponibili sono dimezzati, il personale qualificato «fugge» letteralmente verso altre Usl, verso lavori meglio organizzati e più remunerati, fuggono anche tanti medici, stanchi di una gestione clientelare, nauseati dal vedere impianti costati miliardi e laboratori male o affatto utilizzati. Un patrimonio di professionalità gettato al vento. Ora i Nas indagano periodicamente, la magistratura ha aperto procedimenti nei confronti dei responsabili degli ospedali. Una indagine l'ha fatta, ma non l'ha ancora resa nota, anche la Regione Toscana, che versa ogni anno fuori di miliardi nelle casse dell'ente in forza della convenzione.

Il commissario straordinario ha di recente visitato i due ospedali e incontrato i responsabili e gli amministratori regionali. Un passo apprezzato anche dai sindacati aziendali che si aspettavano di settimana in settimana notizie confortanti e risolutive. Invece è arrivata quella dello sfratto.



## Maltempo Pioggia e neve nelle Marche e in Abruzzo

■ Di solito è marzo il mese considerato, sotto il profilo meteorologico, più «pazzo» dell'anno, con belle giornate alternate ad altre piovigginose. Quest'anno, invece, si sta assistendo ad una inversione di tendenza. Dopo una ventina di giorni di sole e temperatura a livelli superiori alla media, l'inizio di aprile ha coinciso con una ondata di maltempo che ha colpito la nostra penisola. E così pioggia, vento, neve hanno fatto la ricomparsa su gran parte del Paese. In questi giorni è l'Italia centrale ad essere caratterizzata dal maltempo: la neve è ricomparsa sugli appennini mentre in pianura piove, il tutto «condito» da un brusco abbassamento delle temperature che tutto fanno pensare tranne di essere a primavera inoltrata. In Abruzzo una nevicata ha interessato le province di L'Aquila e Chieti. Difficoltà, invece, per la circolazione automobilistica: il vento e la neve ostacolano il traffico sulla A/24 Roma-L'Aquila-Teramo tra Tomimparte e la galleria del Gran Sasso. La neve è ricomparsa anche sulle zone appenniniche delle Marche e del Lazio.

## Nel mirino il figlio di Di Pietro Minacce della «Falange», allarme a Milano

La Procura di Roma indaga sulle minacce al giudice Di Pietro, firmate Nuova falange armata. Alla Procura di Milano misure di sicurezza rafforzate. Interrogato ieri Carmelo Scalone, il telefonista della misteriosa sigla arrestato a Taormina lo scorso ottobre.

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. «Abbiamo rapito il figlio di Di Pietro. Non lo libereremo se lui non racconta pubblicamente cosa ha fatto e chi ha incontrato ieri a Roma». Quel sequestro non era vero, ma quella telefonata minatoria, firmata Nuova Falange Armata, ha destato non poca preoccupazione tra gli inquirenti. È giunta alla redazione milanese di Repubblica, il 15 marzo scorso. Ed è subito apparso chiaro, in primo luogo al giudice simbolo del pool «mani pulite», che non si trattava di una delle tante minacce che si sono susseguite da quando sono esplose le inchieste su tangenti e politici. E questo soprattutto perché Di Pietro, il giorno prima, aveva effettivamente incontrato a Roma e in gran segreto un personaggio misterioso. Legato, in qualche modo al tesoro Enimont e all'arabo Zuhair al Khatel del quale aveva parlato al processo

Cusani, Mauro Gianlombardo.

### La voce delle talpe

Quell'incontro doveva rimanere segreto. Invece, il giorno successivo, puntuale quella telefonata. Un modo per far sapere che c'è chi è in grado di venire a conoscenza delle cose più segrete. Un'altra prova del fatto che le «talpe» del partito della tensione si annidano nei gangli più delicati dello Stato. Un fatto inquietante, che si è verificato cinque mesi dopo l'arresto di un telefonista della Falange, Carmelo Scalone. L'educatore carcerario di Riposto, in provincia di Catania, ieri è stato interrogato per due ore dal pm Pietro Saviotti, il magistrato titolare dell'inchiesta sulla Falange Armata. Ufficialmente, nessun collegamento tra l'interrogatorio di ieri e la telefonata minatoria giunta a Di Pietro.

Saviotti, acquisito il testo delle minacce che avevano per bersaglio il figlio di Di Pietro, ieri lo ha voluto risentire. Mentre il 30 marzo scorso ha convocato a Roma il pm milanese e si è appurato con lui nell'ufficio al quarto piano della procura per circa un'ora. Un'occasione, quella del viaggio nella Capitale, che è servita al pm milanese, anche per incontrare i colleghi romani che si occupano del delitto Alberica Filo Della Torre. Pochi giorni prima, infatti, Emilia Parisi Halton, compagna fino a pochi mesi fa del marito della contessa uccisa all'Olgiate, aveva deposto spontaneamente per ben sedici ore di fila davanti a Di Pietro e aveva consegnato al giudice milanese il vestito che Pietro Mattei portava il giorno del delitto della moglie. Non solo, la donna aveva svelato particolari interessanti su conti svizzeri ed intrecci societari che si muovono sullo sfondo dei misteri dell'Olgiate. Tra questi quelli che si ricondurrebbero alla maxitangente Enimont e al processo Cusani.

### Quella telefonata

Di Pietro, il 30 marzo scorso, prima di partire per l'Australia, aveva incontrato i pm romani Davide Iori, Cesare Martellino e Pietro Saviotti. Poi si era recato nell'ufficio di Saviotti e solo ieri il motivo è apparso chiaro. Quella telefonata, giudicata

molto attendibile dal pm che indaga sulla Falange Armata. Una telefonata di minacce ricevuta da un quotidiano due settimane prima delle elezioni. Mentre, con un'altra telefonata, la Falange aveva fatto sapere che nel periodo elettorale l'attività dell'organizzazione doveva considerarsi sospesa.

Ieri i corridoi al quarto piano del palazzo di giustizia di Milano, sono stati transennati per limitare l'accesso agli uffici di alcuni sostituti. Maggiori controlli, quindi, in quella parte della procura dove si trovano le stanze di Di Pietro. L'iniziativa era stata già presa altre volte in passato. E lo stesso procuratore capo della Repubblica della procura lombarda, Francesco Saverio Borrelli, ha escluso la circostanza di possibili attentati contro Di Pietro. Ma non è passata certamente inosservata la coincidenza tra le misure di sicurezza e le nuove minacce a Di Pietro.

A Roma, intanto, la procura indaga sulle nuove iniziative della Falange. Iniziative che tornano ad avere per bersaglio personaggi di primo piano delle istituzioni. E gli inquirenti non mancano di sottolineare il fatto che non si erano più ripetute minacce di «quello spessor» dopo l'arresto di Carmelo Scalone, in carcere dallo scorso 26 ottobre. L'educatore carcerario fu arrestato con l'accusa di associazio-

ne sovversiva e minaccia a pubblici ufficiali e ad organi istituzionali. A suo carico il pm romano Saviotti, aveva raccolto prove precise. Dalle sue utenze erano partite diverse telefonate siglate Falange Armata. Minacce contro il presidente della Repubblica, contro il presidente del Senato, contro il ministro dell'Interno, contro altre cariche dello Stato. Scalone, arrestato, negò di essere lui l'autore di quelle telefonate. E di fronte ad elementi di prova che anche ieri, nel corso dell'interrogatorio, gli sono stati contestati, è tornato a negare. E questo mentre una consulenza fonica fatta dal Centro investigativo scientifico dimostrerebbe l'esatto contrario.

Una cosa è certa: Scalone, per il momento, dovrà rimanere in carcere. Perché è opinione degli inquirenti che non voglia ammettere nulla per coprire altre persone. Di fronte alla contestazione delle telefonate partite dalle sue utenze siciliane, si è sempre difeso dicendo che contro di lui c'è un piano dei servizi segreti. Nel corso di una telefonata era arrivato ad automicidarsi. In seguito a quelle minacce gli venne concessa una scorta e il trasferimento dal carcere di Messina, dove operava, a quello di Riposto. Fu arrestato dopo una telefonata partita da Taormina, dall'abitazione della madre.

Accuse a Mentana per un'intervista del Tg5 alla piccola palermitana

## La bimba testimone? È polemica

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. Gli occhi, il naso, la bocca, la voce. Due pensieri, due ricordi sul colore dei capelli della mamma, sugli occhi, sui giochi e i vestitini che compravano i genitori. La bambina non si vede, sono inquadriati solo quei particolari. Tre anni dopo aver assistito all'assassinio dei genitori, la bimba a sei anni, si trova di fronte alla telecamera di Canale 5. Una breve intervista mandata in onda l'altro ieri sera e ripetuta nel telegiornale di ieri. Dopo che i giornali hanno pubblicato la notizia della sua ammissione come testimone al processo contro il presunto assassino del padre e della madre, contro lo zio Pino, come lei chiamò, riconoscendolo in fotografia, Giuseppe Mandala, suo padrino di battesimo e imputato. Dopo che i giornali hanno scritto la speranza di tutti, psichiatri e avvocati, giudici e pm: è meglio evitare che entri in aula e ricordi quelle scene terribili.

La polemica nasce in sordina con una nota dell'Assostampa siciliana ma monta ben presto: quell'intervista non si doveva fare.

Comincia Antonio Ravidà, segretario dell'Assostampa siciliana, con ventidue righe: «Esprimiamo sconcerto e disapprovazione nei confronti di Canale 5 che ha trasmesso l'intervista. Va censurato il fatto che non sia stato evitato alla bimba il trauma di «subire» l'intervista e la conseguente emozione provocata dal ricordo del padre e della madre in una condizione ambientale che deve averla fortemente suggestionata». Il direttore di Tg5, Enrico Mentana, risponde a l'Unità: «Abbiamo chiesto il permesso alla nonna. La bambina non era riconoscibile. Se non ci fossero stati articoli sui giornali come quello di Ravidà su La stampa, con particolari, nomi e cognomi non ci saremmo occupati della vicenda: il primo giorno non abbiamo letto la notizia nel Tg. Non ca-

pisco perché si può dire tutto sulla carta stampata e non sullo schermo». Nino Scarpulla, il giudice tutelare che ha affidato la bimba alla nonna paterna, è infuriato: «Ho convocato la signora lunedì nel mio ufficio. Andrò fino in fondo. Dovevano chiedere a me l'autorizzazione che naturalmente avrei negato. Questo tipo di giornalismo annulla anni di lavoro». Ancora più duro l'avvocato Sergio Monaco, parte civile per la bimba nel processo, che non la voleva in aula, che non voleva farle rivivere il dramma dell'assassinio facendole raccontare quel giorno del giugno 1991. Dice: «Censuro questo sistema di fare giornalismo. Nel momento in cui ci preoccupiamo di tutelare la serenità della bambina intervenga una telecamera e rovina tutto. Canale 5 ha bypassato tutti in un modo che lascia perplessi. Non dobbiamo scordare che la bambina è un testimone a tutti gli effetti e non mi piace questo sondaggio della sua capacità a testimoniare. E poi perché io, il suo avvocato,

non sono stato avvisato?». Dopo quella dell'Assostampa regionale arriva l'intervento della sezione distrettuale palermitana dell'associazione giudici per i minorenni per la famiglia. Firmata dal segretario Piergiorgio Ferreri: «Vogliamo che in conformità al dettato della Carta di Treviso in futuro la citazione del nome e la diffusione di immagini della minore sia evitata». Del comitato nazionale di garanzia per l'applicazione della «Carta», una sorta di decalogo per la corretta informazione sui minori e le persone non tutelate, fanno parte Gianni Faustini presidente dell'Ordine dei giornalisti e Vittorio Roidi, presidente della Fnsi.

Giudicano «inaccettabile e contraria all'etica professionale l'intromissione di microfoni e telecamere nella vita di un minore, tanto più nel caso di una bimba che ha subito un trauma profondissimo», condannano l'intervista di Tg 5 e «trasmetteranno il caso agli ordini professionali competenti». □ R.F.

Abbonarsi è stragiusto

## IL SALVAGENTE

“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”  
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire

Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire

I versamenti vanno effettuati sul c/c postale

numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl

via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285

specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Gli esami iniziano il 22 giugno con lo scritto d'italiano  
L'elenco delle materie scelte dalla Pubblica istruzione

# Maturità, storia superstar



ROMA. La storia è lei la matena tanto spesso snobbata dalla scuola (con il risultato che gli studenti nemmeno sanno chi è stato Pietro Badoglio), la protagonista indiscussa degli esami di maturità modello 1994 presente, in moltissimi indirizzi, tra le quattro materie prescelte dal ministero della Pubblica istruzione per gli orali. Una scelta accolta con grande favore dagli esperti. Bisognerà vedere però quanto condivisa dai candidati e dalle com-

missioni: in base al perverso meccanismo della maturità, giunto quest'anno alla ventiseiesima edizione «sperimentale», l'esame orale prevede un «colloquio» su due sole materie - indicate rispettivamente dal candidato e dalla commissione - tra le quattro possibili. Gli esami inizieranno il 22 giugno con lo scritto d'italiano. Il giorno successivo sono in programma le prove scritte specifiche per ogni indirizzo, e da tre a sei giorni dopo inizieranno gli orali.

## LICEI

	2° prova scritta	Orale
Classico	latino	italiano, greco, storia e fisica
Scientifico	matematica	italiano, lingua straniera, storia fisica
Magistrale	matematica	italiano, storia, pedagogia, scienze naturali
Maturità artistica	composizione e sviluppo di un tema architettonico	letteratura italiana storia, storia dell'arte, anatomia artistica
Maturità arte applicata	Progettazione di un oggetto od una struttura o di una decorazione concepita come pezzo unico	lettere italiane, storia delle arti visive, matematica teoria e applicazioni di geometria descrittiva
Linguistico	lingua straniera	italiano, lingua straniera, storia e storia dell'arte

## ISTITUTI TECNICI

Commerciale (ind amministrativo, mercantile e commercio con l'estero)	ragioneria	italiano, lingua straniera tecnica commerciale scienza delle finanze
Commerciale (ind programmatori)	informatica generale e applicazioni gestionali	italiano, lingua straniera ragioneria e economia aziendale matematica calcolo delle probabilità e statistica
Commerciale (ind amministrativa industriale)	ragioneria	italiano tecnica commerciale, tecnologia industriale tessile scienza delle finanze
Geometri	estimo	italiano, tecnologia delle costruzioni, topografia elementi di diritto
Agrario (ind generale)	Agronomia e coltivazioni	italiano, estimo rurale ed elementi di diritto agrario, zootecnia industrie agrarie
Agrario (viticoltura e enologia)	estimo rurale	italiano, enologia, commercio e legislazione viticolo-enologica, chimica viticolo-enologia, meccanica agraria ed enologica
Aeronautico (ind navigazione aerea)	navigazione aerea	italiano, aeronautica, meteorologia aeronautica elettrotecnica radio-radartechnica elettronica
Aeronautico (ind assistenza alla navigazione aerea)	navigazione aerea	italiano, lingua inglese, circolazione aerea telecomunicazioni aeronautiche, elettrotecnica radio-radartechnica elettronica
Penti aziendali e corrispondenti in lingue estere	lingua straniera	italiano, lingua straniera, tecnica professionale amministrativa organizzativa e operativa, matematica matematica applicata statistica
Turismo	lingua straniera	italiano, storia dell'arte, tecnica turistica, diritto e legislazione turistica

## ISTITUTI TECNICI FEMMINILI

Indirizzo generale	lingua straniera	italiano, pedagogia, chimica e pedagogia, storia dell'arte
Direnti di comunità	lingua straniera	italiano, storia psicologia e pedagogia, elementi di diritto economia e sociologia
Economie dietiste	contabilità matematica finanziaria e statistica	italiano, lingua straniera, diritto economia e legislazione sociale, scienza dell'alimentazione

## ISTITUTI TECNICI INDUSTRIALI

Arti fotografiche	tecnologia fotografica e cinematografica	italiano, merceologia chimica ottica fotografica, economia aziendale, storia dell'arte fotografica e degli stili
elettrotecnica	impianti elettrici e disegno	italiano, elettronica generale, misure elettriche, costruzioni elettromeccaniche tecnologie e disegno
energia nucleare	elettronica generale e nucleare misure elettroniche	italiano, fisica atomica e nucleare, impianti nucleari e tecnologie relative, controlli servomeccanismi e applicazioni
Indirizzo fisica industriale	elettrotecnica	italiano, fisica applicata, impianti industriali e disegno analisi chimica generale e tecnica
Industria cartaria	impianti di cartiere e disegno	italiano, analisi chimica generale e tecnica, tecnologia cartaria, impianti di cartiere e disegno
Industrie metalmeccaniche	studi di fabbricazione e disegno	italiano, tecnologia meccanica, studi di fabbricazione e disegno, elementi di diritto e economia
industria mineraria	arte mineraria	italiano mineralogia geologia, topografia e disegno, arricchimento dei minerali
Industria navalmeccanica	costruzioni navali disegno e studi di fabbricazione	italiano teoria della nave, tecnologia navalmeccanica, costruzioni navali disegno e studi di fabbricazione
Industria ottica	disegno tecnico	italiano elementi di diritto e economia, ottica strumenti ottici e tecnologia del vetro

## ISTITUTI PROFESSIONALI

	2° prova scritta	Orale
Agrotecnico	economia politica, economia e statistica agraria	lingua e letteratura italiana elementi di diritto legislazione sociale e agraria agronomia e coltivazioni meccanica agraria zootecnia e genio rurale tecniche della gestione aziendale e struttura di sviluppo delle collettività agricole
Analista contabile	organizzazione aziendale	lingua e lettere italiane inglese, economia politica e scienze delle finanze, analisi delle contabilità speciali
Assistente per comunità infantili	tecniche educative e di esplorazione	lingua e lettere italiane, pedagogia, psicologia, igiene mentale e psichiatria infantile
Chimico delle industrie ceramiche	ceramica industriale e laboratorio analisi strumentali e tecniche	lingua e lettere italiane, fisica e laboratorio, impianti industriali ceramici e disegno lingua straniera
Disegnatrice stilista di moda	tecnica professionale	lingua e lettere italiane, lingua straniera matematica, storia dell'arte e del costume
Odontotecnico	biologia e fisiologia umana	lingua e lettere italiane matematica, chimica organica e biologica, tecnologia odontotecnica
Operatore commerciale	lingua straniera	lingua e lettere italiane diritto e legislazione sociale, organizzazione e gestione aziendale e mercatistica tecnica mercantile dogane e trasporti
Operatore commerciale dei prodotti alimentari	inglese	lingua e lettere italiane alimenti e alimentazione, economia politica scienza delle finanze e gestione aziendale, tecnica della distribuzione generale ricerche di mercato e statistica aziendale
Operatore turistico	organizzazione tecnica aziendale e statistica	lingua e letteratura italiana, economia politica e turistica geografia fisica politica e turistica lingua straniera
Ottico	anatomia biologia e fisiologia umana	lingua e lettere italiane, fisica e laboratorio ottica, laboratorio misurazioni
Segretario d'amministrazione	economia politica, scienza delle finanze e statistica	lingua e lettere italiane, diritto legislazione sociale e contabilità pubblica, italiana, diritto legislazione sociale e contabilità pubblica, elementi di scienza dell'amministrazione organizzazione del lavoro ufficio tecnica e pratica amministrativa, lingua straniera
Tecnica della grafica e della pubblicità	tecnica professionale	lingua e lettere italiane matematica storia dell'arte, lingua straniera
Tecnico della cinematografia e della televisione	tecniche professionali	lingua e lettere italiane, lingua e letteratura inglese, storia delle arti e del costume, storia e tecnica dello spettacolo
Tecnico delle attività alberghiere	diritto legislazione sociale e alberghiera	lingua e lettere italiane, economia politica e turistica, geografia fisica politica e turistica, tecnica dei servizi e pratica alberghiera (ex tecnologia alberghiera)
Tecnico delle industrie chimiche	impianti chimici e disegno	lingua e lettere italiane, chimica - fisica e analisi, chimica organica e preparazioni, matematica
Tecnico delle industrie elettriche ed elettroniche	elettrotecnica ed elettronica	lingua e lettere italiane matematica, fisica e laboratorio, laboratorio e misurazioni
Tecnico delle industrie grafiche	tecnica delle produzioni e elementi di economia aziendale	lingua e lettere italiane, matematica, tecnologia grafica e fotografica elementi di impianti grafici: fisica e laboratorio
Tecnico delle industrie meccaniche	tecnica della produzione e disegno	lingua e lettere italiane, matematica elettrotecnica ed elettronica macchine a fluido
Tecnico delle industrie meccaniche e dell'autoveicolo	meccanica applicata all'autoveicolo, macchine termiche e tecnica della produzione	lingua e lettere italiane, matematica fisica e laboratorio, elettrotecnica ed elettronica
Tecnico delle lavorazioni ceramiche	progettazione tecnica	lingua e lettere italiane stili architettonici e tecniche ceramiche, tecnica delle lavorazioni ceramiche e laboratorio, impianti industriali ceramici e disegno
Tecnico dell'industria del mobile e dell'arredamento	disegno industriale e tecnica dell'arredamento	lingua e lettere italiane fisica e laboratorio, impianti industriali, tecnologia e tecnica della produzione
Tecnico di laboratorio chimico e biologico	chimica organica e preparazioni	lingua e lettere italiane inglese, tecnica microbiologica, chimica - fisica e analisi

## ISTITUTI TECNICI INDUSTRIALI

	2° prova scritta	Orale
Industria tessile	disegno tessile	italiano, filatura tecnologia tessile, analisi composizione e fabbricazione dei tessuti, elementi di tintoria e finitura dei tessuti
Informatica	matematica generale e applicata	italiano, elettronica sistemi automazione, informatica generale e applicazioni tecnico-scientifiche
Maglieria	disegno tecnico	italiano, filatura e tecnologia maglieria, analisi composizione e fabbricazione delle maglie, elementi di tintoria
Materie plastiche	impianti di materie plastiche e disegno	italiano, chimica delle materie plastiche, elettrotecnica, tecnologia chimica generale e delle materie plastiche
Meccanica	disegno di costruzioni meccaniche e studi di fabbricazione	italiano, meccanica applicata alle macchine macchine e fluido tecnologia meccanica
Meccanica di precisione	disegno di costruzioni meccaniche di precisione e relativi studi di fabbricazione	italiano, tecnologia della meccanica fine e di precisione, elettrotecnica, studi di fabbricazione
Metallurgia	impianti metallurgici e disegno	italiano, lavorazione dei metalli, chimica analitica, metallurgia e siderurgia
Tecnologie alimentari	tecnologie impianti alimentari e disegno relativo	italiano, complementi di biologia e microbiologia generale e applicata complementi di chimica generale e elettrochimica, analisi chimica generale e tecnica
Telecomunicazioni	radioelettronica	italiano, radioelettronica misure elettriche e misure elettroniche telegrafia e telefonia
Termotecnica	termotecnica e macchine a fluido	italiano impianti termotecnici (e disegno) meccanica termotecnica e macchine a fluido

## ISTITUTI TECNICI NAUTICI

Capitani	navigazione	italiano, lingua inglese, radioelettronica meteorologia e oceanografia
Costruttori navali	costruzioni navali e disegno di costruzioni navali	italiano, lingua inglese, elettrotecnica, teoria della nave
Macchinisti	macchine	italiano elettrotecnica e impianti elettrici di bordo elementi di teoria della nave macchine e disegno di macchine



Il diciannovenne Rosario Consales davanti alla casa della sua ex fidanzata

Palazzotto/Ansa

## «Fatemi riconoscere mio figlio» La fidanzata incinta l'abbandona, lui digiuna

Rosario Consales fa lo sciopero della fame: l'ex fidanzata, dopo la «fuitina», non vuole fargli riconoscere il figlio. Il giudice tutelare: «È la prima volta che valuto un riconoscimento di paternità per un bimbo non ancora nato».

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Non mangia e passeggia su e giù, nervoso, con ansia e speranza, davanti quella casa di via Mendelssohn, in attesa di un segnale, di un ripensamento, di un dietrofront che gli permetta di abbracciare la sua C., di dare il suo cognome al bimbo che nascerà tra un mese. Si dispera, chiede aiuto al giudice e ai giornalisti, mostra la dichiarazione di paternità che non ha ancora alcun valore. Certo non ha un lavoro, è stato sfortunato nella vita, ma non possono togliergli l'amore e il figlio in un colpo solo.

■ Fuitina interrotta

Questa volta la «fuitina» si è interrotta. Non è finita nella maniera classica, raccontata in molti paesi siciliani, con loro due che fuggono, fanno l'amore, lei rimane incinta, i suoi genitori allargano le braccia,

preparano il banchetto di nozze e accolgono il genero in famiglia, magari comprando la casa agli sposini. Questa è prassi comune nel cuore e nella periferia dell'isola. I ragazzi che vogliono stare insieme non se lo dicono neanche: si guardano negli occhi, si danno la mano e scompaiono per una o due settimane. Poi tornano. Qualche giorno di bufera in famiglia e poi va tutto come previsto. Qualcosa a Palermo ha inceppato il meccanismo collaudato tante volte e Rosario Consales che a diciannove anni era scappato, fuito, con la sua C. non ancora maggiorenne ha trovato la porta di casa sbarrata, il rifiuto dei suoceri e della ragazza ad accoglierlo in famiglia e a dare il suo cognome al figlio. Ha visto cancellato il sogno di padre.

Un po' com'era avvenuto a Cia-

veno, quando Francesco si era opposto all'aborto di Dina, scatenando il putiferio chiamando a raccolta gionalisti e cameramen. Ma il sismo vicini a Tonno. Qui è Palermo e la tradizione non si rompe con facilità, specialmente in quartieri come quelli dei due ragazzi: il Borgo e Crullas. Si conoscono ad aprile, l'anno scorso, Rosario e C. Scappano, fanno l'amore. Lei resta incinta ad agosto. Rimangono insieme. Vivono alla giornata. A casa di parenti, a volte di amici, o in vecchie case vuote e cadenti tanto comuni alla Kalsa e allo Sperone. Lui ogni tanto trova degli impieghi, ogni tanto chiede l'elemosina. Ha fatto perfino il cartomante, mestiere che per ora va tanto di moda. Un bel giorno lei comincia a lamentarsi.

■ Un amore che si piega

La pancia si ingrossa sempre più. C. non resiste. Il grande amore si piega sotto le difficoltà. Due mesi fa i genitori della ragazza intervengono. La rivogliono a casa. E C. è esausta, torna: «L'ho lasciato perché non l'amavo più, e perché ero stanca di una vita impossibile: sempre in giro per la città, senza casa né mestiere. E poi lui mi picchiava. Insomma meglio stare con i miei, mi aiuteranno loro a cresce-

re il bambino. Loro non vogliono un ragazzo che non può mantenere una famiglia. Non ho paura di rimanere sola e non penso ad altri uomini. Le sue promesse, i suoi discorsi non mi interessano più».

■ Rivendico un mio diritto

Rosario vive nella comunità di Biagio Conte, il missionario laico. Fa lo sciopero della fame per reclamare il suo diritto alla paternità. Oggi è ancora più arrabbiato di ieri perché il padre di C. per mandarlo via da sotto il proprio balcone ha chiamato i carabinieri: «Mio suocero mi ha strappato l'amore con la violenza. Tiene sua figlia segregata. Adesso va addirittura in giro a dire che il figlio non è mio: con quale coraggio. Voglio dare il mio cognome al bambino e lotterò per questo. Sono stato abbandonato da mio padre quando avevo un anno. Mia madre non si è interessata molto a me e il suo nuovo marito non mi ha certo aiutato. Rivendico il diritto di mio figlio ad avere un padre. Ed io voglio mio figlio a tutti i costi ecco perché faccio lo sciopero della fame e mi sono rivolto al giudice tutelare. A questo punto non mi importa più niente di C. Peggio per lei. Io le offro un grande amore, il lavoro, i soldi, sareb-

bero arrivati col tempo. Non è giusto, però, che mi tolga la gioia di diventare padre».

■ Un caso singolare

Il giudice, Antonino Scarpulla, anche se ne ha viste tante, deve studiare bene alcuni articoli del codice civile: «È un caso singolare. È la prima volta che mi capita di esaminare una richiesta di paternità per un figlio non ancora nato. È certo che senza il consenso della madre Consales non può ottenerlo, per ora. Il giovane dovrà aspettare la nascita e poi potrà agire davanti al tribunale dei minorenni. La madre ha il diritto sul bambino. Questo è certo. Se C. continuerà ad opporsi alla richiesta dell'ex fidanzato i giudici potrebbero, su istanza di Rosario, chiedere l'esame del Dna per stabilire la paternità. È raro, a Palermo non si ricordano altri casi, che un padre per riconoscere il proprio figlio chieda la comparazione genetica. È accaduto sempre che la madre abbia fatto la richiesta dell'esame per attribuire la paternità: i casi noti sono tanti, i cognomi sono anche famosi. Ma in gioco in quei processi c'erano soldi, miliardi. Nel caso di Palermo si tratta solo di una storia di amore tra due ragazzi.

Le cause della tragedia secondo i periti

## Moby Prince, nebbia velocità e imperizia

La nebbia, l'alta velocità ed il non rispetto delle norme della navigazione sarebbero state all'origine del disastro della Moby Prince, a bordo della quale morirono 140 persone a poche miglia dall'imboccatura del porto di Livorno. La relazione dei periti nominati dalla procura a tre anni dalla tragedia. Confermata l'esplosione di una bomba. Rilevate gravi carenze nell'organizzazione dei soccorsi. Da vagliare le posizioni degli inquisiti.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO BENASSAI

■ LIVORNO. Nebbia, fatalità, imperizia ed approssimazione. Così rispondono i periti nominati dal sostituto procuratore, Luigi De Franco, a quasi tre anni dalla collisione tra il Moby Prince e la petroliera Agip Abruzzo, che a poche miglia dall'imboccatura del porto di Livorno causò la morte di 140 persone. «Sembra ormai certo - afferma il magistrato - che la sera del 10 aprile 1991 proprio a ridosso dell'Agip Abruzzo sia calato improvvisamente un banco di nebbia, che l'ha oscurata alla vista di chi stava sulla plancia del traghetto, che procedeva a vista senza l'uso del radar».

Quasi certa anche la presenza a bordo del traghetto di una miscela esplosiva, composta da tritolo, T4 e pentrite, anche se resta incerto il momento dell'esplosione. All'origine di questa tragedia, abbinata a questa fatalità, secondo i periti dell'accusa, vi sarebbe stata l'alta velocità, «al di fuori delle norme previste dalla navigazione in mare» e come concausa «il comportamento del personale di guardia sull'Agip Abruzzo, che in presenza della nebbia non avrebbe azionato i necessari mezzi acustici di avvertimento».

Il Moby Prince dopo aver superato la diga foranea della Vegliaia avrebbe aumentato la velocità, passando a poca distanza dall'Agip Napoli e da due navi militarie americane, la Cape Bretone e la Gralland che erano alla fonda di ritorno dal Golfo Persico, dopo la conclusione della guerra con l'Irak, e cariche di esplosivi. Secondo la ricostruzione dei periti del pm il comandante Ugo Chessa, morto nel disastro insieme alla moglie, o chi per lui stava dirigendo le manovre non si sarebbe accorto che sul mare era sceso un banco di nebbia che oscurava l'Agip Abruzzo. Un fenomeno meteorologico che concorderebbe con il racconto di un testimone oculare che dalla riva avrebbe visto scomparire all'improvviso le luci dell'Agip Abruzzo.

Il traghetto della morte entra quindi in collisione «ad alta velocità» con l'Agip Abruzzo. Il marconista dalla plancia lancia subito il May Day. Ma quel grido d'aiuto non viene udito, «seppure abbastanza nitido», afferma il giudice De Franco, né dalla capitaneria di porto, né dalla radio costiera. Ci vorranno ben 70 minuti prima che inizino le ricerche del relitto del traghetto. I primi soccorritori troveranno in vita solo un uomo: il mozzo Alessio Bertrand. Il mare è invaso dal fuoco e dal fumo. Il Moby Prince si «filta» dalla pancia della petroliera e vaga senza più governo sul mare. Non è ancora chiaro per quanto tempo il Moby Prince

sia rimasto in «contatto» con la nave speronata. Alcune perizie parlarono di pochi minuti, altre di mezz'ora. Nelle comunicazioni radio tra l'Agip Abruzzo e la capitaneria di porto comunque non si fa mai riferimento al traghetto. Il comandante della petroliera, Renato Superina, parla di una fantomatica «bettonina», un nave di piccolo cabotaggio utilizzata per rifornire di gasolio le navi alla fonda.

«Venti minuti dopo il primo May Day - continua il giudice De Franco - da bordo del Moby Prince viene lanciato una nuova richiesta di aiuto. Nel laboratorio inglese dove abbiamo fatto ripulire i nastri delle comunicazioni radio di quella notte è stato possibile udire, anche se in maniera molto flebile, la voce del marconista. Una segnalazione che molto probabilmente non poteva essere udita da terra, ma che testimonia che a bordo del traghetto c'era ancora qualcuno in vita ed in grado di tentare di chiedere soccorsi. Secondo alcuni tecnici vi sarebbe traccia di un terzo May Day mezz'ora dopo la collisione, ma su questa ipotesi le tesi non sono univoche».

Particolari non di poco conto perché potrebbero spostare il lasso di tempo di sopravvivenza delle 140 persone imbarcate sul Moby Prince, che la perizia medica legale chiesta dal pm indica in circa mezz'ora, mentre quelle di parte lo estendono fino ad un'ora ed oltre. Se i soccorsi fossero stati organizzati con tempestività, forse qualcuno avrebbe potuto salvarsi oltre al mozzo.

Ora il pubblico ministero ha tempo fino al 20 aprile per presentare le proprie conclusioni sulle responsabilità delle sei persone finora raggiunte da avvisi di garanzia per concorso in omicidio plurimo colposo. La posizione dell'armatore del traghetto, Achille Onorato, sembra alleviarsi notevolmente, in quanto i periti del pm escludono avarie a bordo del traghetto. Più pesante invece sembrano essere le responsabilità dell'ufficiale di guardia della capitaneria, Lorenzo Checcacci e del comandante in seconda, Angelo Cedro, in servizio la notte del disastro, e del marò, di servizio alla radio e che non udì il may day. Stessa situazione per il terzo ufficiale dell'Agip Abruzzo, Valentino Rolla, che secondo i periti non avrebbe messo in atto tutte le precauzioni previste dai regolamenti marittimi in caso di nebbia. Resta ancora nel vago la posizione del comandante, Renato Superina. Il magistrato dovrà valutare se realmente si rese conto che la sua nave era stata speronata dal traghetto.

Entro lunedì il nuovo provvedimento

## Smog da traffico, pronto il decreto

■ ROMA. Lotta allo smog da traffico, si riparte da zero. O quasi. Il ministro dell'Ambiente, Valdo Spini, ha comunicato ieri al Consiglio dei ministri che entro lunedì intende emanare insieme alla collega della Sanità un decreto che fissa le soglie d'attenzione e d'allarme per l'inquinamento atmosferico. Un provvedimento necessario per colmare il vuoto provocato dalla recente sentenza della Corte costituzionale che ha cancellato per un vizio di forma il decreto Ripa di Meana del novembre 1992. Il decreto - che dovrebbe alzare i limiti per l'ozono - prevederà anche il monitoraggio delle polveri inalabili e di una serie di sostanze, dal benzene agli idrocarburi policiclici aromatici, dai metalli pesanti alle diossine e ai furani, che finora non erano mai state prese in considerazione e per le quali, peraltro, non sono ancora previsti dei limiti. Il nuovo decreto, comunque, non

sarà sufficiente, in quanto le norme cancellate dalla Consulta prevedevano anche tutta una serie di misure, sia di emergenza sia strategiche, che i sindaci dovrebbero prendere per combattere l'inquinamento atmosferico. Per questo Spini ha annunciato anche un «atto di indirizzo e coordinamento», che per non incorrere in un nuovo giudizio di nullità, dovrà passare prima dalla conferenza Stato-Regioni e poi di nuovo dal Consiglio dei ministri. Una procedura che richiederà necessariamente tempi piuttosto lunghi, assai probabilmente più lunghi di quelli a disposizione dell'attuale governo. Secondo Legambiente - che promette di «marciare stretto» i sindaci per «inchiodarli al loro compito, spesso ignorato, di garanti della salute dei cittadini» - il decreto annunciato da Spini «è solo una toppa al buco creato dalla Corte costituzionale».

## Il Salvagente regala il libro dei farmaci

**Farmaci prima gratuiti, poi cambiati di classe. Farmaci ripescati e promossi in classe A. Note soppresse, cambiate, aggiunte. Ci vuole proprio una bussola per muoversi nella nuova geografia del prontuario farmaceutico.**

**in edicola da giovedì 7 aprile**

**ALVAUIDE IL MANUALE DEI FARMACI**

Un "vocabolario" che non può mancare in casa con tutti i medicinali della classe A, B e H

**IL SALVAGENTE**

## Coloriamo i cieli

UMBRIA - LAGO TRASIMENO

INCONTRO INTERNAZIONALE DI AQUILONI

VIII Edizione 1994

Castiglione del Lago

29 Aprile - 1 Maggio



In occasione di COLORIAMO I CIELI edizione 1994 il Villaggio Cerquestra di Monte del Lago - Tel. 075/8400100 propone pernottamento in bungalows da 4 posti letto. Arrivo venerdì 29 Aprile - Partenza domenica 1 Maggio L. 120.000 (per bungalows)

Milano km. 400 - Firenze km. 130 - Roma km. 180 - Napoli km. 350 - Perugia km. 20  
Assisi km. 45 - Gubbio km. 60 - Spoleto km. 80 - Orvieto km. 40 - Todi km. 50 - Cortona km. 20  
Siena km. 80 - Arezzo km. 50 - Urbino km. 120 - Volterra km. 120 - Tarquinia km. 120

Informazioni e prenotazioni: Tel. 075/8400100 - Fax 075/951003 Gestione Aurora Coop.





Francois de Groussouvre fu l'uomo dei segreti

# Suicidio dei misteri nel cuore dell'Eliseo

Tutto fa pensare, anche l'autopsia, che Francois de Groussouvre si sia dato egli stesso la morte giovedì sera nel suo ufficio all'Eliseo. L'alto funzionario della presidenza della Repubblica francese era stato tra i consiglieri più intimi di Mitterrand, ma negli ultimi tempi il presidente l'aveva emarginato. Si era occupato di servizi segreti, Africa, Medio Oriente, finanziamenti occulti. Una stretta amicizia durata più di trent'anni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Tutto taceva ieri all'Eliseo. Nessun comunicato, nessuna indiscrezione sul presidente e sul suo stato d'animo, nessun movimento particolare di giudici e poliziotti. Probabilmente non ci sarà nemmeno l'apertura di un'istruttoria. Il fatto appare chiaro nella sua dinamica. Francois Durand de Groussouvre si è ucciso con una 357 Magnum puntandosi alla gola e sparando dal basso in alto. L'esplosione è stata assorbita dalle spesse mura del palazzo presidenziale, nessuno l'ha sentita. Il cadavere è stato trovato verso le otto della sera di giovedì dal suo autista e dalla sua guardia del corpo, venuti a cercarlo nel suo ufficio perché tardava a scendere. Si dev'essere ucciso attorno alle sette, ha detto il medico legale. Per un'ora è rimasto lì. Quell'ufficio era l'ultimo legame formale che l'univa al presidente. Lo occupava nella sua veste di presidente del «Comitato della caccia presidenziale».

era soprattutto l'uomo dell'ombra, colui al quale Mitterrand, fino al 1985, aveva affidato il rapporto tra Eliseo e servizi segreti, le relazioni con il Medio Oriente, con il Libano, con l'Africa.

No, quest'uomo di 76 anni era ben altro che un cortigiano. Del resto la sua biografia parla da sola. Medico di formazione, ma già industriale nel '44. Miliziano di Vichy, ma in veste di infiltrato. Quindi resistente, fin dalla fine del '42. Nel '50 lo Sdece, il servizio segreto, ne fa un suo agente. Si chiamerà monsieur Leduc e organizzerà l'operazione «Arc-en-ciel», l'arco-



## Zhirinovskij pugile dentro la Duma

MOSCA. L'esuberante Zhirinovskij colpisce ancora. Questa volta in senso letterale. Durante una sessione della Duma, la Camera bassa del Parlamento russo, il leader ultranazionalista si è scagliato contro il deputato Vladimir Borzyuk, centrandolo con un pugno in pieno volto. La ragione di tanta furia? Il povero Borzyuk aveva appena annunciato le sue intenzioni di dimettersi dal partito liberaldemocratico guidato da Zhirinovskij. Interventato per sedare la rissa, Valery Borschov, deputato del blocco riformista «Yabloko» è stato anche lui prima insultato e poi schiaffeggiato dal sempre più imbestialito Zhirinovskij.

Ma il «western» non finisce qui. Un giornalista che, registratore alla mano, seguiva da vicino la scena è stato preso per il bavero, scaraventato al suolo e colpito ripetutamente sempre dal leader ultranazionalista. «Ci sono gli estremi per una causa penale», ha affermato il malcapitato reporter. A questo punto un gruppo numeroso di deputati ha deciso di agire compattamente per frenare la «rua-Zhirinovskij», che è stato immobilizzato e spedito fuori dall'aula. Ma il secondo tempo della disfida moscovita riprenderà tra breve: parola di Vladimir «il terribile», il quale si è rivolto in questo modo al deputato «traditore»: «Shifoso». «Ti farò marciare in carcere... per finire con un «Ti strapperò i peli della barba uno a uno». Vladimir Borzyuk è avvertito, e così la sua barba... Zhirinovskij non perdona.



Una vecchia immagine di Eltsin e Gorbaciov

# «Brigate rosse in Russia» Fantomatico gruppo minaccia Gorbaciov

MOSCA. Mikhail Gorbaciov corre davvero il rischio di cadere nella trappola di un attentato preparato dai «brigatisti» russi? L'interrogativo sorge da un'intervista, ospitata ieri dal quotidiano moscovita «Kuranty», ad una ragazza «apparentemente di non più di 18 anni» che si definisce «rappresentante dell'organizzazione giovanile clandestina «Brigate rosse». Che non sia una pura coincidenza di denominazione, lo ha affermato l'intervistata stessa. Quando l'autore, Nikolaj Leontiev, le ha detto che con questo nome operano all'estero terroristi radicali di sinistra, lei ha precisato seccamente: «Ora anche in Russia». Tra non molto tutti sapranno, secondo la giovane, di nuovi atti di vendetta. «Quello con la voglia sulla calvizie è meglio che rivolga più spesso le sue preghiere a Dio; ha i giorni contati». A chi si riferisce? «A Gorbaciov. Lo hanno pagato bene, ma anche tenta di ignorarlo. Il vecchio agente dello Sdece aveva avuto una vita da romanzo, dove vero e falso si erano sempre mischiati. Di mestiere risultava «agricoltore». Quella vita da romanzo l'ha chiusa con una morte romanzesca, simbolica, dalle ragioni avvolte nel mistero. Un suicida all'Eliseo, come a sporcame i tappeti.

«Brigate rosse» in azione a Mosca con l'obiettivo di uccidere Gorbaciov? Il quotidiano moscovita «Kuranty» ospita un'inquietante intervista ad una ragazza di un fantomatico gruppo clandestino: «Morirà chi distrugge la Russia».

PAVEL KOZLOV

Da dove arrivano i finanziamenti? «Dall'esproprio dei beni saccheggianti al fine di comprare le armi. Perché avete optato per il terrorismo? «Siamo consci che non è un metodo, ma nel nostro paese è necessario».

Alla Fondazione Gorbaciov che abbiamo contattato per un commento, la pubblicazione di «Kuranty» è stata definita «un materiale unico nel suo genere», una specie di scenario-suggerimento. E noto - ha dichiarato l'ufficio stampa della Fondazione - che Gorbaciov non piaccia a molti per quello che ha fatto e fa, anzi c'è chi lo odia per questo. A qualcuno è venuto in mente un episodio della nostra storia, - ci è stato detto - il destino di Kirov (assassinato nel 1934 da un trozkista secondo un piano gestito da Stalin, ndr.). «Ma che un giornale ufficiale ospiti un suggerimento

di questa specie...». Che spiegazioni forniscono i diretti interessati, cioè il Servizio federale di controspionaggio, l'ex Kgb, che si occupa dei casi di terrorismo? È credibile che a Mosca operino le «Brigate rosse» nate sul terreno nazionale? Il giudizio di Aleksandr Mikhajlov, capo dell'ufficio per le pubbliche relazioni dei servizi segreti, non è stato chiarissimo e non suona, comunque, molto rassicurante: «La nostra posizione è questa. Se i fatti sono veri, il corrispondente, anziché pubblicarli, avrebbe dovuto comunicarli a noi. A giudicare dall'informazione, il materiale non è sufficiente per aprire un'indagine».

In ogni caso, il terrorismo politico, nel quadro variegato di omicidi per commissione, esplosioni di bombe radiocomandate e non negli uffici di banche o società, truffe colossali ai danni dello Stato e di singoli azionisti, insomma nel quadro della criminalità organizzata da tutti denunciata ma poco combattuta, sembrava pressoché inesistente. E, invece, - a quanto pare - cova in attesa di un momento adatto per divampare. L'intervista in questione di «Kuranty» potrebbe benissimo essere una provocazione, una montatura, come anche un fatto vero dalle dimensioni ancora modeste ma suscettibili di una rapida dilatazione e degenerazione.

Francia, morirono 5 persone

## La pizzeria bruciata Fermati due italiani

PARIGI. Due italiani sono in stato di fermo a Forbach, accusati di aver organizzato martedì scorso l'incendio della pizzeria di Petite Rosselle (Mosella, nella Francia orientale, in cui sono morte cinque persone) per incassare il denaro dell'assicurazione.

Lo si apprende a Metz da fonti vicine all'inchiesta. Si tratta, secondo le fonti, di Antonio Gianfranco, titolare della pizzeria e di un connazionale, di cui non è stato reso noto il nome.

Il primo sarebbe stato l'ideatore, il secondo quello che materialmente avrebbe appiccato il fuoco al locale, situato al piano terra di un palazzo di Petite Rosselle, vicino al confine con la Germania.

Nell'incendio, le cui proporzioni non erano evidentemente state

messe in preventivo dai presunti autori, sono morte cinque persone, quattro fra le fiamme e una nel tentativo di salvarsi gettandosi dal terzo piano, poco prima che arrivassero i vigili del fuoco e le ambulanze della croce rossa. Una decina di persone sono rimaste ferite.

Alcuni testimoni avevano dichiarato alla polizia di aver udito, poco prima dell'una di notte, un'esplosione all'interno della pizzeria, da poco chiusa al pubblico. Il fuoco, si è appreso, si è sviluppato molto rapidamente dalla tromba delle scale.

Il procuratore di Sarrequeimins terrà una conferenza stampa stamattina, nella quale, facendo il punto sulle indagini, illustrerà i motivi che hanno portato al fermo dei due italiani.

Il leader amnistiato in gara alle presidenziali '96

## «Per la fede e per la patria» Rutskoj medita la rivincita

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. La forza della religione e quella dell'idea nazionale: su questi due pilastri si fonderà la rivincita politica dell'ex vice-presidente russo Alexander Rutskoj, che in questo momento è impegnato a «lizzare» il suo libro-programma. In un'intervista all'agenzia «France Press», Rutskoj ha delineato la strategia che, a suo dire, lo porterà a sconfiggere il suo grande nemico: il presidente russo Boris Eltsin. Ma in questo momento non è l'azione che interessa tanto l'ex vice-presidente, da poco ritornato in libertà. Il punto, sottolinea, è di delineare i caratteri ideali della «rinascita della nazione russa». La fede religiosa e l'amore per la «terra russa» sono per Rutskoj i cardini dell'invocata rinascita. L'anziano generale, per nulla «imborghesito»,

ha poi rivelato la sua intenzione di lanciare al più presto un vasto movimento di opposizione, di cui ha già coniato il nome: «Intesa per la Russia», che, secondo le intenzioni del suo padre-fondatore, dovrebbe tenere il suo congresso costitutivo nel prossimo mese di maggio. Rutskoj non ha dubbi sulla capacità di aggregare «le masse popolari» che Eltsin ha ridotto alla fame e fissa già da ora il momento della «grande rivincita»: giugno 1996, quando si terranno, salvo crisi anticipata, le prossime elezioni presidenziali. Il quadro che l'ex vice-presidente tratteggia della Russia di Eltsin è a dir poco apocalittico: sul piano economico, dice Rutskoj, «siamo alla bancarotta», ed ancora peggio è sul piano internazionale. «La Russia - affenna Rutskoj - è

oggi ridotta ad un Paese di «terza fila», assolutamente incapace di giocare un ruolo da protagonista nello scenario internazionale». Insomma, per l'ex-eroe della guerra in Afghanistan la Russia è ridotta ad un Paese «mafioso, corrotto e totalitario». Ma lui, Alexander Rutskoj, ci tiene a far sapere che non è un nostalgico dell'impero che fu. Certo, propone uno «Stato forte» ma subito aggiunge che «è impensabile ridare vita all'Urss». Il suo obiettivo è quello di partire dalla «rinascita» per costruire una «nuova Unione». Il generale non risparmia nemmeno di lanciare una «frecciatina» allo stato di salute di Boris Eltsin. «La gente - sottolinea - ha diritto di sapere se è guidata da un presidente in possesso di tutte le facoltà fisiche e mentali». Come dire: «Io ci credo poco», firmato Alexander Rutskoj.

Eltsin propone un patto

## «Intesa con la Nato se ci aprite il G7»

MOSCA. La Russia ha proposto ieri ai governi occidentali una sorta di patto di scambio: si alla sua adesione al programma di «partenariato per la pace» elaborato dalla Nato in cambio dell'entrata del Paese nel club delle nazioni più industrializzate, l'attuale G 7. L'idea è stata avanzata dal portavoce del presidente Eltsin, Kostikov.

«Se ci si invita a una partnership politica e militare, sarebbe logico estendere l'iniziativa anche alla sfera economica. Si sa che la Russia vuole aderire al G 7, perché dunque non legare i due problemi?», ha detto Kostikov ai giornalisti. Dopo alcuni malintesi che hanno coinvolto presidenza e governo, le autorità russe si appresterebbero a firmare il 21 aprile a Bruxelles un «documento quadro» che dovrebbe segnare l'avvio dell'adesione alla partnership. Sembra però sem-

pre più probabile che questa firma possa ridursi a un puro atto formale e che l'effettiva definizione dei legami politico-militari resti tutta da definire. Mercoledì Eltsin ha dichiarato che la Russia voleva ottenere con la Nato un accordo particolare che riguardasse anche il posto da assegnare al Paese nella politica mondiale, la sua potenza militare e il suo status nucleare. Il gioco al rilancio nel quale sono impegnati i russi è confermato anche dall'indiscrezione secondo la quale a Bruxelles, per firmare l'accordo, si recherebbe non il ministro degli esteri Kozyrev ma un semplice vice ministro. La Russia, e Eltsin in particolare, ha fatto dell'adesione al G 7 un punto prioritario della sua politica estera, ma finora è riuscita solo ad ottenere qualche insoddisfatta promessa.



## TERRORE IN RWANDA.

Migliaia i morti nella capitale regno di bande armate  
Cannonate tra esercito e ribelli, chiusa l'ambasciata Usa

**Volontari Focsiv  
«Qui vediamo  
atti abominevoli»**

La rivista missionaria «Alfabeto» ha intervistato Luca Jahier, presidente della Focsiv (Federazione dei volontari internazionali cattolici) che dalla capitale del Burundi sta seguendo la situazione dei volontari italiani in Rwanda.

«A Kigali - ha detto nell'intervista l'esponente del volontariato - sono pronti tre piani di evacuazione per i volontari e gli occidentali presenti in Rwanda. Abbiamo avuto diversi contatti con i volontari italiani in Rwanda. Stanno tutti bene, sono tutti incolumi, sono sulle liste di priorità per l'evacuazione».

«In Rwanda - ha raccontato Jahier - sono presenti attualmente dieci volontari italiani. Nella capitale Kigali non vi è attualmente alcun volontario. Sono tutti nelle altre regioni del Rwanda... L'esercito è diviso tra effettivi provenienti dal nord e militari che provengono dal sud. Lo scenario è terrificante, la guardia presidenziale usa una violenza abominevole, quelli del Fronte si muovono ovunque. La situazione è drammatica, le sedi dei nostri volontari sono invase dai profughi».



Soldati belgi durante un'operazione dello scorso febbraio

Reuter

# Carnificina a colpi di mitra e machete

## Gli occidentali fuggono, il Belgio fa intervenire 800 parà

**Le forze in campo  
del governativi  
e dei ribelli tutsi**

La guardia presidenziale e i ribelli del Fronte patriottico rwandese (della minoranza tutsi) che si stanno affrontando in sanguinosi combattimenti a Kigali in Rwanda dispongono di forze grosso modo equivalenti. Gli effettivi della Guardia presidenziale sono tra i seicento e settecento. Un battaglione composto da circa 800 uomini del Fronte è giunto nella capitale in dicembre per vigilare sull'incolumità dei rappresentanti politici che stavano trattando con il governo dopo l'accordo raggiunto in agosto in Tanzania.

Il Fronte avrebbe poi infiltrato nella capitale altri 3000 o 4000 miliziani. La guardia presidenziale può tuttavia contare sull'appoggio della grande maggioranza dei soldati dell'esercito (circa 30.000 uomini). L'élite dell'esercito è composta infatti in gran parte da hutu. Il presidente ucciso nell'attentato aveva infatti stabilito il principio dell'«equilibrio etnico», ed i tutsi sono circa il 10-15% degli effettivi. Il Fronte che si oppone alla guardia presidenziale può contare complessivamente su circa ventimila uomini.

Caos e stragi in Rwanda. «I morti sarebbero migliaia», ha detto ieri il responsabile della Croce Rossa. Bande di militari e di ribelli si affrontano con mitra, granate e machete nella capitale e nei villaggi. I soldati compiono orribili stragi. Diciannove persone trucidate in un centro dei gesuiti. Almeno ventidue religiosi assassinati. L'Onu condanna, il Belgio prepara l'evacuazione dei 1500 residenti: intervengono due battaglioni di parà.

**TONI FONTANA**

«È il caos totale». La telefonata della signora Bontriau, responsabile di Medecins sans frontières in Rwanda è giunta a Bruxelles ieri mattina. Poi le comunicazioni si sono interrotte. Il Rwanda è isolato dal mondo, l'aeroporto è paralizzato, bande di soldati saccheggiano e uccidono, ingaggiano violente battaglie con i ribelli del Fronte patriottico rwandese, e come sempre accade quando l'anarchia prende il sopravvento, ladri e criminali scorrazzano a Kigali e nei villaggi dell'interno sgozzando e uccidendo con i machete e i fucili.

La comunità internazionale segue preoccupata il riesplorare della guerra civile, ma è incerta sul da farsi. Gli americani hanno chiuso l'ambasciata, i francesi e i belgi (ve ne sono 1500 nel paese africano) si preparano ad organizzare l'evacuazione, l'Onu invita alla calma, condanna e protesta, ma non la-

sca intravedere alcuna strategia. La lezione somala insegna. A due giorni dall'assassinio del presidente Habyarimana, morto con il suo collega burundese Ntaryamira, tra i rottami in fiamme del jet centrato da un razzo, il Rwanda è ripiombato nella guerra civile. I soldati della guardia presidenziale, spalleggiati dai bande di militari dell'esercito, i tutori del regime ventennale dominato dagli hutu, ingaggiano battaglie con i miliziani dei movimenti tutsi. A Kigali si sente il crepitio delle mitraglie, il tonfo delle granate sparate dai mortai. E a fame le spese sono i civili e gli innocenti, messi al muro dalle bande in guerra che si stanno macchiando di orribili delitti. Diciannove rwandesi sono stati fucilati dai militari in un centro gesuita di Kigali. I soldati sono penetrati nella missione, hanno separato i rwandesi dagli stranieri, hanno condotto tre ge-

**Massacro davanti alla chiesa**

La rivista missionaria «Alfabeto», in contatto con i Padri bianchi belgi, ha diffuso una lunghissima lista di violenze. Nel villaggio di Lwanga i soldati hanno fatto irruzione nella chiesa, hanno ammassato i fedeli, li hanno costretti ad uscire e sul piazzale hanno scaricato i mitra. Erano soldati hutu con le stesse divise dei militari tutsi che nel vicino Burundi, massacrano da decenni gli hutu. È l'Africa prigioniera degli odi etnici, che sbarrano la strada ad ogni timido affacciarsi della democrazia. In questo caos è impossibile fare un bilancio attendibile delle vittime. Jean-Pascal Chappa, responsabile della Croce Rossa internazionale in Rwanda, in telefonata a Parigi ha parlato di «situazione confusa». I morti sarebbero migliaia. Almeno ventidue i religiosi, tutti africani, assassinati nei due giorni. Tutti gli stranieri che vivono

a Kigali e nell'interno restano tappati nelle loro case. Gli operatori delle organizzazioni umanitarie si preparano ad abbandonare il paese. Assistere i feriti è diventato difficilissimo. Migliaia di feriti si accalcano negli ospedali, le équipes mediche non si azzardano a raggiungere i feriti nelle loro abitazioni percorrendo strade infestate da banditi e assassini. Molti collaboratori locali delle organizzazioni umanitarie sono stati assassinati. I capi politici sono alla macchia dopo l'assassinio della premier signora Uwilingiyimana. Una cinquantina di dignitari del regime, tra cui alcuni ministri sfuggiti alla fucilazione in Rwanda di «deporre le armi». Boutros Ghali ha detto che occorre «prendere tutte le misure per garantire la sicurezza». Ma non si è bilanciato sulle iniziative che potrebbero essere prese.

Ma la comunità internazionale stenta ad individuare una linea d'intervento. Il consiglio di sicurezza dell'Onu, riunito d'urgenza, ha intimato alle bande che si affrontano in Rwanda di «deporre le armi». I rinforzi potrebbero arrivare nei prossimi giorni.

Spedizione nell'ex colonia  
I belgi sono preoccupati per la loro ex colonia e per i 1500 residenti in Rwanda. Ieri il governo di Bruxelles ha tenuto una lunga riu-

nione per definire una linea, ma non ha preso alcuna decisione operativa. Due battaglioni di parà sono pronti a partire, e due aerei della Sabena, la compagnia belga, sono in viaggio per il Burundi da dove potrebbe iniziare un ponte aereo. L'ambasciatore di Bruxelles all'Onu ha detto che sarà fatto «tutto il possibile». Il ministro degli Esteri belga Willy Claes è rientrato precipitosamente in patria da un viaggio in Romania ed ha fatto sapere che Bruxelles «esamina tutte le possibilità». Il sindacato dei militari ha protestato duramente per l'assassinio dei dieci caschi blu che difendevano la premier e per questo sono stati trucidati.

Il governo di Parigi non pare intenzionato ad spedire altri soldati nella regione, la Gran Bretagna, per ora, non prepara l'evacuazione dei circa cento inglesi bloccati a Kigali, gli Stati Uniti per bocca di Clinton hanno duramente condannato le violenze e invitato gli americani presenti in Burundi a far le valigie. Al momento molte ipotesi sono sul tappeto: un intervento diretto dei belgi che conoscono il «terreno» per evacuare gli stranieri, un rafforzamento del contingente dei caschi blu (ora sono 2500) chiesto ieri a gran voce da Bruxelles, o un mandato Onu al Belgio per organizzare l'evacuazione o per riportare l'ordine. Ma per ora il caos regna sovrano in Rwanda.

**Gorazde sotto tiro  
Gli Stati Uniti  
«Potremmo  
usare la forza»**

La tregua di un giorno per Gorazde è rimasta sulla carta. Nelle ultime 24 ore i bombardamenti serbi sulla cittadina musulmana hanno ucciso sedici persone e ferito altre cinquanta. Gli osservatori militari delle Nazioni Unite, spediti nell'enclave con il compito di definire che cosa sta effettivamente accadendo, giovedì avevano avvertito: i rapporti fino ad allora spediti all'Onu sottostimavano largamente la gravità dei fatti. Parlare di «tensione» per definire quell'irriducibile che pioveva sulla città - una granata ogni tre minuti - era a dir poco eufemistico. In dieci giorni i morti sono stati 83, i feriti quasi 400. Ma per il generale Rose, comandante dei caschi blu in Bosnia, ieri la «situazione è stata un po' più calma».

La riunione tra gli stati maggiori serbo e musulmano, prevista per ieri, è stata nuovamente rinviata. Sarajevo non vuol trattare mentre si spara a Gorazde. Anche perché preferirebbe di gran lunga trovare un'intesa limitata alla sola enclava, anziché dover negoziare il cessate il fuoco generale come vorrebbero i serbi. L'armata bosniaca spera ancora di poter recuperare con la forza qualche scampolo di terreno e non vuole deporre le armi.

Un orientamento che non è piaciuto alla diplomazia americana. «Le parti devono decidere se, per cercare vantaggi marginali, sono disposte a far ripiombare la Bosnia intera nel sangue», ha detto ieri il consigliere di Clinton, Anthony Lake, sia pure ricordando ai serbi che «i costi di una persistente intransigenza sono alti». La Casa Bianca fa sapere che non intende escludere il ricorso alla forza, per alleviare le sofferenze di Gorazde, sgombrando il campo dalle contraddittorie affermazioni del Pentagono e del dipartimento di Stato. Washington insiste perché i caschi blu - altri - arrivino presto nell'enclave musulmana e mettono a disposizione i propri mezzi per trasportare velocemente le truppe. Gli Stati Uniti ricordano che l'ombrello Nato per proteggere le truppe Onu è ancora aperto. Ma si affidano soprattutto all'invio di Clinton, Charles Redman, ieri a Sarajevo con il compito di mandare avanti la trattativa per risolvere in qualche modo la situazione e trovare una soluzione «a breve termine» per Gorazde.

Sembrano invece andati a buon esito i colloqui tra serbi e croati sul cessate il fuoco in Krajina. Ieri scadeva il termine per l'arretramento delle rispettive truppe ad un chilometro dalla linea del fronte e secondo il comandante dei caschi blu nell'ex Jugoslavia, Bertrand de Lapresle, i risultati sono stati soddisfacenti.

Ieri la Russia si è detta favorevole alla sospensione delle sanzioni economiche contro Belgrado, una volta che sarà stato firmato un accordo di pace in Bosnia. Giovedì scorso, anche il Vaticano si era espresso a favore della sospensione dell'embargo contro Serbia e Montenegro, in nome delle ragioni umanitarie. E sulla questione delle sanzioni sono tornati anche i serbo bosniaci. «Non tratteremo finché non saranno sospese. Le tre parti devono essere su un piano di parità al tavolo dei negoziati». □Ma.M.

**Cento in dieci anni  
i missionari uccisi**

ROMA. Africa che chiama, Africa che uccide: il continente «di missione» per eccellenza che con le sue contraddizioni richiama tuttora oggi centinaia di missionari, è spesso anche il luogo di «martirio» per questi uomini e donne. 122 religiosi uccisi giovedì in Rwanda si aggiungono ai 77 che vi hanno perso la vita negli ultimi dieci anni, secondo un calcolo della Rivista «Popoli e Missioni», delle Pontificie opere missionarie.

Le guerre civili, negli anni Settanta e Ottanta, e quelle etniche negli anni Novanta, sono state la prima causa di un così elevato numero di morti tra i missionari, che hanno scelto «di restare fra la propria gente». Questa decisione ha condotto alla morte 14 missionari in Mozambico, colpito dalla guerra civile dal 1975 al 1992, e 22 in Angola, dove il conflitto dura ancora. Questi due paesi insieme all'Uganda, anch'esso diviso da una guerra tra il 1979 e il 1984, sono stati quelli

più bagnati dal sangue dei religiosi: nel paese centrafricano sono morti 11 missionari, l'ultimo, una suora, il 25 febbraio scorso. Oggi è la Liberia, con il conflitto che dal 1989 ha causato già 150.000 vittime, il paese più a rischio per i «portatori del Vangelo»: 10 religiosi vi hanno perso la vita, e un sacerdote irlandese è stato ucciso tre settimane fa in Sierra Leone proprio da guerriglieri liberiani.

Anche in Somalia, da dove sono appena partiti i soldati italiani, ci sono state delle vittime tra i missionari: l'ultima fu padre Pietro Turati, ucciso mentre medicava i bambini del suo lebbrosario. Vi è inoltre il caso di missionari uccisi in paesi dove non sono rispettati i diritti civili: sono malvisti dall'autorità di polizia per la loro semplice presenza, e per questo hanno talvolta pagato con la vita, come è successo in Guinea, Camerun, Sudafrica, Etiopia, Zimbabwe, Ruanda e Burundi.

**«Tutti sani e salvi i 198 residenti italiani»  
Barricati in casa, nelle strade è l'anarchia**

KAMPALA. «I combattimenti cominciarono ieri pomeriggio (giovedì ndr) alle 18 a Kigali: sono ancora in corso, soprattutto nella zona del Parlamento. I nostri 198 connazionali, 92 dei quali sono in città, stanno bene ed hanno avuto disposizioni di non muoversi da casa». Lo ha dichiarato ieri all'Ansa il primo segretario dell'ambasciata italiana a Kampala, Mainardo Benardelli, che si è tenuto in costante contatto telefonico dall'Uganda con il console italiano in Rwanda, Pierantonio Costa.

«Costa - ha detto Benardelli - è in collegamento telefonico con tutti gli italiani e, via radio, anche con i due che abitano nella zona del Parlamento, dove non ci sono luce e telefoni. Anche loro stanno bene». Tra gli italiani in Rwanda ci sono circa 80 suore e missionari: ieri sera stavano tutti bene e non erano stati coinvolti nel massacro dei religiosi africani (22 secondo le ultime notizie di fonte giornalistica).

«Mentre in provincia è tutto tran-

quillo, anche secondo notizie dell'ambasciatore rwandese in Uganda - ha detto Benardelli - a Kigali regna la più assoluta anarchia. I combattimenti tra hutu e tutsi, dopo un primo attacco ieri mattina (giovedì ndr), sono diventati in modo più violento ieri a metà pomeriggio, quando i 600 del Fronte Patriottico Rwandese (FRP) che si trovavano disarmati nel Parlamento, sono usciti ed hanno preso le armi contro la guardia presidenziale che già combatteva».

«Non esistono vertici politici in Rwanda - ha aggiunto Benardelli - due ministri sono stati arrestati, tre massacrati ed uno è disperso. Sembra che sia stato costituito un comitato militare di salute pubblica che tenterebbe di coinvolgere i civili per riportare l'ordine, ma la situazione è estremamente confusa».

A Kampala, dove è in corso il vertice panafricano, che si conclude oggi (venerdì ndr), non avevano avuto alcun segnale di queste

possibili esplosioni di violenza - ha detto ancora Benardelli - il FRP, che rappresenta la minoranza Tutsi, ed al quale qualcuno attribuisce l'attentato contro i presidenti del Rwanda e del Burundi era stato il primo a presentare la lista dei ministri per il nuovo governo. Inoltre 600 guerriglieri del FRP erano stati alloggiati senza armi nel Parlamento per proteggere i loro delegati che dovevano partecipare alle trattative. «Quello che è in corso sembra una delle ennesime pulizie etniche non infrequenti in Rwanda».

L'aeroporto nel quale l'aereo presidenziale è stato colpito la sera di mercoledì è vicinissimo alla residenza del presidente, entrambi estremamente sorvegliati, e questo renderebbe difficile ipotizzare che a compiere l'attacco sia stato qualche membro dell'opposizione. Secondo alcuni osservatori, non si esclude che l'attentato sia stato realizzato da qualcuno infiltrato nel corpo della guardia presidenziale.

Il gruppo degli italiani residenti in Rwanda non è molto numeroso ed è quindi ragionevole ritenere fondate le informazioni sulle loro condizioni. Preoccupazioni maggiori hanno manifestato le autorità belghe e quelle francesi che hanno nel Paese africano il maggior numero di connazionali. I belgi sono 1.500 e i francesi circa 600. Grande allarme e molte polemiche ha già suscitato a Bruxelles la notizia dell'uccisione dei dieci caschi blu, tutti paracadutisti, appartenenti al corpo internazionale operanti sotto l'egida dell'Onu. Le autorità sia belghe che francesi stavano ieri esaminando l'ipotesi di organizzare una generale evacuazione. E anche a Roma si continua a seguire lo sviluppo degli «eventi» senza escludere una decisione in questo senso. L'evacuazione potrebbe però essere garantita solo da un controllo sicuro dell'aeroporto di Kigali: ieri sera si attendeva che anche l'Onu intervenisse per prendere decisioni a questo riguardo.

**Sudafrica  
Supervertice  
nel parco  
per il Natal**

CITTÀ DEL CAPO. Il presidente sudafricano Frederick de Klerk ed i leaders del movimento Africano national congress (Anc) Nelson Mandela e del partito a maggioranza Zulu, Inkhata Mangosuthu Buthelezi, ed il re degli Zulu, Goodwill Zwelithini, si sono riuniti nel pomeriggio di ieri in una località all'interno del parco Kruger, uno dei più grandi e ricchi santuari ambientali del continente africano, per cercare di risolvere la crisi costituzionale che sta insanguinando la provincia del Natal dove in otto giorni di applicazione dello stato d'emergenza almeno 134 persone sono state uccise nella cronica faida politica in atto nella regione. La riunione viene considerata da tutti gli osservatori come l'ultimo tentativo di riportare la pace nella provincia del Natal.

## Giuliani licenzia 2.500 tra bidelli e insegnanti

NEW YORK. La «cura» del Sindaco Giuliani per risanare il bilancio di New York ha avuto i suoi effetti anche tra i 6.300 lavoratori delle scuole pubbliche: 2.500 tra insegnanti e bidelli dovranno cercarsi presto un nuovo lavoro. In base ai termini di un accordo raggiunto la notte scorsa tra il neo-sindaco repubblicano e il «chancellor» (l'equivalente dell'assessore) per l'istruzione Ramon Cortines, gli organici delle scuole di New York saranno ridotti di 1.200 persone entro il prossimo 30 giugno e di altre 1.300 entro la fine del prossimo anno fiscale. Il piano di riduzione dei dipendenti della scuola fa parte del più vasto programma di ristrutturazione della «macchina comunale» portato avanti da Giuliani. I dipendenti che si ritireranno volontariamente riceveranno cifre comprese tra i 3.500 e i 15.000 dollari. Una volta a regime, il piano di risanamento delle scuole produrrà una diminuzione delle spese di circa 150 milioni di dollari l'anno.



Pollizioti a cavallo pattugliano una metropoli americana

R. Koch / Contrasto

# «Date superpoteri alla polizia» Gang scatenate, ogni giorno cento sparatorie

Molti vorrebbero dare mano libera alla polizia e «rastrellare» i quartieri. Altri si oppongono in difesa delle libertà personali. Su un punto tutti d'accordo: i projects di Chicago sono «zona di guerra»: in 72 ore più di 300 scontri a fuoco.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Il giudice distrettuale Wayne Andersen non si è lasciato impressionare dalla «lenzuolata» di firme - oltre 5 mila - che accompagnavano la petizione. E due settimane fa ha saggiamente ribadito come - costituzionalmente parlando - negli Usa non possano esistere «territori franchi». Ovvero: ha solennemente stabilito che ovunque la polizia intenda procedere a perquisizioni domiciliari, è tenuta a farlo nel pieno rispetto dei dettami della legge fondamentale. Nessuna eccezione, neppure per quelle che - non solo per il bisogno d'«enfasi dei media» - vengono usualmente chiamate «zone di guerra».

Il caso in discussione - divenuto oggetto d'un acceso dibattito a livello nazionale - riguarda uno dei grandi complessi di case popolari del South Side di Chicago: le Robert Taylor Houses, sorte negli anni

Ma nessuno dà a voi (ed a nessun altro) il diritto di estendere la vostra scelta alla totalità dei vostri vicini.

La polemica è di quelle che promettono di durare a lungo. Ed ancor più a lungo promette di durare la situazione, lo «sfondo», che l'ha determinata. Vale a dire: lo «stato di guerra permanente» nel quale, tra alti e bassi, si consuma oggi la grama quotidianità d'una buona parte dei grandi complessi di case popolari delle inner cities statunitensi. Su questo punto tutti - cittadini «esasperati», Acli e giudici - si trovano infatti perfettamente d'accordo. Nè in vent'anni si vede come - statistiche alla mano - potrebbe essere altrimenti.

Il caso delle Robert Taylor Houses è, in questo senso, al tempo stesso tipico e specifico. Tipico, perché i suoi travagli non sono, a ben vedere, che l'epifenomeno d'un generale «stato di belligeranza». E specifico perché, nella loro abnormalità, i ritmi della battaglia in corso riflettono una rottura negli equilibri di questa sorta di guerra civile. Solo tra domenica e martedì la polizia ha registrato nelle strade del quartiere un numero di scontri a fuoco (oltre 300) capace di fare impallidire tanto i ricordi di Beirut, quanto le più fresche cronache di Sarajevo. Motivo: la fine della tre-

gua tra le due gang - i Gangster Disciples ed i Black Disciples - che stonatamente controllano i traffici di droga nella zona del Taylor. Risultato: almeno una decina di morti.

### Bambini chiusi dentro casa

Ed un intero quartiere che, già di norma non troppo accogliente, s'è presto trasformato in una sorta di città fantasma. «I bambini - ha confessato ieri al Chicago Sun-Times un'inquilina - non li lascio più uscire di casa. Ed anch'io, quando vado a comprare il latte, cammino rasente i muri». «Da giorni - ha aggiunto una guardia di sicurezza di guardia ad uno dei palazzi - la gente non mi chiede che una cosa: dove ho comprato il mio giubbotto antipallottola...». Nelle scuole della zona, intanto, l'assenteismo ha non di rado superato il 70 per cento.

L'onda d'urto della polemica, prevedibilmente, è arrivata anche la Casa Bianca. Ed ha obbligato Clinton ad un'esibizione da virtuoso lungo la sottile e scivolosa fune che separa il rispetto della legalità costituzionale dalla sua proclamata volontà d'essere «duro con il crimine». Piuttosto modesto il prodotto dei suoi equilibristici: un mandato al segretario della House and Urban Development, Henry Cisneros,

ed all'Attorney General, Janet Reno, perché esaminino «la possibilità di rendere più efficaci le perquisizioni nei projects, senza infrangere le disposizioni di legge».

Ma è davvero quello dei «rastrellamenti», il problema del Taylor e degli altri quartieri di edilizia pubblica? Harvey Grossman lo nega. «La cosa più dannosa - dice - è che abbiamo immiserito il dibattito attorno ad un falso dilemma: accettare o non accettare le perquisizioni di massa. La verità è che tutti vogliono che la polizia ripulisca il quartiere dalle armi. E che la legge già ampiamente gli consente di farlo. Quello che alcuni stanno cercando in alto loco è, in realtà, soltanto del teatro, una messa in scena. O, peggio, una giustificazione, qualcosa che consenta loro di dire che, se non riescono a fermare la violenza delle gang, è solo perché «hanno le mani legate»...».

Di certo, in questa vicenda, c'è soltanto una cosa. Quella che un'inchiesta nelle scuole del South Side ha di recente rivelato: il 61 per cento degli alunni già è stato testimone di una sparatoria, il 45 già ha visto uccidere un uomo. E pressoché tutti già soffrono delle sindromi tipiche di chi è cresciuto nelle zone di guerra. In questo pezzo d'America, ormai, ci sono ferite che nessun rastrellamento potrà cancellare.

Ogni lunedì su l'Unità  
sei pagine di

**IBRI**

### AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SIENA BANDO DI GARA PER APPALTO LAVORI EDILI (estratto)

L'Amministrazione Prov.le di Siena, con sede in Via del Capitano 14, 53100 Siena, telefono 261111, fax 261293, indice una licitazione privata per l'appalto dei lavori di risanamento conservativo e consolidamento del fabbricato «ex scuola Cecco Angiolieri», ubicato in Siena, Piazza Amendola, da adibire a sede del Provveditorato agli Studi di Siena. L'importo massimo a base di gara è di L. 3.480.000.000, più IVA. L'appalto verrà aggiudicato, ai sensi dell'art. 21.1° co. della legge 11.2.94 n. 109, col criterio del prezzo più basso determinato mediante offerte a prezzi unitari, secondo la normativa di cui agli artt. 1, lett. e), e 5 della legge 2.2.1973, n. 14. L'opera è finanziata con fondi del bilancio provinciale. Per l'ammissione alla gara le imprese interessate dovranno far pervenire a questa Amm.ne, entro le ore 12 del 26.4.1994 (termine perentorio) apposta domanda in bollo a mezzo raccomandata-espresso del servizio postale di Stato, allegandovi, a pena di esclusione, la seguente documentazione: 1. Certificato d'iscrizione A.N.C. categ. 2, classe 6; 2. Prova capacità economica e finanziaria di cui all'art. 20.1° co., lettere a), c); 3. Prova capacità tecnica di cui all'art. 21.1° co., lettere a), b), c), del decr. lgv. 19.12.1991, n. 406; 4. Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà resa dal legale rappresentante dell'impresa ai sensi dell'art. 4 legge n. 151/1986, dalla quale risulti che l'impresa stessa non è incorsa in nessuna delle clausole di esclusione di cui all'art. 8, co. 7, della legge n. 109/1994. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione appaltante. Il bando integrale sarà pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Toscana del 13.4.94 nonché agli Albi Pretori del Comune e della Provincia di Siena e nel foglio delle inserzioni della G.U.

Siena, il 25 marzo 1994 SETTORE AFFARI GENERALI CONTRATTI MUTUI  
Il 1° Dirigente (Dr. Enzo Tommasi)

### ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI

LUNEDÌ 11 APRILE 1994 - ORE 15  
Fondazione Gramsci - Via del Conservatorio 55

### QUALE MINISTERO PER I BENI CULTURALI?

Un incontro di studi su «Beni culturali: quale Ministero? Le prospettive di riordinamento e di unificazione» si terrà a conclusione di un ciclo di iniziative promosse dall'Associazione Bianchi Bandinelli.

Introduzione: Giuseppe CHIARANTE

Interventi: Tommaso ALIBRANDI; Vittorio EMILIANI; Claudio CARNIERI; Adriano LA REGINA; Mario Manieri ELIA. Sono stati invitati i ministri dei dicasteri interessati.

La partecipazione è libera.

## 25 APRILE 1945

«Il tentativo delle vecchie classi dominanti di svuotare e affossare le grandi conquiste della Resistenza è cominciato fin dall'indomani della liberazione non è mai cessato e dura ancora oggi».

1975 - Enrico Berlinguer

### UN 25 APRILE PER NON DIMENTICARE

\* Sinistra Giovanile nel PDS\*

## Una calibro 9 uccide la top manager di Wall Street Reduce del Vietnam crivella l'ex amante e si spara a Brooklyn Heights

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Una passione d'amore si trasforma e sfocia nella tragedia. Lui ama lei, lei lo respinge, lui la pedina, non le lascia respirare, alla fine la uccide e poi si suicida. Sembra un rifacimento al maschile del film *Atrazione fatale*, ma è accaduto nella realtà, in un quartiere bene di New York. Sarah Auerbach, executive di una prestigiosa ditta di investimenti, è stata assassinata da un amante respinto, l'avvocato Rick Varela, che per mesi l'aveva pedinata cercando di reintrodursi nella sua vita. Poche ore dopo la polizia ha trovato l'assassino: morto suicida su una panchina della passeggiata di Brooklyn Heights, celebre per la vista sullo «Skyline» di Manhattan.

Trentacinque anni, vice-presidente alla Salomon Brothers, Sarah aveva lavorato duramente per raggiungere uno dei gradini più alti della sua professione. Ma la sua vi-

ta ed i suoi sogni sono stati spazzati via, ieri mattina, in una lavanderia del quartiere. La donna aveva appena depositato due camicette di seta e stava lasciando trafelata il negozio per recarsi in ufficio quando qualcuno le ha scaricato addosso diversi proiettili di una calibro nove. Sarah si è accasciata su un cumulo di biancheria ed è morta. Non ha potuto certamente riconoscere il suo killer: l'uomo, infatti, indossava parrucca e occhiali scuri. Pochi secondi dopo il delitto l'assassino era già fuggito a bordo di un'auto. Per fortuna alcuni passanti avevano avuto la prontezza di riflessi per memorizzare la targa dell'autovettura. Così quando la polizia è arrivata non è stato affatto difficile identificare l'autore dell'omicidio: Varela, fra l'altro, non aveva per nulla cercato di nascondere la sua identità: poche ore prima di

uccidere la donna che tanto amava l'avvocato aveva affittato la macchina alla Avis presentando la patente intestata a suo nome. Quasi sicuramente, infatti, l'uomo aveva già deciso di suicidarsi dopo aver ucciso la sua amata.

Sarah e Rick si erano conosciuti lo scorso febbraio quando lei, reduce da un divorzio, aveva cercato di subaffittare l'appartamento di Brooklyn. Ne era nata una bella storia d'amore. A Sarah, Rick era subito piaciuto e le era sembrato l'uomo ideale per cominciare una nuova vita. Ad entrambi piaceva l'intensa vita newyorchese: i locali, il lavoro a tempo pienissimo, la palestra tre volte a settimana, gli amici. Anche Varela era un uomo di successo: a 46 anni era avvocato alla società di revision dei conti «Ernst and Young». Ma l'idillio si era dissolto dopo pochi mesi. Forse per Sarah, appena uscita da un divorzio, non era ancora arrivato il

momento di metter su un'altra famiglia. Forse, invece, era stato il temperamento di Rick, possessivo ed irascibile, a far naufragare la storia. Così in settembre la coppia si era separata. E per Sarah era cominciato l'incubo. Disperato per essere stato respinto, Varela aveva preso a seguire la donna dappertutto. La raggiungeva al ristorante importunandola con pressioni e minacce. Si presentava negli uffici della Salomon Brothers al World Trade Center per aggredirla verbalmente. Le telefonava a tutte le ore del giorno e della notte.

In autunno era entrato di nascosto nell'appartamento della donna e l'aveva violentata per tutta una notte minacciandola con un coltello. Per mesi però lei non aveva sporto denuncia. Probabilmente Sarah temeva un'adesione pubblica, voleva tenere per sé la sua vita privata. Ma in febbraio la situazione era precipitata: una sera, do-

po essere stata seguita per l'ennesima volta, Sarah si era presentata alla polizia. Aveva raccontato tutto, anche che Rick aveva fatto la «testa di cuoio» in Vietnam e si vantava di aver sgozzato tre uomini. Gli agenti le hanno chiesto se voleva portare l'ex amante in tribunale: lei ha risposto di no. E ha rifiutato, per orgoglio o per evitare il clamore, l'offerta di una scorta contro le minacce dell'ex fidanzato. Un rifiuto che l'ha portata alla morte.

Il dramma si è consumato in pieno giorno nelle strade di Brooklyn Heights, un quartiere bene ai piedi del ponte. Lei era passata in tintina a lasciare le camicie. Impermeabile scuro, occhiali da sole e parrucca, lui l'aspettava per l'ultimo appuntamento. Le ha scaricato addosso i colpi di una calibro nove ed è scappato. Sarah è morta sul colpo. E lui è andato ad uccidersi di fronte ai grattacieli di Wall Street.

Questa settimana

### Così per anni il cavalier Berlusconi ha «controllato» passo passo gli italiani

esclusiva con

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 7 aprile

## CRISI IN GIAPPONE.

Il capo del governo sott'accusa per finanziamenti illeciti  
Annuncia le dimissioni e i ministri tacciono per 10 minuti



Giapponesi assistono in tv al discorso del primo ministro Hosokawa

## Le tangenti affondano il premier Lascia Hosokawa: giù la Borsa, elezioni in vista

Si dimette Morihiro Hosokawa, capo del governo scaturito dal voto che 8 mesi fa mandò all'opposizione il Partito liberaldemocratico (Pld). Hosokawa, il moralizzatore, è coinvolto in inchieste per finanziamenti illeciti ricevuti quando era ancora membro del Pld. Il Giappone è a un bivio: rimpasto dell'esecutivo con un nuovo premier espresso dalla stessa coalizione attuale, oppure nuove elezioni.

GABRIEL BERTINETTO

Una bestia onnivora, lo scandalo della «Sagawa Kyubin». Ha divorato i corrotti ed ha cacciato all'opposizione una forza abbonata al potere da 40 anni, il Partito liberaldemocratico (Pld). Ora vuole continuare il banchetto con i moralizzatori, alcuni dei quali, compreso il loro numero uno, si scopre avere pontificato da un pulpito forse indegnamente occupato. Il numero uno in questione è Morihiro Hosokawa, «primo ministro» del Giappone rinnovato e post-liberaldemocratico, che ieri ha rassegnato le dimissioni, non potendo più restare al suo posto mentre si infittivano i sospetti sulla liceità di alcune operazioni finanziarie da lui compiute negli anni ottanta.

«Ho deciso di dimettermi a causa del vicolino cieco cui si è giunti in Parlamento. Intendo chiarire le mie responsabilità circa la mia situazione finanziaria». Con queste parole Hosokawa ha annunciato la sua decisione ai ministri convocati per una riunione straordinaria. Sebbene la svolta fosse nell'aria da giorni, essa si è materializzata con l'effetto di un violento shock. Tanto che per dieci minuti in sala nessuno ha osato prendere la parola. Quando finalmente qualcuno è intervenuto, sono state frasi spezzate, quasi angosciate: «Che dobbiamo fare?», ripetevano i vari membri dell'esecutivo guardandosi in faccia l'un con l'altro, come smarriti. Un interrogativo rimasto senza risposta nel vertice dei sette partiti

della maggioranza, poche ore dopo, che si sono trovati d'accordo solo sull'aggiornamento dei lavori ad oggi.

**Basterà un rimpasto?**  
In alternativa sono due scelte: rimpasto di governo con attribuzione della carica di primo ministro ad un altro dirigente dell'attuale coalizione, oppure dimissioni dell'intero esecutivo e convocazione di elezioni anticipate.

Sembra che a convincere Hosokawa al drammatico passo sia stato un colloquio con la moglie Kayoko, dopo che nella notte il premier era venuto a conoscenza di indagini relative ad un terzo caso di irregolarità amministrative a suo carico. Nella conferenza stampa in cui ha spiegato i motivi delle dimissioni, Hosokawa non ha chiarito meglio di quale vicenda si trattasse, accennando genericamente a «questioni troppo complicate», gestite non da lui personalmente ma dal suo segretario.

Ma da circa un mese il primo ministro si trovava sotto il fuoco incrociato dell'opposizione liberaldemocratica e comunista a causa di altre due inchieste che lo vedono nei panni di inquisito. Egli è accusato di avere ricevuto nel 1982 un finanziamento politico di 100 mi-

lioni di yen, cioè circa un miliardo e mezzo di lire, dalla società di trasporti Sagawa Kyubin, e di aver fatto guadagni sospetti, comprando nel 1986 trecento azioni della Ntt.

Hosokawa si era difeso finora sostenendo che nel primo caso si trattava di un prestito per comprare un appartamento a Tokyo, mentre la seconda operazione era stata fatta dal suocero. Non ha mai fornito però prove convincenti e si è ostinatamente opposto alla convocazione del suo segretario come testimone, alimentando in questo modo il sospetto che tentasse di nascondere qualcosa. In segno di sfiducia e di protesta, dal 10 marzo scorso comunisti e liberaldemocratici rifiutavano di partecipare ai lavori del parlamento. La stessa legge finanziaria per l'anno fiscale 1994 è rimasta bloccata.

**«Ma la responsabilità»**

«Mi assumo piena responsabilità per alcune operazioni finanziarie al limite della legalità», ha detto Hosokawa ai giornalisti con una parziale ammissione di colpevolezza. Mi spiace avere causato confusione e bloccato a causa di fatti miei personali il varo della finanziaria 1994 che interessa la vita di tutti i giapponesi. Mi scuso profondamente con i cittadini per ritardi in

un momento in cui sono aperti tanti problemi sia all'estero che in patria. Mi duole lasciare le riforme politiche a metà strada, ma non posso agire diversamente.

E dunque Hosokawa abbandona la battaglia cui si era accinto otto mesi fa, all'indomani della batosta inflitta al Pld dagli elettori, amareggiati per il grado di corruzione rivelato dall'inchiesta sulla Sagawa Kyubin, in cui erano coinvolti numerosissimi leader del Pld. Hosokawa si era messo all'opera a capo di un'alleanza piuttosto eterogenea: tre partiti socialisti, una formazione di ispirazione buddhista, e tre formazioni scaturite da successive scissioni entro il Pld, fra cui quella diretta da lui stesso: il Nuovo partito del Giappone. C'era allora nel paese un clima di euforia generale. Oggi a Tokyo la delusione è forse ancora più grande di quella rivelata dallo spoglio delle schede nei seggi lo scorso mese di luglio. Quanto al mondo degli affari, l'effetto delle dimissioni è stato un subitaneo tracollo in borsa (l'indice Nikkei ha perso 400 punti in pochi minuti), mentre lo yen arretrava fortemente rispetto al dollaro. Anche se poi nel corso della giornata su entrambi i versanti c'è stato un parziale recupero.

## Fustigò i corrotti promise un'era nuova Tonfo in otto mesi

I contrasti fra i partner della coalizione hanno frenato le attese riforme politiche moralizzatrici. Gli attriti fra esecutivo e burocrazia hanno impedito misure liberalizzatrici in economia, avvelenando i rapporti con Washington. Ma almeno su di un punto Hosokawa ha dato buona prova di sé: primo capo di governo giapponese ha ammesso le colpe del suo paese nella seconda guerra mondiale e ha chiesto scusa ai paesi aggrediti.

Un clima di euforia generale accompagnò il 18 luglio scorso l'annuncio dei risultati delle elezioni legislative in Giappone. Il Partito liberaldemocratico (Pld) perdeva la maggioranza assoluta e per la prima volta nella sua storia doveva rassegnarsi ad abbandonare la guida del paese. Delusi dalle rivelazioni sul livello cui era giunta nel paese la commistione illegale di politica e business, molti tradizionali sostenitori del Pld avevano riversato i loro consensi su coloro che in nome della moralizzazione avevano abbandonato il Pld stesso dando vita a formazioni alternative. Tra queste il Nuovo partito del Giappone di Morihiro Hosokawa, il quale in anticipo rispetto agli altri transfughi aveva levato la voce contro la sistematica illegalità dei rapporti fra governo e mondo degli affari.

Proprio ad Hosokawa toccò il difficile compito di mettere assieme sette partiti, tra cui il suo, divisi su molti punti programmatici fondamentali, sia in politica interna che estera. Ma l'entusiasmo era alle stelle. In patria e fuori si riteneva che si stesse inaugurando una nuova era, e molti sperarono che le difficoltà fossero superabili.

**Attese deluse**

Invece il treno del rinnovamento non è riuscito a fare molta strada. Contrasti fra i partner di governo hanno consentito al Pld, pur dall'opposizione, di contrattare una riforma del meccanismo elettorale e delle norme sul finanziamento dei partiti, meno radicale di quella originariamente prevista: E così sono andate deluse le attese dei moralizzatori. Successivamente gli attriti fra l'esecutivo e la sempre potente burocrazia statale hanno impedito il varo di misure liberalizzanti su prezzi e tariffe, cui Hosokawa si era impegnato a mettere mano anche per sbloccare l'annoso contenzioso commerciale con gli Usa. E così oltre ad irritare l'alleanza americana (come è emerso nell'incontro con Clinton alcuni mesi fa) Hosokawa ha gelato le speranze di quella larga parte di società che dalla liberalizzazione si attendeva un calo dei prezzi di molti generi artificialmen-

te sostenuti dalle misure protezionistiche sinora attuate a tutela dell'industria nazionale.

Tuttavia il bilancio della gestione Hosokawa non è del tutto fallimentare. All'attivo va posto soprattutto la soluzione di un equivoco che avvelenava i rapporti fra Tokyo e gli altri paesi asiatici, dalla Cina alla Malaysia, dalla Corea alla Birmania, e cioè la mancata ammissione delle colpe che gravano sulla nazione giapponese per i patimenti inflitti dall'armata del Sol levante ai paesi invasi durante l'ultima guerra mondiale.

**Clinton si rammarica**

Hosokawa ha avuto il coraggio di rompere con la tradizione di vaghezza con cui l'argomento era stato sempre affrontato dai suoi predecessori. Con estrema chiarezza ha riconosciuto al Giappone il ruolo di paese aggressore ed ha chiesto pubblicamente scusa ai governi ed ai popoli aggrediti. Ed è, almeno questa, una conquista irreversibile, giacché non si può immaginare che in futuro un altro governo possa rimangiarsi posizioni così esplicite, a costo di compromettere gravemente le relazioni con l'Asia intera.

Hosokawa inciampa nella stessa rete che gli era giovata per intrappolare gli avversari: la questione morale. Gli si imputano finanziamenti illeciti ottenuti negli anni ottanta. E poco gli può servire il fatto che all'epoca egli fosse ancora membro del Partito liberaldemocratico, dal quale si è separato solo nel 1992. Agli occhi del pubblico egli diventa un ipocrita, che ha stigmatizzato negli altri colpe che erano anche sue.

Ieri Clinton ha espresso rammarico per le sue dimissioni, ma ha anche sottolineato che l'obiettivo principale degli Stati Uniti resta la piena attuazione degli accordi bilaterali quadro sul commercio tra i due paesi. «Il presidente», ha detto un portavoce della Casa Bianca, «intende lavorare in stretto contatto col futuro primo ministro per migliorare le relazioni economiche col Giappone e dare piena applicazione all'accordo quadro». □ Ca.B.

Balladur a Pechino evita commenti

## Arrestato Xu Wenli Mano dura in Cina

NOSTRO SERVIZIO

PECHINO. Xu Wenli, uno dei padri del movimento democratico cinese, è stato fermato dalla polizia a Pechino per motivi rimasti ignoti. La nuova inspiegabile mossa del governo cinese, che avviene mentre è in corso la visita a Pechino del primo ministro francese Edouard Balladur, segue di pochi giorni l'arresto di un'altra figura storica del dissenso, Wei Jingsheng. Xu Wenli, 50 anni, era stato liberato alla fine dello scorso maggio dopo quasi 13 anni di carcere per aver partecipato al movimento democratico del 1978. Il suo rilascio, con la condizionale, era avvenuto in imminente attesa di una decisione sull'assegnazione delle Olimpiadi del 2000, con una candidatura di Pechino risultata poi senza successo. Non si conoscono le ragioni della detenzione di Xu Wenli. L'offensiva contro la dissidenza è stata lanciata

proprio poche settimane prima di una decisione degli Stati Uniti sul rinnovo delle agevolazioni commerciali alla Cina, che il governo americano lega ad un miglioramento della situazione dei diritti umani. Cinque giornalisti stranieri che hanno tentato di incontrare la moglie di Xu, Kang Tong, sono stati bloccati nel cortile della sua abitazione da una dozzina di agenti in uniforme e in borghese. Quando Kang Tong, che stava rientrando dal posto di polizia, ha cercato di parlare, un agente glielo ha impedito mettendole una mano sulla bocca. «L'hanno fermato per 48 ore» sono state le uniche parole che è riuscita a gridare prima che la rasciassero in casa in malomodo. Xu Wenli era stato già prelevato dalla sua abitazione ieri e detenuto per 24 ore. Rilasciato per cinque minuti, il tempo di fare una te-



Xu Wenli

Ansa

lefonata alla sorella, è stato nuovamente fermato per altre 24 ore. In questo anno di libertà, Xu Wenli non ha partecipato ad alcuna attività politica. Disoccupato, l'ex elettricista vive dello stipendio della moglie, impiegata, e abita con lei in un piccolo appartamento di due stanze vicino al quartiere musulmano. La figlia è a studiare in Francia. Xu Wenli era stato arrestato nel 1979 e condannato a 15 anni. La libertà condizionale impone determinate restrizioni, secondo la polizia anche quella di incontrare stranieri. Il primo ministro francese non ha protestato ufficialmente per l'arresto del dissidente.

I soldati israeliani sbarrano al leader nero Usa l'accesso alla Tomba dei Patriarchi

## Scontri per Jesse Jackson a Hebron «Non gettate sassi, è l'ora della pace»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Yitzhak Rabin «sigilla» i Territori occupati: revocati tutti i permessi di lavoro (circa 30mila), nessun veicolo palestinese potrà attraversare i posti di confine tra la Striscia di Gaza, la Cisgiordania e Israele. I provvedimenti resteranno in vigore almeno sino al 14 aprile, festa dell'indipendenza dello Stato ebraico, ma potrebbero essere prolungati a «tempo indeterminato». È la risposta all'offensiva terroristica di «Hamas» ed è anche il tentativo di arginare l'altra offensiva, quella scatenata dalla destra israeliana. Situazione di emergenza, dunque, in un Paese ancora scioccato dagli attentati dei giorni scorsi che sono costati la vita a otto israeliani e ai due attentatori-kamikaze palestinesi.

La tensione resta altissima, gli scontri si susseguono senza soluzione di continuità e in uno di que-

sti è stato coinvolto anche un ospite illustre dell'Olp: il reverendo Jesse Jackson. L'esponente democratico americano aveva scelto Hebron per lanciare il suo messaggio di pace. Jackson aveva appena finito di invocare il dialogo e i suoi accompagnatori avevano intonato una breve preghiera musulmana quando un gruppo di giovani palestinesi ha cominciato a lanciare pietre contro i soldati che erano di guardia alla Tomba dei Patriarchi, luogo del massacro del 25 febbraio. I militari hanno aperto il fuoco e almeno otto dimostranti sono stati feriti. Jackson era arrivato alla moschea di Hebron seguito da diverse centinaia di palestinesi e aveva chiesto alle autorità militari di poter pregare all'interno del luogo sacro. L'ufficiale presente ha risposto che il reverendo americano e alcuni altri potevano entrare ma

non tutta la folla che si era radunata. A questo punto Jackson e il leader religioso musulmano Tayassir-Tamim hanno deciso di tenere una riunione di preghiera fuori dalla Tomba dei Patriarchi. «Il processo di pace è in marcia e dobbiamo sostenerlo, Arafat e Rabin hanno intrapreso la strada giusta, ma occorre rendere più celeri le trattative», ha esordito Jackson chiedendo ai presenti di ripetere in coro «la speranza rimanga viva». La gente ha fatto eco alle sue parole e poi ha cominciato ad applaudire. «Lavoriamo insieme per mettere fine all'occupazione. Buttate a terra le pietre e non lanciatele», ha proseguito Jackson. La risposta della folla alla sua invocazione fotografata perfettamente la situazione all'interno del campo palestinese. La maggioranza ha accolto l'appello di Jesse Jackson, mentre i militanti di «Hamas» hanno cominciato a inneggiare alla lotta armata. Agli slogan è subito seguita una fitta sas-

saio. A quel punto i soldati israeliani hanno aperto il fuoco. A fatica Jackson è riuscito a mettersi in salvo in un minibus, che in mezzo a bombe lacrimogene e a una selva di pietre è ripartito in direzione dell'università di Hebron e da lì, in serata, Jackson ha fatto rientro a Gerusalemme, dove ieri si è tenuta una riunione straordinaria del gabinetto ristretto israeliano. Tra le principali decisioni assunte, oltre il via libera dato alla ripresa delle trattative con l'Olp, vi è l'appello rivolto alla mano d'opera straniera perché rimpiazzati i lavoratori palestinesi dei Territori. «I palestinesi», ha dichiarato il ministro della polizia Moshe Shahal - «devono rendersi conto che c'è anche un prezzo economico da pagare per gli attacchi terroristici e noi in Israele dobbiamo essere consapevoli che abbiamo iniziato senza di loro e possiamo andare avanti senza di loro». La pace assomiglia sempre più ad un grande muro divisorio.

# Economia & lavoro

In marzo le consegne sono cresciute dell'1,6%  
Aumenta 2 punti la quota di mercato del gruppo Fiat

## Auto fuori dal tunnel Dopo 19 mesi vendite in ripresa

Dopo 19 mesi consecutivi di perdite, il mercato italiano dell'auto è tornato in attivo, anche se di un'inezia: in marzo si sono vendute 3.000 vetture in più di un anno fa. I costruttori ostentano prudenza, anche perché devono reclamare sgravi fiscali e facilitazioni dal nuovo governo. In netto miglioramento le vendite del gruppo Fiat, grazie al successo della «Punto», ma continuano ad andar male l'Alfa, la Lancia ed i modelli meno recenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. L'evento tanto atteso finalmente si è verificato. Dopo 19 mesi consecutivi di flessioni, in marzo le vendite di automobili sul mercato italiano sono tornate di nuovo in attivo, sia pure di un modesto 1,6%. È l'inizio della sospirata ripresa oppure è un «effetto Pasqua», cioè un aumento temporaneo di vendite a clienti che volevano farsi l'auto nuova prima delle vacanze pasquali? L'ardua risposta potranno darla soltanto i risultati dei prossimi mesi.

Nel resto d'Europa, fanno notare gli ottimisti, la ripresa è già in atto. In marzo le consegne di auto sono cresciute del 14,8% in Francia, 14,2% in Gran Bretagna, 5,9% in Spagna, 0,8% in Svizzera. Solo in Germania si è registrato un calo del 2,8%. Complessivamente le vendite nel vecchio continente sono salite del 4,8%. Anche in Italia, quindi, l'inversione di tendenza non poteva tardare. A ciò si aggiunge che tra i concessionari interpellati dal centro studi bolognese «Promotor», coloro che lamentano ancora un basso livello di ordini sono scesi dal 57 al 51% e ben l'86% prevedono stabilità o ripresa nei prossimi mesi.

Attenzione però, replicano i prudenti, che quell'incremento dell'1,61% corrisponde ad appena 3.000 vetture in più ed è un confronto col mese di marzo del 1993, quando il mercato crollò del 20,77% e si vendettero quasi 50.000 automobili in meno. Il consuntivo dei primi tre mesi dell'anno rimane negativo dell'8,12%, pari a 47.534 vetture in meno. Ed anche con l'attuale debole ripresa, fa notare un po' maliziosamente l'Unrae (associazione degli importatori di marche estere), le vendite di auto italiane corrispondono a quelle del lontano 1981, mentre quelle di auto straniere in Italia sono ai livelli del 1990.

L'ostentata prudenza nasce anche da motivazioni politiche. Il

mercato italiano è ancora asfittico, sostiene l'Anfia, associazione dei costruttori nazionali (leggi: Fiat), perché «i consumatori devono ancora assorbire le conseguenze della forte crescita della pressione fiscale subita negli ultimi due anni». Segue un elenco di richieste al governo di destra in via di formazione: 1) ridurre la pressione fiscale sull'auto; 2) eliminare definitivamente il superbollo diesel; 3) applicare le norme più severe previste dal nuovo codice della strada per la revisione delle autovetture (in Italia circolano ancora 11 milioni di «veterane» con oltre 10 anni di età). Non viene chiesto esplicitamente, ma suggerito con insistenza, un provvedimento come quello varato in Francia dal governo Balladur, che premiando chi sostituisce l'auto vecchia ha fatto salire le vendite di 150.000 unità. Sulla stessa strada si è messo ora il governo spagnolo: chi rimpiazzerà una macchina di oltre 10 anni con una nuova riceverà dallo stato 100.000 pesetas (1.200.000 lire).

Rispetto all'andamento generale del mercato, nettamente più marcata è la ripresa delle vendite di auto italiane, cioè del gruppo Fiat. La quota di mercato complessiva è risalita dal 43,41% di dodici mesi fa al 45,08%. Merito della «Punto», che si conferma saldamente al primo posto nella classifica delle dieci auto più vendute, con 24.559 unità consegnate in marzo, e del nuovo «coupé» carrozzato da Pininfarina, le cui richieste vanno oltre le previsioni. Alla «Punto» si devono anche i successi che la Fiat sta conseguendo nel resto d'Europa (vedi scheda). Ma rimangono le note dolenti. L'Alfa Romeo crolla ulteriormente dal 4 al 3,45% del mercato, facendosi superare persino dal Peugeot, e scende anche il marchio Lancia dal 7,09 al 6,71%. Vanno male i modelli meno recenti: rispetto all'anno scorso sono calate le vendite della «Panda» (-3.814),

### La «Punto» piace sempre di più 330.000 ordini da tutta Europa

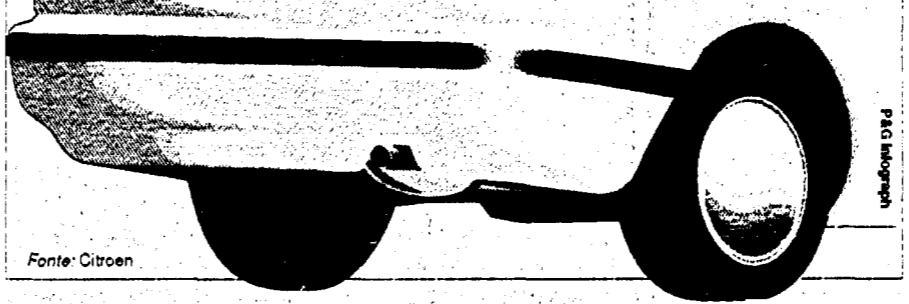
Sono già 330.000 i clienti che in tutta Europa hanno ordinato una «Punto». Gli esemplari finora consegnati della nuova compatta Fiat, che da un mese viene commercializzata anche in Inghilterra, sono 150.000. È soprattutto grazie al successo di questo modello che la casa torinese ha realizzato eccezionali exploit sui principali mercati del vecchio continente. Il più forte balzo in avanti si è registrato in Germania, dove nel primo trimestre la Fiat ha venduto 36.193 auto (di cui 10.314 «Punto»), con un incremento dell'8,2% rispetto allo stesso periodo del '93. La punta massima si è avuta in marzo, con un aumento di vendite del 21,9%, conseguito tra l'altro su un mercato in calo. A differenza di quanto avviene in Italia, sono cresciute in terra tedesca anche le consegne del marchio Lancia (+8,4%) ed Alfa Romeo (+4%). Ottimi risultati la Fiat ha ottenuto in marzo pure in Gran Bretagna (+68,9%), in Francia (+18,3%), in Spagna (+19,1%) ed in Svizzera (+18,6%). Complessivamente in Europa, a fronte di una crescita del mercato attorno al 5%, le vendite del gruppo Fiat-Auto sono salite del 16%.

«Cinquecento» (-1.289), «Y10» (-1.134) e «Tipo» (-375).

Le case straniere nel complesso accusano un calo di oltre un punto e mezzo. Precipitano le due principali concorrenti della Fiat: la Ford dal 11,71 al 9,05% e la Volkswagen dal 9,41 al 7,51%. Perde pure la Bmw (dal 1,76 all'1,57%) che però si consola col successo della neo-acquisita Rover (dal 1,55 al 2,45%). Vi sono comunque una ventina di case straniere che migliorano, e tra queste l'Audi (dal 1,87 al 2,18%), l'Opel (dal 6,44 al 6,66%), la Citroen (dal 2,60 al 3,12%), la Peugeot (dal 4,04 al 4,22%), la Renault (dal 6,63 al 6,80%), la Mercedes (dal 1,38 all'1,55%) e le case giapponesi, che passano dal 4,26 al 4,52% del nostro mercato, con la Nissan che va al 2,36%.

### LE VENDITE DI AUTO IN EUROPA NEL 1994

Paesi	'94 (Stima)	'93	%
Francia	1.850.000	1.721.000	+8
Germania	3.200.000	3.194.000	0
Austria	281.000	285.000	-1
Belgio	447.000	405.000	+10
Danimarca	114.000	82.000	+39
Spagna	732.000	711.000	+3
G. Bretagna	2.087.000	1.778.000	+18
Italia	1.742.000	1.890.000	-8
Norvegia	75.000	60.800	+24
Paesi Bassi	427.000	392.000	+9
Portogallo	232.000	242.000	-4
Svezia	138.000	124.000	+11
Svizzera	251.000	250.000	-1
Irlanda	91.000	64.000	+42
Finlandia	62.000	55.000	+11
Grecia	127.000	151.000	-16
TOTALE	11.890.000	11.418.000	+4



Fonte: Citroen



La Fiat Punto

## Cofide e Cir tornano all'utile Via all'aumento di capitale

ROMA. De Benedetti: operazione fiducia a tutto campo. Dopo aver annunciato un aumento di capitale per l'Olivetti, anche la finanziaria di famiglia Cofide e la controllata Cir bussano al mercato. Il consiglio di amministrazione delle prima ha deliberato ieri un aumento di capitale per 154 miliardi mediante emissioni di azioni ordinarie. Sarà Lehman Brothers a farsi carico del collocamento. Per la finanziaria di via Ciovassino, invece, è in vista l'emissione di obbligazioni convertibili fino ad un importo massimo di 625 miliardi di lire. La Cofide sottoscriverà la quota di propria pertinenza. L'operazione verrà affidata dalla Banca di Roma e all'Ubs. Ieri sono stati resi noti anche i conti '93

delle due società, in deciso miglioramento rispetto all'esercizio precedente. La Cofide chiude il bilancio civile con un risultato negativo di 4,9 miliardi ma l'utile netto consolidato segna un più di 3,2 miliardi. Un drastico cambiamento rispetto alla perdita di 281 miliardi dell'anno precedente. L'indebitamento finanziario netto consolidato è sceso da 250 a 151 miliardi, il patrimonio netto consolidato ammonta a 983,7 miliardi. Anche i conti della Cir sono tornati a mostrare il segno più alla voce utile netto consolidato: 16 miliardi. Non molti, ma decisamente migliori della perdita di 540 miliardi del '92. Il fatturato industriale aggregato di gruppo è salito a 17.066 miliardi (+6,1%).

## «Appalti, prezzi stracciati della mafia»

Allarme della Corte dei Conti. Cnel: «Basta coi lavori bloccati»

RAUL WITTENBERG

ROMA. La legge emanata per far piazza pulita della corruzione negli appalti e per ridurre la spesa pubblica comincia a mostrare inquietanti aspetti negativi. L'allarme è del magistrato della Corte dei Conti Orietta Lucchetti Balzamo dato ieri nel Forum del Cnel dedicato allo stato della legislazione sugli appalti e sulle misure per superare l'attuale blocco dei lavori pubblici.

La norma-chiave della nuova disciplina (art. 6 della legge 537/93) vietando il tacito rinnovo dei contratti delle pubbliche amministrazioni, ne impone la rinegoziazione al ribasso. Lucchetti Balzamo avverte che nel '93 il mercato degli appalti ha fatto registrare prezzi ridotti fino al 30% rispetto a quelli di base d'asta, e nelle infrastrutture un appalto su tre ha visto prezzi tagliati del 20%. «Le imprese, pur di lavorare, abbassano i prezzi. Ma fino a che punto - si è chiesta il ma-

gistrato - le riduzioni possono essere sostenute dalle imprese? Quelle sane possono scendere sino a un certo punto, poi sono costrette a uscire dal mercato. Quelle non sane, invece, possono puntare al ribasso e poi sperare nei soliti giochetti. Per le imprese che hanno contratto correttamente, è una tragedia». Il punto è che in questa situazione «ci sono rischi di infiltrazioni mafiose» di cui sarebbe rivelatore un dato preoccupante. Dai riscontri della Corte dei Conti emerge che «in molte regioni del nord, in particolare in Emilia-Romagna, molte imprese che stanno vincendo appalti a prezzi stracciati provengono da quattro regioni a rischio, Campania, Puglia, Sicilia e Calabria. Siamo aprendo indagini - ha continuato il magistrato - anche nelle altre regioni e in particolare sui comuni sciolti per infiltrazioni mafiose. A luglio presenteremo la relazione al parlamento». Mi-

chele Gentile della Fp-Cgil non nega il fenomeno, ma osserva le imprese possono giungere ai prezzi stracciati anche evitando di applicare i contratti di lavoro o fornendo materiale scadente.

Per Balzamo comunque la nuova normativa è un bivio indispensabile, e il blocco degli appalti una conseguenza inevitabile che occorre superare. E proprio sul superamento dello «stallo» - nel '94 sono spendibili 32.000 miliardi che rischiano di ridursi a molto meno - si sono trovati d'accordo Donatella Turtura che nel Cnel coordina l'Osservatorio socio-economico sulla criminalità, e il vicedirettore generale della Confindustria Massimo Fabio. Se la prima critica la pur apprezzabile normativa in quanto «non sufficientemente robusta» per vincere i «capitali sporchi», il secondo l'accusava di aver introdotto «strumenti irrazionali». Per la Turtura ben ha fatto il governo ad emanare misure che hanno attenuato l'impatto della norma, come quel-

la che permette alle amministrazioni di procedere a nuovi appalti e contratti, rinviando a quando saranno definiti i prezzi di riferimento e i costi standardizzati la verifica sulla congruità dei prezzi: una buona base per governare la transizione mantenendo in piedi la rigorosa disciplina attuale. Fabio invece suggerisce di accantonare il famoso articolo 6, e al tempo stesso di escludere dai lavori gli imprenditori condannati - applicando le regole comunitarie - e non quelli semplicemente inquisiti.

C'è tuttavia una indicazione precisa da parte del Cnel per la transizione dal vecchio al nuovo: l'istituzione di un «Sportello centrale temporaneo» - dice Turtura - a disposizione delle amministrazioni «per risolvere nella trasparenza passaggio dei delicati». E si potrebbe cominciare «dal 200 progetti individuati dalla Confindustria, opere pubbliche significative bloccate dagli enti locali o dalle amministrazioni centrali».

## Nel futuro Coop anche la Sme

### In arrivo la fusione tra Emilia e Romagna Al Sud l'hard discount

BOLOGNA. Dal 1° gennaio 1995 sarà operativa la fusione tra Coop Emilia Veneto e Coop Romagna Marche. L'operazione - che ha avuto il via libera dai due consigli d'amministrazione - darà vita ad una nuova azienda che conterà su un fatturato complessivo di 1.750 miliardi, 4.700 dipendenti e un patrimonio netto di 453 miliardi. La nuova società, che avrà 105 punti vendita, tra cui tre Ipermercati, dislocati in cinque regioni, prevede nel triennio 1994-95 investimenti per 560 miliardi. Questa fusione prelude ad altri accorpamenti tra le cinque cooperative di consumo del distretto Adriatico che - ha detto il presidente nazionale della Coop, Ivano Barbenni - si ridurranno a tre. Oltre alla fusione tra Coop Emilia e Coop Romagna (che nel '93 hanno realizzato insieme 70 miliardi di utili, con un cash flow di 100 miliardi), è prevista l'integra-

zione tra la Coop Nord Emilia e la Coop Consumo del Friuli, mentre il terzo polo è rappresentato da Coop Estense, nata dalla fusione tra le Coop di Modena e Ferrara, che si sta espandendo in Puglia, con l'apertura di alcuni Iper. Barbenni ha annunciato che la Coop è disponibile ad entrare a far parte della cordata formata da Centromar, con Rinascente e Fincomit, per concorrere all'acquisto del 32% della Sme, la finanziaria alimentare dell'In, che comprende i supermercati della Gs e delle sue controllate, l'Autogrill e l'Atena. Tra i nuovi progetti della Coop, l'ingresso nel mercato degli «hard discount», messo a punto da una società costituita milano da Coop Estense, Romagna Marche, Emilia Veneto, Coop Consumo di Liguria, Lombardia e Piemonte. Le prime aperture sono previste nel sud d'Italia.

Via al decreto

## Previdenza, parte il riassetto

ROMA. È quasi fatta, per dare ai grandi enti previdenziali organi di gestione distinti da quelli di controllo. Il Consiglio dei ministri ieri ha approvato il decreto legislativo (in applicazione della legge sulla riforma previdenziale) per il riordino di Inps, Inpdap e Inail, e per l'unificazione delle tre casse marittime di previdenza. Il decreto passa ora alle commissioni parlamentari (delle nuove camere) per il parere consultivo, e tornerà al nuovo governo per il varo definitivo.

Nella riordinata struttura degli enti, nettamente separato è il momento della gestione, affidato a un consiglio di amministrazione, da quello della vigilanza a cui sovrintende un consiglio di indirizzo e di controllo. A quest'ultimo - una sorta di consiglio di sorveglianza preso dal modello tedesco - spetterà fornire gli indirizzi generali all'attività degli amministratori e controllare il loro operato. Il consiglio di amministrazione avrà oltre al presidente sei membri: un terzo chiamati dalla dirigenza della pubblica amministrazione, il resto tra esperti la cui competenza, professionalità, moralità e indipendenza risulterà anche dai rispettivi «curriculum vitae» pubblicati dalla Gazzetta ufficiale. La loro carica è incompatibile con il seggio nel consiglio di sorveglianza, anche se il presidente sarà il medesimo per entrambi gli organi. Il presidente è nominato dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro del Lavoro, scegliendo su una tema di candidati proposti dal consiglio di sorveglianza. Quest'ultimo è composto da 12 o 24 membri (secondo le dimensioni dell'ente), per metà scelti dai sindacati più rappresentativi, metà dai datori di lavoro e dai lavoratori autonomi. A condurre concretamente in porto l'operazione toccherà ai commissari straordinari dei tre enti.

Dunissima la reazione della Confindustria, che evidentemente non accetta l'estromissione dalla gestione diretta delle pensioni degli artigiani presso l'Inps. Il suo presidente Ivano Spalanzani parla di un «colpo di coda» del governo «ormai scaduto», e chiede al nuovo Esecutivo di non far passare il riordino. D'accordo col decreto invece il segretario della Cgil Alfiere Grandi, che però suggerisce alle nuove Camere di proporre, e al governo che verrà di adottare, un emendamento: stabilire che la rappresentanza sindacale nel consiglio di sorveglianza venga eletta dai lavoratori. «È una proposta della Cgil - dice Grandi - ma ho trovato consensi anche nella Cisl e nella Uil; può diventare una proposta unitaria, se venisse accolta sarebbe un'ottima occasione per misurare la rappresentatività dei sindacati».

### MERCATI

BORSA	
MIB	1.212 1,51
MIBTEL	12.096 1,48
COMIT30	174,99 1,03
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIN. METALL.	3,13
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
TESSILI	-0,09
TITOLO MIGLIORE	
MITTEL W.	88,07
TITOLO PEGGIORE	
CEM. AUGUSTA	-8,00
LIRA	
DOLLARO	1.629,92 -11,78
MARCO	952,34 -7,44
YEN	15.505 -0,24
STERLINA	2.405,27 -6,39
FRANCO FR.	277,95 -2,40
FRANCO SV.	1.129,14 -6,20
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	0,05
OBBL. ESTERI	-0,27
BILANCIATI ITALIANI	0,84
BILANCIATI ESTERI	0,13
AZIONARI ITALIANI	1,23
AZIONARI ESTERI	-0,09
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,39
6 MESI	7,50
1 ANNO	7,60

## Processo a Torino Sotto accusa 700 tumori da lavoro

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Morire di cancro per avere respirato per anni e anni l'amianto, senza minimamente sospettare la pericolosità. A Torino la sorte di Leonardino Terlingo, stroncato dalla malattia il 6 giugno 1992 a soli 57 anni, ha innescato un processo-pilota, una battaglia giudiziaria che ha spalancato le porte alla verifica di centinaia di altre morti sospette. Ben 700, tante sono state nell'ultimo anno le notizie di reato arrivate alla procura della repubblica torinese, tutte con un denominatore comune: decesso per cancro di probabile causa professionale.

### Anche i barbieri

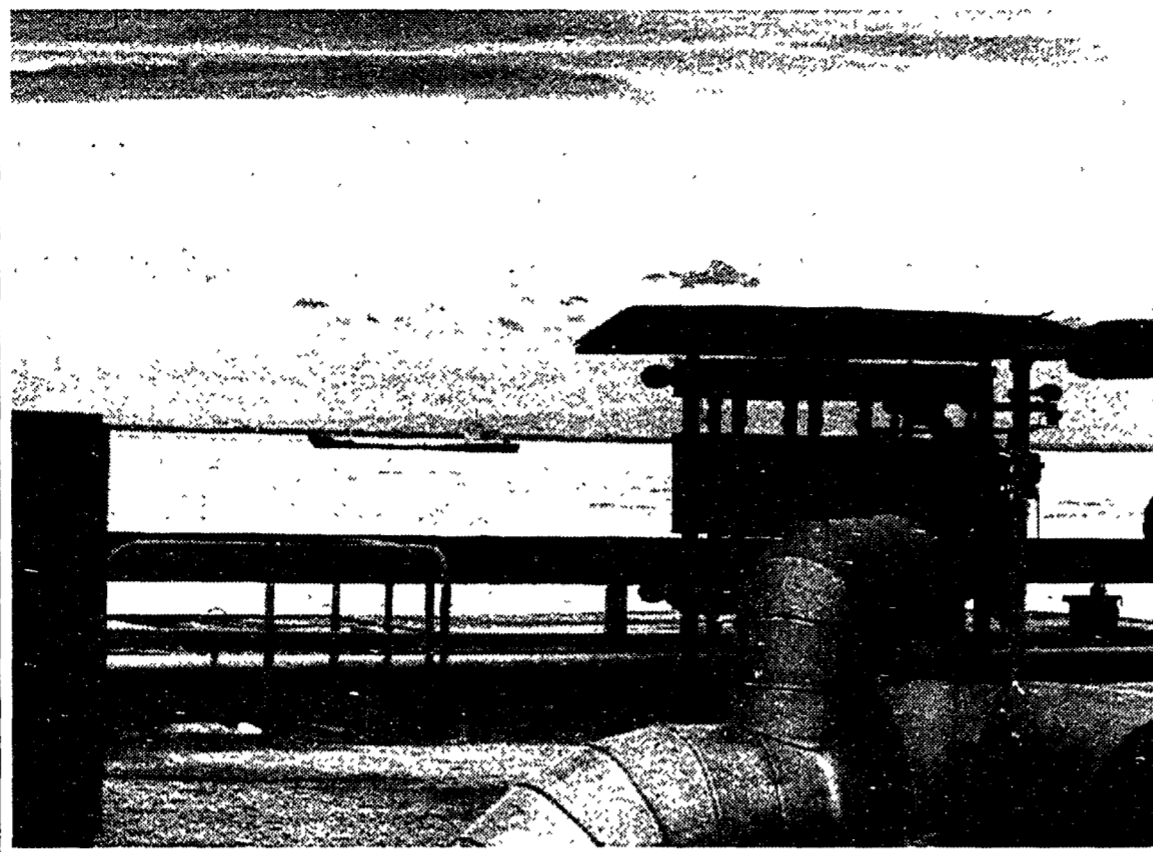
Riguardano le professioni più disparate. Non più solo gli edili, notoriamente i più esposti al rischio-amianto trasportato dai materiali per le costruzioni di uso assai comune nei decenni del boom edilizio. Nei fascicoli ecco comparire, non senza destare sorpresa, i sospetti sui decessi del pizzaiolo e del barbiere. A coordinare le indagini, il procuratore aggiunto presso la procura, Raffaele Guariniello, con la prospettiva di una inedita stagione di ricerca scrupolosa su condizioni di lavoro fino ad ieri ritenute innocue, ma anche ponendo nel mirino la inosservanza di adeguate norme di sicurezza di cui decine di datori di lavoro, ora, potrebbero essere chiamati a rispondere.

Il «caso» di Leonardino Terlingo è il primo della lista. Moglie e figli chiedono la verità, e si sono costituiti parte civile, ma l'inchiesta vera e propria è nata grazie ai dati raccolti dall'osservatorio sui tumori professionali, creato l'anno scorso presso la procura.

### Osservatorio del tumore

L'osservatorio raccoglie i decessi provocati da cancro, dai quali vengono estrapolati i casi sospetti, quelli che si possono attribuire a malattie contratte durante il lavoro. Così, per il caso Terlingo, davanti al pretore Bruno Giordano sono comparsi, in veste di imputati, Santino Beaud e Marte Ercole, responsabili di due ditte impegnate negli anni Sessanta a costruire il grattacielo Rai di via Cernaia, a Torino. Grattacielo reso impermeabile con il metodo «spray» «Asbestospray», a base appunto di amianto. Terlingo aveva appunto l'incarico di preparare la miscela di asbesto e collante che poi veniva usata per coibentare l'edificio. Fino a pochi anni fa, questa mansione, esposta a rischi elevatissimi, veniva compiuta senza protezione alcuna: mani nude nei sacchi di carta, dove all'epoca era contenuta la polvere di amianto che veniva versata in una speciale miscelatrice, con una soluzione liquida di resina vinilica. Anche la successiva operazione, quella dello spruzzo, era assai insidiosa per la quantità di sostanze a rischio sollevate, e poi respirate. E fu così che questa ipotesi d'accusa che il processo deve verificare - quasi 30 anni dopo, l'edile Leonardino Terlingo si ammalò di mesotelioma. «La malattia ha un periodo di incubazione ultra ventennale», ha spiegato Guariniello. «Per questo motivo è difficile individuarne le cause».

Ma la procura indaga, e altre richieste di rinvio a giudizio sono pronte. Tra gli altri, i casi di due pizzaioli (l'amianto dei forni da pizzeria) e di due barbieri (l'amianto di alcuni cosmetici una volta in uso nelle botteghe). I tumori «osservati» sono cinque: oltre al citato mesotelioma (da amianto), l'adenocarcinoma (colpisce il naso, e sarebbe conseguente ad attività connesse alla lavorazione del legno), l'angiosarcoma (produzione di cloruro di vinile), lo scroto (tipico degli spazzacamini, è in via di estinzione) e la neoplasia della vescica.



Lo stabilimento Enichem Agricoltura di Manfredonia

Marco Marcolutti/Sintesi

I lavoratori non approvano l'intesa sull'impianto Enichem

## Manfredonia non si fida Accordo più lontano

### Lamborghini chiude lo stabilimento di Modena

La Lamborghini engineering, 59 occupati, impegnata nella produzione di motori da corsa di formula 1, chiuderà i battenti. Lo ha comunicato con una nota fra l'altro: «L'accurata valutazione dell'attuale situazione di Lamborghini engineering, unitamente ad una attenta analisi del potenziale di mercato e delle prospettive future del settore della formula 1, ha portato alla decisione di cessare l'attività della controllata Lamborghini engineering non essendo più tale attività economicamente realistica».

LUIGI QUARANTA

MANFREDONIA (Fg). La dura contestazione di un gruppo di operai ha bloccato l'assemblea dei lavoratori dell'Enichem di Manfredonia che avrebbe dovuto pronunciarsi sulla proposta dell'azienda sul destino dei 705 dipendenti dello stabilimento. Lunedì prossimo quindi le delegazioni sindacali torneranno a Roma senza nessun mandato formale e questa mattina a Foggia decideranno la loro linea di condotta in un incontro a cui parteciperanno i vertici nazionali dei chimici.

Che l'assemblea di ieri non sarebbe stata un incontro di normale amministrazione lo si è capito subito: i contenuti, anticipati dai giornali, della proposta dell'azienda avevano lasciato l'amaro in bocca a po' a tutti. A fronte della chiusura definitiva della fabbrica di Manfredonia, l'azienda offre 300 posti di lavoro in altri stabilimenti Eni (a Ravenna, a Brindisi, a Ferrara e in una nuova unità produttiva a Melfi nell'indotto dello stabilimento Fiat) e 280 mantenuti in servizio (con contratto di solidarietà) a Manfredonia per la gestione della centrale elettrica, per un centro di commercializzazione di fertilizzanti e per un discorso inceneritore di rifiuti. Infine 30 lavoratori sarebbero posti in mobilità lunga, poiché l'azienda afferma di aver raccolto

l'adesione di 95 lavoratori a proposte di dimissioni volontarie incentivate: «Nessun impegno per il vasto indotto dello stabilimento e ipotesi assolutamente non controllabili per la creazione di nuova occupazione nell'area spontanea. Eni e governo dovrebbero costituire, insieme a Regione Puglia e industriali locali, un consorzio per la reindustrializzazione che dovrebbe creare 500 posti di lavoro».

Dopo le prime battute ai dirigenti sindacali non è riuscito neanche di illustrare lo stato della vertenza, perché un folto gruppo di lavoratori ha duramente protestato chiedendo il coinvolgimento nella discussione dei rappresentanti delle istituzioni locali e dei parlamentari eletti meno di due settimane fa. A quel punto in assemblea si è affacciato il sindaco di Manfredonia Giuseppe Dicembrino che ha ribadito la opposizione sua e dei suoi colleghi di Monte Sant'Angelo e Mattinata (gli altri due comuni interessati alla vertenza) a qualsiasi accordo che riguardi la gestione del territorio presso da sindacati e azienda senza la partecipazione degli enti locali. Dicembrino ha informato gli operai anche di una lettera inviata al Presidente della Repubblica e al Governo nella quale i tre sindacati protestano per il tratta-

mento riservato alla delegazione degli enti locali spontanei abbandonati per ore in anticamera al ministero del Lavoro.

L'intervento del sindaco di Manfredonia ha acceso ancor di più gli animi, ci sono stati momenti di tensione ed è volato anche qualche spintono. La gran parte dei lavoratori a quel punto si è allontanata dall'assemblea, mentre i rappresentanti della Cgil hanno comunque portato avanti la consultazione con un centinaio di operai.

Fra una settimana arriveranno le lettere di licenziamento per tutti i lavoratori e l'ultima cosa di cui c'è bisogno è di perdere il filo di un accordo possibile con l'azienda» nota il segretario della Filcea-Cgil di Manfredonia Biagio Azzarone, segnalando la oggettiva difficoltà del sindacato in questa trattativa. «Ne aiuta il nuovo quadro politico: un conto è un mediatore come Gino Giugni, un altro sarà avere di fronte un ministro del Lavoro leghista».

«Il vero punto debole della proposta sono gli impegni di reindustrializzazione». Il giudizio netto è di Francesco Mastroluca, deputato progressista neoelitto nel collegio di Manfredonia (che ha mandato anche al Senato un rappresentante della sinistra): «A fianco di ipotesi tutte da verificare, l'unica proposta concreta è quella dell'inceneritore: un impianto discutibile per il suo impatto ambientale».

## Esuberi Fincantieri I sindacati bocciano il piano: «Non offre garanzie sul futuro»

«La Fincantieri deve riscrivere il piano»: i sindacati non ci stanno al taglio di 1.700 posti di lavoro presentato dal gruppo cantieristico dell'Iri. Annunciati la mobilitazione della categoria ed i primi scioperi. Si chiede un progetto che dia speranze e non si limiti a certificare un declino senza ritorno. Particolarmente difficili le situazioni a Trieste e a Palermo. Nel 1980 la Fincantieri dava lavoro a 30.000 persone. Ora sono meno della metà.

GILDO CAMPESATO

### 300 «di troppo» alla Digital Italia

Digital equipment spa ha annunciato ieri l'avvio di una procedura di riduzione degli organici che riguarda 296 dipendenti. «Tale misura - si legge in una nota del colosso informatico - è in linea con l'impegno in campo nazionale e internazionale di miglioramento della competitività dell'azienda in una fase particolarmente impegnativa per il mercato dell'informatica». La riduzione avverrà sia attraverso provvedimenti che privilegeranno per quanto possibile esodi volontari, sia attraverso la messa in mobilità. In Europa, Digital ridurrà di circa 6.000 il numero degli addetti, attualmente intorno alle 30.000 unità.

prossima settimana sono previste assemblee nei vari luoghi di lavoro. È stato anche deciso un pacchetto di 4 ore di sciopero per «ostendere la ripresa delle trattative in sede plenaria il 5 maggio. Già lunedì e mercoledì, però, le parti torneranno ad incontrarsi per valutare la situazione nei siti di Trieste e Palermo».

«Non accetteremo soluzioni che determinino il sostanziale licenziamento dei lavoratori - dice Giovanni Contento, segretario nazionale della Uilm - La gestione delle eccedenze deve risolversi con l'utilizzo di pensionamenti, mobilità lunga e prepensionamenti». «Non vogliamo sentir parlare di cassa integrazione a zero ore - aggiunge Tibaldi - La questione degli esuberanti si può affrontare con riduzioni d'orario e contratti di solidarietà».

Molto preoccupato è il giudizio dei coordinatori nazionali Fincantieri di Fim-Fiom-Uil riunitisi ieri: «Si rischia di innescare un meccanismo - denunciato - che può portare in tempi brevi alla distruzione di un settore industriale strategico e alla perdita di ulteriori migliaia di posti di lavoro». Sul piano presentato dalla Fincantieri il giudizio è seccamente «negativo». I sindacati chiedono «certezze di carichi di lavoro per tutti i cantieri come precondizione per bloccare un declino altrimenti inesorabile».

Le preoccupazioni dei sindacati nascono da un piano che prevede 1.703 esuberanti su 14.500 addetti (erano il doppio nel 1980). Sono particolarmente delicate le posizioni dei cantieri di Palermo, una delle ultime attività industriali sopravvissute, di Trieste e della Liguria. Ma i tagli annunciati sono a tappeto un po' in tutta Italia: 951 nel comparto mercantile (55 nella sede centrale triestina, 45 a Marghera, 30 ad Ancona, 190 a Castellamare, 298 a Palermo, 333 a Trieste); 209 nel comparto militare (20 nella sede centrale genovese, 58 a Riva Trigoso, 97 a Muggiano, 34 nello stabilimento triestino di sommergibili la cui produzione sarà trasferita a La Spezia); 300 nel settore della motoristica diesel (270 a Trieste e 30 a Bari); 243 nelle riparazioni navali (140 alla Oam di Genova, 88 a Livorno e 15 a Taranto).

Contro i tagli, i sindacati hanno già dichiarato lo stato di agitazione della categoria. Dall'inizio della

L'accordo firmato da tutti i sindacati. Al nuovo governo l'emanazione del decreto

## Distacchi, si rientra a rate

RAUL WITTENBERG

ROMA. Firmata a Palazzo Vidoni l'intesa con i sindacati per la riduzione di distacchi e permessi nella pubblica amministrazione, forte dell'assenso del Tesoro il ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese l'ha illustrata per l'ennesima volta al Consiglio dei ministri, che ha consegnato al prossimo governo il recepimento dell'accordo in un decreto. Un passaggio politico-formale, che ha conseguenze sostanziali. Se non ci fosse stato, sarebbe diventato esecutivo quanto disposto dalla legge Finanziaria, e metà dei pubblici dipendenti in distacco o permesso sindacale avrebbero dovuto presentarsi in ufficio già da dopodomani. Invece la cosa avverrà - gradualmente - con l'entrata in vigore del decreto. Oltre che da Cgil Cisl Uil, l'intesa è stata sottoscritta da Cida, Confedil, Confisal, Cisl, Cinal e dalle Rdb-Cub.

Ed ecco la gradualità. Con il decreto in vigore, rientra in ufficio il

25% dei distacchi, e per un altro 25% il rientro scatterà dal 15 dicembre prossimo. Nella scuola l'intera contrazione del 50% sarà operativa dal 1° settembre di quest'anno. Per tutti i comparti del pubblico impiego, dal 31 dicembre 1993 ci sarà un'ulteriore riduzione del 5%.

Come abbiamo accennato, il taglio del 50% nei distacchi era previsto dalla Finanziaria che disponeva peraltro sia il divieto di cumulare permessi giornalieri e orari, sia l'applicazione dello statuto dei lavoratori in tutti i comparti del pubblico impiego. Ma l'intesa preferenziale icti contiene una disposizione clamorosa: i dirigenti che consentiranno l'utilizzazione di distacchi violando le norme vigenti saranno responsabili personalmente e potranno essere perseguiti penalmente.

I distacchi complessivi (aspettative, permessi annuali e permessi cumulati per oltre 221 giorni lavo-

rativi all'anno) da metà dicembre '94 passeranno da 5.167 a 2.584. E nel '97 ci sarà l'ulteriore riduzione del 5%. Il monte ore di permessi giornalieri e orari si ridurrà dalle attuali 3.942.994 ore a 1.971.497. A maggio di ogni anno le amministrazioni comunicheranno alla Funzione pubblica i nominativi di chi ha usufruito di distacchi nell'anno precedente. In caso di inadempienza, il ministro non autorizzerà modifiche nelle piante organiche, né assunzioni o trasferimenti per mobilità.

Tutti i sindacati firmatari dell'accordo ne sono soddisfatti anzitutto perché esso ha evitato il caos che si poteva verificare lunedì. Ma non mancano critiche, in particolare sulla responsabilità dei dirigenti che non avrebbe dovuto essere oggetto di un accordo sindacale, e si giudica troppo pesante l'ulteriore taglio del 5% (il dissenso è stato insorto nel verbale all'intesa). Comunque per loro unico criterio per la ripartizione dei distacchi e dei permessi ha da essere l'accerta-

mento della effettiva rappresentatività di ciascuno. Alfiero Grandi della Cgil ha sottolineato il senso di responsabilità dimostrato dalle organizzazioni, «nonostante si tratti di una normativa particolarmente pesante», considerando che alla fine il numero dei permessi nel pubblico impiego risulterà inferiore a quello che si ha nel settore privato. Domenico Trucchi della Cisl sottolinea che l'accordo consente di gestire gradualmente l'operazione e permette di verificare la rappresentatività dei sindacati. Antonio Focillo della Uil non ha nascosto le sue perplessità in particolare per l'aggiunta del 5% nel taglio. Soddisfatto anche Alberto Ranieri della Cinal (l'accordo è meno penalizzante di quanto disposto dalla Finanziaria). Pierpaolo Leonardi delle Rappresentanze di Base sottolinea che con l'intesa «è giusto porre fine all'utilizzo clientelare e di parte delle risorse pubbliche». Contraria all'intesa è invece la Gilda degli insegnanti, che chiede al nuovo governo di sconsigliarla.

### Autoferrotranvieri

Trattative rotte  
Con maggio  
i primi scioperi?

ROMA. Interrotte le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei 140 mila autoferrotranvieri. I sindacati si dicono già pronti allo sciopero generale di categoria che potrebbe essere organizzato in 2 fasi: una prima protesta agli inizi di maggio, e una successiva intorno alla seconda metà del mese. Con le astensioni dal lavoro, che verranno precisate nei prossimi giorni, Cgil Cisl Uil tenderanno di piegare l'intransigenza di Fedetrasporti (imprese di trasporto municipalizzate), Fenit (federazione nazionale imprese trasporto), Anac (associazione servizi in concessione) che - secondo quanto riferiscono i sindacati - hanno presentato un documento che pone pesanti condizioni sostenendo la necessità di rinnovare il contratto per un periodo non inferiore ai 6 anni e alla sola condizione di avere un costo per il primo biennio inferiore al tasso d'inflazione programmata.

### Termomeccanica

500 lavoratori  
in corteo  
ieri a La Spezia

LA SPEZIA. 500 dipendenti della Termomeccanica sono tornati in piazza ieri pomeriggio per richiamare l'attenzione del governo sul rischio che possa saltare l'accordo concluso con il gruppo multinazionale Abb impegnato, insieme ad una cordata di imprenditori locali, di Cariplo, Carispe, e agli stessi dipendenti, ad acquistare le aziende dal liquidatore dell'Elim Alberto Predieri. L'accordo è in pericolo perché il governo non ha emanato il provvedimento sui prepensionamenti di almeno 100 lavoratori della Termomeccanica considerati in esubero. Il corteo «silenzioso» ha raggiunto la Prefettura e una delegazione dei lavoratori è stata ricevuta dal prefetto Nicola Rasola. Non è escluso però che i prepensionamenti della Termomeccanica possano rientrare nei provvedimenti generali già predisposti dal ministro del Lavoro Gino Giugni.

### Metalmeccanici

Appello sindacale  
per il referendum  
sul contratto

ROMA. La piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici (1,7 milioni di unità) è pronta e Fiom, Fim, Uilm lanciano un appello ai lavoratori perché nei giorni 12, 13 e 14 aprile partecipino numerosi al referendum di approvazione delle richieste. Inizia così l'appello firmato dai leader di Fiom (Sabatini), Fim (Italia) ed Uilm (Angeletti) i quali spiegano che «con il contratto intendiamo tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni e riorganizzare il sistema degli orari per dare sicurezza al tenore di vita e all'occupazione». La parte salariale prevede per il biennio '94-'95 un aumento di 156 mila lire medie mensili, mentre per l'orario si punta ad una riduzione a 38 ore e mezzo settimanali. «Un'altra partecipazione e un sì ampio alle richieste - affermano i sindacati - saranno un sostegno alla funzione e una legittimazione rappresentativa del sindacato che potranno mettere la trattativa sui binari giusti».

FINANZA E IMPRESA

■ BANCO SARDEGNA. L'utile netto consolidato conseguito dal Banco di Sardegna nel 1993 è stato di 56,2 miliardi di lire, un aumento del 14% rispetto al 1992...

Nuovo record dell'anno a Piazza Affari
Assitalia superster: +51% in quattro giorni

■ MILANO Piazza Affari ha archiviato un'altra seduta positiva e il nuovo massimo dell'anno. Il mercato è stato favorito dai primi segnali di distensione tra le forze politiche...

Assitalia (meno 0,34% a 34.124 lire) anche se a Piazza Affari non si sono esaurite le voci di una possibile dismissione della compagnia del gruppo tonese...

po sospensioni tecniche per eccesso di rialzo. Nelle quattro sedute di questa settimana il titolo ha guadagnato il 51,23%.

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Var. Prec. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO TEDESCO, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, Valore, Var. Prec. Includes INDICE MIB, INDICE MIB TITOLI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Bilanciato, Azionario, Bilanciato. Lists various funds like SWILUPPO INDICE, ADRIATIC AMERIC F, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Azione, Prezzo, Var. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, CEMENTI CERAMICHE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes CCT IND 01/05/99, CCT IND 26/05/94, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Includes NAPOLI GAS, NONES, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denaro/lettera, Prezzo, Diff. Includes B NAZ COMUNICAZ, B POP LUDI 1/94, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, Prezzo, Diff. Includes ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes IRINDI 85-99, ENTE FS 92-00, etc.

## IL CASO ATAC.

# Bus di serie A e B Rutelli a Mortillaro «Avremo più utenti»

MARISTELLA IERVASI

Rutelli appoggia Mortillaro. Al sindaco piace il piano sulle tariffe differenziate elaborato dal presidente dell'Atac Felice Mortillaro, che mette nell'angolo della discriminazione le casalinghe, gli extracomunitari, le suore e gli studenti. Bus diversi per ricchi e utenza a basso reddito. E magari per i poveri e gli anziani il contenuto di una tessera gratis. Ma su quale bus? Di certo la povera gente sarà tagliata fuori dai mezzi di lusso di Mortillaro, quelli con sedili comodi e aria condizionata. Tutto già deciso? La patata bollente Atac ha fatto impallidire molti cittadini, associazioni ambientaliste e di consumatori, sindacalisti e leader politici. Nelle prossime settimane la proposta Mortillaro verrà discussa in giunta, poi in consiglio comunale, che si annuncia infuocato.

chiesto un colloquio con il presidente Atac. «Ho ricevuto decine di telefonate di protesta e di preoccupazione per la mortificazione dei dinti di tutti», Goffredo Bettini del Pds. «Le dichiarazioni di Mortillaro vanno considerate opinioni personali. Comunque, non le condivido. Le scelte della giunta sul trasporto pubblico sono state più volte ribadite dall'assessore Tocci». Rifondazione comunista ha chiesto la testa di Mortillaro. L'Usl definisce Rutelli e Mortillaro «Robin Hood alla rovescia». E l'Unione consumatori propone ironicamente: «Perché non mettere una classe vip sui tram e sugli autobus con l'offerta di aperitivi e salami?»

**Professor Mortillaro, perché questo schiaffo alla gente?**

Dobbiamo conquistare un mercato che non c'è. Quello «ricco». Ma è un discorso delicato, che merita una riflessione accurata. La potremmo fare la settimana prossima. Purché non legga un pezzo pittoresco.

**Ehi no, caro presidente. Le tinte forti del suo tono hanno scatenato una polemica, c'è chi chiede la sua testa... L'ha fatta grossa questa volta.**

Lei non mi conosce, ho fatto e detto ben altro quando ero dai metalmeccanici. Ma non ci penso minimamente a dare le dimissioni. Certo mi farebbe piacere che mi sono piovuti in capo. Ma lo so Roma quando ci guadagna per ogni corsa? 170 lire. È ridicolo. Ed è per questo che vuole far viaggiare la massaia sugli attuali bus, sporchi e sgangherati, e gli impiegati di banca e i professionisti sui mezzi Atac di lusso, con aria condizionata?

Non rispondo. La discussione è rimandata ad altra data, se vorrà. Vuol dire, forse, che è stato frainteso il senso delle sue parole?

No, i giornalisti hanno riportato alla perfezione quello che ho detto. Anzi, ho detto anche dell'altro che i cronisti non hanno scritto solo perché erano argomenti meno piccanti. Sì, ma perché pigliare a pesci in faccia l'utenza che da sempre dimostra fedeltà al trasporto pubblico. Le reazioni contro il suo piano sono tantissime. Ma la giunta ne era al corrente?

Quando ho detto il mio pensiero era presente un assessore, e non solo. Comunque non ho bisogno di testimoni. Ho lanciato un modo per immaginare una gestione imprenditoriale. Certo, non è l'unico che esiste. Ho presentato il progetto, le decisioni spettano al padrone.

È polemica sulle tariffe differenziate per ricchi e poveri. L'ultima parola al consiglio comunale. Il Pds è contro.



Autobus dell'Atac nel consueto traffico cittadino

Giuseppe Arnone / Agf

# La protesta dei «clienti» «Migliorate il servizio, piuttosto»

CARLO FIORINI

L'idea di offrire autobus di lusso a chi può, e cani bestiami come sempre a «massaie, giovani e immigrati», è bocciata dai clienti dell'Atac, così come ha deciso di chiamarli d'ora in poi lui, Felice Mortillaro. I clienti salgono e scendono a frotte dai bus. Sono le 18, l'ora di punta a piazza dei Cinquecento, e un fiume di impropri e parolacce sommerge la proposta di Felice Mortillaro. «Ma chi cavolo si crede di essere questo Mortillaro? Ma come si permette di trattarmi così! A me che faccio l'abbonamento da vent'anni e non sono né un poveraccio né un barbone quest'idea mi fa proprio arrabbiare. Se è vero che è un manager e non un parassita come gli altri faccia correre l'autobus, invece di dire queste stupidaggini». Il signore che parla ha 50 anni ed è un impiegato del Cnr sale sul 64 e via. È vero, ha ragione Mortillaro, basta guardarsi intorno e quelli in attesa del bus sono in stragrande maggioranza anziani donne di mezza età, ragazzi e extracomunitari.

«Io? Io pago, io pago», risponde intontito un giovane entro che sta per salire sul 4 con una ragazza. E mostra il biglietto. Ci met-

te un po' a capire la proposta Mortillaro. «Per me va bene, chi è ricco prenda l'autobus, io a stare peggio sono abituato». È l'unico lui, insieme a una ragazza di 20 anni, un'impiegata, a dire che poco gliene importa. Il resto della gente, di chiunque si tratti, ha parole durissime, per l'Atac e poi anche per Rutelli. «Per fortuna che io ho votato Fini, ecco che cosa ci combina questo bus del sindaco», dice un signore distinto che sta aspettando il fratello alla fermata del 30 barrato. «Nooo!!! Rutelli non sarà sicuramente d'accordo», dicono quasi in coro due studentesse di Medicina, giovanissime. «È una proposta razzista ma proprio brutta», Rutelli non la accetterà mai il servizio pubblico deve essere uguale per tutti», dice una e l'altra aggiunge «io capisco far pagare magari duecento lire di più, ma a tutti».

«È una follia ci vogliono riportare indietro, fare gli autobus per i ricchi e quelli per i poveri, si ho sentito alla radio e è una cosa da non crederci», dice un signore anziano un toscano. «Io sono a Roma dal '50 e quindi forse non ricordo bene ma gli autobus di prima e seconda classe erano prima del-

la guerra. O no? Chiede conferma a una signora lì vicino che risponde. «Non so, ma è una cosa indegna nel duemila fare una proposta simile».

Avvicinarsi alla pensilina del «105» zeppa di gente che aspetta da mezz'ora è quasi inschioso. Il primo signore un edile con la gavetta per il pranzo in una busta, esordisce con il classico «Venisse qui Mortillaro, facesse lui questo viaggietto». Da Termini a Grotte Celoni, lungo la Casilina, è questo l'itinerario dell'autobus. Un pubblico popolare. Ecco una massaia. «È chiaro che io soldi per prendere il bus di lusso non li avrei e quindi dovrei continuare a prendere questi di seconda classe e sembra giusto? È un ragazzo aggiunge. «E poi che fa quelli di lusso li farà volare questo Mortillaro?».

Ma se ci fosse un autobus lido e pinto posti solo a sedere, una condizionata e magari voce registrata che annuncia la fermata? Un viaggio a 2 mila e 500 o tremila lire non sarebbe un bel vantaggio? «Termini din don? Così farebbe?», ironizza un altro signore. «Ma se ne andasse a quel paese. Sa quale paese? L'Austria. Il davvero annunciano il nome della fermata quando aspetti il bus c'è scritto l'orario

in cui passa, ma vale per tutti mica solo per chi se lo può permettere». «Ecco, sì, il biglietto a 2 mila e 500 lire», dice una signora col bimbo per mano. «Significa che io non potrei più venire in centro ah, potrei prendere questo stesso autobus così com'è ora? Bell'affare, è proprio un bell'affare. Mio figlio dovrebbe sapere che lui è un poveraccio, e magari poi arrivare a scuola con questo caro bestiame mentre il suo compagno prende il bus di lusso. Bene ho capito che bell'affare che abbiamo fatto a votare Berlusconi».

Attorno alla biglietteria gli autisti che aspettano il proprio turno se la prendono. «Ma se questo Mortillaro non ha fatto ancora nulla per questi autobus scalcinati che abbiamo», dice uno. E l'altro mostra le maniche della giacca della divisa. «Corte guardi come sono corte, divise da straccioni che ci hanno dato in occasione dei mondiali. Altro che aria condizionata, facesse le corse preferenziali vere», gli altri annuiscono tutti. «Noi guidiamo e quindi non è che ci cambierebbe guidare un autobus di prima o di seconda classe. Ma i passeggeri appena l'hanno sentita questa trovata sai quanto ne hanno dette a Mortillaro!».

## Olimpico Interviene Scotti

Non mi sono occupato mai e per nessuna ragione del progetto relativo allo stadio Olimpico. Lo ha dichiarato ieri, in una nota, l'onorevole Vincenzo Scotti a proposito della ristrutturazione dello stadio Olimpico e di un presunto suo interessamento per interposta persona alla vicenda. «Né durante la mia gestione al ministero dei Beni Culturali né dopo», prosegue il comunicato, «ho mai detto o indicato ai sovrintendenti cosa fare nell'esercizio dei loro poteri, né ho anzi difeso sempre l'autonomia».

## Inchiesta traffico cornee Sviluppi

Il professor Antonio Di Tizio, primario dell'istituto Oftalmico di Piazzale degli Eroi è stato interrogato ieri nella veste di indagato dal pubblico ministero Davide Ion, titolare dell'inchiesta scaturita dal presunto traffico di cornee nell'ospedale San Camillo. Al termine dell'interrogatorio, il difensore di Di Tizio, Aldo Pannain ha affermato che al suo cliente «non è stato contestato nulla» e che Di Tizio, nei confronti del quale viene ipotizzato il reato di violazione della legge sui trapianti, «ha precisato che l'unico intervento di innesto corneale che ha fatto è stato quello in una struttura pubblica». Il coinvolgimento di Di Tizio nell'inchiesta giudiziaria risale a due settimane fa quando i carabinieri del Nas, nel quadro di un'operazione condotta nelle strutture sanitarie pubbliche e private di varie città italiane «sequestrarono numerosi documenti. I Nas in particolare stanno svolgendo accertamenti sulle cornee provenienti dall'estero, soprattutto dai paesi dell'est europeo».

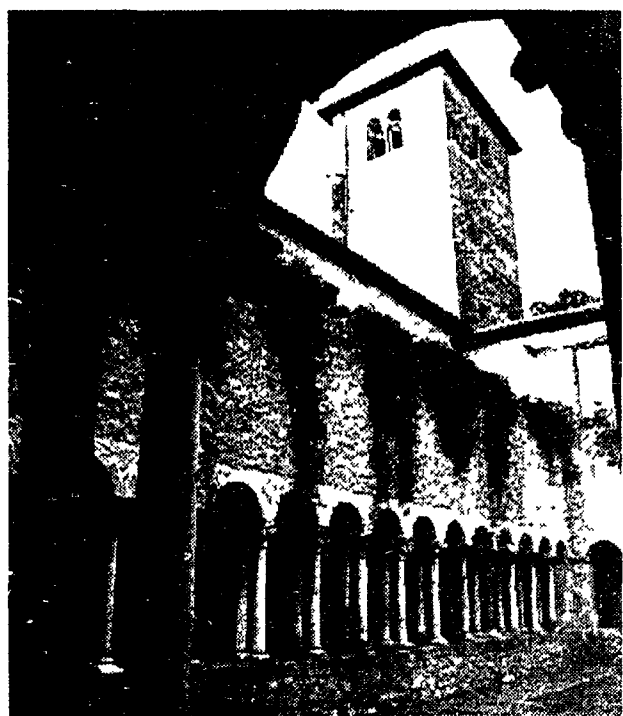
## La Sapienza Assemblea per D'Avossa

Ieri mattina, presso la facoltà di lettere della Sapienza oltre 400 studenti hanno partecipato a un'assemblea di solidarietà con Anubi Lusurghi D'Avossa esponente del movimento studentesco e militante del partito della Rifondazione comunista, rinchiuso dal 5 aprile nel carcere di Regina Coeli con l'accusa di essere implicato nel fallito attentato dell'ottobre '92 alla sede romana della Confindustria. L'assemblea, indetta dal circolo universitario di Rifondazione comunista, ha visto la partecipazione di Lucio Manisco, Giovanni Russo Spena e Raniero La Valle, dei parlamentari comunisti Gabriella Pistone e Roberto Sciacca, di Patrizia Sentinelli e Bianca Bracci Torsi (della federazione romana di Rifondazione comunista). Sono intervenuti, tra i diversi docenti presenti, Guido Anstarko e Raul Mordenti. Tutti gli interventi hanno ribadito la propria assoluta certezza dell'estraneità di Anubi ai fatti di cui è accusato, sottolineando l'inconsistenza degli elementi a sostegno dell'accusa.

## TEMLARI

# L'Arca sotto questi portici?

Da alcuni giorni l'abbazia di Valvisciolo, ai piedi di Semoneta, è letteralmente presa d'assalto da curiosi in cerca della famosa e leggendaria Arca dell'Alleanza, nella quale sarebbero rinchiusi le tavole di Mosè. Di recente infatti il gran precettore dei Templari, Rocco Zingar di San Ferdinando, ha dichiarato che, a suo parere, l'Arca si trova proprio nei sotterranei dell'abbazia cisterciense. Oltre ai numerosi documenti di cui siamo in possesso - ha detto il gran precettore - e che ci fanno pensare che l'Arca sia custodita in questa abbazia, ci sono testimonianze visibili. Una di queste è una scritta leggibile su un muro del chiostro. Parole che hanno messo le ali ai piedi degli emuli di Indiana Jones.



L'abbazia di Valvisciolo a Semoneta in provincia di Latina

V. Serra

# Mattei nei guai con la Finanza Giallo Olgiata: Halfon interrogata per 6 ore

Ci sarebbero alcuni riscontri alle dichiarazioni fatte da Emilia Pansini Halfon in relazione alla posizione fiscale di Pietro Mattei marito della contessa Albenca Filo della Torre uccisa nel luglio del '91 e successivamente legato sentimentalmente alla donna. Il fatto è emerso dagli accertamenti condotti nell'ultimo mese dalla Guardia di finanza e chiesti dal Pm Davide Ion. La Halfon già in passato aveva parlato con i magistrati romani dei suoi sospetti relativi alle attività di Mattei. Secondo la signora infatti non sarebbe possibile che un uomo con il reddito di sei milioni lordi possa avere dei conti miliardari all'estero così come hanno accertato gli investigatori che si occupano dell'omicidio di Albenca. La Halfon, che ieri è stata ascoltata da Ion per oltre sei ore si era incontrata nelle scorse settimane anche con il Pm milanese Antonio Di Pietro per parlargli degli stessi sospetti

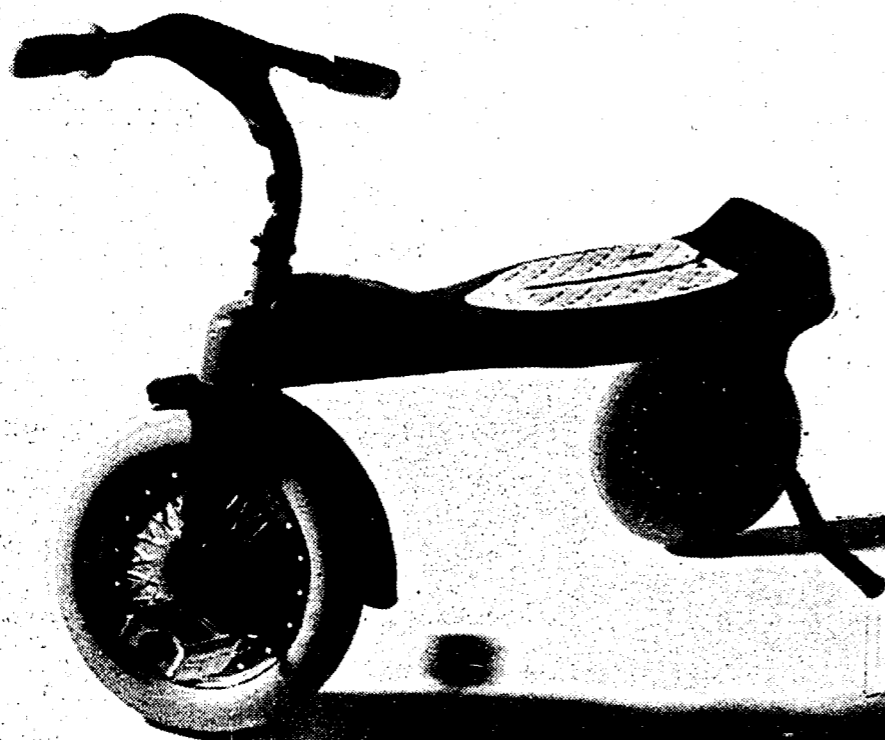
sostenendo che i magistrati romani non l'avevano presa in considerazione. Ieri la signora avrebbe fatto notare al magistrato anche un'altra stranezza. Mattei pur essendo presente come amministratore in molte società tra cui la Vianini coinvolte in tangenti e in altri scandali non si mai stato indagato per quelle vicende. Ma non è tutto. La Halfon avrebbe fornito al Pm Ion anche alcuni nuovi elementi di cui aveva già parlato con Di Pietro. A conclusione dell'incontro con il magistrato ha sottolineato di non avere fatto alcuna denuncia specifica nei confronti di Mattei spiegando che le sue «sono soltanto «impressioni». La Halfon quindi rispondendo ai giornalisti ha detto di non sapere se il vestito di Mattei consegnato da Di Pietro al Pm Martellino fosse quello che l'uomo indossava la mattina o il pomeriggio del giorno in cui avvenne il delitto.



**Consorzio  
Cooperative  
Abitativa  
ROMA**

**La qualità  
dell'abitare**

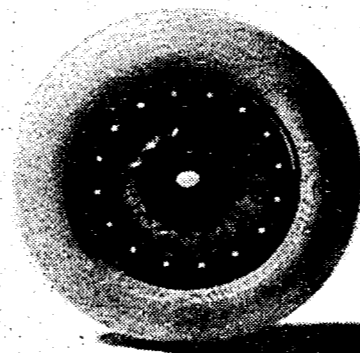
Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321



## Se in Bosnia è difficile vivere, figuriamoci crescere.

Mentre si parla di vittime e di colpevoli, in Bosnia i bambini scampati al massacro devono crescere portandosi appresso i segni di ciò che è stato distrutto dentro e intorno a loro: case, sogni, speranze, vita. Per riscoprire in sé la serenità e la voglia di vivere, un bambino ha bisogno da sempre di affetto, di sicurezza e di stimoli. Dovrebbe, anche in Bosnia, poter fare cose che oggi sembrano appartenere ad un altro mondo. Dovrebbe poter ridere, giocare, disegnare, imparare e persino fare capricci. Questo annuncio nasce dal fermo intento di rendere possibili tutte queste cose. Ma ciò è realizzabile soltanto con un impegno continuativo. Le associazioni che firmano questa iniziativa chiedono a persone, o gruppi di persone, di aiutare un bambino con un volto, un nome, un cognome e nient'altro per diventare

grande. Chiedono di sostenerlo con 100.000 lire al mese per tre anni. Si tratta di contrarre un concreto impegno affinché quel bambino possa, adesso, subito, fare cose da bambino e pensare, da grande, a ricostruire il suo mondo. Chi desidera ricevere informazioni può rivolgersi alla Segreteria Operativa del Progetto "Ricostruiamo dai bambini", Via G. Frassi 19, Melegnano (Mi), Tel. 02/98232102.



Chi diventerà sostenitore riceverà la documentazione relativa al bambino assegnatogli, con cui potrà mettersi in diretto contatto.

  
**Ai.Bi.**  
Associazione Amici dei Bambini

**B I S E R**  
International Initiative of women from bosnia - herzegovina  
feminism, human rights and humanitarian aid.

  
**CIAI**  
Centro Italiano per l'Adozione Internazionale

**Ricostruiamo dai bambini.**



## Maratona

«Vivicittà»  
Anteprima  
a Rebibbia

LUCA BENIGNI

■ Anche quest'anno anteprima di «Vivicittà» a Rebibbia. Ieri mattina la prima parte della manifestazione sportiva che domani coinvolgerà contemporaneamente trentanove città italiane e sette estere si è snodata all'interno del perimetro del carcere romano. Alla gara organizzata dall'Uisp per il secondo anno consecutivo hanno preso parte sei atleti professionisti e circa settanta detenuti. Tutti in ottima forma. All'interno del carcere infatti da anni l'Uisp di Roma coordina le attività sportive del penitenziario, con corsi di ginnastica, tornei di calcetto, tennis e atletica. Un lavoro ben fatto che si evidenzia soprattutto quando i detenuti possono misurarsi con i giovani atleti delle società sportive. Nelle gare di ieri infatti sono stati proprio due atleti di Rebibbia a tagliare per primi il traguardo. Nella quattro chilometri riservata agli «amatori» l'ha spuntata su tutti Tonino Zingaro. Nella dodici chilometri, più competitiva e riservata ai semiprofessionisti, invece ha tagliato per primo il nastro d'arrivo Giuseppe Peronti che l'ha spuntata su tutti con una «fuga» solitaria negli ultimi metri. I risultati delle due prove atletiche hanno valore per la classifica generale, che nel caso di «Vivicittà» è compensata. Nello stile la classifica finale infatti si terrà conto sia della pendenza dei percorsi che della lunghezza. Il circuito - pista di Rebibbia è quasi del tutto pianeggiante ed è lungo poco più di un chilometro. È stato percorso dagli atleti per undici volte. Alla gara hanno preso parte anche atleti di livello nazionale come le azzurre Jocelyne Farrugia del Cises Frascati e Gabriella Stramaccioni della Sai. «È stata una bella prova - hanno commentato gli stessi detenuti del circolo «Albatros» - perché «Vivicittà» è una di quelle rare competizioni che pur avendo un vincitore non lasciano indietro nessuno».

L'appuntamento ufficiale con la manifestazione però è confermato per domani 10 aprile alle 10.30 al Circo Massimo e la partenza sarà data dai microfoni di Radio «Rai». Nello stesso momento «Vivicittà» prenderà il via oltre che nelle trentanove città italiane anche a Lubiana, Barcellona, Siviglia, Budapest, Lisbona e Pola. A Roma la partenza sarà data dal sindaco Francesco Rutelli. «Vivicittà» è ormai diventato un appuntamento tradizionale per gli appassionati romani dell'atletica e nel corso degli anni è diventata anche una delle manifestazioni più partecipate da parte di atleti professionisti nazionali ed internazionali. Insomma una grande festa dello sport che quest'anno gli organizzatori prevedono vedrà la partecipazione di oltre tremila podisti tra la competitiva di 12 chilometri e la non competitiva di 4.

Il percorso più lungo partirà da via dei Cerchi, proseguendo per il Colosseo, piazza di Spagna, il Pincio, piazza Navona, via Giulia e si fermerà al Circo Massimo. La mini-marca invece parte da via dei Cerchi, passa per piazza Capena, via del Circo Massimo e piazza Bocca della Verità per concludersi al centro di Circo Massimo. Alla prova romana, dal titolo suggestivo «Roma nel cuore», parteciperà anche Giuliano Baccani delle Fiamme Azzurre, campione italiano dei 5000 metri e che si aggiunge ai nomi di alcuni tra i più promettenti giovani della nostra atletica come Simona Perilli e Marco Di Lieto. Gareggeranno insieme a campioni già affermati come Leandro Croce, Dario Fegatelli e Jocelyne Farrugia.



Il Teatro Argentina

Alberto Paris

Ripa di Meana liquida il direttore artistico dell'Opera

Menotti licenziato  
«Ricorrerò al Tar»Caracalla  
Addio  
alla stagione  
estiva

Nel clima di grande confusione che circonda le sorti del Teatro dell'Opera, l'unica certezza all'orizzonte è che per quest'anno i romani e i turisti di tutto il mondo dovranno rinunciare alla stagione estiva. Niente più musica, né lirica, né balletti all'aperto. Roma ha perso, almeno per la prossima stagione, uno degli appuntamenti culturali più suggestivi e qualificati. Dopo aver decretato la fine degli spettacoli a Caracalla, non ci sono stati tempo e soldi sufficienti per riacendere i riflettori sul cartellone estivo. Villa Pappalardo è indicata come una delle sedi più probabili per gli allestimenti all'aperto. Non resta che sperare nel 1995.

LILIANA ROSI

■ Il Teatro dell'Opera non trova pace. Quasi quotidianamente il lirico di Roma finisce sui giornali. La notizia di oggi è che il sub commissario Vittorio Ripa di Meana ha licenziato il direttore artistico Giancarlo Menotti il quale, a sua volta, ha deciso di impugnare il provvedimento e di ricorrere al Tar. Il tutto nell'imminenza dell'insediamento del nuovo sovrintendente Giorgio Vidusso.

Procediamo per ordine. Il 31 marzo il sub commissario Vittorio Ripa di Meana ha inviato a Giancarlo Menotti una lettera con la quale comunica che il suo mandato di direttore artistico «deve considerarsi risolto. Questo, per consentire al nuovo sovrintendente designato dal Consiglio comunale il più ampio e libero esercizio delle sue attribuzioni nella ideazione e progettazione dell'intera attività del teatro». Il tono della missiva, secondo quanto avrebbe dichiarato Menotti nella sua residenza scozzese ad un giornalista che ne ha raccolto lo sfogo, era «gelido e sbrigativo». Il creatore del festival di Spoleto ha definito l'iniziativa di Ripa di Meana «intollerabile» e ha promesso di ricorrere al Tar.

E Vittorio Ripa di Meana, perché ha preso questa decisione? «Il contratto - risponde il sub commissario - contiene una clausola di risoluzione irrobusta alla quale, previo un preavviso di 6 mesi, si può interrompere il rapporto in qualsiasi momento. Il mio è stato un atto dovuto: al nuovo sovrintendente bisogna dare la possibilità di scegliere un direttore di sua fiducia».

Intanto, a Giancarlo Menotti sono già arrivati attestati sostegno da parte del sovrintendente uscente Gian Paolo Cresci, del segretario generale Fioravante Nanni e dei dipendenti del Teatro dell'Opera, gli stessi che alcuni giorni fa ne chiedevano l'allontanamento. E in questo clima di dissoluzione anche il direttore del coro Marcel Seminara e il coreografo Vassiliev hanno lasciato intendere che sono pronti a lasciare nonostante ricoprissero i rispettivi incarichi da non più di un anno.

In tutto questo si attende da un momento all'altro la nomina ufficiale del nuovo sovrintendente dell'ente lirico, Giorgio Vidusso. Il compito spetta al sottosegretario alla Presidenza del consiglio delegato allo spettacolo che dovrà così ratificare la decisione presa dal

Consiglio comunale circa un paio di settimane fa. Contemporaneamente dovrà essere presa una decisione per il teatro Verdi di Trieste di cui Giorgio Vidusso era sovrintendente e da cui ha rassegnato definitivamente le dimissioni.

Tutt'altro che appiannata, dunque, la situazione al Teatro dell'Opera dove si respira un'atmosfera per niente serena. «In un anno - dice il Libersind - sono passati alla gestione del teatro 5 commissari tra i quali non ce n'è stato uno capace di risolvere un solo problema. Tutti e cinque non hanno fatto altro che finire di affossarlo. Non hanno saputo sanare, nemmeno in parte, il catastrofico bilancio; non hanno preparato il cartellone 1994-1995; non hanno programmato la stagione estiva».

È dunque duro anche nei confronti di Vittorio Ripa di Meana il giudizio del sindacato dei lavoratori dello spettacolo del Teatro dell'Opera il quale, dicono, si è giustificato dicendo che «il teatro non può avere una programmazione perché ci sono da fare dei lavori per rimettere il palcoscenico in agibilità». Una scusa non plausibile per il Libersind dal momento che «il palcoscenico è stato rifatto nel 1990 da una ditta milanese con la spesa di alcuni miliardi».

## "METTI UNA SERA IN SCENA"

PER SCOPRIRE COSA VI ACCADREBBE  
TROVANDOV  
DALL'ALTRA PARTE DEL SIPARIO

UN LABORATORIO TEATRALE IDEATO DA  
MAURIZIO ZACCHIGUA  
DAL 15 APRILE (ORE 17) AL 30 MAGGIO.

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI TELEFONARE AL 5910524  
OPPURE RIVOLGERSI ALLA SEZ. PDS DI VIA SPROVIERI 12 A  
MONTE VERDE VECCHIO.

SABATO 9 APRILE ORE 16.30  
PIAZZA CAPECELATRO

## MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA

partecipano:

**FAUSTO BERTINOTTI**  
Segretario Nazionale di Rifondazione Comunista  
**FRANCESCO RUTELLI**  
Sindaco di Roma  
**STEFANO TOZZI**  
Segr. Federazione Romana di Rifondazione Comunista  
**CARMINE FOTIA**  
Consigliere Comunale PDS - Direttore di Italia Radio  
c/c. Rifondazione Comunista Pnnavalle Via Litta (Lotto 25)

Aderiscono:

Ass. Diametro, Ass. Franco Basaglia, Ass. Progetto Diritti, Casa Diritti Sociali, Com. Difesa e Rilancio della Costituzione, C.S.O.A. Break Aut, Essere Sindacato - C.G.I.L., Movimento Politico per l'Alternativa, Movimento Umanista, Opera Nomadi, P.D.S. XIX Circonscrizione, Psichiatria Democratica, Rete, Rivista Agorà, S.O.S. Razzismo, VERDI Roma

IL CIRCOLO  
FOTOGRAFICO

dell'Associazione  
Socio-Culturale  
VILLA CARPEGNA  
e l'Associazione Culturale  
LE FORNACI  
viale di Valle Aurelia, 129

Giovedì 14 aprile 1994 alle ore 19

presenta

TINA MODOTTI

Fotografa naturale

Incontro, gratuito ed aperto a tutti,  
nell'ambito del seminario sulla storia della fotografia

con: IGNAZIO VENAFRO  
MARIO SETTER

L'Associazione Socio-Culturale «Villa Carpegna» è così raggiungibile:  
BUS 51 da piazza Risorgimento; BUS 495 dalla Stazione Tiburtina;  
BUS 490 con fermata su Ubaldo degli Ubaldi; METRO «A» (fermata  
Ottaviano) più BUS 994 con fermata su Ubaldo degli Ubaldi.

## L'Associazione culturale "L'ISOLA CHE NON C'È"

organizza per Domenica 10 Aprile Visita Guidata a:

SANTA MARIA DEGLI ANGELI  
(P.zza Esedra)

Appuntamento ore 10.00 davanti alla chiesa.  
Per informazioni e prenotazioni telefonare al n. 41730851  
dalle ore 19.00 alle 20.30.

## Anzio 2. Si aggrava la situazione abitativa dei somali dell'ex Villaggio Pergolesi

## 320 famiglie senza acqua e luce

ANNA POZZI

■ ANZIO. Sono rimasti tutti senza luce e senza acqua i 300 somali che alloggiavano ad Anzio 2 e tutte le famiglie di italiani che da tempo avevano acquistato e preso in affitto a circa 900mila lire al mese gli appartamenti dei palazzi di Corso Italia, al quartiere Europa. Da ieri mattina l'Enel ha staccato la corrente e di conseguenza anche l'erogazione dell'acqua, che avveniva attraverso un pozzo. «I motivi per cui è stata staccata la luce sono semplici - spiega Rodolfo Varano, amministratore della società Ranch, fallita da qualche mese - l'Enel ci aveva mandato il conguaglio da pagare, circa 11 milioni. Noi avevamo diviso la cifra per le famiglie che utilizzavano la corrente e ne è venuto fuori un totale di 209mila lire a nucleo familiare. Sono stati pochissimi, però coloro che hanno pagato». Tutte le famiglie, infatti, utilizzavano la corrente del cantiere e da tempo aspettavano che la questione si regolarizzasse, visto

che avevano già anticipato i soldi per i contatori. «Siamo stanchi di promesse - dice Filomena De Masi, una signora che abita nei palazzi in questione - Da quando siamo venuti ad abitare qui non sentiamo altro che «Ci vuole tempo» e continuano a chiederci i soldi. Abbiamo pagato 700mila lire per i contatori che non sono ancora stati installati. Abbiamo pagato bollette della luce nettamente superiori ai consumi e non ce la siamo sentita di tirare fuori ancora soldi senza avere garanzie». Sta di fatto che da ieri mattina 20 famiglie di italiani e 300 somali sono rimaste senza acqua e senza luce e questo aumenta i disagi che già da tempo si registravano in Corso Italia. Dall'oggi ai domani, infatti, in palazzi che sono privi di abitabilità e che non hanno ancora i regolari allacci di luce e acqua, sono arrivati i somali sgomberati dal villaggio Pergolesi di Anzio. Ad Anzio si aspettavano solo 14 famiglie, ma la Score (so-

cietà che per conto della Regione Lazio aveva il compito di trovare una sistemazione ai somali del villaggio Pergolesi), costretta a liberare in fretta le villette di Anzio 2, ha stipulato un contratto per 47 appartamenti con la società Ranch di Anzio 2. Nel nuovo quartiere sono così arrivati, due mesi fa, circa 300 somali. Nei palazzi la luce è iniziata ad andare e venire. Il generatore, infatti, abituato a sopportare il consumo energetico di 20 famiglie, non è stato più sufficiente per soddisfare le esigenze di tutti. Dopo mesi di «corrente alternata», l'Enel ha staccato del tutto l'elettricità. Così, ieri mattina, bianchi e neri, afflitti dallo stesso problema, senza lasciarsi spaventare dalla pioggia battente, hanno manifestato sotto il Comune di Anzio e, inutilmente, hanno chiesto di essere ricevuti dal sindaco, che non era in Comune. Dopo vani tentativi, una delegazione, con a capo il presidente del Comitato Anzio 2, Angelo Bragalione, è stata ricevuta dal vicesegretario, dottor Murgia, che si è messo in

contatto con il consorzio acquedotto di Carano ed è riuscito ad ottenere che venissero installate due fontanelle all'esterno dei palazzi. Magra consolazione per centinaia di persone, che in un clima quasi invernale, dovranno fare la spola per poter riempire recipienti di acqua. «Ora attendiamo l'incontro con il sindaco - dice Angelo Bragalione - fissato per la prossima settimana. Di certo, la situazione è insostenibile. Ci sono bambini piccoli che possono anche stare al buio ma non possono stare senza acqua. Vorremmo che il presidente della Score sia il curatore fallimentare della società Ranch per verificare di chi sia la responsabilità di tutto questo». E proprio il primo cittadino di Anzio, dopo l'arrivo dei somali ad Anzio 2 aveva emesso un'ordinanza di sgombero per tutti coloro che si trovavano nei palazzi senza abitabilità e qualcuno pensa che il taglio della luce possa essere un segnale di un vicino sgombero effettivo.

Corviale  
Migliaia  
di persone  
al freddo

■ Migliaia di persone al freddo, costrette ad indossare il cappotto in casa e a rimettere due o tre coperte imbottite, chi ce l'ha. Succede a Corviale, nel palazzozone troppe volte «celebrato» per i tanti problemi legati alla struttura architettonica non proprio felice, dove abitano alcune centinaia di famiglie. L'edificio è di proprietà dello Iacp. L'Istituto autonomo case popolari alla fine di marzo ha staccato la spina al riscaldamento centralizzato del palazzozone, secondo quanto prescrivono le norme di legge. Sta di fatto, però, che l'improvviso abbassamento della temperatura, dopo molto giornate di sole in marzo, ha fatto diventare delle ghiacciaie gli appartamenti di Corviale. Lo Iacp alle proteste degli abitanti replica che sulla situazione può decidere solo il Comune.

TERZO ENOTECA  
PUB  
MILLENNIO  
ASSOCIAZIONE CULTURALE  
Dalle ore 21.00 alle 02  
Via dei Sabelli, 139  
Tel. 44.68.481  
ROMA

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
SALA A alle 21:00 Stavò bene con i miei con Daniela Erriani Maurizio Logg Flaminia Grazia Dei Regia di Sergio Zecca
SALA B riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6874187)
Alle 21:00 The International Theatre presenta Dismena di David Mamet (versione originale inglese) diretto da John Crowther

SPANU e Isa Gallinelli. Regia di Marzia Spanu
Tutte le sere alle 22:00 Poesia e musica
Miguel Zambrano
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6781149)
Sala Azzurra alle 21:00 Una sera con il vestito azzurro scritto e diretto da Daniel Ferrami scene di Paola Bizzari costumi di Chiara Fabris musiche di Federico Landini
Sala Bianca Riposo
Sala Nera Riposo
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 6833867)
Alle 21:00 La Comp. Poesia presenta Contrasti di Gustiniani e Parlamento di Ruzante Regia A Duse con M. Fararoni M. Adorlino A. Mosca



Mignon, anteprima Unità con «Ladybird» Crissy Rock

Crissy Rock, Orso d'argento al festival di Berlino '94 per la miglior interpretazione femminile, presenzierà mercoledì prossimo (Mignon, via Viterbo 11, ore 21) all'anteprima del film «Ladybird, Ladybird» riservata ai lettori dell'Unità (biglietti gratis da ritirare mercoledì stesso

dopo le 10 al botteghino del cinema). Crissy, Maggie nel film (foto), è la madre di quattro figli avuti da quattro diversi padri, e la sua storia è quella di una donna che tenta, tra mille difficoltà, di mantenere intatto l'equilibrio tra i figli, la famiglia e le proprie relazioni.

CLASSICA

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovedì alle 21:00 Concerto della violinista Miriam Fried con il pianista Alan Marks Musiche di Beethoven e Brahms
Tel. 7856953

JAZZ

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Lunedì alle 21:30 Rassegna 24 h di musiche «Meglio Soli» con M. P. De Vito R. Fassi R. Marcolini E. Zennaro S. Satta S. Tommaso D. Terenzi P. Damiani E. Colombo P. Inarello e molti altri

CINECLUB

Azzurro Scipioni
Via degli Scipioni 82 tel. 39737161
Sala Lumiere
Lo stato delle cose di Wenders (18 00)
Freaks di Browning (20 15)
Un anno con tredici lune di Fassbinder (22 00)
Sala Chaplin
Misterioso omicidio a Manhattan di W. Allen (18 30-20 30-22 30)

CLASSICA

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovedì alle 21:00 Concerto della violinista Miriam Fried con il pianista Alan Marks Musiche di Beethoven e Brahms
Tel. 7856953

JAZZ

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Lunedì alle 21:30 Rassegna 24 h di musiche «Meglio Soli» con M. P. De Vito R. Fassi R. Marcolini E. Zennaro S. Satta S. Tommaso D. Terenzi P. Damiani E. Colombo P. Inarello e molti altri

CINECLUB

Azzurro Scipioni
Via degli Scipioni 82 tel. 39737161
Sala Lumiere
Lo stato delle cose di Wenders (18 00)
Freaks di Browning (20 15)
Un anno con tredici lune di Fassbinder (22 00)
Sala Chaplin
Misterioso omicidio a Manhattan di W. Allen (18 30-20 30-22 30)

CLASSICA

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovedì alle 21:00 Concerto della violinista Miriam Fried con il pianista Alan Marks Musiche di Beethoven e Brahms
Tel. 7856953

JAZZ

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Lunedì alle 21:30 Rassegna 24 h di musiche «Meglio Soli» con M. P. De Vito R. Fassi R. Marcolini E. Zennaro S. Satta S. Tommaso D. Terenzi P. Damiani E. Colombo P. Inarello e molti altri

Willa - Tribal Tech
CAFFELATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020)
Alle 22:00 Concerto di Roberto Ciotti
CARLUCCI CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 - Tel. 5745019)
Non pervenuto
CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
Lunedì alle 20:00 Quartet di finale per Emergenza rock S'edebirano Last Whispur Lindu Lunga Inertia Rasta Family I Santi Peccatori Mucco Salvaggio Massimo Biglietto L. 15.000 inclusa consumazione
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel. 7316196)
Alle 21:00 Concerto dei Persiani Jones (Sia-Torino) e discoteca Persiana gratuito
TEATRO DELL'OPERA (Piazza S. Gigi - Tel. 4817003-481601)
Domani alle 17:00 Il compleanno dell'infanzia di Alexander von Zemlinsky (in lingua originale) Direttore Steven Mercurio Regia Roman Teraciky Orchestra e Coro del teatro dell'Opera
TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Domenica alle 21:00 Concerti di primavera Flauto a arpa flautista Giampaolo Marstrangelo Arpa Patrizia Radici Musiche di Spohr Lauber Piatzka Debussy Da maso

CLASSICA

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovedì alle 21:00 Concerto della violinista Miriam Fried con il pianista Alan Marks Musiche di Beethoven e Brahms
Tel. 7856953

JAZZ

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Lunedì alle 21:30 Rassegna 24 h di musiche «Meglio Soli» con M. P. De Vito R. Fassi R. Marcolini E. Zennaro S. Satta S. Tommaso D. Terenzi P. Damiani E. Colombo P. Inarello e molti altri

CINECLUB

Azzurro Scipioni
Via degli Scipioni 82 tel. 39737161
Sala Lumiere
Lo stato delle cose di Wenders (18 00)
Freaks di Browning (20 15)
Un anno con tredici lune di Fassbinder (22 00)
Sala Chaplin
Misterioso omicidio a Manhattan di W. Allen (18 30-20 30-22 30)

CLASSICA

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovedì alle 21:00 Concerto della violinista Miriam Fried con il pianista Alan Marks Musiche di Beethoven e Brahms
Tel. 7856953

JAZZ

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Lunedì alle 21:30 Rassegna 24 h di musiche «Meglio Soli» con M. P. De Vito R. Fassi R. Marcolini E. Zennaro S. Satta S. Tommaso D. Terenzi P. Damiani E. Colombo P. Inarello e molti altri

CINECLUB

Azzurro Scipioni
Via degli Scipioni 82 tel. 39737161
Sala Lumiere
Lo stato delle cose di Wenders (18 00)
Freaks di Browning (20 15)
Un anno con tredici lune di Fassbinder (22 00)
Sala Chaplin
Misterioso omicidio a Manhattan di W. Allen (18 30-20 30-22 30)

CLASSICA

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovedì alle 21:00 Concerto della violinista Miriam Fried con il pianista Alan Marks Musiche di Beethoven e Brahms
Tel. 7856953

D'ESSAI

Caravaggio
Via Paisiello 24/B Tel. 8554210
Verso Sud (21 00) L. 7 000
Delle Province
Viale delle Province 41 Tel. 44236021
Mr Jones (16 00-18 10-20 20-22 30) L. 7 000
Del Piccoli
Via della Pineta 15 Tel. 8553485
Il pupazzo di neve
Linnae nel giardino di Monet (15 20-18 30-17 40-18 45) L. 7 000
Del Piccoli Sera
Via della Pineta 15 Tel. 8553485
Helmut 2: l'epoca delle prime canzoni (versione originale sott. italiana) (21 00) L. 8 000
Pasquino
vicolo del Piede 19 tel. 5803622
The Piano (Lezioni di piano) (16 00-18 15-20 30-22 40) L. 7 000
Raffaello
Via Terni 94 Tel. 7012719
Il figlio della Pantera Rosa (15 15-18 20-20 25-22 30) L. 6 000
Tibur
Via degli Etruschi 40 Tel. 495776
Misterioso omicidio a Manhattan (18 30-18 30-20 30-22 30) L. 7 000
Tiziano
Via Reni 2 Tel. 3236588
Bronx (16 30-18 30-20 30-22 30) L. 5 000

CINECLUB

Azzurro Scipioni
Via degli Scipioni 82 tel. 39737161
Sala Lumiere
Lo stato delle cose di Wenders (18 00)
Freaks di Browning (20 15)
Un anno con tredici lune di Fassbinder (22 00)
Sala Chaplin
Misterioso omicidio a Manhattan di W. Allen (18 30-20 30-22 30)

CLASSICA

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovedì alle 21:00 Concerto della violinista Miriam Fried con il pianista Alan Marks Musiche di Beethoven e Brahms
Tel. 7856953

JAZZ

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Lunedì alle 21:30 Rassegna 24 h di musiche «Meglio Soli» con M. P. De Vito R. Fassi R. Marcolini E. Zennaro S. Satta S. Tommaso D. Terenzi P. Damiani E. Colombo P. Inarello e molti altri

CINECLUB

Azzurro Scipioni
Via degli Scipioni 82 tel. 39737161
Sala Lumiere
Lo stato delle cose di Wenders (18 00)
Freaks di Browning (20 15)
Un anno con tredici lune di Fassbinder (22 00)
Sala Chaplin
Misterioso omicidio a Manhattan di W. Allen (18 30-20 30-22 30)

CLASSICA

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovedì alle 21:00 Concerto della violinista Miriam Fried con il pianista Alan Marks Musiche di Beethoven e Brahms
Tel. 7856953

JAZZ

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Lunedì alle 21:30 Rassegna 24 h di musiche «Meglio Soli» con M. P. De Vito R. Fassi R. Marcolini E. Zennaro S. Satta S. Tommaso D. Terenzi P. Damiani E. Colombo P. Inarello e molti altri

Da martedì al NUOVO SACHER • DIVERTENTISSIMO • ATTESSISSIMO! in TRUECOLOR UN FILM RESTAURATO DA MARTIN SCORSESE JOHNNY GUITAR REGIA DI NICHOLAS REY CON JOAN CRAWFORD, STERLING HAYDEN

GINEFORUM «Cult Movies» IL CINEMA PER DISCUTERE, RICORDARE, STARE INSIEME 4 Aprile American Graffiti di G. Lucas (U.S.A. 1973) 11 Aprile Tolo le Heros di J. Van Dormael (Belgio 1990) 18 Aprile Giochi nell'acqua di P. Greenway (G.B. 1988) 25 Aprile Easy Rider di D. Hopper (U.S.A. 1969) 2 Maggio Mamma Roma di P.P. Pasolini (Italia 1962) 9 Maggio Mony Python Il senso della vita di T. Jones e T. Gilliam (G.B. 1983) 16 Maggio Il mondo secondo Garp di G. Roy Hill (U.S.A. 1983)

SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S. Via T. Vipera 5/A - Tel. 58209550 - I film sono offerti da BOMBER VIDEO Roma - Viale di Vigna Pia 16/B - Tel. 5593254 INGRESSO RISERVATO SOLO AI TESSERATI N°6 FILM L. 12 000

Comune di Roma - Assessorato alla Cultura Palazzo delle Esposizioni 19 marzo - 17 aprile ZHONGGUO Uno sguardo sul cinema cinese Via Nazionale, 194

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI RADIO MAMBO FM 106.850

SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!

NUOVO SACHER E LA VITA CONTINUA un film di Abbas Kiarostami AL FILM È ABBINATO IL CORTOMETRAGGIO L'UNICO PAESE AL MONDO

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 44237778 Or. 15.30-17.45 20.00-22.30 L. 10.000
Tomestone di G. Cosmatos, con V. Kliner (Usa 94)...

Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 8678125 Or. 15.00-18.30 22.00 L. 10.000
Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa 93)...

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6308500 Or. 15.30-17.50 20.10-22.00 L. 10.000
Cose preziose di F. Heston, con E. Harts (Usa 94)...

Multiplex Savoy 2 Belle Epoque v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 10.000
Multiplex Savoy 3 Biancaneve e i sette nani di W. Disney, Cartoni animati (Usa 37)...

Capranica v. Capranica, 101 Tel. 6726665 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 10.000
Capranichetta p. Monicellorino, 125 Tel. 679.6967 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 10.000

Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000
Brescia VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9887896 L. 10.000
Campagnano SPLENDOR Mrs. Doubtful (15.45-17.45-19.45-21.45)

AGAZZI ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Casiano, 39 - Tel. 2003234)
BIBLIOTECA XIII CIRCOSCRIZIONE (Tel. 5811815)
CRISOGONO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5280945-536575)

Anteprima per i lettori de l'Unità Mercoledì 13 aprile ore 21 CINEMA MIGNON via Viterbo 11
BERLINO 1994 ORSO D'ARGENTO MIGLIORE ATTRICE - CRISSY ROCK
Premio della Giuria Ecumenica - Premio FIPRESCI
Una storia d'amore. Una storia d'amore vera.
Ladybird Ladybird il nuovo film di KEN LOACH

medie buone ottimo CRITICA PUBBLICO
di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa 93)...

di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa 93)...

di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa 93)...

di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa 93)...

**CLASSICA**  
ERASMO VALENTE

**Bruckner e Mahler**

Due grandi sinfonie belle anche al cinema

Sono i due musicisti che resistono al tempo e continuano a tenere il campo dando lustro ai direttori che aprono sui leggendari «Sinfonie». Qualche volta aggiungono prestigio anche ai film dei quali costituiscono il prezioso commento musicale. Spiros Argiris di stasera al Foro Italico, per la Rai (alle 21) la «Settima» di Bruckner (1824-1896) - sessanta minuti - mentre Daniele Gatti, per Santa Cecilia, di (domani, lunedì e martedì in via della Conciliazione) la «Quinta» di Mahler (1860-1911) - ottanta minuti. I momenti culminanti delle due composizioni furono recuperati da Luciano Visconti che fece ascoltare l'Adagio della Sinfonia n. 7 di Bruckner nel film «Senso» e l'Adagio della Sinfonia n. 5 di Mahler nel film «Morte a Venezia». Argiris che è impegnato con l'Orchestra della Rai anche mercoledì, alle 21 (il concerto si svolge in via della Conciliazione), per una manifestazione in difesa delle orchestre Rai di Roma, Napoli, Milano (vi partecipa anche Uto Ughi), non aggiunge altro stasera alla Sinfonia bruckneriana. Daniele Gatti, invece, fa precedere l'ampia pagina di Mahler dalla Sinfonia concertante di Mozart, K. 297 b, per oboe, clarinetto, corno, fagotto e orchestra. Venerdì suona l'Artis Quartet interpreti di Haydn, Beethoven e Webern.

**Il Louvre a Roma**

Secondo concerto del Quartetto Ysae

Oggi alle 17,30, l'istituzione universitaria presenta nell'Aula Magna della Sapienza il Quartetto Ysae che conclude la sua partecipazione al ciclo di manifestazioni «Il Louvre a Roma» con musiche di Haydn, Debussy e, in «prima» per l'Italia, di Dusapin.

**Beethoven 106**

Il presentimento dell'avanguardia

Bons Porena - di tanto in tanto rompe l'esilio di Cantalupo dove si è stabilito e lavora da molti anni - svolge mercoledì, alle 19, nella sala Casella, ospite dell'Accademia filarmonica, la prima di due lezioni-concerto dedicate alla «Sonata» op. 106 di Beethoven. In questa composizione, Porena avverte il senso, il soffio della nuova musica, il presentimento di un'avanguardia, di una svolta nella ricerca del suono. Giovedì alle 21 (teatro Olimpico), il violinista americano Miriam Fried (al pianoforte, Alan Maris) esegue due Sonate di Beethoven (op. 23 e op. 30, n. 2) e l'op. 78 di Brahms.

**Infanzia e musica**

Una chitarra per Sarajevo

Il progetto «Microcosmo», inventato da Gloriana Lanni sull'«Idea dell'infanzia nella musica d'oggi», coinvolge domani, al teatro dei Satiri (ore 11), l'illustre chitarrista e compositore Bruno Battisti D'Amano. In «prima» assoluta vengono presentate dal D'Amano pagine di Miguel Llobet (cinque danze popolari catalane), Nicolò Luculano, Marcello Panni e Ada Gentile. Il solista suonerà anche una sua recentissima composizione «Sarajevo», dedicata ai bambini della ex Jugoslavia, vittime dei tragici avvenimenti.

**Attenti al Ghione**

Profano l'undici sacro il quattordici

L'11, cioè lunedì, Michael Aspinall festeggia la sua decennale attività di soprano avviata nel 1984 al teatro Ghione con una rassegna «Falla» di cui sono i più felici momenti di passione melodrammatica, intensamente espressa con sberleffi di satira e ironia. Il 14 - numero sacro per la famosa pianista ungherese Annie Fischer nata nel 1914 - il Ghione apre le porte ad una stupenda serata. Avendo quattro volte vent'anni, Annie Fischer suona i «Quattro improvvisi» di Schubert op. 142 «Appassionata» di Beethoven e la «Sonata» op. 11 di Schumann. Un intenso inoltrarsi in clima romantico.

**CINECLUB. Al Grauco il film del regista africano Cissé e tanti altri: folla di appassionati**

**Yeelen in salotto**  
**Gli schermi minori per i grandi film**

Piccole sale, ma schermi «ricchi» di cult movies, insolite retrospettive e tanta voglia d'avanguardia: sono i cineclub della capitale, una dozzina, spesso ricavati in improbabili anfratti. Li guida la passione per il mito cinematografico, quello di ieri e quello che potrebbe arrivare domani. E il pubblico di affezionati non manca. Un programma ricchissimo: oggi e domani al Grauco (via Perugia, 34) repliche di Yeelen e Ballroom.

LAURA DETTI

La storia di un viaggio iniziato il racconto del passaggio dall'adolescenza alla maturità di un giovane di etnia bambara che sta per ricevere dalle «mani» del passato il sapere e i poteri soprannaturali. È Nianankoro il protagonista del percorso: il depositario della tradizione ritratto da Yeelen (La luce) il film di Souleymane Cissé premiato al festival di Cannes del 1987. I villaggi dei Mali i colori assoluti e la «luce» dell'Africa torneranno a

correrle stasera e domani (alle 19) sullo schermo del Grauco il cineclub di via Perugia che da sempre rivolge lo sguardo al cinema «marginale», alle cinematografie lontane dai colori perfetti e ideali del mondo hollywoodiano. Sullo schermo il viaggio dell'erede del sapere che attraverso le terre aride del Sahel per portare a termine il processo di iniziazione, e che, soprattutto, «rompe» con la tradizione, incarnata dalla figura paterna infrange le regole degli anziani, de-



Un'inquadratura del film «Yeelen» di Souleymane Cissé

cidendo di usare il sapere le conoscenze esoteriche patrimonio generico della sua famiglia a vantaggio del prossimo. Degna di citazione la scena finale quella in cui il figlio del figlio il figlio di Nianankoro (quest'ultimo è interpretato da Issiaka Kane) pone tra le dune della sabbia le uova di struzzo simboli magici della vita. Dall'Africa all'Australia, dai villaggi del Burkina Faso a una sala da ballo. Dopo il rito iniziatico di Nianankoro lo schermo del Grauco ospiterà la storia surreale di Scott e Fran (nella realtà Paul Mercuro e Tara Marice) i protagonisti del ritmo di Ballroom la «fiaba musicale» di Baz Luhrmann. Lui bello, nobile di estrazione borghese, lei figlia di una perfida dai ritmi e dal clima «spagnoleggiante». E i passi di danza i movimenti del corpo diventano gli slogan di una rivoluzione. La rivoluzione della danza che infrange e manda in frantumi il mondo delle regole della Federa-

zione di ballo. L'appuntamento con questa seconda proiezione è sempre stasera e domani alle ore 19. Questi alcuni titoli della settimana prossima del Grauco: lunedì Abbott e Costello contro Frankenstein di Charles Barton, Abbott e Costello contro l'uomo invisibile di Charles Lamont, martedì Ho sposato una strega di René Clair, La casa dei nostri sogni di Porter, mercoledì sarà la volta del cinema spagnolo con due film di Pedro Almodovar Luci, pepi e born e Che ho fatto io

per mentire questo?, giovedì uno sguardo sull'Oriente con Passione di Sadao Nakayima e Stone di fantasmi cinesi di Ching Siu Tung. Su un altro continente sono invece puntati i riflettori del Palazzo delle Esposizioni. È l'Asia, rappresentata dalle immagini dei registi cinesi, ad essere protagonista della rassegna cinematografica iniziata qualche giorno fa. Stasera l'appuntamento è con Il re dei bambini di Chen Kaige (1987). Sullo schermo la storia di un maestro che insegna ai suoi allievi ad affrontare la vita. Sarà invece Woody Allen il protagonista per questo week end dell'Azzurro Scipioni. È in programma l'ultimo ciak del regista newyorchese Misterioso omicidio a Manhattan in cui troviamo una Diane Keaton nei panni di un'investigatore, che pur senza licenza si mette sulle tracce di un assassino. Nella saletta Lumière martedì prossimo comincerà una rassegna dedicata ad Antonioni, che si aprirà con la proiezione di Le amiche.

**Un corso per conoscersi leggendo gli astri**

Da Venezia a Roma per svelare i misteri dell'Astrologia e degli equilibri dell'Individuo: è Helvia Laurenzi, del gruppo Sirio della città lagunare che terrà un corso (17 aprile, 8 maggio, 11 e 12 giugno, via Giovanni da Procida, 31) sulla conoscenza della sfera celeste, sui segni zodiacali, sui ritmi astrali e sulla lettura dell'oroscopo. Una materia quest'anno di moda e che, in questo caso, sarà arricchita da lezioni sulla medicina omeopatica, sull'agopuntura, la floriterapia. Il corso Laurenzi è organizzato dall'Associazione Khvani (tel. 44291832) che si prefigge di aumentare conoscenza, consapevolezza e salute dell'Individuo.



**Mainardi, lo scrittore brasiliano il suo libro a Vivi via Veneto**

**Malthus, ironia e tragedia per un eroe senza qualità**

MARCO CAPORALI

Nessun vantaggio economico, nessun prestigio sociale per lo scrittore è questa la libertà d'espressione. Così la pensa Diogo Mainardi trentenne narratore brasiliano insediato a Venezia, «il luogo del mondo più lontano dal mondo». Al Centro studi brasiliani e alla fiera del libro di via Veneto, con accento veneto perfetto, Mainardi ha esposto al pubblico romano le ragioni dei suoi racconti di cui il primo, Malthus, è ora leggibile in versione italiana grazie alla casa editrice Biblioteca del Vascello e ad Andrea Ciacchi, traduttore e direttore della collana di autori di lingua portoghese. Il titolo del libro potrebbe trarre in inganno, dato che il famoso economista inglese, secondo il quale i mezzi di sussistenza aumentano per via aritmetica e la popolazione per via geometrica, è solo un pretesto per divagare sul principio della moltiplicazione inclusa quella evangelica. Solo che ad essere moltiplicato anziché il pane, è il protagonista del racconto, con corredo di situazioni miracolistiche, più ilari che tragiche. Al contrario di suoi connazionali

che sbandierano il folklore locale per incantare i malati di esotismo Mainardi considera la scrittura un bene che prescinde dalle origini geografiche. Nella sua prosa vertiginosa nella sua epica comica il Brasile tunstico è assente. Il narratore, per un'opzione anche da noi corrente, ad esempio in Marco Pappa (Le birre sonnambule) e in Leonardo Castellani (Orgami), è qualcuno che vive in uno stato di irresponsabilità non più frammentato e pressato dall'ostilità dei rapporti sociali. Per cui il mondo non solo si priva delle sue coordinate geografiche ma scompare del tutto salvo svelarsi, ribaltando la comune percezione delle cose, sul solo piano del possibile, del desiderio o del sogno. Eppure il Brasile, nonostante la corsa a perdersi del narrare in cui si riconosce solo il gettito continuo di invenzioni fantastiche, talora con automatismi lucidi occhieggia per umori e atmosfere letterarie. E vengono in mente gli antenati di Loyola e Loyola, il protagonista di Malthus partono dall'ironia e dall'immaginazione di Oswald e Mano de Andrade, i due capostipiti

del «modernismo» brasiliano in particolare necheggia Macunaima, l'antieroe senza qualità in cui si condensano pignizia avidità furberia, ossia i vizi nazionali e le virtù di Loyola e Loyola satteggiando e dissacrando superstizioni altrettanto ataviche. Di Mano de Andrade erudito musicologo poeta oltroché narratore la Biblioteca del Vascello sta per dare alle stampe sempre a cura di Andrea Ciacchi, un diano di viaggio (Turista apprendista) nel Nord-Est del Brasile dove l'autore di Macunaima si aggirava con magnetofono e taccuino annotando tradizioni, leggende, melodie. Tra scoperte e riscoperte in varie aree linguistiche (specie portoghese, scandinava slava, spagnola e tedesca) a cui guarda la Biblioteca del Vascello al tema del viaggio è riservata un'apposita collana in cui fra l'altro è stata appena pubblicata una guida di Lisbona (Quello che il turista deve vedere) scritta da Fernando Pessoa. E chi vuole seguire gli itinerari italiani e romani degli scrittori del passato non ha che l'imbarazzo della scelta da Il bazar di un poeta di Hans Christian Andersen al Vagabondo in Italia di Mark Twain.

**«Prime» stasera al Talia**  
**Simona Marchini**  
**anima «Le donne»**  
**e la «Principessa»**

Monologhi e dialoghi, sketch e pièce di largo respiro è il programma dell'Associazione culturale Talia che presenta da stasera (e sino al 17 aprile, alle ore 21 in via Saliceti 7) «Le donne» e «Le altre» e il pisello della principessa. Protagonista assoluta dei due brani scritti da Antonello Dose, Massimo Russo, Paola Pascolini, Pierfrancesco Poggi, Marco Presta e Enrico Vaime, un personaggio romano conosciuto per la brillantezza e la duttilità sul palcoscenico Simona Marchini. «Le donne» è una commedia di uno degli autori, Pierfrancesco Poggi. Su di lei rossa signora del mondo dello spettacolo e delle arti romane e nazionali si impegna le due pièce, rifacimento sagace e fantasiosi di altri titoli teatrali. «Le donne» e «Le altre», scorre veloce sul filo dell'ironia, delle battute e dei riferimenti anche all'attuale situazione politica, al paradosso elettorale e al ruolo delle donne sempre combattute tra machismo, femminismo, voglia e regole dell'indipendenza della donna-femmina. Non troppo diversamente e su toni altrettanto ilari, il pisello della principessa, trasposizione dalla più celebrata «Principessa» sul pisello dalle presunte delicatezze svelate dal famoso legame alla «robustezza» dell'appropriarsene prescritta dalla protagonista.

**Castello e cha-cha-cha**  
**Caraibi e dintorni**  
**con i ritmi**  
**Orchestra Yemaya**

Rumba salsa merengue, mambo e poi ancora cha-cha-cha. Saranno questi i ritmi che faranno da colonna sonora al «Festival Caraibi e dintorni». Inizia oggi e andrà avanti ogni sabato per tre mesi Teatro della manifestazione la sala Castello in via di Porta Castello 44. Ad eseguire i brani di questa sera l'«Orchestra Yemaya», gruppo cosmopolita che si esibirà dalle 22 non soltanto col repertorio di classici come Que bueno baila Ud o Mambo Jambo ma spazierà e inframerzerà le esibizioni anche con una serie di pezzi originali e ispirati al mix di salsa africana, spagnola e jazzistica. Intanto sempre alla sala Castello prosegue «Emergenza Rock» la spettacolare manifestazione che vede esibirsi da lunedì a mercoledì in una sorta di competizione all'ultima nota la miriade di giovani band musicali che pullulano in città e in provincia. Superata la fase dei quarti di finale la manifestazione continuerà a livello interregionale prima di lanciarsi sulla finale nazionale. I gruppi laziali passati di fronte alla giuria di «Emergenza Rock» sono stati sin qui circa 200. La maggior parte specializzati nel replicare i grandi del soul e del rock degli anni Sessanta. Ne restano in gara meno di dieci.

**MAZZARELLA & FIGLI**  
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16  
Via Elio Donato, 12 37.23.556

**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**LUBE®**

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati  
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%  
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

Ragazze premio?  
 Il nuovo incubo della notte italiana

LIDIA RAVERA

**L**UI ARRIVA bendato, antisoia il retropolso di lei e dichiara: *Optum* oppure *Eui Sauvage*. Lei, isterica, immobile, la natica scolpita dall'uso, il collo di cigno, le tette d'acciaio, si lascia annusare come se il suo corpo fosse l'angolo di una strada e lui un cocker pronto ad alzare la zampa. Lui palpa di sotto un didietro a caso fra i molti forniti dall'azienda e, zizzarda, tanga nero, oppure boxer di raso tucida. Ha vinto? Alza la gonnina o il lembo di tessuto che ne fa le veci per permettere al notaio di vagliare l'esattezza della risposta, naturalmente sto tirando l'indovinare. Non ho mai visto il via 7, neanche quando *Colpo grosso* facendo spogliare casalinghe e moquette pruriginose otteneva un'attenzione sproporzionata all'evento. Non la cercherò, col mio stanco telecomando, neppure adesso che una nuova sitcom chezza ha acceso una nuova polemica.

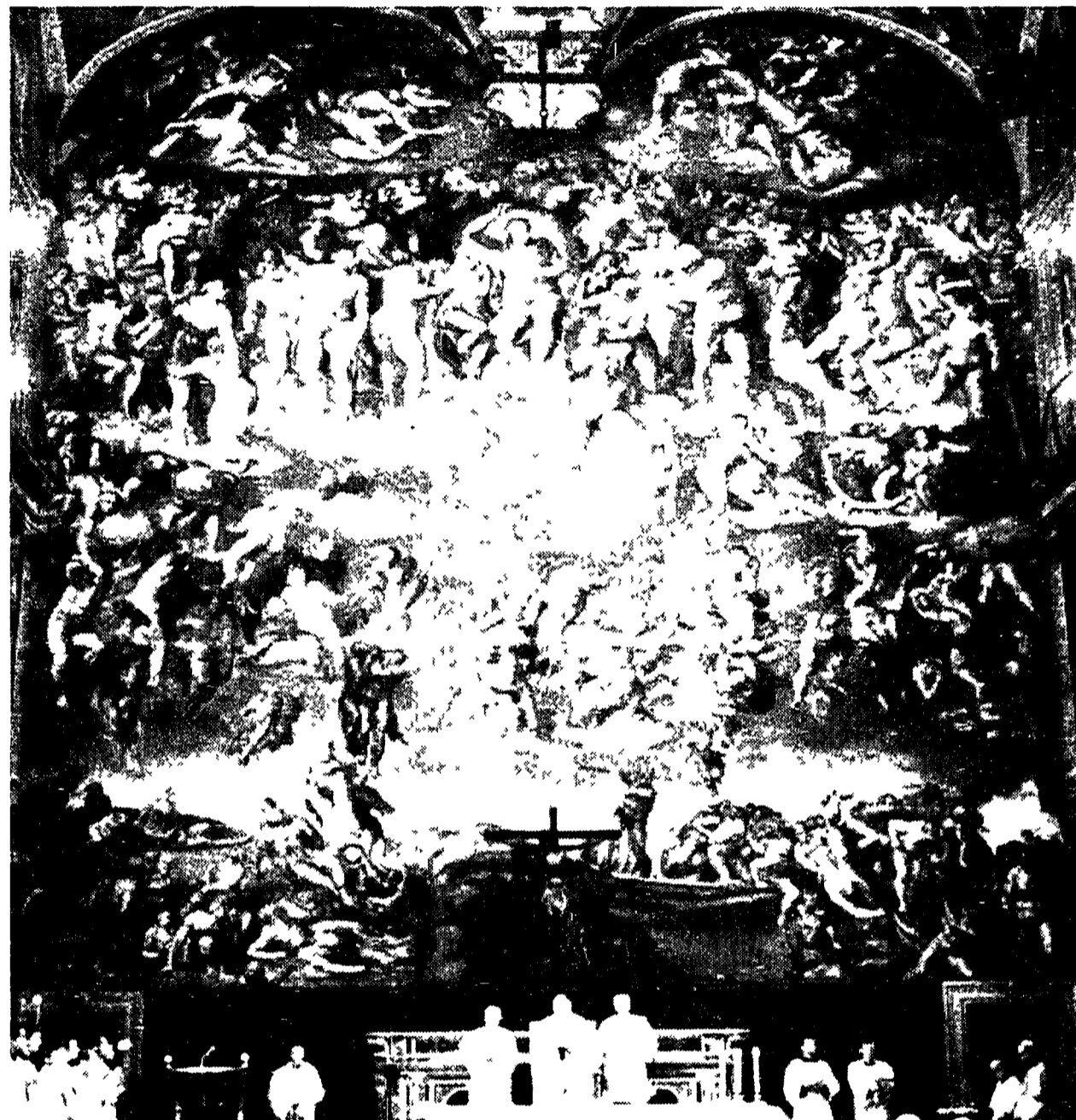
La trasmissione si chiama *Notte italiana* ed è basata sul meritorio sistema dei quiz. Fin qui niente di nuovo. Il bello viene dopo, dopo la vittoria del baldo concorrente, il nottambulo italiano tipo aspirante al titolo di Super Porco, uno che le donne lo decifra alla prima palpata. Dopo la vittoria, dopo la fatica, infatti, è il premio. Denaro? No, sesso. Un week end all'Hotel Mediterraneo con la ragazza palpata e scelta, Vincenzo Cerami che le donne non ha mai dovuto vincerselo alle corse, protesta e ha ragione. Carmen Russo, che delle ragazze-premio potrebbe essere la fata madrina, protesta per le proteste, lei conduce la *Notte italiana*, le sue sono brave ragazze, spogliano solo la parte di sopra del corpo a Riccione, dove il vincitore va perché ha vinto, loro vanno per lavoro. Ballate il *Notte Più*, mica brucioli. A letto col vincitore? «Sì, siamo ammattiti». Queste gli regalano 500mila lire, a se e a chi, solo per mostri usi in televisione, guardiamoci, si devono fare le marchette. La faccetta rugosa del dottor Freud si illumina di postuma soddisfazione, sesso e denaro. Il sesso è denaro? E il denaro è sesso? Sì, non vince una notte a letto con la ragazza premio, che cosa vince il vincitore? Vince, pare, una possibilità di avvicinarla, poi le dorme nel suo albergo e se è davvero un playboy saprà come fare. Se no, peggio per lui.

Quello che è triste, quello che fa passare la voglia di ridacchiare anche delle insulsaggini come *Notte italiana* è il concetto di fondo, la visione del mondo, la subcultura della reificazione, della riduzione a corpo da acquistare. Qui non si tratta di fare le femministe. Se l'aspirante fosse una playmate, e il palpato un muscoloso bisticcone di sesso maschile, non sentiremmo alcun sollievo. La volgarità non è nel letto o sul video, è nell'immaginario, il guasto, anche se la realtà è poi una casta fiegatura. La volgarità è nell'eroticismo ridotto a indovinello sulle mutande, nella quantità debordante di manzette in carriera di aspiranti al paginone centrale di *Novella 2000* in mancanza di altre aspirazioni di giovanezze femminili votate a far sognare i più fessi. Insomma, la volgarità è nell'aria. La respiriamo, anche a video spento. La subiamo. Dobbiamo parlarne o dobbiamo difenderci col silenzio? È ormai evidente che questo paese è spaccato. I «nottambuli italiani» palpando e ridendo stanno da una parte. Gli altri un po' tristi, un po' rabbiosi, certi giorni ma lucidati, i certi altri pieni di energia e battaglie stanno (stanno) dall'altra. Aspettare che la notte italiana finisca. E spinti qualcosa di meglio, magari non proprio il sol dell'avvenire, ma almeno l'alba di una giornata decente.

Con una cerimonia solenne presentato ai giornalisti il capolavoro di Michelangelo dopo il restauro

## Il Papa riscopre il Giudizio

### «Pio V sbagliò a censurarlo»



ROMA. Con una Messa celebrata dal Papa alla presenza di tutta la nomenclatura vaticana e una conferenza stampa per un migliaio di giornalisti arrivati da tutto il mondo, in Vaticano è tornato ad offrire agli occhi del pubblico il Giudizio Universale di Michelangelo. I lavori di restauro (e le polemiche) sono durati 4 anni. Ora però critici e studiosi presenti sono concordi: il lavoro è riuscito. Il Giudizio, tolta la patri-

na depositata nei secoli, non ha più la «terribilità» cui cravamo abituati. Tornano i corpi rosei dei beati, quelli lividi della Resurrezione della carne, il «nero» simbolico dei dannati. E la nudità michelangelica? Dopo quattro secoli dal concilio di Trento che la censurò facendo apporre le famose «braghe» alle figure, viene il realismo del dipinto nella sua interezza, fatto salvo

per i peccati apposti per primi da Daniele da Volterra. Fatto importante quanto la restituzione del Giudizio, il commento del Papa: «Adamo ed Eva erano nudi e non se ne accorgevano. La Cappella Sistina è il santuario della teologia del corpo umano».

ISERVIZI ALLE PAGINE 2 e 3

Oggi altri tre anticipi

### L'Inter travolge il Lecce e ora respira

L'Inter finalmente respira. Con una prova d'orgoglio ha travolto il Lecce 4 a 1 e, finalmente, non è più in pericolo. Domani si gioca Sampdoria-Genoa, derby n. 83. Abbiamo parlato con due protagonisti di vent'anni fa, il genoano Masselli e il dorano Amuzzo.

MARCO FERRARI

PAGINA 10

Astrofisica

### Al Sole restano un miliardo di anni di luce

Nuovi calcoli sull'evoluzione del Sole, realizzati all'Università di Toronto, indicano che il tempo disponibile prima che il Sole esaurisca il suo combustibile nucleare, rendendo inabitabile il nostro pianeta, non è di circa 5 miliardi di anni come si pensava ma 5 volte più breve.

PAOLO FARINELLA

PAGINA 5

La nuova Biennale

### Arriva Jean Clair «Punto tutto sul volto umano»

Arriva a Venezia Jean Clair, neo-direttore delle Arti alla Biennale. Capovolge il Bonito Oliva e annuncia il tema dell'edizione '95: le metamorfosi del volto umano nel Novecento. Pontecorvo, intanto, spiega perché si è candidato «contro la nomina di Moretti».

JOLANDA BUFALINI

PAGINA 2



Kurt Cobain Robert Sorbo Ap

Una fucilata al volto e un foglietto per spiegare il suicidio: così l'ultimo atto dell'idolo del «grunge»

## Si spara Kurt Cobain, il leader dei Nirvana

Un mese fa a Roma era stato tra la vita e la morte. Dai primi successi discografici al dramma della droga, la «rabbia» in musica

**K**URT COBAIN si è ucciso. Una fucilata in faccia nella sua vecchia casa di Seattle. Lo ha trovato un elettricista per qualche ora, è stato ucciso a dare un nome al cadavere, irriconoscibile. Poi sono arrivate le conferme da parte della casa discografica e della polizia del sito di Washington dove era nato 27 anni fa. Il cantante dei Nirvana, giusto un mese fa a Roma era stato tra la vita e la morte, un cocktail di alcool e psicofarmaci. L'aveva ridotto in coma per un paio di giorni. Ne era uscito vivo per miracolo, ma quell'overdose non era casuale e adesso ha chiuso il capitolo con questo assordante colpo e con un biglietto ritrovato accanto al cadavere in cui dicono le agenzie - sono spiegati i motivi del suicidio. L'iconografia del rock lo vuole ucciso dal successo, come è capitato a tante

star. Può essere. Certo è che lui di successo ne aveva avuto in misura e a ritmi impressionanti. I Nirvana, di cui era cantante ma anche anima, di cui firmava tutte le canzoni, nel 1989 avevano venduto col loro primo album *Bleach* soltanto trentamila copie. Erano gli albori del grunge. Seattle era diventata la capitale del rock alternativo, tantissimi musicisti una casa discografica e indipendenti (la Sub Pop) e pochissimi vendite. Tre anni dopo il primo successo, l'album *Nevermind* che vende sette milioni di copie. I Nirvana diventano la galleria delle voci d'oro. Il grunge è il nuovo bengodi dei discografici. Qualcuno dipinge Cobain come una specie di Michael Jackson dell'underground. Non è vero.

ROBERTO ROSCANI

Il disco è un miscuglio impressionante fra il punk più estremo e le melodie del pop ipnotico e radiofonico. Qualche purista del rock è vaneggiato e ha storto la bocca. Ma sbaglia, quei tre quarti d'ora di musica fanno fare un salto ai gusti di milioni di consumatori di musica, i ragazzi di mezzo mondo che si ricordano in *Smell Like Teen Spirit*.

Non c'è nulla di rassicurante in questo apparentemente facile, nelle parole di *Nevermind* il nuovo album uscito qualche mese fa. *In Utero* non è una resa ai gusti più commerciali, anzi sembra un'impetuosa disperazione e rabbia. Un'immagine di disperazione che non è più splendoro adolescenziale ma chiusi e rassegnati rivolta. Un

essere una tappa di passaggio, avevano tre date qui da noi, poi sarebbero dovuti andare in Cecoslovacchia per riprendere il tour negli Usa. E invece è stato l'ultimo appuntamento pubblico. I concerti li avevano restituiti trasformati ai loro moltissimi fans, erano state esibizioni strordinarie musicalmente, con un suono aspro come non si sentiva da tempo. Un muro di rumore costruito tra loro e la gente, sotto il palco. E Cobain, intendo per eccellenza cantava quasi il buio, coi capelli in faccia, senza mai un'emozione sul volto, senza guardare, senza dire, ne prendeva nulli. Il rito collettivo del concerto era il rito collettivo della sua ossessione, come presenziava alle chitarre e lui stava immobile e curvo. *Rape Me* e *Smell Like Teen Spirit* chissà a quanta violenza si stava pensando.

Il capolavoro del Buonarroti ha ritrovato nuova luce

E Wojtyla riabilita i corpi nudi

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, che ha avuto il coraggio di riabilitare Galileo Galilei, ha rivalutato ieri la teologia del corpo umano contro le censure del Concilio di Trento che il 21 gennaio 1564 ordinò di mettere le famose «braghe» ai personaggi biblici del Giudizio Universale. È stato, così, rimosso il decreto che sotto Pio V stabiliva: «Le pitture nella Cappella Apostolica (Sistina) vengano coperte, nelle altre chiese vengano invece distrutte qualora mostrino qualcosa di osceno o di patetamente falso».



L'autoritratto di Michelangelo nella pelle scorticata di S. Bartolomeo

non ne provavano vergogna». Papa Wojtyla ha detto che «la Cappella Sistina è proprio il santuario della teologia del corpo umano perché è una testimonianza alla bellezza dell'uomo creato da Dio come maschio e femmina e, pertanto, «esprime anche la speranza di un mondo trasfigurato», nel senso che «Cristo dalla Cappella Sistina esprime in se stesso l'intero mistero della visibilità dell'invisibile».

A tale proposito va ricordato che l'Antico Testamento escludeva qualsiasi immagine o raffigurazione dell'invisibile Creatore». Infatti Mosè, sul monte Sinai, parla con Dio che, però, resta invisibile e non raffigurabile perché il popolo, incline all'idolatria, avrebbe potuto in qualche modo rappre-

sentarselo a suo modo mentre esso doveva rimanere al di sopra di ogni immaginazione. E a questa tradizione del Dio invisibile si rifanno anche i musulmani. Però, secondo il Nuovo Testamento, Dio venne incontro alle esigenze dell'uomo e si rivelò allorché Gesù così rispose a Filippo che nel cenacolo gli chiedeva di raffigurargli Dio: «Chi ha visto me, ha visto il Padre...». Quindi, Cristo - ha ricordato il Papa ieri - «è la visibilità dell'invisibile». E la grandezza di Michelangelo sta nel fatto che «ha avuto il coraggio di ammirare con i propri occhi questo Padre nel momento in cui profetisce il fiat creatore e chiama all'esistenza il primo uomo». D'altra parte, secondo la Scrittura, Adamo aveva visto Dio. Ebbene - ha aggiunto il Papa - «Michelangelo si sforza in ogni modo di ridare a questa visibilità di Adamo, alla sua corporeità, i tratti dell'antica bellezza».

Anzi, «con grande audacia trasferisce tale bellezza visibile e corporea allo stesso invisibile Creatore» ed è chiaro - ha sottolineato - che «siamo davanti ad un'insolita arditezze dell'arte, poiché al Dio invisibile non si può imporre la visibilità propria dell'uomo», ma «è difficile non riconoscere nel visibile ed umanizzato Creatore il Dio rivestito di maestà infinita», come Michelangelo ce l'ha rappresentato.

Insomma, è toccato a Giovanni Paolo II autorizzare il restauro della grande opera michelangeliana perché - ha affermato - «se davanti al Giudizio Universale rimaniamo abbagliati dallo splendore e dallo spavento, ammirando i corpi glificati e quelli sottoposti a eterna condanna, comprendiamo anche che l'intera visione è profondamente pervasa da un'unica luce e da un'unica logica artistica che è la luce di Dio».

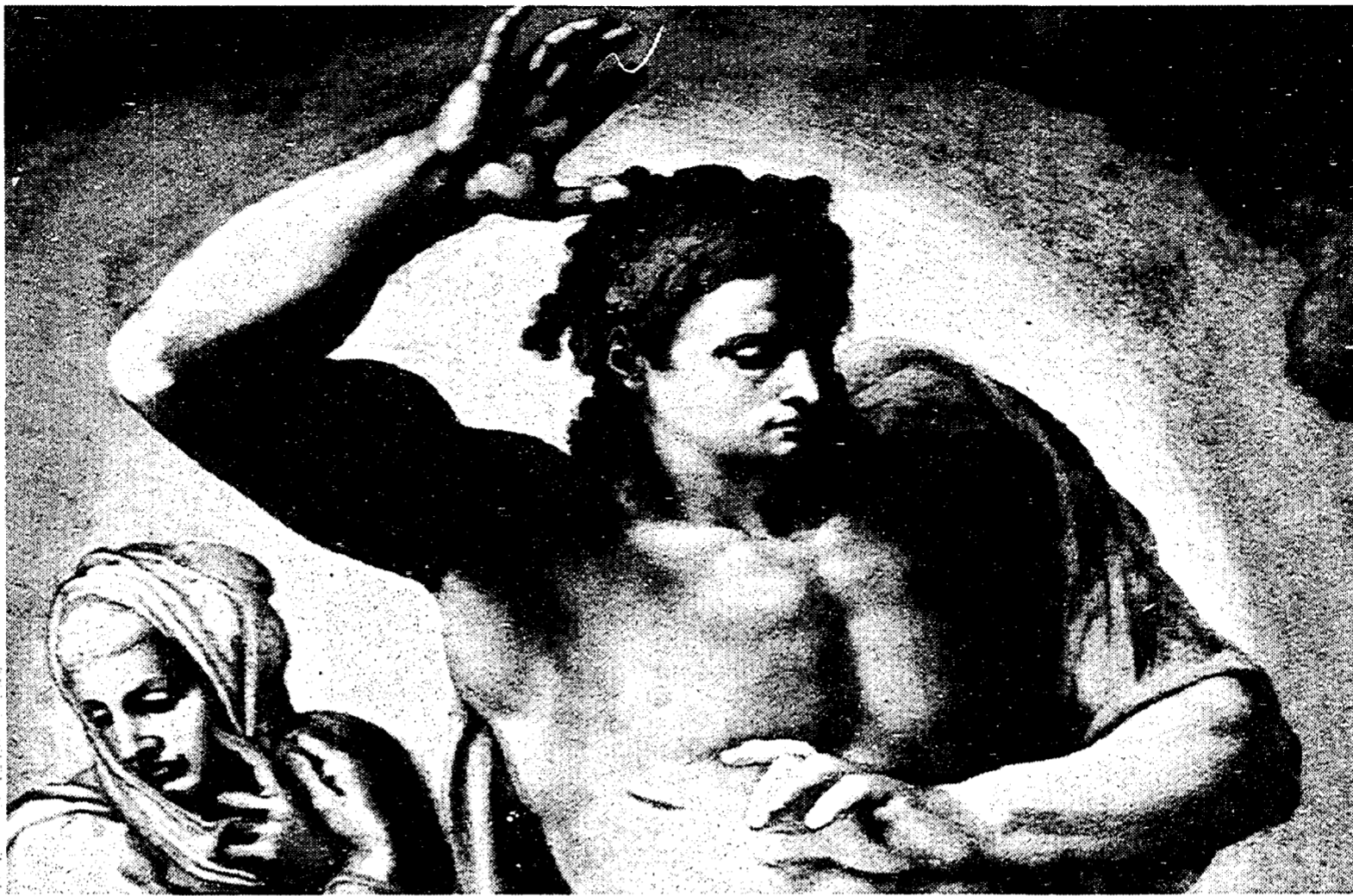
Giovanni Paolo II ha poi ricordato il momento drammatico in cui nella Cappella Sistina, una volta eletto papa, al Camerlengo che gli chiedeva se accettava, dovette proclamare tutta la sua «disponibilità a servire la Chiesa». Il card. Wyszyński, prima della votazione, gli aveva detto: «Se ti eleggeranno, ti prego di non rifiutare».

«HO VISTO donne ossessionate per otto giorni dalla visione di queste figure... Gesù Cristo non è un giudice: è un nemico che gode a condannare i suoi nemici. Il gesto col quale maledice è così violento, che pare si accinga a lanciarsi un colpo». Togliere il velo oggi a quel Cristo giudicante che tanto impressionò le dame di Stendhal (l'autore de *Il rosso e il nero* ne parla in *Storia della pittura in Italia*), non serviva certo a restituire il senso di sgomento che i visitatori ottocenteschi, già lontani dalle eleganze neoclassiche, già pervasi dal piacere della «terribilità» romantica, provarono di fronte ai disperati, gnudi del grande fiorentino. Ben altri sgomenti, fatti di carne e sangue, ci offre oggi la visione quotidiana. Ma chissà che dentro ognuno di noi non si celi il desiderio di un vindice Cristo michelangelico. Se quello che viviamo è un tempo carico di tragedie e insicurezze, non diversa era l'epoca nella quale Michelangelo sessantenne si accingeva a raccontare il finale di partita tra l'uomo e Dio.

**Il grande choc del sacco di Roma**  
Siamo nel 1535. Roma, il caput mundi, quella città santa che Giulio II aveva trasformato in epicentro della cultura e dell'arte cinquecentesca, ribandendo il primato a Firen-

ze, non aveva ancora superato lo choc provocato nel 1527 dal sacco dei lanzichenecchi al soldo di Carlo V. Erano passati otto anni durante i quali la città era stata abbandonata dalla folla di artisti che l'avevano resa sfiorante. Michelangelo non aveva vissuto la tragedia di persona, era tornato a Firenze già nel 1516, ma l'effetto fu comunque scardinante per una Cristianità che già aveva subito il trauma dello scisma luterano. Così scriveva al Buonarroti Sebastiano dal Piombo ancora nel 1531: «Io mi sono ridotto a tanto che potrei rinviare l'universo che non me ne curo e me la rido... Ancora non mi par d'essere quello Sebastiano che mi ero innanzi al sacco. E non posso tornar di cervello». Erano stati anni turbolenti anche per Buonarroti che, a Firenze, si era ritrovato nella lotta contro i Medici a fianco della rinata Repubblica, inimicandosi il papato. Ma Clemente VII sarà pronto a perdonarlo pur di fargli dipingere il Giudizio universale. E addirittura ad andarlo a scovare di persona. In questo fu neppure il primo.

**Quei trionfi di nudi maschili**  
Lo aveva preceduto Giulio II, il papa guerriero che inseguiva il sogno di riprendere in mano lo scettro del potere politico e religioso messo in crisi dalla riforma luterana e dall'impero. Aveva subito messo gli occhi sull'artista ventino-



Un particolare del Cristo giudice

Tutte le foto di queste pagine sono state scattate dopo i restauri del Giudizio Universale

L'estasi di Michelangelo

I corpi rosei di santi e beati, quelli più lividi della Resurrezione della carne, fino al «nero» dei dannati: sono i colori tornati a splendere sui 180 mq. di parete sulla quale Michelangelo compose il «Giudizio Universale». A 450 anni dalla creazione, e dopo quattro anni di polemiche, l'opera restaurata è stata ieri presentata al pubblico. L'effetto? Coinvolgente. Con il nerofumo secolare e con lo sporco è scomparsa la «terribilità» del vecchio Giudizio.

CARLO ALBERTO BUCCI

CITTA' DEL VATICANO. Alle 12 esatte di ieri, nella maestosa aula della benedizione situata nel corpo della facciata della Basilica di S. Pietro, è iniziata la conferenza stampa con la quale la direzione dei musei pontifici ha annunciato la fine dei restauri del *Giudizio universale* di Michelangelo e la possibilità, finalmente, di vedere il celebre affresco della Cappella Sistina, tornato dopo 4 anni di lavori al primario splendore.

Al tavolo delle conferenze stanno Carlo Pietrangeli, direttore dei

Musei Vaticani, affiancato dai protagonisti dell'impresa: Fabrizio Mancinelli, storico dell'arte e direttore dei lavori, e un po' in disparte, il capo restauratore Gianluigi Colalucci affiancato da Maurizio Rossi, Pier Giorgio Bonetti e Bruno Baratti. Allo stesso tavolo siede, serafico come un bonzo, Yosuji Kobayashi della Nippon Television Network Corporation di Tokio, che ha sponsorizzato l'impresa ricevendo in cambio l'esclusiva sulle riproduzioni degli affreschi sistini, per tre anni dopo la conclusione di ogni

singolo lotto di lavori. Che si sono succeduti in tre fasi: dall'80 all'84 i restauri della 14 lunette sottostanti la volta dove Michelangelo ha dipinto gli antenati di Cristo (quella con Mathan ed Eleazar era già stata ripulita nel 1979) e, più sotto, la serie dei papi realizzata, ma non da Michelangelo, nel Quattrocento. Tra il 1985 e l'88 sono stati portati poi a termine i restauri della volta. Ripulendo dallo sporco i 750 metri quadri di affresco michelangelico i restauratori hanno contemporaneamente, e involontariamente, alzato un polverone di polemiche. Polemiche che appaiono infondate, ma portate avanti da alcuni giornalisti e da qualche storico dell'arte che hanno accusato i tecnici di aver asportato un buon 20% di quella pittura che, a secco,

il maestro aveva steso sull'affresco (polemiche sfociate nell'ormai ben noto libro di James Beck *Restauri, capolavori & affari* edito nel '93). Sicuri delle loro scelte e confortati dai pareri favorevoli della maggior parte degli storici dell'arte e dei restauratori saltati sui ponteggi, il team dei «sistini» ha proseguito l'impresa. E, così, ha messo mano nell'89 a questo *Giudizio Universale*: l'affresco dipinto da Michelangelo in 5 anni, fra il 1536 e il 1541, sulla parete posta alle spalle dell'altare della Cappella Sistina.

Eccoci all'oggi. L'aula è piena fino all'inverosimile e una lunga coda di addetti ai lavori attende in fila fuori dalla porta di bronzo. Tanta folla per un evento enfatizzato dalla stampa. Un avvenimento mon-

dano, si potrebbe pensare. In realtà gli inviti sono andati solo a giornalisti, storici dell'arte e funzionari delle soprintendenze di mezza Italia. E che si tratti di un pubblico di specialisti lo dimostra il fatto che, chiusasi la conferenza tra gli applausi (particolarmente caldi quelli indirizzati alla volta di Colalucci e compagni), questa folla di «amatori» d'arte si è riversata nella Cappella Sistina e ha pensato solo ad ammirare l'affresco finalmente liberato dal velo che lo copriva. Con curiosità e stupore, nessuno che abbia perso tempo a vedere se c'era la star del cinema, il divo televisivo, il confratello massone, la nobile romana.

La maggior parte degli studiosi presenti nell'aula sistina era, probabilmente, già salita sui ponteggi (i visitatori ammessi fin qui sono stati circa 6000, compresi restauratori, giornalisti e qualche artista, incuriosito) e aveva potuto quindi ammirare da vicino il «ductus» pittorico di Michelangelo così diverso, per certi versi più sommaro,



Uno degli angeli delle lunette laterali

Quei tre pontefici ai piedi di un artista

MATILDE PASSA

venne, forse lo attirava la potenza di quelle forme umane, maschie. Tali da ben simboleggiare un potere sovrumano. Maschie, ovviamente. Ma la vita di Michelangelo, se si esclude l'amicizia con Vittoria Colonna nella sua tarda età, tutta intellettuale e spirituale, fu segnata dagli uomini. Anche nell'arte. Tanto che Giuliano Briganti avanzò l'ipotesi che per la Madonna del Tondo Doni l'artista si fosse servito di un uomo come modello. E da far affermare ad André Chastel che le opere di Buonarroti sono una vera e propria «confessione» di omosessualità. Con il che non si vuole certo insinuare che tra il Papa e il grande artista corresse alcunché di «inconfessabile», se non la convergenza di profonde sensibilità e lo scontro di personalità così spiccate da dare il via a leggendari racconti da «Tormento ed estasi», sanciti nel romanzo di Irving Stone e sigillati sullo schermo da due attori come

Charlton Heston e Richard Harris. Certo è che Giulio II fu quasi soggiogato da Michelangelo. Convocato a Roma nel 1503 per commissionargli il suo monumento funebre, sarà lui stesso dopo a corrergli dietro quando l'artista, infastidito dalla risposta di un palafreniere che non gli aveva permesso di entrare nella stanza del Papa, piantò marmi e scalpelli e se ne tornò a Firenze non senza aver inviato al Papa due righe così: «Io sono stato stamane cacciato di Palazzo da parte di Vostra Santità; onde io le fo intendere che da ora innanzi, se mi vorrà, mi cercherà altrove che a Roma». Giulio II lo fece inseguire dai cavalleggeri che, raggiunto a Poggibonsi, non riuscirono a farlo tornare indietro. Quindi scrisse al Soderini a Firenze: «Michelagnolo scultore, che si è partito da noi senza fondamento e a capriccio, per quanto intenda-

mo, teme di tomarci; contro cui non abbiamo che dire, perché conosciamo l'umore degli uomini di tal fatta... ma se ritornerà, da noi non sarà né tocco, né offeso e lo rimetteremo in quella stessa apostolica grazia, nella quale era avanti la sua partenza».

**Dipinto santi e poverelli**  
Michelangelo non era abituato a piegarsi, non era un artista di corte, ancorché papale. Così consapevole della sua unicità, del suo «genio» da essere indicato come il primo artista «moderno» della storia. Tanto insoddisfatto da voler fare tutto da solo. Senza aiuti, senza allievi. Per lui l'opera d'arte non era il prodotto di una collettività, come nella «bottega» quattrocentesca, ma il risultato di un rapporto soggettivo con la propria coscienza e ispirazione. Come pensare di ridurre ai propri desideri un artista così? Ci

provò Giulio II, ma dovette sempre cedere, come quando protestava per i colori della Creazione e del Vecchio Testamento nella Sistina: «Che la cappella si arricchisca di colori e d'oro, ché l'è povera» e lui rispondeva secondo le testimonianze di Vasari: «Padre Santo, in quel tempo gli uomini non portavano addosso oro, e quegli che son dipinti non furon mai troppo ricchi, ma santi uomini, perch'egli sprezzaron le ricchezze».

**Messer Biagio divenne Minosse**  
Dipinse la volta in venti mesi in quella «leggendaria» posizione sdraiata che lo rese quasi cieco per la polvere che gli cadeva negli occhi. Venti mesi passati lassù, da solo, a impastare colori, a disegnare contorni e ombre. Controvoglia, perché lui si sentiva solo scultore, non pittore. Controvoglia si sottopose ai desideri di Paolo III che,

succeduto a Clemente VII, non vedeva l'ora di far dipingere il Giudizio, rimasto fermo ai cartoni. E così lo andò a cercare, anche lui con il codazzo di cardinali, nella sua casa romana. E lo convinse, o lo costrinse. Anche Paolo III, come Giulio II, non era tipo da mollare. Né da reggere alla stollatezza. Si deve essere molto divertito quando l'artista raffigurò Messer Biagio da Cesena come Minosse, imprigionato tra le spire di un serpente che gli morde le pene. La colpa del povero maestro di cerimonie era stata quella di interpretare la miseria dei bacchettoni di ogni tempo affermando di fronte ai nudi del Giudizio: «essere cosa disonestissima in un luogo tanto onorato averli fatti tanti ignudi che si disonestamente mostrano le lor vergogne, e che non era opera da cappella di papa ma da stufe (intendesi bagni n.d.r.) e da osterie». Immaginiamo le sue proteste quando si trovò in quell'inferno danteresco. Se ne lagno col Papa che gli rispose così: «Messer Biagio, voi sapete che ho ricevuto da Dio un potere assoluto in cielo e in terra, ma che non posso nulla all'inferno e quindi restateci». Erano tempi in cui i Papi si concedevano il lusso di difendere la provocatoria creatività degli artisti. Ma sei anni dopo, all'inaugurazione ufficiale, fu di nuovo scandalo. E meraviglia. Per secoli.

## Un intenso colore azzurro «lapislazzuli» domina l'opera



Blago da Cesena raffigurato dall'artista come Minosse

# senza più il tormento

rispetto a quello impiegato dal maestro sulla volta.

Ma ora a vederlo da lontano, con le spalle poggiate alla balaustra che divide in due lo spazio della Sistina, il Giudizio appare tutto diverso. E l'effetto è coinvolgente, l'emozione è forte. Tornano alla mente le parole di Pietro Aretino: lo scrittore nell'aprile del 1544 scriveva a Michelangelo «Nel vedere il tremendo e venerando Vostro Dio del Giudizio, mi bagnai tutti gli occhi con l'acqua de la affezione».

Tolto dai 180,21 metri quadri di parete lo sporco che per secoli si era depositato sull'affresco, sono tornati a splendere i colori stesi dal maestro sull'intonaco. Colori comunque meno squallidi di quelli impiegati da Michelangelo più di vent'anni prima sulla volta. Li stanno, proprio accanto alla parete del Giudizio, i timbrati accesi degli abiti serici che vestono la splendida Sibilla Libica o quelli che disegnano l'incarnato dell'altrettanto straordinario corpo del profeta Giona. Nel Giudizio, inve-

ce, è riapparso oggi un tono cromatico generale che uniforma il tutto sul registro basso dei corpi rossi di santi e beati, sino a quelli più lividi della Resurrezione della carne (con gli scheletri che diventano cadaveri e poi nuovamete carne viva), fino al più scuro, e simbolicamente nero, colore dei dannati dati in pasto dal traghettatore Caronte ai diavoli.

Su questo tono cromatico sostanzialmente uniforme spiccano, tra gli altri, l'azzurro intenso dell'abito di Maria e il giallo, dato a secco, della luce che brilla alle spalle del Figlio, il Cristo Giudice, protagonista della scena e motore dell'intera composizione a vortice. Che Michelangelo mise su non seguiva un ritmo musicale che gli scaturiva dall'ispirazione, né im-

provvisando «come da vecchi improvvisatori Beethoven e Goethe», per dirla con Hauser, fautore, insieme a tanti altri, di questa visione lirica della creazione michelangeliana. Ma rielaborando e personalizzando un'iconografia del Giudizio di ambito nordico, che prevedeva una sorta di spirale al posto della nostra formula dei sacri personaggi allineati per fasce orizzontali (come spiegava bene Marco Bussagli in un articolo su numero di marzo di «Art e Dossier»).

Una delle figure più affascinanti della composizione risulta, adesso, quella di sant'Andrea che appare alla destra della Vergine. Liberato dallo sporco e dal pannello settecentesco che ne copriva le nudità, il santo, con le braccia

aperte a sorreggere la croce, volge le spalle all'esterno e lascia che sulla schiena gli si modellino l'ombra della monumentale figura del Battista («o Adamo?») posto al suo fianco. Anche questo protagonista del Giudizio ha il sesso coperto da una «braghetta». E questa i restauratori sistini non l'hanno tolta perché, fedeli al principio dell'istanza storica, hanno deciso di mantenere i veli e i perizoni applicati per primi nel 1565 da Daniele da Volterra, passato per questo alla storia col nome di braghettone. Queste e le altre coperture delle «parti pudende», piccoli brani di pittura eseguiti a secco, disturbano indubbiamente la visione dell'insieme del capolavoro michelangeliano. E, quel che è peggio, velano il significato dei nudi dipinti dal maestro. Per salvaguardare i desideri censori della controriforma tridentina, che proprio a Trento aveva deliberato di vestire le figure del Giudizio, si rischia di offuscare il messaggio, religiosissimo, che Michelangelo aveva affidato alle nude figure dei suoi santi. Che, a differenza dei dannati, non provano nessuna

vergogna nel mostrare il proprio sesso perché, spiega san Tommaso, in Paradiso come nell'Eden di Adamo ed Eva, «non ci sarà ora nel vedersi - nudi - a vicenda, poiché non ci sarà lussuria». È solo dopo il peccato originale, e lo dice la scena dipinta da Michelangelo sulla volta, che gli uomini scoprono la vergogna delle proprie nudità. E ne sa qualcosa cosa il dannato, quello celeberrimo, che si copre mentre viene risucchiato dalle spire dei diavoli.

Il pannello che copre il Cristo, invece, quello l'ha messo proprio Michelangelo. E non per timore reverenziale nei confronti di Nostro Signore. Sua infatti è la celebre scultura del Cristo Risorto in S. Maria Sopra Minerva, solo poi coperta da braghe in bronzo. Il Cristo è ricoperto dal pannello perché nel contesto dell'affresco non era più necessario sottolineare, attraverso la nudità del sesso, il fatto che Cristo si era fatto proprio uomo. Ormai, a quel punto - nel giorno finale del Giudizio - chi aveva capito aveva capito: i beati da una parte, i dannati dall'altra.



Angeli suonatori di trombe

IL TEMA del giudizio universale ha avuto, nel tempo, raffigurazioni diverse. Legate a un racconto simbolico e che hanno inciso sull'immaginario collettivo. Ma quel Giudizio di Michelangelo fa saltare ripari, regole, schemi pittorici. Il sacro si unisce al profano e la carne viene glorificata nel momento stesso in cui è perduta. Senza avvenire possibile, per l'eternità, i buoni sono separati dai cattivi. Con i loro corpi. In cielo, all'infemo.

È vero. La visione di Michelangelo, traslatamente, è quella delle Rime. Quella che in «Come può esser chi' non sia più Mio? O Dio, o Dio, o Dio, che m'ha tolto a me stesso», mostra una tensione religiosa nella quale grande è la forza personale. E le aperture realistiche. Quella visione, nel Giudizio universale, fornisce «una concezione profondamente drammatica della storia umana» dice Sergio Quinzio, studioso (e commentatore per il Corriere della Sera) sensibile alle vicende della Chiesa.

Concezione «dal sapore dantesco». La barca di Caronte è, d'altronde, un particolare del Giudizio finale, anch'esso nella Sistina. Michelangelo aveva addosso, probabilmente, anche la suggestione del Savonarola, le sue parole brucianti, le ansie per un'Italia devastata, per una chiesa mondanizzata. In

seguito, quando Michelangelo lavorerà al Giudizio universale, osserva ancora Quinzio, sono gli anni di Lutero. Dell'uomo che visse con disperata serietà il suo rapporto con Dio e lo scontro con l'umanesimo dei papi rinascimentali: dell'uomo che, sulla scia della tradizione mistica e antiscottistica, accusa la Chiesa di aver reso prigionieri i sacramenti. «La mia coscienza è prigioniera della Parola di Dio, non posso e non voglio ritrattare» è la risposta del «cinghiale nella vigna», invitato a ritrattare con la bolla papale.

Dunque, negli anni di Lutero la Bibbia è «il libro di Dio». Anni nei quali una importanza enorme viene attribuita al peccato. Dio fa opera di misericordia nel rivelare all'uomo che è peccatore, che la vita umana è afflitta da questo insopportabile peso. Il Giudizio universale appartiene a quella «temperie mentale».

Meno convinta la teologa Adriana Zari. Per lei non si può confondere il piano del simbolico con altri piani. E non è che i racconti dell'Apocalisse (nella Bibbia), o del Giudizio universale (soprattutto nel Vangelo) vogliono dire: le cose, storicamente, succederanno in un certo modo. «Come il racconto degli inizi del mondo non è un racconto storico ma simbolico e per questo può convivere con qualsiasi ipotesi scientifica, perché si collocano su piani diversi, così il racconto della fine non è una previsione storica ma un annuncio di valori. Significa dire: così è stato all'inizio, così sarà alla fine. E alla fine saremo giudicati secondo la misericordia che abbiamo usato».

Perciò non ha molto senso avvicinare il Giudizio universale alle nostre paure storiche. D'altronde, tutte le attese millenaristiche sono state sempre frustrate. Il resto, cioè le attualizzazioni, le letture socio-

INTERVISTE

Quinzio e Zari

## «Dio è morto Ma l'Apocalisse no»

LETIZIA PAOLOZZI

antropo-psicoanalitiche, dettate dall'inconscio o dalla analisi dei sentimenti, non è nulla. Se non una bella scenografia. Inutile allora andare a cercare paura, vendetta in quei colori, in quelle figure. Dipendono, questi sentimenti, solo dal modo in cui viviamo quella scenografia. Nella quale si trasmette la sensibilità dei vari artisti, più che il timore del Dio terribile. Più che la paura dell'Inferno. «Io, personalmente - prosegue Zari - credo nella Apocatastasi, vale a dire nella salvezza universale e non nell'eternità dell'Inferno. In un Concilio si disse che l'importanza della decisione umana era tale da poter persino provocare una dannazione eterna. Quindi, l'oggetto del discorso era l'importanza della decisione e della libertà umana. L'eternità dell'Inferno era inserita a mo' di esem-  
Il tema iconografico del Giudizio

universale consiste nella raffigurazione del Cristo che giudica le anime dei defunti. Questo, nell'arte cristiana. In età romanica e gotica come lungo le decorazioni scultoree delle cattedrali. Poi se lo assumono Giotto, Beato Angelico. Tuttavia, Michelangelo centra sul «qui e ora» il giudizio della condanna o della salvezza. Nessuna attesa di un giudizio futuro.

Quinzio ragiona proprio sulla modernità dell'artista. Sull'idea biblica (così vicina all'Apocalisse) che, lungi dal contrapporre «alla spiritualità elevata dei redenti la materialità greve» di corpi afflitti dalla colpa», esibisce, piuttosto, la pagina sempre aperta della giustizia e dell'ingiustizia. Al tema antico, neotestamentario, Michelangelo, «da uomo molto moderno qual è», ha offerto nuova concretezza.

È una visione di quella giustizia che sente incomberre, che sente le

LO SPETTACOLO DELLA SISTINA

## Quelle scene di massa sconfiggono la nostra cultura dell'immagine

VALERIO MAGRELLI

UNA VOLTA lo schermo era molto affollato. C'erano star e comprimari, comparse e tirapiedi. E poi folle, moltitudini, classi in lotta e nazioni in guerra. Questa età d'oro del cinema si riassume in una formula: molta gente vedeva in molte sale dei film pieni di gente. Oggi, bisognerebbe approfondire lo studio delle «cinepopolazioni», stabilire una demografia degli esseri filmati. Occorrerebbe che il critico cominciasse con l'indicare quanti personaggi deve saper riunire un cineasta se vuol essere in grado di girare. Uno, due, tre, non molti. Perché non sono solo le sale ad essere meno numerose e più vuote; sono gli stessi film che si vanno svuotando».

Strano. Con tutto il materiale che avevo preparato, l'unica citazione che mi è venuta in mente, tornando dalla Cappella Sistina, è stata quella di Serge Daney. Proviene da un saggio di Fabio Ferzetti sul grande critico cinematografico francese. Ma come avrei potuto fare altrimenti, data la mattinata appena trascorsa?

La conferenza stampa è fissata per le dodici. Nell'attesa, seguo la messa in mondovisione officiata dal Papa. Evito di sbirciare sullo sfondo, per non guastare l'effetto sorpresa, ma l'azzurro del cielo nel Giudizio Universale (migliaia di lapislazzuli triturati) buca lo schermo (qui è il caso di dirlo), e mi mette fretta. Anche troppa, visto che mi ritrovo per strada con un'ora di anticipo. Ne approfitto per visitare una piccola mostra all'Attico. Sono sei opere accese di rosso: un taglio di Fontana, una combustione di Burri, un grès smaltato di Leoncillo - sul versante «storico» - una sfera laser di Mochetti, un ampio dittico di Pizzi Cannella, un «sangue su tela» dell'austriaco Hermann Nitsch tra i lavori in corso.

Che c'entra tutto ciò con Michelangelo? È quello che mi sono chiesto anch'io, catapultato di colpo da un Novecento spoglio ed ascetico, alle masse ondegianti del Rinascimento, dal deserto visivo, alla ressa cromatica (e non mi riferisco ai giornalisti che spingono per ottenere il lasciapassare). Nella sua austerità, l'esposizione riassumeva perfettamente i tratti salienti della ricerca contemporanea, ossia quella disumanizzazione dell'arte in cui risiede l'essenza stessa del Moderno. Per questo ho ripensato all'osservazione di Daney. La potenza, la prepotenza volumetrica della Cappella Sistina, dimostra che la crisi della figura umana è

innanzitutto demografica: anche quando non sceglie esplicitamente la via dell'astrazione, la nostra arte si va spopolando.

Certo, l'accostamento è in gran parte indebito. I musei non corrono il rischio di scomparire come le sale cinematografiche, anzi, nel loro caso il pericolo giunge dall'eccesso di pubblico. Eppure, forse mai come in questa sala si capisce perché folla chiami folla. Come non accorrere a vedere i trecentotrentasei personaggi dipinti sulla volta, e gli altri quattrocentotredici affrescati sulla parete dell'altare? Densità degna di una metropoli giapponese.

Ecco perché, tra l'altro, l'incontro con Michelangelo ha su di noi un impatto violentissimo. Lo si capisce bene dall'omelia che Wojtyła ha letto ieri. Il testo ripercorre brevemente l'itinerario che porta dall'Antico Testamento (col suo divieto di raffigurare il Creatore per timore dell'idolatria), fino al secondo Concilio di Nicea (quando le posizioni degli iconoclasti vennero respinte). Fu una tappa cruciale. Con quella decisione, da cui scaturisce l'intera arte occidentale, la Chiesa accettava la possibilità di esprimere la fede attraverso le immagini. Così l'icona, oltre che un prodotto estetico, diventava un vero e proprio sacramento cristiano, capace di rendere presente il mistero dell'incarnazione. Per questo, come ha affermato il Santo Padre, «il Cristo del Giudizio Universale esprime in se stesso l'intero mistero della visibilità dell'Invisibile». Per questo, «la Cappella Sistina è il santuario della teologia del corpo umano». Un'arca dello sguardo.

Ciò spiega, se ce ne fosse bisogno, le odierne celebrazioni. Indubbiamente il cinema americano era arrivato per primo, col Charlton Heston del *Tormento e l'estasi*. La palma della vittoria, tuttavia, non poteva che andare alla Nippon Television Network Corporation. In tal modo, il restauro del secolo nel secolo del restauro ha avuto per oggetto il massimo schermo della cristianità, e per finanziatore l'impero orientale del piccolo schermo. Lo illustra bene un volume di Waldemar Januszczak, di imminente uscita, «La Istar Libri col titolo *Sayonara Michelangelo. La Cappella Sistina riveduta e corretta*. Intanto, i detentori continuano a parlare di un Michelangelo alogeno, a metà strada tra la pop art e Walt Disney. A noi, invece, non resta che un solo desiderio: sperare nella scoperta dell'anello di congiunzione tra Buonarroti e i cartoni animati giapponesi.



Santa Caterina d'Alessandria

gata al peso stesso dell'esistenza, questo sì, equamente distribuito sull'umanità sofferente. Una visione, se vogliamo, antecedente al clima estetico dei papi «signori rinascimentali». Nulla a che fare con le allegorie morali popolate di figure mostruose di Hieronymus Bosch oppure con il Trionfo della morte nel Camposanto di Pisa. Il racconto simbolico che aveva così grande rilievo nel Gotico, poi travolto, stravolto, ricreato da Michelangelo, si volge indietro e però anticipa ciò che deve ancora venire.

Quindi, si inabissò nei secoli a venire. Ricompare con il fungo dell'atomica stagiato nel cielo di Hiroshima. E oggi con l'Aids. Il Giudizio universale è qui, tra noi? Di fronte a ciò che ci minaccia, lanciamo grida d'allarme. «Ma non abbiamo luoghi mentali per collocare quella minaccia» conclude, sconsolato, Quinzio. Gli uomini e le donne percepiscono, angosciati, qualcosa che li sovrasta. Eppure, non hanno più quel Dio che, secondo gli antichi, stabiliva e distribuiva il giudizio. Ma, dopo Auschwitz, Dio è morto. Così, possiamo solo gridare.

**FILOSOFIA**  
BRUNO GRAVAGNUOLO

**Gentile**  
Una tragedia annunciata

Cinquant'anni fa, il 15 Aprile, venne ucciso Giovanni Gentile. All'ingresso di Villa Montalto, al Salviatino di Firenze. L'azione fu eseguita da un nucleo «gappista». E, molto più tardi, fu anche rievocata da uno dei suoi protagonisti. Sulla *Stampa* del 12-5-1981. Nonostante ipotesi suggestive (eliminazione voluta dai fascisti o dagli alleati), nomi, e motivazioni dell'attentato, paiono acquisiti. Fu «giusta» l'azione? Sicuramente non era necessaria o inevitabile. Alimentò polemiche e contrasti tra gli antifascisti. E poi il filosofo era solo un obiettivo «simbolico». Non militare. Tuttavia essa maturò nel clima di violenza nazifascista a Firenze, dove le divisioni divennero laceranti e drammatiche. Ricordo la confidenza, ancora intrisa di dolore, fattami da Cesare Luporini un anno fa: «Cercai di dissuadere Gentile dal proposito di accettare la presidenza dell'Accademia d'Italia. Ma lui aveva già scelto, e preferì sorvolare sul punto». Gentile fu un «moderato» in quei frangenti. Protesse molti antifascisti. Ma la sua scelta repubblicana fu netta. La «concordia», a cui s'appellava sin dal Giugno del 1943, era concordata attorno a Mussolini. E dopo, attorno alla Rsi. Ma, di là della tragedia, Gentile rimane una figura chiave della cultura italiana. Tale fu ad esempio: per Gramsci, la cui «filosofia della prassi» fu sicuramente influenzata dall'idealismo gentiliano.

**Vattimo**  
Romantico e mistico

E dopo il «neorealismo», parliamo di Hegel. Del «giovane Hegel». Ne suggeriamo la rilettura a Gianni Vattimo, il quale, nel riacostarsi ai temi della fede cristiana, propende visibilmente per una forma di pantelismo. Dove sia superata l'alterità «dura» della trascendenza. Due domeniche fa, rispondendo a Quinzio sulla *Stampa*, lo studioso si esprimeva proprio in questi termini, quanto al suo rapporto con la religione. Ebbene, Hegel sognava appunto un «divino» di tal tipo. Armonico e riconciliato in terra. La prova? Sta nel secondo volume della nuova edizione filologica degli *Scritti giovanili* hegeliani. Di prossima uscita, a cura di Edoardo Mimi (Guida Editori). È già uscito il primo volume. Ignorato). All'heideggeriano Vattimo piacerà senz'altro, negli scritti «francofortesi» di fine 700, l'umanesimo protestante del giovane Hegel: l'uomo come «luce» e linguaggio. Che emerge dalla «natura-vita». Un po' come l'«esserci» dall'«Essere» di Heidegger.

**Aristotile**  
Lui si che era un semiologo

Lo dimostra in lungo e in largo un bel libro di Gian Luca Sadun Bordoni. *Linguaggio e realtà in Aristotile* (Laterza, pp. 208, L.35.000). Il «sommo» capì prima di tutti la «convenzionalità» e l'«arbitrarietà» del linguaggio. Ancorandolo alla «mimesi naturale», alla logica («come Chomskij») e alla anatomia dei parlanti. Classificava la «voce» dei delfini e quella degli uccelli. Paragonandola, morfologicamente, a quella degli uomini. Altro che dogmatico! Era un genio metafisico e «sperimentale». Insuperabile.

**La modernità**  
Non è affatto morte dell'arte

Perché, con la borghesia, l'«estetica» si diffonde. Dal «Kitsch» ai generi alti. Nascono il pubblico dell'arte, le gallerie, gli artisti svincolati dai principi. Certo, il mercato massifica il gusto. Ma stimola esigenze individuali e ribelli. E così «immaginario» di massa e fruizione soggettiva si rincorrono. In che modo ciò sia avvenuto nella storia, ce lo racconta Thomas Nipperdey, studioso della Germania: *Come la borghesia ha inventato il moderno* (Saggiere Donzelli, pp. 70, L. 12.000). Volumentoso da consigliare a Beniamino Placido. Che giustamente, tempo fa, ricordava a Colletti quanto oggi l'arte sia uno dei nuclei d'elezione della filosofia (anche per questo tema vita e vegeta). Una lettura, naturalmente, da raccomandare soprattutto ai teorici della «morte dell'arte».

**L'INTERVISTA.** Il programma del neo-direttore Arti visive. In polemica con Bonito Oliva

# Parla Jean Clair

## «Farò una Biennale dal volto umano»

È arrivato a Venezia Jean Clair, conservatore del Museo Picasso e neo-direttore delle Arti visive alla Biennale. Capovolge l'impianto del suo predecessore, Bonito Oliva, e annuncia un unico tema per la mostra storica e per la contemporanea: le metamorfosi del volto umano nel secolo passato dalla fotografia alla clonazione. All'accusa di non guardare ai giovani: «Faccio lo storico, non il cronista. Attenti agli effetti perversi delle mostre sul mercato».

DALLA NOSTRA INVIATA  
**JOLANDA BUFALINI**

■ VENEZIA. Jean Clair, al secolo Gérard Regnier, 54 anni e un curriculum di tutto rispetto, nuovo direttore della Biennale arte, dopo la rivoluzione di marzo, che ha visto la nomina di tre stranieri su cinque nei diversi settori della mostra di Venezia. Un direttore con delle idee e degli amori forti, amore per la pittura, ovviamente, soprattutto se rappresenta l'uomo, ma anche per il cinema (il suo pseudonimo evoca consapevolmente il grande René Clair) e per la fotografia degli inizi, quando le tre arti non si erano ancora troppo distinte, il ceppo restava unico e l'interdisciplinarietà non era una operazione a posteriori. Idee e amori forti che lo portano a capovolgere l'impianto dato dal suo predecessore, Achille Bonito Oliva, che ha perso la battaglia per la riconferma.

Un direttore sottoposto all'imperativo (tutto italiano) del «fare presto», «nell'allestire una mostra storica - quella del centenario del 1995 - in quattordici mesi, quando solitamente per questo genere di iniziative si prevedono due o tre anni». Angoscia dei soldi, che il governo uscente ha promesso ma che non sono ancora stanziati: «Una mostra di questo genere costa in lire italiane circa sette miliardi», e angoscia per i prestiti dai musei e dalle collezioni private per i quali bisogna ottenere il consenso in poche settimane: «Non ci domo la notte», dice ma forse scherza. Quella di ieri, però, era la giornata della presentazione, ai consiglieri della Biennale, ai giornalisti, delle idee, dei programmi. Alle soluzioni dei problemi concreti si penserà



**Pontecorvo**  
«Moretti? Avrebbe buttato il mio lavoro»

Con garbo e con grandi apprezzamenti, ma alla fine Gillo Pontecorvo spiega perché ha preferito ricandidarsi piuttosto che lasciare il testimone a Nanni Moretti. È la prima occasione ufficiale, dopo le nomine di marzo: il consiglio direttivo ha votato il comitato degli esperti che accompagnerà Pontecorvo nella terza edizione della sua Mostra e ha avuto un primo confronto sulle linee programmatiche. Tornando a Moretti e alle convulse ore che hanno visto consumarsi lo scontro fra il giovane e il vecchio regista, racconta Pontecorvo: «Ero favorevole all'ipotesi Tornatore, un regista molto sensibile alla questione degli autori. Poi quell'ipotesi è tramontata. E Nanni, che è uno dei registi più interessanti della sua generazione, è però abbastanza indifferente alle cose per cui lo mi sono battuto qui: l'Unione mondiale degli autori, la legge sul cinema, la vicenda dell'Uruguay round». «Non mi piacciono i pettegolezzi, siamo amici con Moretti, c'è stima», ma c'era un disaccordo sui contenuti e «temevo di veder finire nel nulla un lavoro costato difficoltà e fatiche». Dunque continuità,



Jean Clair, direttore del settore Arti Visive della Biennale

perché «squadra e linea vincente non si cambiano». È stato nominato il nuovo comitato di esperti composto da Sandrina Livantesi della *Stampa* e Andrea Martini (unici due riconfermati), Claudio Carabba (L'Europeo), lo scrittore Vincenzo Cerami e Michele Anselmi (L'Unità). Quanto alla linea, Pontecorvo la definisce «al metadone», per disintossicare dal cinema di puro spettacolo proponendo i prodotti di buona qualità nelle «Notte Veneziane». Per il resto «assoluta rigore». Qualche nome, solo per quel che riguarda i film già acquisiti, si può fare: il ceceo Jiri Menzel, che vinse l'Oscar con «Treni strettamente sorvegliati», Luciano Amelio con «America», e un'opera prima, «La vita allegra» di Paolo Virzì. Il finanziamento già stanziato è di circa sei miliardi. Insomma, per il cinema, come per l'arte, si è al via. Ma i tormenti della Biennale non sono finiti, ieri, in Consiglio, si è riaperta la discussione sull'Archivio storico. C'è chi vuol fare un settore trasversale e interdisciplinare e chi vuol mantenere la vecchia struttura.

Oriente e Occidente, «iconofilia e iconoclastia».

Qui si inserisce il confronto con l'astrattismo che Jean Clair legge in rapporto con la cultura che ha la sua toponomastica in Bisanzio, Atene, Mosca, l'Armenia. Iconoclastia dell'Oriente cristiano che tuttavia, se non rappresenta l'uomo, raffigura Dio e l'iconoclastia dell'Islam. Dovrebbero trovar posto, in questa visione dell'alterità e

dell'identità Malevic (che alla Biennale espone la sua prima personale) e Kandinskij, l'ultimo Pollock (quello dei visi) e Giacometti e Philip Goestler. E poi, grande importanza della fotografia. Cita Diane Arbus, ma sa che la Biennale le ha già dedicato una mostra, e la fotografia psichiatrica. È grande importanza del cinema.

Lei sa che il suo predecessore Achille Bonito Oliva, se apprezza

la sua nomina per la mostra storica, dubita che lei voglia aderire alla necessità di documentare lo stato dell'arte contemporanea. Come risponde a questa critica?

Penso che non si può essere al tempo stesso storico e cronista, impegnato nel presente e al tempo stesso avere la distanza critica. Io non pretendo di ergermi a giudice del presente, aspiro, al massi-

mo, a fare lo storico. Ci saranno dei giovani nella mostra. E il tema è molto presente nella loro produzione. Ma non pretendo di stabilire quali siano i nomi nuovi dell'arte contemporanea. Anche perché questo ruolo delle mostre internazionali ha effetti perversi sulla gestione del mercato dell'arte.

**Manterrà «Aperto» lo spazio aperto ai giovani?**

Io preferisco assemblare piuttosto che disperdere. Penso di no, che non lo manterrò, ma non c'è ancora una decisione.

**Qual è la funzione odierna delle mostre internazionali, secondo lei?**

Se guardo alle cifre, nessuna. Nel 1885 c'erano fra i 200 e i 300 mila visitatori. L'anno scorso erano forse 180 mila, ma anche grazie a Francis Bacon: quando si presentano grandi artisti c'è una grande affluenza di pubblico. Le cose cambiano molto quando fai altre proposte.

**Lei a Venezia, Catherine David a Kassel, dirigerà il prossimo Documenta. C'è un certo imperialismo francese nel mondo delle mostre internazionali. Perché?**

Non so, forse perché la Francia, che non ha dato grandi artisti nell'ultimo periodo, ha invece sviluppato il managing, le scuole per i conservatori, le scuole di restauro.

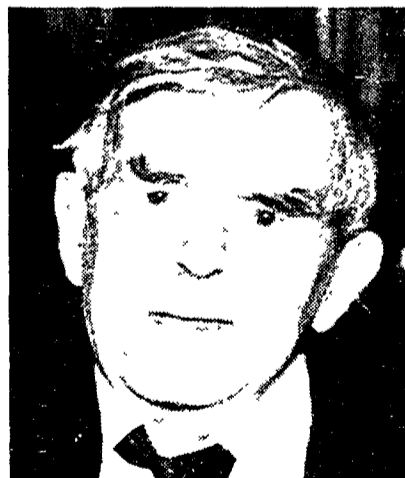
Storico, è morto a 85 anni. Una vita dedicata allo studio dell'identità tedesca. Ma schiacciata dall'immane figura del padre

# Golo Mann, la fatica d'essere figlio del grande Thomas

MAURO PONZI

■ «Pochi giorni dopo il suo ottantacinquesimo compleanno, lo storico tedesco Golo Mann, figlio del premio Nobel per la letteratura Thomas Mann, è deceduto ieri», così recita la breve nota dell'Ansa, che dice in realtà molto più di quanto non sembri. La principale qualità di Golo Mann era infatti quella di essere il figlio del famoso scrittore. La famiglia Mann ha rappresentato una dinastia all'interno della cultura tedesca di questo secolo, ma è stata in qualche modo dominata e persino schiacciata dalla personalità, dalla fama e dalla genialità di Thomas «il mago», come erano soliti chiamarlo in famiglia. Non solo il fratello maggiore Heinrich, nonostante il suo impegno politico e i suoi numerosi romanzi, ha visto la sua fama oscurata da quella del «mago», ma anche i suoi figli sono stati condizionati dalla statura intellettuale del grande Thomas. Si pensi soltanto a Klaus Mann - autore, tra l'altro, del romanzo *Mephisto* (1936), morto suicida nel 1949.

Golo Mann, nato il 27 marzo 1909, si chiamava in realtà Gottfried, ma aveva preferito conservare il nome con cui la sorella era solita chiamarlo da bambino. In esilio, insieme al padre, dal 1933, era tornato in Germania dopo la guerra e aveva insegnato storia moderna in varie università. La sua opera più impegnativa, *Storia della Germania moderna*, uscita nel 1959, prende in esame gli ultimi 150 anni della storia tedesca e risente di una



visione pragmatica degli eventi, probabilmente frutto del suo lungo soggiorno negli Stati Uniti. La sua opera complessiva non è molto apprezzata dagli storici che - a parte le polemiche strumentali dettate dagli eventi del momento (il riconoscimento della linea Oder-Neisse, la questione dei territori della Prussia orientale, ecc) - lo accusano della mancanza di una visione d'insieme e di un certo eclettismo.

**Da Jaspers all'esilio**

A pochi giorni dal suo ottantacinquesimo compleanno è morto lo storico tedesco Golo Mann. Terzo dei sei figli del grande scrittore Thomas Mann era nato a Monaco di Baviera il 27 marzo del 1909. Aveva studiato filosofia all'Università di Heidelberg con Karl Jaspers. Laureatosi era diventato titolare di una cattedra all'Istituto Superiore di Scienze Politiche e tecniche. Prima dell'avvento del nazismo simpatizzò per la sinistra berlinese, e, nel giugno del '33, lasciò la Germania, qualche mese dopo l'illustre padre. La sua opera più impegnativa è «Storia della Germania nei secoli diciannovesimo e ventesimo: venne pubblicata in Germania nel 1959 e tradotta in Italia per le edizioni Sansoni nel '65 con il titolo «Storia della Germania moderna». Il libro provocò in patria molte discussioni soprattutto per le posizioni «distensive» verso i paesi dell'Europa Orientale. Gli ultimi anni della sua vita li aveva passati a Kitzbühel, una località nei pressi di Zurigo.

to lineato Hans Mayer nel suo ultimo libro (non ancora tradotto in italiano) *Wendeseiten* (Tempi di svolta) anche i discorsi di Thomas Mann su Goethe nel dopoguerra, avevano in sostanza come oggetto la «questione tedesca». Nessuna meraviglia, dunque, se uno dei temi preferiti della ricerca storica di Golo Mann sia stato il nazismo. Tali temi, tipici della famiglia Mann, sembravano relegati nell'archivio storico delle questioni datate, ma sono stati paradossalmente nuovamente riportati alla ribalta dalla caduta del Muro di Berlino e dall'unificazione della Germania. E le considerazioni dei Mann - in tutte le loro variazioni sul tema - non sembrano più lontane anni luce come qualche tempo fa.

Golo Mann ha sempre insistito sul fatto che il fenomeno del nazismo era stato sottovalutato dalle forze politiche e intellettuali dell'epoca e che i grandi imprenditori (Krupp compreso) hanno cercato di sfruttare il regime solo dopo la sua ascesa al potere. L'arte di salire rapidamente sul carro del vincitore - ci ricorda Golo Mann - non sembra essere una prerogativa esclusivamente italiana. Del resto il romanzo più famoso di suo fratello Klaus (il già citato *Mephisto*) narra la storia di un attore che non esita di fronte a nulla pur di raggiungere il successo e il potere.

Può sembrare ingeneroso ricordare lo storico appena scomparso attraverso il paragone con i membri più autorevoli e più famosi della sua famiglia. Ma in fondo sono le

circostanze stesse a imporre tale paragone. Ma non è questo il punto. La famiglia Mann, che sembra essere caratterizzata dalla capacità di scrivere la storia di un'epoca (con vani stili e con vani toni), ha caratterizzato una parte della cultura tedesca di questo secolo, soffermandosi ossessivamente su un punto nodale: la questione dell'identità tedesca, che ha determinato (e rischia o minaccia) di determinare la storia europea di questi tempi di svolta. Un mese fa è uscito in Germania un altro volume dei diari di Thomas Mann: questo evento è forse più significativo della morte del povero Golo. È noto che nella famiglia Mann si era soliti «fare musica». La sera ci si riuniva in salotto e si suonava musica classica da dilettanti. Verso la fine di questo secolo possiamo riconoscere che la piccola orchestra della famiglia Mann, dall'alto dei valori nazionali della *Kultur* tedesca, è comunque riuscita a porre l'accento sul tema complesso e scottante dell'identità tedesca (con tutte le sue grandezze e le sue miserie). Golo, in questo ambito, ci ha fornito solo un pallido contrappunto, un'eco dei travagli intellettuali e artistici dei suoi più famosi (e anche più dotati) parenti. Il fatto è che il «mago» veniva chiamato così perché riusciva a cogliere e a esprimere il senso epocale anche negli avvenimenti apparentemente più marginali: Thomas Mann era grande anche nei suoi errori. Il «minore» Mann non aveva questo «talento».



## FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVIERO FERRARIS Psicologa



L'Alta Corte Inglese ritiene penalmente punibili anche i bambini di 10-11 anni. Ma a quell'età si ha una chiara nozione del bene e del male?

## L'idea di bene e di male a 10 anni

A 10-11 anni un bambino può avere una certa nozione di ciò che è bene e di ciò che è male, non sempre però in modo stabile, organico e definitivo. Se glielo hanno insegnato, se è abituato a riflettere, se vive con degli adulti che si adeguano a delle norme morali e civili sa che determinate azioni non si fanno e anche lui, in linea di massima, si comporta correttamente. Riesce anche, generalmente, a identificarsi con i suoi simili provando empatia o soffrendo se loro soffrono.

Non di rado, tuttavia, il comportamento morale a questa età appare incongruo e variabile in quanto non è ancora stata raggiunta una piena capacità di sintesi che integri, in una visione del mondo conseguente, le regole apprese, le esperienze vissute, le sensazioni e le emozioni soggettive. Accade così che, invece di adeguarsi a delle norme generali improntate ad una scala di valori coerente, il bambino esegua più facilmente singoli piani d'azione, ossia dei «copioni» che ha sperimentato o che ha avuto modo di

osservare. Il concatenarsi degli eventi, la sequenza dei fatti, hanno una «razionalità» che può prescindere da imperativi morali. Può così accadere che questi copioni abbiano delle valenze morali negative, ma siccome provengono dall'ambiente di vita del bambino e sono «recitati» da persone o personaggi che lui ammira (e/o teme), essi esercitano una notevole suggestione.

Molti studi recenti, condotti in diverse nazioni, indicano come i ragazzini che commettono delitti o stupri provengono spesso da un ambiente disgregato che ha esercitato su di loro delle gravi violenze e che ha indotto frustrazione e desiderio di rinvincita. Oltre al ruolo dell'esperienza e degli apprendimenti diretti questi

studi sottolineano però anche il ruolo «rinforzante» degli apprendimenti indiretti. I media, oggi, propongono moltissimi «copioni» di comportamenti sociali violenti che, agli occhi di un bambino (soprattutto se «problematico») legittimano la violenza come mezzo di autoaffermazione. Così, se nessuno lo aiuta a riflettere, se nessuno gli parla e spiega, egli si ritrova, senza averne una piena consapevolezza, ad essere un attore cui è toccato il ruolo del «cattivo» un ruolo che in molti casi è gratificante in quanto pone il protagonista al centro del «film». Insomma, il libero arbitrio è il risultato di una lenta maturazione anche se per l'Alta Corte d'Inghilterra può essere più comodo ritenere che sia presente fin dall'infanzia.



Un esemplare di cane lupo. A destra disegno di Mitra Dvshali

Via dall'Antartide i cani husky da slitta, guideranno carretti per i turisti in Alaska

## I nostri amici a 4 zampe? Disoccupati

Le nuove regole del Trattato internazionale sull'Antartico sono inflessibili: il «pianeta di ghiaccio» va difeso da ogni aggressione, compresa quella infettiva dovuta all'introduzione dei cani da traino. Essi sarebbero infatti responsabili della diffusione di una serie di virus feraci per le locali popolazioni di foche. Per una volta, gli indios-foche sono riusciti a difendere il loro sistema immunitario dai conquistadores-cani. Meno probabilità sembrano però avere nella battaglia contro gli altri, ben più temibili, «untori»: i turisti, pronti sempre più numerosi a sbarcare al Polo Sud.

Gli huskies inglesi non verranno messi da parte: stanno volando in Canada, nella baia di Hudson. Tornano al paese d'origine della loro specie, dove nel frattempo si sono estinti. Per ironia della sorte, la discendenza dei cani trasferiti al Polo Sud cinquant'anni orsono tornando a casa diventerà il capostipite di un nuovo ceppo. Nel frattempo gli eskimesi hanno abbandonato le slitte «a zampe» per i gatti delle nevi e le motoslitte. Gli huskies reduci dall'Antartide verranno così riciclati nell'industria turistica, dove daranno a grandi e piccini l'emozione di una corsa sulle gloriose e scampellanellanti slitte dei tempi che furono.

## Riconversione della forza lavoro

Per la riconversione di questa forza lavoro canina è previsto un accelerato corso di formazione, poiché non ha mai visto né un bambino (da non confondersi con un cucciolo di foca), né un prato (dal quale non fuggire via con terrore). Inoltre dovrà integrarsi linguisticamente passando, per esempio, dai comandi inglesi *left e right* agli eskimesi *errah e ouck*.

La memoria non può fare a meno di confrontare la nuova vita of-

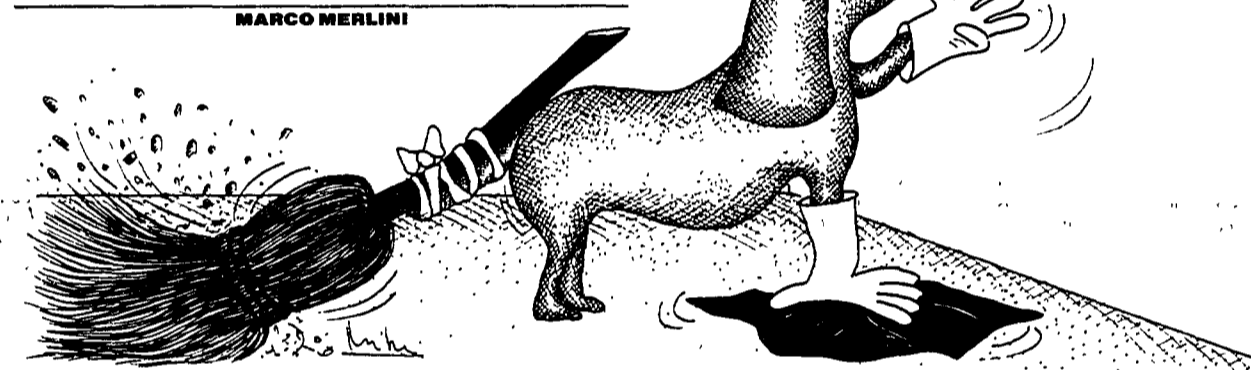
ferta ai cani pensionati dal Polo Sud rispetto alla triste sorte riservata ai muli degli alpini italiani: messi da parte per motivi logistici poco più di un anno orsono, venduti all'asta e in parte destinati a finire in salami. E pensare che i testardi quattrozampe non hanno neppure apprezzato l'onore di essere protagonisti di una delle prime operazioni di privatizzazione dello Stato italiano. Così imparano a servire l'esercito, portando armi e bagagli e salvando vite umane.

La rimpatriata dei labrador da fatica conferma che, dopo millenni di sfruttamento da parte dell'uomo, è un momento particolarmente difficile per la forza lavoro canina. Talvolta essa viene resa obsoleta da nuove tecnologie. Talaltra è vittima del processo di specializzazione in corso nella forza lavoro animale. In particolare, la ricerca umana di un più sistematico e subdolo utilizzo degli animali sta rendendo desuete figure professionali tuttora, come il cane, a favore di figure professionali più specializzate. Così per futuri la droga nascosta sottoterra la polizia del New Jersey ha preferito maiali-pollizioti vietnamiti. Sono stati castrati, non vengono lasciate loro crescere le zanne e devono seguire una dieta ferrea. Ma sono prezzi accettabili per tanta gloria. Presto la presenza di porco-agenti potrebbe diventare comune negli aeroporti di mezzo mondo. A quando un telefilm che magnifica le loro narco-prodezze?

## I poliziotti a quattro zampe

La dinamica del recente furto al Museo d'arte moderna di Stoccolma del quadro il «Grido», il capolavoro di Edvard Munch, ha dato il colpo di grazia alla già vacillante fama canina come sorvegliante. Il pastore tedesco di guardia si è di-

Si trasforma il mercato del lavoro a quattro zampe (ma anche a due o senza zampe del tutto). Animali da sempre «produttivi» se ne vanno in pensione e non è previsto il tum over. Anche l'ultimo cane da slitta-è successo pochi giorni fa- ha detto addio all'Antartide. Dopo i labrador argentini e australiani, è stata la volta di quelli della British Antarctic Survey. È la fine di un'era, quella pionieristica dominata dalle mitiche figure di Amundsen e di Scott.



MARCO MERLINI

menticato di dare l'allarme a suon di vov, vov (così si dice bau, bau in svedese) non perché preda della trasandatezza che colpisce ogni dipendente pubblico (pur se animale), come avevano malignato i quotidiani della destra. L'inchiesta della polizia ha fatto trapelare una mancanza ben più grave: il cane aveva stretta amicizia con i criminali. Uno di essi aveva infatti corteggiato a lungo e sedotto la sua guardia accompagnatrice, una donna, per farsi riconoscere amichevolmente dall'animale. Morale della favola: c'è già chi sta pensando di addestrare, per la difesa dei musei, non più cani ma oche di capitolina memoria.

Lungo è il rosario dei posti di lavoro che il migliore amico dell'uo-

mo rischia di perdere per la spietata concorrenza di altri animali. Dopo accurati confronti di produttività compiuti dai giapponesi, i gatti sono preferiti come morbidi cuscini antistress e di sostegno terapeutico (carezzarli fa diminuire del 20% la pressione arteriosa). Pazienti scimmietti stanno soppiantando i cani nell'ausilio e nella riabilitazione degli handicappati. Malgrado l'ottimo esito di Laika, la prima cagnetta nello spazio, negli anni Cinquanta, le carpe sono state preferite per lo studio nello Shuttle delle origini del «mal di spazio». La conformazione anatomica dell'orecchio interno di questi pesci sarebbe infatti molto simile a quella dell'organo umano dove hanno sede i terminali nervosi del

senso dell'equilibrio.

## Le specializzazioni animali

In un mercato del lavoro animale dove la specializzazione è vincente, i cani di successo sono quanti si sono adeguati a svolgere al meglio un unico compito. C'è chi ha preso il diploma di bagnino, chi opera come spazzino e raccoglie i rifiuti nei boschi, chi sostituisce le baby sitter umane nel tentativo di non far precipitare nell'autismo i bambini che passano le giornate in casa, soli, davanti al televisore. Queste le specializzazioni canine emergenti. Out sono invece quelle tradizionali, e ormai obsolete, come il cane da pastore o da caccia.

Per i migliori amici dell'uomo, non più richiesti, quale futuro si spalana? Cassa integrazione, prepensionamento, licenziamento in tronco? I dog-bar saranno pieni di ubriachi, disoccupati e depressi? Non manca chi sostiene che il miglior cane al lavoro è quello morto, magari per fame pelletteria. Con questi quarti di luna, non a caso negli Usa ha attualmente successo il romanzo di un australiano, Robin Wallace-Crabbe: *Dogs*. Narra scene di vita felice nell'isola Terra Futura, dove i cani guidano auto e disegnano abiti da sera; ci allama per la «pulizia etnica» iniziata dall'uomo contro la specie canina; infine ci rassicura su come il cane Merlin abbia diretto una vittoriosa rivolta animale contro l'«homo sapiens».

## Azt: il farmaco non «blocca» il virus dell'Aids

Tre anni di ricerche sull'Azt hanno mitigato le speranze di milioni di sieropositivi: il farmaco, somministrato precocemente, non prolunga la vita. I risultati definitivi della ricerca, condotta da scienziati britannici e francesi dal 1988 al 1991 su 1.749 pazienti, saranno pubblicati dalla rivista scientifica britannica «Lancet». Scopo della ricerca, denominata «Concorde», era quello di stabilire se ci fossero dei benefici nel cominciare a trattare i pazienti con l'Azt appena diagnosticata la positività al virus Hiv, piuttosto che aspettare l'arrivo dei sintomi. Dalla ricerca è emerso che non esistono significative differenze statistiche nei risultati clinici dei due gruppi sottoposti al test: dopo tre anni le probabilità di sopravvivenza fra i pazienti sottoposti a terapia immediata e a quella differita sono rispettivamente di 92 e 94 per cento e la percentuale di progressione verso l'Aids o la morte è in entrambi i gruppi del 18 per cento. Gli esperti di «Concorde» ritengono inoltre che il trattamento precoce con l'Azt sia da scoraggiare. Infatti finché lo zidovudine resta il farmaco principale nel trattamento dell'Aids, è importante non rischiare di aumentare la resistenza del virus al medicinale stesso.

## Fertilità Dopo il parto comanda il neonato

La temporanea infertilità della donna che allatta subito dopo il parto è regolata esclusivamente dal comportamento del neonato. Maggiore è la voracità del piccolo, più forte è la barriera contraccettiva naturale che si instaura nella madre. A sostenerlo è un'equipe di ricercatori britannici, diretti da Alan Mcneilly, del Medical Research Council's reproductive biology unit di Edimburgo, che per la prima volta non si sono limitati, come avveniva in passato, a misurare soltanto i livelli ormonali delle loro pazienti, ma hanno tenuto sotto osservazione anche il tipo di approccio del bambino alla mammella, per decodificare i processi biochimici. Al ritorno delle mestruazioni a 10 settimane dal parto o a 60-70 e la fine dell'intervallo di infertilità naturale -ha spiegato il professor Mcneilly- non è legato a fattori ereditari o a particolari condizioni psicologiche della donna. La chiave è nella durata temporale e nella consistenza di ogni singola poppata del bambino. La contraccettione spontanea della madre insomma funziona soltanto e fino a quando il neonato vuole.

## In arrivo dalla Francia gli ecopneumatici

MODENA. Risparmiare di più, inquinare di meno. L'equazione, almeno nel mondo dell'auto, è ormai un obiettivo irrinunciabile. La Michelin sta offrendo il suo contributo con l'ultimo frutto della sua tecnologia: il pneumatico «Energy», delle cui caratteristiche ha parlato ieri l'ingegner Alberto Tapra, a Modena, nel corso di una tavola rotonda dedicata alla ricerca e alla tecnologia nell'auto. «Abbiamo già dimostrato che applicando l'Energy su una vettura diesel si riduce il consumo del 5%, e del 3/4% sulle auto a benzina. Ciò significa ridurre le emissioni nocive, dal benzene al biossido di carbonio, ma anche, cosa non meno importante, il livello di rumore. È bene ricordare, a questo proposito, che nel '95, con l'entrata in vigore di una precisa normativa europea, i veicoli non potranno produrre rumori superiori ai 74 decibel, contro i 77 di oggi. I risultati conseguiti dai pneumatici verde sono consentiti grazie al

fatto che offrono una resistenza al rotolamento sull'asfalto inferiore del 30% a quello nero, abitualmente in uso. Il «segreto» del successo sta soprattutto nello speciale composto con cui è fabbricato: si tratta di una mescola «attiva» che reagisce in modo diverso a seconda delle sollecitazioni garantendo in qualunque condizione di frequenza, una aderenza identica a quella dei pneumatici normali. «Gli Energy» spiega l'ing. Tapra - vantano una scultura (altrimenti detta «carro armato») a passo variabile, cosa che consente la miglior evacuazione dell'acqua, nonché la riduzione del tambureggiamento dei tasselli sul terreno durante la marcia». I nuovi pneumatici Michelin, adottati su larga scala dalla Fiat nelle diverse versioni della Punto, sono in vendita dall'inizio di quest'anno e coprono un'ampia gamma di vetture, dalle utilitarie a quelle che sfrecciano fino a 210 km.all'ora.

□Se.Ven.

Due astrofisici hanno rifatto i conti, e l'aspettativa di vita per la nostra stella si riduce di cinque volte

## Un miliardo di anni e per il Sole è finita

PAOLO FARINELLA

Nuovi calcoli sull'evoluzione del Sole, realizzati con un supercomputer da un gruppo di astrofisici dell'Università di Toronto, indicano che il tempo disponibile prima che il Sole esaurisca il suo combustibile nucleare e si trasformi in una stella gigante rossa, rendendo inabitabile il nostro pianeta, non è di circa 5 miliardi di anni come si pensava fino ad oggi ma 5 volte più breve. Se sarà confermata, il risultato degli astrofisici canadese potrà gettare una nuova luce sulla storia passata dal nostro pianeta, oltre che sulla «demografia» delle popolazioni di stelle che formano la nostra galassia.

Come gli esseri viventi, anche le stelle nascono, invecchiano e muoiono. Il nostro Sole si è formato circa 4,6 miliardi di anni fa dal «collasso» (cioè dalla rapida condensazione) della parte centrale di una nube di gas e di polveri interstellari: un evento relativamente comune nella nostra galassia, che

fu forse innescato dall'esplosione di una supernova verificatasi nelle vicinanze. La parte periferica della nebulosa presolare restò in orbita intorno al «grumo» centrale, assumendo la forma di un disco appiattito, e da questo materiale periferico si formarono in meno di 100 milioni di anni pianeti, satelliti, asteroidi e comete.

L'età del sistema solare è nota con precisione grazie al metodo degli «orologi isotopici» applicati alle rocce lunari ed alle meteoriti che cadono sul nostro pianeta; il decadimento dei nuclei atomici instabili inizialmente presenti in un campione di roccia avviene ad un ritmo costante, e quindi misurando il rapporto tra le abbondanze dei nuclei «genitori» e di quelli «figli» si risale facilmente al tempo trascorso a partire dalla solidificazione del campione in esame. Le rocce terrestri più antiche risalgono a circa 3,5 miliardi di anni fa; ma la Terra è un pianeta «turbolento», la cui

crosta superficiale viene continuamente rinnovata dai processi geologici ed atmosferici. Al contrario la Luna e gli asteroidi, da cui provengono le meteoriti, hanno conservato in superficie il materiale primitivo che condensò dalla nebulosa; gran parte delle età misurate in questi casi si concentrano tra i 4,5 e i 4,6 miliardi di anni, e si è quindi potuto dedurre che questa sia l'età dei pianeti e dell'intero sistema solare, Sole compreso. Si tratterebbe del 25-30% dell'età dell'intero universo a partire dal primordiale «big bang», in accordo col fatto che il contenuto del Sole in elementi più pesanti dell'idrogeno e dell'elio indica che la nostra non è una stella di prima generazione, ma si è formata da materiale «riciclato» da precedenti generazioni di stelle.

Quanto durerà il Sole nel futuro? Attualmente il Sole è una stella «adulta», nel cui nucleo centrale le reazioni di fusione nucleare lentamente trasformano l'idrogeno in elio. L'energia prodotta si riversa

all'esterno a un tasso pressoché costante, un po' come da una caldaia che stia gradualmente consumando il suo combustibile. Le reazioni nucleari che bruciano idrogeno hanno avuto inizio subito dopo il collasso iniziale che ha formato la stella, non appena le temperature al suo interno superarono i 10 milioni di gradi. Esse continueranno in modo «tranquillo» finché non sarà esaurito l'idrogeno; allora, prenderanno il sopravvento altre reazioni più rapide ed energetiche, col risultato che il Sole si gonfierà enormemente, inglobando le attuali orbite di Mercurio e di Venere, mentre la sua superficie si raffredderà leggermente. A quel punto, l'astro si sarà trasformato in una gigante rossa, e sarà simile a molte fra le stelle più luminose che possiamo vedere a occhio nudo nel cielo. Visto dalla Terra, il Sole sarà un enorme globo rossastro incombente nel cielo; ma difficilmente sulla Terra sarà rimasto qualcuno a godersi lo spettacolo, perché il forte aumento di temperatura media avrà fatto evaporare gli oceani e re-

sovente la superficie del pianeta. È sperabile che i nostri discendenti, se ve ne saranno, avranno a quell'epoca trovato altri pianeti più accoglienti sui quali emigrare, e sviluppato i mezzi necessari allo scopo.

La prospettiva non è attraente, ma neppure troppo preoccupante: la riserva di idrogeno ancora presente all'interno del Sole si esaurirà soltanto nel lontano futuro; anche se si tratta di 1 e non di 5 miliardi di anni, come sembrerebbero indicare i risultati del gruppo di astrofisici canadesi, questo è sempre un tempo 300 volte superiore a quello trascorso dalla comparsa sulla Terra dei primi ominidi, e 20.000 volte superiore all'età della specie «homo sapiens». Vi sono molti pericoli che minacciano la biosfera terrestre su scale di tempo più brevi: per esempio i cambiamenti climatici incontrollati che potranno risultare dalle attività umane, ed anche gli impatti di grossi asteroidi o comete, che già in passato hanno prodotto estinzioni di massa fra le specie viventi.

## RAIUNO. Continua la crisi della rete Fiction, battaglia senza cartucce

Il palinsesto di Raiuno continua a fare acqua da tutte le parti e Roberto Pace, nuovo responsabile della programmazione film e fiction, fa quello che può e difende il suo operato. «Non si può fare la guerra a Canale 5 se i magazzini restano vuoti». In attesa degli ascolti dei mondiali di calcio c'è lo sceneggiato con Johnny Dorelli e Barbara De Rossi. *St. ti voglio bene* e ad ottobre *Mambo Kinge Sommersby*.

MONICA LUONGO

ROMA. ROMA. «Ma quale muro contro muro! Se bisogna essere in guerra occorrono le cartucce». A parlare così non è un generale del Pentagono o uno dei futuri ministri del nostro governo, ma Roberto Pace, responsabile della programmazione di film e di fiction di Raiuno, intervenuto ieri alla presentazione di *St. ti voglio bene*, sceneggiato in tre puntate con Johnny Dorelli e Barbara De Rossi, che la prima rete manderà in onda a partire da domani in prima serata. Un tentativo di rispondere agli ascolti superlativi di Canale 5 dopo il tonfo di *Michele alla guerra*, la fiction con Silvio Orlando e sequel di *Felipe ha gli occhi azzurri*.

Che Pace sia esasperato è ben comprensibile: l'eredità lasciatagli dalla precedente gestione di Fusconi e Govemi è un boccone amaro: magazzini vuoti e una casa ancora più vuota. «Da Baudò in poi - è sempre Pace a parlare - tutti ci fanno lezioni di palinsesto, ma le battaglie con la Fininvest si fanno sulla solidità delle scorte e degli acquisti. Solo allora contano le scelte editoriali».

### Una rete senza scorte

Come a dire senza soldi non si cantano messe. «Attualmente Raiuno ha solo un magazzino con due prime visioni. Per tre anni non abbiamo comprato un solo film, mentre la Fininvest si è aggiudicata un contratto in esclusiva, i diritti di acquisto su tutto ciò che viene prodotto a Hollywood nei prossimi anni. Arriveremo alla fine dell'anno grazie ai film "donati" da Raidue e Raitre, a qualche pellicola di Walt Disney ancora nelle nostre mani. A ottobre voteremo definitivamente i magazzini e allora farò una bella conferenza stampa».

Perché allora criticare adesso la programmazione di quella che una volta era la rete più prestigiosa di viale Mazzini? Alla conferenza stampa era presente anche Lorenzo Vecchione, ex vice di Fusconi e ora dirigente a disposizione del direttore generale. Quale occasione migliore per chiedere a lui i motivi di questa gestione così sconosciuta degli acquisti e delle scelte di programmazione? E Vecchione inizialmente risponde tutto il contrario di quanto ha detto Pace: «I programmi di fiction ci sono e pure i film, che verranno messi in onda alla fine del '94, quando saranno distribuiti tra le varie reti. Il proble-

ma sta nella valutazione delle risorse e nella loro gestione. Non per difendere Raiuno, ma questa è l'unica rete che ha completamente cambiato la direzione: è chiaro che c'è una maggiore difficoltà nel riprendere la corsa. Chi ha ragione? L'imbarazzo tra Pace e Vecchione si fa evidente e i due si appartano prima di rispondere alle nuove domande dei giornalisti. Poi ritornano, sforzandosi di far credere ai presenti che in realtà hanno presentato sue facce della stessa medaglia.

### Il prezzo da pagare

«Io non sono così pazzo - continua Pace - da mettere uno sceneggiato di Cinzia Tornini contro *Terminator*: danneggerei la regista in un confronto di ascolti che sarebbe praticamente inesistente. Per adesso facciamo il possibile. Per la domenica di Pasqua abbiamo recuperato l'inverosimile, ossia un film vecchissimo come *Il re dei re*, che pure ha fatto dei buoni ascolti. E più in generale, ogni pezzetto della giornata su cui abbiamo cercato di migliorare la programmazione ha dato i suoi frutti».

Continuano dunque i guai di Raiuno, che spera negli ascolti delle partite di calcio dei mondiali Usa, mentre Canale 5 conta anzitutto su "re" tante più che vincenti, quelle del prime time del fine settimana, rispettivamente con *Scherzi a parte*, *La corrida* e ora *Stranamore*. Oltre alle prime visioni tv dei film più appetibili. Alla Rai, che da una settimana ha perso pure i quattro milioni e passa di spettatori fedelissimi di *Beautiful*, che copriva pure la domenica sera di Raidue, rimangono pochissimi colpi in canna. Uno scarno pacchetto, che conta titoli come *JFK* (già andato in onda), *Sommerby*, *Under sieg*, *Mambo Kings*, che potranno andarci in onda solo a fine, quando scadranno i 24 mesi dall'uscita delle pellicole nelle sale cinematografiche.

Per le serie in lavorazione si punterà sulla *Bibbia* (*Abramo*), la prima puntata, è stata trasmessa lo scorso Natale), *Coppi* e la *Piovra 7*. Si tratta di megacoproduzioni che Raiuno può pagare nel corso di alcuni anni mentre, come è noto, occorrono liquidi, contanti e soprattutto tanti per rubare i film e le produzioni seriali più appetibili ai mercati internazionali. Come si diceva una volta parlando di denari: sporchi, maledetti e subito.

## INEDITI. Canzoni rare e brani mai incisi nel disco del grande chitarrista



## Nostalgia di Hendrix

Si chiama semplicemente *Blues* ed è l'ultima testimonianza dell'eterna vitalità di questo genere musicale. È anche «il nuovo disco» di Jimi Hendrix ma non va confuso con i classici (un po' inutili) omaggi postumi alla memoria dell'artista. Cinque brani inediti, altrettante canzoni rare, un paio di *cover* di lusso, note accurate sui collaboratori che vi hanno partecipato. Tutto per allargare la nostra conoscenza del grande genio di Seattle.

ROBERTO GIALLO

È molto raro che dischi di artisti del «passato» lascino segni profondi, sia sul mercato, sia sull'immaginario collettivo dei rockers. Del resto, il ritrovamento dell'inedito, la corsa al cassetto segreto, sono faccende di tutti i giorni: si annunciano 400 ore di registrazione dei Beatles (ci saranno centellinate in un decennio o giù di lì), si conferma il ritrovamento di 200 brani inediti firmati Marvin Gaye, abbondano le tracce disperse magicamente ritrovate e le compilazioni di b-sides più o meno credibili. E dunque doveroso maneggiare con una certa cura *Blues*, annunciato un po' pomposamente come «il nuovo album di Jimi Hendrix», lanciato dalla Polygram a due anni dalla clamorosa sorpresa dell'ultima compilation (*The Ultimate Experience*, 1992) del genio

perle hendrixiane per stupire e confermare che la lezione è più viva che mai, come testimoniano tra l'altro i ripetuti tributi che le nuove band americane dedicano al Maestro.

Si comincia con *Hear my train a comin'*, registrato in solitudine nel '67. È un blues classico giocato in chiave acustica, che chiarisce subito le intenzioni della raccolta: presentare l'Hendrix che innova sullo strumento giurando al contempo cieca fedeltà sulla superba tradizione blues. Un vero inedito è invece *Born under a bad sign*, scritta da Booker T. Jones e suonata qui con la Band of Gipsys. È una conferma di quanto si sapeva: il rapporto di Hendrix con la chitarra è più che fisico, più che emotivo, è stupisce che la tecnica strumentale di Jimi fosse incredibilmente più avanti della possibilità tecnologica dell'epoca. *Red House* (registrata nel '66) continua il gioco, così come *Callish Blues*, un *traditional* presente in alcuni bootleg ma mai uscito in dischi «legali». C'è Steve Winwood alle tastiere, invece, in *Voodoo Chile blues*, inedito assoluto, dove il basso (Jack Casady) fornisce un'ossatura robusta sulla quale la chitarra di Jimi si arrampica con ardore. Un classico. Come un classico è *Manish Boy*, capolavoro di Muddy Waters che la chi-

tarra sporca di Jimi estremizza fino al limite della dissonanza. *Bleeding Heart e Jelly 292* sono altri due inediti assoluti. Anche questi, come tutti i brani del disco, sono blues classici, standard del genere. Il pregio, oltre alla voce, è ancora la chitarra, dolce e selvaggia, usata in modo tanto innovativo da avere il marchio indelebile della sovversione, cosa ancor più notevole se si pensa che anche ai tempi di Hendrix il blues aveva fama di genere immutabile e standardizzato. Nulla di più falso: le canzoni di *Blues* hanno il merito altissimo di rendere un suono inconfondibile e personalissimo, una miscela di dissonanze, impennate, rientri improvvisi nel tessuto narrativo delle canzoni: molti eccelsi chitarristi sono venuti dopo Hendrix, ma quella totale adesione della chitarra al tessuto sonoro non si è sentita più.

La lunga suite che riprende *Hear my train a comin'*, eseguita live nel '70, chiude il disco (72 minuti), illuminando ancora sulla capacità hendrixiana di divagare, di improvvisare, di disegnare nuovi confini pur all'interno di una rigorosa scansione blues. Il disco, nei negozi da lunedì, merita più che un'attenzione commossa: succede raramente che un capolavoro arrivi dal passato, ma, come si vede, succede. Da non perdere.

### Col «Rosso e nero» appuntamento a giovedì 21

Il «vuoto» che lascia nella programmazione televisiva si è fatto notare, considerate le telefonate arrivate in redazione di spettatori/lettori che ci chiedono che fine ha fatto *Il rosso e il nero*. Così vi ricordiamo che Michele Santoro, salutandoci gli spettatori che avevano seguito la puntata del lunedì elettorale, aveva dato appuntamento al 21 aprile. La pausa di Pasqua, per lui e la redazione, dura due settimane. Buon per loro.

### «Mrs Doubtfire mi ha invaso. Riscarcitemi»

Ci hanno girato *Mrs Doubtfire*, il film con Robin Williams che ha sbancato i botteghini Usa. Ora Richard Julien, avvocato di San Francisco proprietario della villa, ha fatto causa ai produttori per danni. Danni materiali ma anche morali: hanno girato nella camera, finora inviolata, della madre morta. La villa era stata affittata ai produttori per 27 mila dollari.

### Scomparso: Leo Brilleaux del Dr. Feelgood

È morto a Londra, per un cancro, Leo Brilleaux, fondatore dei Dr. Feelgood, stonca band di rhythm and blues. Aveva 41 anni. Cantante e chitarrista, era l'unico superstite del quartetto originario. Nel '76 il loro album *Stupidity* fu il primo in classifica in Gran Bretagna.

### Sul «Prosciutti» di Greggio Giallo in cifre

Nel primo weekend di programmazione aveva incassato 1 miliardo e mezzo. Più del *Rapporto Peli can*. Un mese dopo, nella settimana pasquale, appena 82 milioni di lire. Megaflop? Ezio Greggio, regista al debutto, si difende: «A me risultano altre cifre: in totale 4 miliardi e mezzo, compresa la provincia dove il film continua ad andare bene». E aggiunge: «Una fetta di stampa non amando il mio produttore, Berlusconi, ha stroncato il mio film apripiontamente».

### Opera di Roma Se ne va anche Vassiliev?

Gian Carlo Menotti, direttore artistico del Teatro dell'Opera di Roma licenziato dal sub commissario Vittorio Ripa di Meana, presenterà ricorso al Tar contro il provvedimento. Ma hanno lasciato intendere di volersene andare anche il direttore del coro Marcel Seminara e il maître de ballet Vassiliev.

### È morta la conduttrice di «Ciao ciao»

Paola Tovaglia, conduttrice, fino a due anni fa, del programma per ragazzi *Ciao ciao*, è morta dopo una lunga malattia. Aveva 29 anni. Autrice e doppiatrice di personaggi delle serie animate, aveva iniziato la carriera televisiva nell'88.

## TEATRO. A Roma debutta «Pinocchio di Bergerac»

# Un Cirano di nome Formica

STEFANIA CHINZARI

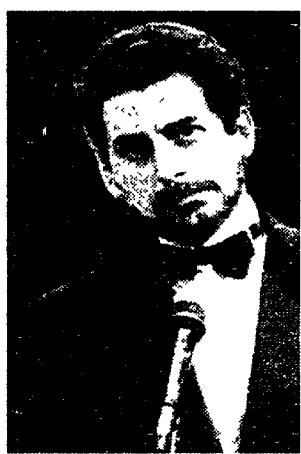
ROMA. E bravo Formica. Tutto da solo si sobbarca quasi tre ore di spettacolo che filano lisce come l'olio, all'insegna dell'one man show articolato e intelligente, sempre sul filo della confusione e insieme sempre rispettoso delle regole del palcoscenico, anche e soprattutto quando il primo a scardinarle è proprio lui, a giocarci e a stuzzicarlo come un gatto col topo. Divertente, arguto, molto sentito è dunque questo *Pinocchio di Bergerac*, sincretico omaggio, sin dal titolo, alla numerosa schiera dei Bugiardi, in scena con successo al Teatro Vittoria di Roma e poi in tournée.

Sei maschere nasute emblematicamente appese al proscenio, una porta rossa e una segreteria telefonica, strumento indispensabile per la categoria esistenziale in questione, quella dei «single-bugiardi». È tutta qui, drappaggiata di nero e con una poltrona rosa shocking a forma di apostrofo, la scenografia

della commedia. Tanto ci pensa Formica a riempire la serata di racconti e trovate, digressioni e ricordi dimostrando di aver ritrovato la sua vena più efficace, meno caustico forse di un tempo, ma all'altezza delle sue prove migliori, sia quando percorre il sentiero consolidato del monologo, sia quando, in chiusura, scende in platea a sovvertire finale e rituale degli applausi, a filosofeggiare - ridendo ma non troppo - sulle «vere» emozioni nella «finzione» del teatro.

«Un single è bugiardo per obbligo», esordisce entrando. Si perché il bugiardo, prima d'ogni altra cosa, è per definizione un narratore, un affabulatore, un amante della parola, un genio del paradosso e dell'iperbole. Provatevi voi, a inventare scuse accettabili e giustificazioni credibili per uno che ha dato a tre diverse persone tre appuntamenti diversi e lontanissimi alla stessa ora... Si dice che i bambini sperimentano la bugia per mettere alla prova i genitori, per provare il potere dell'inganno; Pinocchio-Formica, invece, ultimo brandello di quella «generazione di sfigati del '68», ha cominciato a mentire ad anni 15, durante una di quelle festine pomeridiane a suon di Giganti e Fausto Leali, costretto alla prima fuga dalla corte assediante e sgradita di Perla «er dindarolo», una bocca larga così e ascelle pestilenziali. Da quel momento in poi si è trattato solo di perfezionare la tecnica. Bugia, dunque, per catturare l'attenzione, per sedurre, per colmare l'insicurezza, per sentirsi, a scapito della verità, creativi, inventivi, diversi.

Ecco, è qui che «bugia» sconfina con «teatro», qui dove mentire significa vestire mille maschere e ruoli, un numero infinito di personalità. Ma anche coprirsi, velarsi, farsi passare per qualcun altro, riuscire a difendersi, dietro la cortina delle fandonie e delle palle, il nucleo fondente, vibrante ed esposto dei sentimenti. Qui, sul palcoscenico,



Daniele Formica Tommaso Lepera

Daniele il bugiardo ha incontrato Formica l'attore in una commedia che mette in piazza debolezze e aneddoti per parlare in primo luogo di sentimenti. E di paure. Perché in *Pinocchio di Bergerac* c'è naturalmente anche una Rossana, una «le» conquistata a suon di sparate e riconquistata a prezzo della verità, complice un pizzico di Roeland, con tanto di «passo del pubblico».

## IL CASO. Manifestazione contro i tagli della Rai

# Un concerto salva-orchestra

MARCO SPADA

ROMA. Un concerto straordinario diretto da Spiros Argiris e dal violinista Uto Ughi si terrà mercoledì 13 a Santa Cecilia per sensibilizzare il pubblico e critica sul «caso» delle orchestre Rai, minacciate da drastici tagli. Nella conferenza stampa che si è tenuta al Teatro Argentina, Luca Ronconi, neo direttore, ha manifestato la sua solidarietà. E anche il governo prende le distanze da una decisione che appare così miope nei confronti di due organismi storici e di notevoli potenzialità produttive: in una lettera firmata dal senatore Maccanico e dal direttore generale dello spettacolo, Carmelo Rocca, si precisa infatti che l'iniziativa della chiusura non è mai stata chiesta ai vertici Rai.

«Non si tratta di fare muro contro l'azienda, né di proporre i nostri problemi di settore ad un paese che ne ha di gravissimi - spiega il professor Gallucci a nome della commissione artistica dell'Orchestra di Roma e Napoli - Noi ci fac-

ciamo carico delle attuali difficoltà e per questo abbiamo presentato a fine febbraio un piano di risanamento che contiene i nostri costi nella cifra richiesta di dieci miliardi. Ma a tutt'oggi non abbiamo ricevuto risposta». I conti sono presto fatti: le tre orchestre Rai superstiti di Roma, Milano e Torino (l'anno scorso l'azienda decapitò la «Scarlati» di Napoli e cancellò ben tre cori), costano complessivamente 45 miliardi. Nel nuovo prospetto esso potrebbe ridursi di un terzo; ma il taglio del 50 per cento, richiesto invece dall'azienda, rappresenterebbe un fatto devastante a fronte del modesto risparmio di 20 miliardi annui. Tanto più che il piano di risanamento della Rai non prevede licenziamenti, ma solo mobilità; così i sessantuno professori d'orchestra dipendenti dovrebbero comunque essere riassunti sotto altre qualifiche, non spostando di una lira le uscite della Rai. «L'unico risparmio, smantellate le orchestre, - avverte

Michelangelo Zurletti, attuale direttore artistico di quella romana - sarebbero i tre miliardi complessivi per gli artisti ospiti, direttori d'orchestra e solisti».

Il piano proposto dall'orchestra di Roma prevede una diminuzione dell'organico, facendo leva sulla prossima scadenza di 26 contratti per strumentisti «aggiunti», che ridurrebbe i professori da 98 a 72: «una compagine - dice Zurletti - che consente l'esecuzione di tutto il repertorio classico e il primo Romanticismo, senza contare la musica del Novecento stonco e contemporaneo, negletto nei programmi di Santa Cecilia, che invece fa parte della vocazione delle orchestre Rai fin dalla loro fondazione nel 1936».

Il rilancio dunque è dell'immagine globale, che passa anche attraverso una revisione delle normative per produrre più concerti, con la replica in decentramento di quelli di venerdì sera in più punti del territorio cittadino e comunale. Un modo per portare i cittadini alla musica e fare un vero servizio alla cultura del paese.

**CINEMA.** A Miami si gira «The Specialist», film di mafia e bombe con Stallone e la Stone



Sylvester Stallone in «Demolition man»

Andrew Cooper

## Insieme piaceranno?

Sly e Sharon, la strana coppia. Ma chissà che non funzioni sullo schermo. In fondo, sono così diversi - per gusti, sensibilità, fascino - da poter risultare perfino una novità in questo cinema americano pigro e ripetitivo. Trattandosi del remake di un vecchio film di Charles Bronson, «The Specialist» cerca un motivo di richiamo originale proprio nell'accostamento dei due attori. Sylvester Stallone, reduce dal mezzo insuccesso di «Demolition Man», deve aver capito una volta per tutte che i toni della commedia, ancorché d'azione o fantascientifica, non fanno per lui. Sharon Stone di toni ne ha addirittura collezionati due, «Silver» e l'ancora inedito in Italia «Intersection», per cui ha assolutamente bisogno di un'affermazione al botteghino, se non altro per riconfermare il suo status di star sexy e glaciale. Che c'è di meglio, allora, di un poliziesco spettacolare, tutto glamour e nitroglicerina, magari con un tocco d'ironia sessuale? Tutti sanno che Sly non ama girare scene erotiche, ritenendosi poco credibile tra le lenzuola, ma può darsi che con l'esplosiva Sharon faccia uno strappo. Lei, invece, non ha problemi di nudo, anche se il carisma conquistatosi con «Basic Instinct» rischia di fissarla in un'immagine stereotipata di bionda impossibile. Il declino di Kim Basinger insegna.



Sharon Stone in «Basic Instinct»

# Una coppia davvero esplosiva

Lei è una misteriosa bionda «esplosiva», lui un esperto di tritolo ex agente della Cia. Sharon Stone e Sylvester Stallone stanno finendo di girare a Miami, in Florida, «The Specialist», un film d'azione diretto da Luis Llosa, cognato del più famoso Mario Vargas Llosa. Nel cast anche Rod Steiger, che torna a girare per una grossa produzione hollywoodiana. Sly non rilascia interviste, mentre Sharon Stone accetta di rispondere alle nostre domande.

la sofisticata vestaglia da bagno trasparente. Gli ospiti dell'hotel la osservano in rispettoso silenzio mentre ripete per la terza volta di fronte alla cinepresa l'entrata nel casinò che esploderà fra pochi minuti. Lasciandoci tutti nel dubbio se sia deceduta sotto le macerie oppure sfuggita all'infausto destino che aveva già colpito il padre, tanti anni fa, quando la ragazza aveva assistito all'omicidio ordinato dal mafioso cubano che ora la sta corteggiando. Naturalmente l'uomo ignora che la misteriosa bionda aveva già deciso di farlo fuori grazie all'aiuto dello «specialista» Sylvester Stallone, grande esperto di esplosivi e un tempo al servizio della Cia.

Raccontato così, «The Specialist»

(remake di un film con Charles Bronson) sembra un'ennesima storia d'azione e di mafia ambientata a Miami. Ma ci sono alcuni dettagli curiosi in questa megaproduzione di quaranta milioni di dollari. Innanzitutto il produttore, il cui nome è già una garanzia: Jerry Weintraub, infatti, è una vecchia volpe del cinema. Ha prodotto film

di culto come «Nashville» e la fortunata trilogia di «Karate Kid». Poi c'è il regista, Luis Llosa, un peruviano colto e di belle maniere, cognato e cugino del più famoso Mario Vargas Llosa, e con un passato quasi da intellettuale: ex critico cinematografico, regista di documentari e di alcuni film prodotti nella «factory» di Roger Corman. Ci sono poi un

gruppo di attori di solido mestiere: James Woods, nel ruolo di un cinico soldato di ventura, Eric Roberts in quello del giovane mafioso, e, meraviglia, il vecchio Rod Steiger, che ritorna in una produzione hollywoodiana dopo anni di assenza, nel ruolo del padre mafioso, dal perfetto accento cubano. «Nel film ho settant'anni», spiega l'attore che

cammina a fatica, aiutato da un bastone, dopo un recente intervento chirurgico all'anca, «ho dovuto tingere di grigio baffi e capelli. Sono un vero padrino cubano a cui ammazzano il figlio. Mi sembra una buona occasione per tornare alla ribalta. Qui a differenza dell'Europa, dove sono sempre riconosciuto e riverito, fanno presto a dimenticarsi di te e dei tuoi Oscar. Per ruoli come questo preferiscono proporre uno come Ben Gazzara. È solo grazie a Jerry che ho avuto questa parte», conclude il sessantottenne attore di film co-

me «L'uomo del banco dei pegni» o «Le mani sulla città». Poi, però, comincia a raccontare aneddoti del suo passato e la voce riprende vigore, gli occhi scintillano di entusiasmo. Insiste nel voler intercettare il suo inglese con vocaboli spagnoli. Il film infatti ha un'atmosfera tutta latina, molte scene sono state girate in Little Havana e sulle spiagge locali e persino nelle lussuose abitazioni dell'Intercoastal Waterway, il canale che attraversa Miami. La musica, di cui è produttore esecutivo Emilio Estefan, marito della popolare Gloria e creatore del gruppo Miami Sound Machine, è di inequivocabile gusto cubano.

«Era da tanto tempo che volevo tornare a girare un film a Miami», conclude il produttore Weintraub. «Il film racconta la storia di una famiglia cubana ed è ambientato a Miami. Avrei potuto girarlo in California ma questa città ha un sapore tutto suo, elettrico e sensuale, che è difficile da riprodurre. E poi dove si trova un posto come questo?», si chiede guardando gli splendidi soffitti di legno colorato, le ampie arcate e la lunga piscina circolare che s'incunea tra le due ali del grand hotel Biltmore.

### ALESSANDRA VENEZIA

MIAMI. Il Biltmore Hotel di Miami si trova a Coral Gables, in una macchia verde di prati perfettamente rasati. Ciuffi di palme, campi da golf, grandi case coloniali e una bellissima chiesa in stile spagnolo che gli sta proprio di fronte. Costruito negli anni Venti, è imponente, in puro stile «mission», ricco di arcate, colonnati e vetrate, di un bel colore ocra rosato con soffitti decorati in tinte brillanti.

La sua piscina è la più grande d'America: era lì che Johnny Weissmüller nuotava a ampie bracciate per prepararsi al suo ruolo di Tarzan. Sempre lì si incontrava Al Capone: è proprio dalla bella torretta Giralda dell'Hotel amava sparare nella notte. Oggi il Biltmore Hotel è frequentato per lo più da turisti assetati di sole e di vita notturna. E in questi giorni da un'intera troupe cinematografica che sta girando il nuovo film di Sylvester Stallone, intitolato «The Specialist».

Nel patio di erba e mattoni si vedono riparati dall'ombra dell'ombrellone due giovani di bella stazza, due guardie del corpo vestite di nero da capo a piedi, lunghi capelli imbrillantinati e catene d'oro al collo. Controllano l'entrata di una capannina dove si riposa uno spietato mafioso cubano interpretato da Eric Roberts. Non hanno l'aria di essere due gentiluomini, quei due, e infatti nel giro di pochi secondi li vedono saltare in aria, dopo una terribile esplosione di fiamme e fumo nero che li scaraventa tramortiti sul bordo della piscina. Tra gli applausi divertiti e le urla di sorpresa di decine di ospiti dell'hotel che hanno assistito alla scena del tutto imprevedibile dalle finestre delle loro camere.

Una scena perlomeno paradossale, considerando l'atmosfera distesa e rilassata di questo riservato e elegante centro balneare. Vedere gli artigiani al lavoro e gli abili esperti di effetti speciali di Hollywood in questo grandioso hotel che ospitò personaggi come i Duchi di Windsor o la famiglia Roosevelt fa una certa impressione. Così

come vedere passeggiare Sylvester Stallone in braghette corte e maglietta bianca, e Sharon Stone, invece tutta drammaticamente in nero, tranne che per un minuscolo bikini d'oro che si intravede sotto

## Parla l'attrice «Voglio Polanski, è l'ultimo genio»

MIAMI. Ogni volta sembra sempre più bella. Trucco più lieve e sofisticato, vestiti impeccabili e maliziosamente drammatici, portamento da grande star. Rimane il fatto che oggi, a trentasei anni, di prime donne come Sharon Stone non ce ne sono molte. Sarà per questo che dopo aver cercato di cambiare la sua immagine con «Intersection», in cui è la moglie fedele di Richard Gere, e aver girato «The Quick and the Dead», il western di Sam Raimi in cui si traveste da cowgirl, ha deciso di tornare al suo ruolo preferito: quello della donna affascinante e misteriosa, sensuale e fredda, calcolatrice e intelligente che l'ha resa famosa in «Basic Instinct». All'intervista si presenta avvolta in un vestitino di maglia nera con cappuccio, che le scivola lentamente sulla spalla, lasciando vedere la pelle nuda abbronzata. I capelli sono raccolti in una coda di cavallo, le lunghe gambe accavalate mostrano un paio di sandaletti d'oro col tacco a spillo. Ma non bisogna farsi ingannare dalla sua apparenza: Sharon Stone è in realtà una donna divertente, arguta e intelligente.

In un recente articolo sul «New York Times» lei è stata paragonata a Camille Paglia, la contro-

versa ideologa femminista detestata da tante militanti.

Il produttore che ha rilasciato quella dichiarazione non ha voluto che il suo nome fosse pubblicato. È uno che non ha neppure il coraggio delle sue azioni. Cosa vuole che le dica?

«The Quick and the Dead», il western che ha appena terminato, è un film femminista?

Non lo vedo in quei termini. Penso invece che mi si è finalmente offerta la possibilità di portare sullo schermo un personaggio che è il corrispettivo femminile del «machismo». In genere le donne sono rappresentate da un punto di vista maschile, perché gli sceneggiatori di Hollywood sono in maggioranza uomini. Non considero comunque femminista un film solo perché la protagonista è descritta come una ragazza vera e interpretata come una ragazza vera. Lo considero semplicemente una scelta ragionevole.

Si dice che questo il personaggio di «The Specialist» sia un altro esempio di donna manipolativa e aggressiva.

È vero: lo è. È un personaggio negativo, una piccola viziosa puttana che tira coca. Non è una ragazza piacevole.

Sono in molti a pensare che lei si rifà allo stile delle attrici degli anni Trenta e Quaranta. A una Veronica Lake, per intenderci.

Direi a Barbara Stanwyck: le ho persino rubato la famosa scena delle scale di «La fiamma del peccato» in cui indossava una braccialeto alla caviglia. Credo che la gente pensi a me come a una donna forte perché non ho nessun timore a esprimere il mio punto di vista in quello che faccio, senza per questo rinunciare al mio essere donna.

Lo sembra di avere qualcosa in comune con una donna del genere?

Il senso di isolamento in cui vivo, i sentimenti separato dagli altri.

Qual è il pezzo del successo?

È una cosa molto difficile da spiegare, a meno che non la si provi. Persino la mia migliore amica, che mi segue ovunque, non riesce a capire cosa intendo. Se però mi succede qualcosa e chiamo «Sly» al telefono non faccio neppure in tempo a raccontargli il fatto che lui ha già capito e ha una risposta per me. Proprio perché ha passato tutto quello che sto passando io adesso in maniera amplificata e molto più intensa, eppure ha una capacità di equilibrio notevole.

Quando ha conosciuto Stallone?

Tre anni fa, a Cannes, credo. Era maggio e c'erano tutti quei pranzi ufficiali.

C'è un ruolo cinematografico che le piacerebbe riproporre?

Vorrei fare «Colazione da Tiffany», come era stata scritta da Truman Capote.

Cosa sta leggendo in questi giorni?

«Don Chisciotte» e i racconti di Marquez. Gli scrittori latino-americani sono i miei preferiti.

È vero che farà il remake di «Belva di giomo» con Roman Polanski?

Se n'è discusso. Lo si dovrebbe ambientare alla fine degli anni Trenta, perché quello era un periodo molto decadente. Mi hanno chiesto di dare la mia parola, così avrebbero trovato il finanziamento. Vedremo. Voglio lavorare con Polanski: è uno degli ultimi geni cinematografici rimasti sulla scena. Penso che sia un uomo incredibile e ho certo molto da imparare da lui.

Qual è il problema, allora?

Nessuno: se mi arriva una buona sceneggiatura, firmo il contratto anche domattina. Assolutamente. □ A. V.



I due attori con James Woods, a sinistra, e Rod Steiger, a destra

M Lavandier / Ap

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Ambra, quanta voglia di kitsch

UNA DELLE COSE più difficili di questi tempi è superare gli argomenti, cambiarli avendoli chiariti, lasciarli per andare avanti. Ma sembra quasi impossibile in un periodo in cui la tv sembra occuparsi soprattutto di ribadire, rilanciare, riproporre per lo più le stesse cose di sempre. Non bastano due settimane per spegnere i fragori di una campagna elettorale fra le più mediocri, una parata di mezze figure e di luoghi comuni che s'è conclusa nella maniera più prevedibile: l'affermazione delle mezze figure e dei luoghi comuni, appunto.

Siamo ancora qui a commentare lo scontro (virtuale) fra Umberto Eco e quella scemetta di Italia 1, Ambra, che ancora oggi fa la spiritosa ripetendo i suggerimenti che le vengono proposti in auricolare, in una polemica da dormitorio delle ragazze, un accostamento che ha stuzzicato la voglia di kitsch dell'intelligenza in fondo invidiosa in un tentativo di dissacrazione degno di miglior causa. Aspidi d'allevamento diffondono le battute dell'ochetta-simbolo gongolando per la provocazione: Eco (la sinistra) sconfitto dalla ragazzina della Fininvest (la destra). La cultura intoccabile e sussiegosamente ufficiale umiliata dai risultati che premiano i consigli per gli acquisti. Per quanto si andrà avanti? I giornali si adeguano e riportano questa storia infinita tra le più stucchevoli: un intellettuale ritroso che s'è praticamente sempre negato al medium televisivo, superato beffardamente da un prodotto di squalido broccato cattolico.

È la solita nazionale di calcio. Che perde continuamente provocando le reazioni scomposte dell'informazione tutta. Al punto che non la chiamano più la nazionale di calcio ma la nazionale di Sacchi (Sacchi di che?). Ha perso anche col Pontedera e a me non dispiace: preferisco guidare «Forza Pontedera» piuttosto che «Forza Italia».

E avanti così. Altro squarcio altrettanto sconcertante: il caso di Ylenia, la figlia di Albano e Romina. Con un cinismo inqualificabile ritomano immagini e supposizioni fantasiose, speculazioni immonde alle quali si aggrappano personaggi miserabili giovandosi dell'aiuto d'un malinteso giornalismo agorizzante che sopravvive cibandosi di farneticazioni crudeli.

LA TV SI FA complice di queste truffe di cronaca gonfiata e stravolta, rivendute da autentici tromboni che dichiarano di non crederci, stigmatizzano, ma intanto diffondono («Ah, il nostro duro mestiere di cronisti!») le chiacchiere dolorose che hanno il solo scopo di veicolare le curiosità più basse di fruitori morbosi. Parole. Parole a supportare o corrompere le immagini. Le colpe della televisione, che pure potrebbe staccarsi senza danni da certe bassezze, sono enormi in questo settore: qualunque cosa commentata dal teleschermo si ingigantisce, raggiunge importanza primaria, diventa argomento di inevitabile risonanza. Un mezzo a rischio i cui risultati possono degenerare con facilità.

Prendiamo, per l'ultima volta (ma sarà così!) il caso «Combat film»: immagini documentarie utilissime, indispensabili per la conoscenza storica. Eppure una presentazione carente quando non equivoca... (Parole...) ha trasformato un documentario importantissimo in un'occasione mistificante. Con la conseguenza di indignare molti che di quei fatti furono protagonisti. Una malintesa e goffa imitazione di obiettività e distacco ha offeso quanti pretendevano giustamente un commento storicamente corretto. Ed ecco che un'operazione ineccepibile dal punto di vista informativo s'è trasformata (per molti) in una pericolosa rivisitazione parziale. Eppure parecchie di quelle immagini hanno colpito il segno: la forza del messaggio Tv non riesce ad essere bloccata dalla insufficienza di certe notazioni. In questo caso dobbiamo dire meno male.



MATTINA

6.45 IL MIO MOZART. Musicale. (6781915)
7.15 LA GUERRA SEGRETA DI SUOR KATRYN. Film drammatico (USA, 1960 - b/n). Regia di Ralph Thomas. (1440335)

6.30 VIDEOCOMIC. (9846847)
6.55 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. Conducono Alessandro Cecchi Paone e Paola Perego. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 2 - MATTINA. (73553165)

7.40 LA FRECCIA NEL FIANCO. Film drammatico (Italia, 1945 - b/n). Regia di Alberto Lattuada. (8846880)

7.15 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm. Con Dick Van Patten. (4819625)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni animati. (22639915)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità giornalistica. (3334644)

7.00 EURONEWS. (1864644)
8.30 GHOSTBUSTERS. Cartoni. (9915)

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (9616422)
13.30 TELEGIORNALE. (1083)
14.00 ALMANACCO. (4206880)

13.00 TG 2 - ORE TREDICI. (70083)
13.20 TG 2 - DRIBBLING. (312538)

13.35 SCHEGGE. (954712)
14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO. (4209977)

13.00 SPECIALE "MANIACI SENTIMENTALI". (1606)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (1422)

13.00 TG 5. Notiziario diretto da Enrico Mentana. (333064)

13.30 THE LION TROPHY SHOW. Gioco. Conduce Emily De Cesari. (7847)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (880)
20.30 TG 1 - SPORT. Notiziario a cura della redazione sportiva. (28915)

20.15 TG 2 - LO SPORT. (4068335)
20.20 VENTI E VENTI. Gioco. Conducono Michele Mirabella e Toni Garrani. (1984793)

20.30 ULTIMO MINUTO. Attualità. Conducono Simonetta Martone e Maurizio Mannoni. Regia di Raul Morales. (69460)

20.30 INDIANA JONES E IL TEMPIO MALEDETTO. Film avventura (USA, 1984). Con Harrison Ford, Kate Capshaw. Regia di Steven Spielberg. (9451354)

20.00 KARAOKE. (4880)
20.30 PROFESSIONE AVVOCATO, MISSIONE: GIUSTIZIERE. Film-Tv (USA, 1992). Con Don "The Dragon" Wilson, Shari Shattuck. Regia di Richard W. Munchkin. (23170)

20.00 TG 5. Notiziario. (54828)

20.00 MIGHTMAN. Cartoni. (49996)

NOTTE

23.05 TG 1. (8696539)
23.10 SPECIALE TG 1. (5944170)
0.05 TG 1 - NOTTE. (853478)

23.15 TG 2 - NOTTE. (8686625)
23.35 TGR IN EUROPA. (9516915)

23.45 MAGAZINE 3. Varietà. A cura di Massimo De Marchis. Regia di Giampaolo Tassaroli. (7456996)

23.10 IL PADRINO. Film drammatico (USA, 1972). Con Marlon Brando, Al Pacino. Regia di Francis Ford Coppola. All'interno: 23.45 TG 4 - NOTTE. (97081915)

0.30 QUI ITALIA. Attualità. Conduce Giorgio Medai. (Replica). (2884768)

23.00 SABATO NOTTELIVE. Show. (30373)

23.00 APPLAUSI. "Anche i bancari hanno un'anima". Con Gino Bramieri, Paola Tedesco. (2° parte). (9195424)

Videomusic
13.30 RADIO LAB. TV. Rubrica. All'interno: (875112)
14.30 VMI GIORNALE FLASH. Con aggiornamenti alle ore: 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, (782199)

Odeon
12.00 AUTO & AUTO. Rubrica. (468731)
12.45 MOTTO. (Replica). (5367538)

Tv Italia
18.00 TEESPORT ROSSO. (Replica). (5155915)
19.00 TELEGIORNALE REGIONALE. (971228)

Cinquestelle
13.00 SUPERPASS. Musicale. (822557)
13.30 ITALIA CINQUESTELLE. (52564)

Tele + 1
13.30 PICCOLO PESTE TORNA A FAR DANNO. Film. (358646)

Tele + 3
9.40 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA. (1534489)

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma TV digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21.07.30.70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

Se il video è una pianura spiccano solo «banane»
VINCENTE: Banana Cinecittà (Raiuno, 20.53) ..... 8.735.000
PIAZZATI: Beverly Hills (Italia 1, 20.49) ..... 5.154.000

24 ORE
MEDICINA A CONFRONTO RETEQUATTRO. 14.00
Si parla di memoria, funzione cerebrale e capacità che di questi tempi sembrano carenti. Ne parla un vero e proprio summit di medici ed esperti, dal neuropsichiatra al parapsicologo, dal farmacologo al comico.
IN DIFESA DEGLI INDIFFESI TELEPIU 3. 23.00
Maratona di video di pubblicità sociale o pubblicità progressiva, chiamata come volete, che è quella pubblicità che non pubblicizza prodotti ma promuove l'educazione civica. Sono video realizzati da associazioni «no profit», istituzioni e servizi sociali dei paesi europei per parlare di droga, volontariato, censura, emarginazione, Aids, ambiente, qualità della vita, ognuno col suo linguaggio, ognuno col suo stile.

L'educazione sentimentale di Capitan Fracassa
0.40 IL VIAGGIO DI CAPITAN FRACASSA
Regia di Ettore Scola, con Vincent Perez, Massimo Troisi, Ornella Muti. Italia-Francia (1990). 128 minuti.
RAIUNO
La commedia dell'arte come metafora del teatro, della vita, della morte, della paura di invecchiare, dell'amore. È una specie di educazione sentimentale il viaggio del barone di Sigognac, che si unisce a una compagnia di giusti girovaghi per raggiungere Parigi e lungo il percorso è affascinato dai suoi compagni, che hanno nomi evocativi come Matamoros, Serafina, Pulcinella, ma sono in realtà dei poveracci. Un film che a suo modo è anche un omaggio al cinema: perché Scola gira a Cinecittà, e il suo Capitan Fracassa resterà nella storia come una delle ultime imprese scenografiche ospitate dagli studios sul Tevere, ormai tristemente appaltati ai programmi tv. Bravo Massimo Troisi, in un ruolo inusuale. [Cristiana Paterno]

20.30 INDIANA JONES E IL TEMPIO MALEDETTO
Regia di Steven Spielberg, con Harrison Ford, Kate Capshaw, Ke Huy Quan. Usa (1984). 112 minuti.
Torna Indiana Jones, dopo il successo dei «Predatori dell'arca perduta». Questa volta l'avventuroso archeologo, in compagnia della cantante Willie e del cinese Short, va a finire in una città sotterranea da cui non sarà facile uscire vivi. Per bambini di tutte le età.
RETEQUATTRO
20.30 SFIDA ALL'OK CORRAL
Regia di John Sturges, con Burt Lancaster, Kirk Douglas, Rhonda Fleming. Usa (1957). 122 minuti.
È uscito da poco «Tombstone», il film di George Cosmatos che «reinventa» la celebre sparatoria all'OK Corral. Ma i patiti del western continueranno a preferire questa vecchia versione del '57 firmata da John Sturges. Burt Lancaster è Wyatt Earp, Kirk Douglas l'amico tuberculotico Doc Holliday; di nuovo insieme contro i famigerati fratelli Clanton.
TELEMONTECARLO
20.40 RAMBO III
Regia di Peter Macdonald, con Sylvester Stallone, Richard Crenna, Marc de Jonge. Usa (1988). 90 minuti.
Rambo in Afghanistan. Il reduce del Vietnam è approdato ad una vita di riposo in un monastero isolato, ma la notizia che il suo vecchio colonnello Trautman è prigioniero dei russi in Asia lo convince a abbracciare mitra e armi di ogni tipo e ad andare a liberarlo.
RAIDUE
2.55 L'ARCIDIABOLO
Regia di Ettore Scola, con Vittorio Gassman, Gabriele Ferzetti, Claudine Auger. Italia (1966). 103 minuti.
Commedia in costume rinascimentale. Protagonista «Belfagor l'arcidiavolo» che dà il titolo all'omonima novella di Niccolò Machiavelli, mandato da Satana sulla Terra per seminare zizzania tra il Papa e Lorenzo de' Medici. E per attentare, soprattutto, alle virtù della bella Maddalena.
RAIUNO

**ELZEVIRO**

**Qual è il bottino della squadra pigliatutto?**

FILIPPO BIANCHI

**S**QUADRA pigliatutto. Ce ne sono state diverse, nella storia del calcio, dal Real Madrid di Di Stefano fino al Milan attuale, passando per l'Ajax di Cruyff, il Liverpool di Dalglish, l'Inter di Suarez. Sono il frutto di strane alchimie, talvolta del caso (chi avrebbe scommesso sulla travolgente senilità calcistica di Massaro?), e vincono qualsiasi cosa capiti loro a tiro: campionati, coppe, forse perfino il totocalcio. Loro funzione principale è quella di vanificare ogni suspense, e perciò rendere noiosissima qualsiasi impresa in cui si cimentino, spesso instillando, nelle tifoserie altrui, il legittimo sospetto che tutte queste vittorie siano dovute soprattutto alla pochezza degli avversari. Prima di ridurre la sfera dei suoi interessi ad alcune, peraltro apprezzabili, sfere del corpo femminile, Tinto Brass girò un film molto acuto e divertente, intitolato *Dropout*. In una memorabile scena, un'anziana ma arzilla mendicante - vestita di stracci, borse di plastica regolamentari in mano - si aggirava solitaria per uno sterminato deposito di rifiuti londinese, sbrattando: «Non toccate niente, non toccate niente: è tutto mio!». Ora, per almeno un quadriennio, è tutto Suo: Fininvest e Rai, Parlamento e banche, servizi e giornali, commercio e ministeri, pubblicità e cinema. Suoi sono gli astutissimi italiani che evadono il fisco, che si esaltano nel saluto romano, che mai sopportano le leggi, che stabiliscono le eccezioni prima che le regole, che sorpassano a destra, che parcheggiano in quarta fila e considerano la corsia di sorpasso uno status-symbol. Suoi i «voti nuovi» Fede, Selva, Del Noce. Suoi sono i fuoristrada romani e i telefonisti, gli ospedali disastri e i trasporti obsoleti, il patrimonio artistico fatiscante e il debito pubblico infinito, e tutta l'Italia che fa sorridere l'Europa. Complimenti, dottor Berlusconi. Lei ha vinto un «bell'immondezzino», davvero, e ben lo rappresenta.

**V**ERTICALIZZARE il gioco. Verticalizzare, stando alla radice del termine, dovrebbe significare porsi in verticale. Se volessimo considerare l'espressione con una certa aderenza semantica, dunque, più che dei giocatori di pallone avremmo dei saltimbanchi, degli acrobati, che a un certo punto, chissà perché, si dispongono a piramide umana... Atteggiamento che, su un campo di calcio, potrebbe essere considerato piuttosto stravagante. E infatti verticalizzare vuol dire tutt'altro, e cioè sviluppare le azioni per linee verticali rispetto all'asse orizzontale del campo. Ovvero tralasciare prudenti considerazioni tattiche, per tentare degli affondi. Ma viene da domandarsi se l'uso di quest'immagine geometrica non contenga anche implicazioni morali, non costituisca un invito ad abbandonare lo squallido traccheggiare di centrocampo, per innalzarsi fieramente, per ridisegnare le strategie, appunto, in verticale, da uomini eretti («il passaggio alla posizione eretta, alla marcia bipede, conduce alla liberazione della mano, alla nuova statica del cranio sulla colonna vertebrale e al conseguente sviluppo nasofaringeo, che ha permesso l'articolazione dei suoni e del linguaggio», Henri Laborit). Se non costituisca, infine, un'esortazione a recuperare la dignità, a raccogliere le idee e uscire dall'apiccollosa ragnatela di centrocampo (con tutto il rispetto per il maestro Nils Liedholm, per la scuola danubiana e quant'altro si sviluppò storicamente «in orizzontale»). Se questa speculazione è vera, la verticalizzazione del gioco suggerirebbe di non immelmanconirsi nella stagnazione, ma di continuare a insistere nell'azione, per quanto velleitaria possa parere al momento. Azione in verticale, naturalmente, in omaggio a una certa idea dell'uomo...

**CAMPIONATO. Nell'anticipo i nerazzurri battono il demotivato Lecce e allontanano la B**



Bergkamp e Sosa: i due volti dell'Inter

**Oggi la sfida salvezza fra Cagliari e Reggiana**

**■ CAGLIARI.** È un Cagliari senza alternative quello che affronta oggi la Reggiana nell'anticipo di serie A, autentico match-salvezza della stagione. «Dobbiamo assolutamente vincere - ha sottolineato il tecnico sardo Bruno Giorgi, nell'ultimo allenamento di rinfittura - anche perché qualsiasi altro risultato finirebbe col complicarci ulteriormente il cammino in campionato e potrebbe avere ripercussioni negative, dal punto di vista psicologico, sulla semifinale di coppa Uefa con l'Inter. Sono comunque fiducioso nella possibilità di tagliare questo primo traguardo perché ho visto la squadra molto concentrata, decisa a non lasciarsi sfuggire l'occasione». Per quanto riguarda la formazione, permane il dubbio sull'impiego di Oliveira, ma i progressi registrati nelle ultime ore dall'attaccante, confortati anche dall'esito positivo dell'ultima ecografia, hanno fatto aumentare le possibilità di vederlo in campo fin dall'inizio.

La Reggiana si appresta ad affrontare la partita del Sant'Elia con notevole carica di entusiasmo, frutto delle importanti vittorie casalinghe degli ultimi giorni: sabato contro il Napoli e mercoledì nel recupero che ha opposto i granata ai «cugini» parmensi. La squadra di Marchioro è venuta così a ritrovarsi in classifica a quota 26, a un punto dal Piacenza e dallo stesso Cagliari, vale a dire dai primi posti utili della zona salvezza. La partita odierna è pertanto di estrema importanza per il Cagliari e addirittura fondamentale per la Reggiana, fino a poco tempo fa tra le formazioni meno accreditate a restare in serie A e che ora, oltre a una qualità di gioco che non l'ha mai abbandonata, si è ritrovata anche a segnare quei gol che erano stati il suo punto debole. La squadra granata ha disputato ieri a Cagliari un leggero allenamento. L'unico titolare che non scenderà in campo, ovviamente oltre all'infortunato Futre, è lo squalificato Michele Padovano. All'andata la squadra di Marchioro si impose su quella di Giorgi con il punteggio di 3-1. Reggiana e Cagliari si incontrarono precedentemente nel campionato di serie B nel 1989-90. A Cagliari la sfida finì 1-1, a Reggio 2-0 per la Reggiana, con d'oppio dell'allora granata Silenzi.

**Cagliari:** Fiorin, Villa, Pusceddu, Sanna, Napoli, Fincano, Monero, Herrera, Dely Valdes, Matteoli, Oliveira (Alleng).  
**Reggiana:** Taffarel, Torsi, Zanotta, Cherubini, Sgarbosa, De Agostini, Esposito, Scienza, Morello, Mateu, Langhinotti  
**Arbitro:** Nicchi.

## Inter, passa la paura

**INTER-LECCE 4-1**

INTER: Zenga, Bergomi, Orlando, Manicone, Ferri (65' Di Sauro), Battistini, Bianchi, Jonk, Fontolan, Bergkamp, Sosa (46' Berti). (12 Abate, 13 M. Paganin, 16 Marazzina.

LECCE: Gatta, Blondo, Trincherà, Olive, Ceramicola, Melchiorri; Gazzani (71' Gumprecht), Gerson (82' Barollo), Russo, Padalino, Baldini. (12 Torchia, 13 Carobbi, 15 Erba).

ARBITRO: Boggi

RETI: 19' e 47' Jonk, 50' Bergkamp (rig), 81' Berti, 85' Baldieri.

NOTE: angoli 9 a 1 per l'Inter. Cielo sereno, terreno in cattive condizioni. Spettatori 43mila.

**FRANCESCO ZUCCHINI**

**■ MILANO.** Gli olandesi tirano fuori l'Inter dalla zona calda: la B da ieri sera è un po' più lontana, grazie due volte a Jonk e una volta a Bergkamp. E grazie a Berti, autore del quarto gol. Ma un grazie soprattutto al Lecce, che in serie A c'è capitato evidentemente per un errore e comunque fa la sua parte, quasi chiedendo scusa per l'intrusione.

A San Siro contro l'Inter si è come scansato, come fanno certi concorrenti superdoppiati in Formula 1.

Poca gente allo stadio, malgrado la teorica suspense: i tifosi nerazzurri snobbano la sfida contro il Lecce materasso. Marini non può disporre di Tramezzani, Schillaci e Dell'Anno, oltre ad Antonio Paga-

nin squalificato; Marchesi, «» in versione rassegnata, non ha Notaristefano, Altobelli e il ghanese Ayew. Assenze pesanti per un organico già talmente modesto da far paura.

L'inter parte subito all'attacco per sbloccare il risultato. Non si sa mai, visto quanto accadde mesi fa al Milan, inchiodato sullo zero a zero proprio dai pugliesi. Così, dopo un colpo di testa di Fontolan (13') su cross di Sosa senza fortuna, i nerazzurri riescono nell'intento. Colpa soprattutto del povero Ceramicola, che compie una ingenuità colossale: nel tentativo di rinvviare colpisce Jonk appostato il vicino; l'olandese prende palla, dribbla il difensore e il portiere Gatta, per poi deporre nella rete vuota. Uno a zero, se ne vanno le tensioni.

In vantaggio, l'Inter rischia di dilagare: al 23' Bergkamp, voglioso di riscattarsi dopo la valanga di critiche delle scorse settimane, si libera ancora del frastornato Ceramicola ma la conclusione è deviata in

corner da Gatta; tre minuti dopo su assist di Jonk, Sosa gira di testa a rete sbagliando la mira di poco. Debolissima la retroguardia leccese: Biondo, Trincherà, Olive, Ceramicola e Melchiorri danno sempre l'impressione di vacillare e arrendersi. E questo malgrado un Inter non certo al top della forma, come dimostrano classifica e recenti vicissitudini.

Nella ripresa, Marini lascia a nopo Sosa in vista della sfida col Cagliari di Coppa Uefa in programma martedì, e rilancia Nicola Berti. Due minuti e l'inter raddoppia, ancora per merito di Jonk, bravo ad inserirsi su azione di Bergkamp e a infilare in rete. Il Lecce adesso è proprio in barca: Melchiorri stende in area Fontolan, Boggi dà il rigore, sul dischetto va Bergkamp che spiazza Gatta. Tre a zero? Niente affatto: Boggi, che ha notato evidentemente qualcuna delle solite irregolarità su cui in genere si sorvola, fa ripetere. Bergkamp ripete pari pari l'esecuzione e nemmeno stavolta Gatta ci arriva. Proprio tre a zero, stavolta.

Il Lecce si fa vedere con un tiro improvviso del brasiliano Gerson, messo in corner da Zenga con un tuffo. Poi, al 59', Bergkamp serve a Fontolan un bel pallone ma il colpo di testa del biondo è parato. Si cambia: Marini fa entrare il giovane, molto applaudito, Di Sauro al posto di Ferri; Marchesi inserisce il misterioso tedesco Gumprecht ed è in quel momento che ci si accorge della presenza di Gazzani, il sostituto. Nel finale il protagonista è Nicola Berti: all'80', approfittando di un'altra ingenuità pugliese, segna un gol spettacolare in tuffo di testa e si prende un mucchio di applausi. Sembra davvero recuperato, dopo il lungo infortunio: che ne pensa Sacchi? Segna anche Baldieri, intanto e finisce 4 a 1. Dopo 6 sconfitte consecutive, l'Inter respira. C'è voluto il Lecce, però.  
**Classifica:** Milan 47, Juve 41, Samp 40, Parma e Lazio 38, Torino 32, Inter e Napoli 30, Foggia 29, Cremonese, Roma, Genoa 28; Piacenza e Cagliari 27, Reggiana 26, Udinese 24, Atalanta 18, Lecce 11. Inter e Lecce una partita in più.

## Kalusha Bwalya e il miracolo Zambia

**■ TUNISI.** Il 28 aprile 1993 un aereo militare della Zambian Air Force in volo verso il Senegal si inabissò nell'oceano Atlantico, al largo di Libreville, la capitale del Gabon. A bordo, c'erano diciotto giocatori della nazionale di calcio, sette accompagnatori e cinque membri dell'equipaggio. Non ci fu nessun sopravvissuto. Il destino ha risparmiato i professionisti dello Zambia che militano nei campionati europei, quel giorno autorizzati a raggiungere i compagni a Dakar direttamente da Zungo. Tra questi, il capitano e giocatore più rappresentativo di quella nazionale: Kalusha Bwalya. Un centravanti solido e determinato, che ha avuto il merito di introdurre il proprio paese nella geografia del calcio mondiale: nel 1988 alle Olimpiadi di Seul segnò una tripletta a uno svagato Taccori, e la nazionale miliardaria di Rocca perse 4 a 0. Allora Kalusha aveva 25 anni, e proprio quell'estate, dopo tre stagioni passate in Belgio nel Cercle Bruges, si trasferì in Olanda, al Psv Eindhoven, dove gioca tuttora. Qualche anno fa si

parlò di un suo arrivo in Italia, al Bari, ma la trattativa sfumò.

Domani, lo Zambia affronta a Tunisi la Nigeria nella finale della diciannovesima Coppa d'Africa. Nessuno, neanche in Zambia, credeva nella possibilità di ricostruire in così poco tempo una nuova nazionale, per giunta competitiva. Il miracolo c'è stato: prima il mondiale Usa '94 sfumato di un soffio, ora questa finale.

**Come ha fatto lo Zambia a tornare competitivo nel giro di un anno?**

Ai funerali, di fronte a tutta quella gente che ci chiese di andare avanti, pensammo che il modo migliore per onorare la memoria dei nostri amici era quello di impegnarci a fondo per ottenere gli obiettivi per cui fino a quel momento avevamo lottato insieme. Quella Nazionale non era solo una squadra; era soprattutto un gruppo di amici.

**Lei però non era molto fiducioso sulle possibilità di ricostruire la Nazionale...**

Domani si gioca la finale di Coppa d'Africa Nigeria-Zambia. Lo Zambia è «nato» dalle ceneri della sciagura aerea che distrusse un anno fa la Nazionale. Parliamo del «miracolo» con il suo capitano, Kalusha Bwalya.

**FILIPPO RICCI**

È vero, io sono in Europa da otto anni, e non conoscevo i ragazzi più giovani impegnati nel nostro campionato. Pensavo fosse impossibile ritornare competitivi, soprattutto in così poco tempo.

**E invece...**

E invece siamo qui a prepararci per la finale continentale. Un risultato che lo Zambia ha raggiunto soltanto una volta, nel 1974, e che io non avrei mai immaginato di poter ottenere. Stento ancora a crederci, la semifinale era già un

traguardo eccezionale. Sono felice soprattutto per la nostra nazionale. Lo meritava. A Lusaka erano già impazziti per la nostra vittoria con la Costa d'Avorio, figuriamoci adesso. Domenica arriverà un vollo speciale carico di tifosi, perché, comunque vada, per noi questa è una festa.

**Che cosa vi ha portato ad ottenere questi risultati?**

La forza d'animo, il desiderio di giocare per i compagni morti, la passione, i sentimenti. Abbiamo

sempre giocato pensando agli amici scomparsi, alle loro famiglie, e da questi pensieri abbiamo tratto energia positiva.

**La rinascita è stata portata avanti dallo scozzese Ian Porterfield in collaborazione con Freddie Mwila, un allenatore zambiano. Ora, però, Mwila non è qui a festeggiare con voi: perché?**

Questo è l'unico dispiacere legato alla Coppa d'Africa. Purtroppo in Zambia sono convinti che cambiare continuamente porti a risultati positivi. Io la penso diversamente, ma la realtà è che da qualche tempo Mwila non è più con noi. Ho un ottimo rapporto con Porterfield, ma sarei stato più felice se avessimo potuto celebrare questa Coppa tutti insieme, lo stesso gruppo che aveva cominciato lo scorso mese di maggio. Purtroppo i dirigenti hanno deciso in maniera diversa. Ora spero che Ian possa restare per i prossimi quattro anni, per preparare il mondiale francese. Ma con questo desiderio di novità che anima

la nostra Federazione, non si può mai dire.

**Dopo tre anni vissuti in Belgio e cinque in Olanda, come vede il problema del razzismo in Europa?**

La situazione sta peggiorando, soprattutto in Germania. Anche in Belgio, che pure è un paese che ospita molti africani, le cose non vanno affatto bene. Mio fratello Joe gioca in Belgio ed è preoccupato. Ma per noi sportivi è tutto più semplice. Il pubblico negli stadi ci può fischiare o tirare le banane, però basta qualche gol a risolvere tutto. Inoltre, economicamente siamo dei privilegiati. Chi invece arriva in Europa dall'Africa senza le spalle coperte, ed è la maggior parte dei casi, ora va incontro a situazioni spiacevoli, e pericolose. In Olanda, invece, il problema è meno grave. Gli olandesi sono molto aperti e tolleranti. Parlano di razzismo e cercano di tenerlo sotto controllo. Certo, gli stupidi sono anche lì, ma sono una netta minoranza.



Calcio: azzurrini per le finali Europen under 21

Cesare Maldini, ct della nazionale under 21 di calcio, per la fase finale del campionato europeo in programma a Montpellier il 15 e il 20 aprile prossimi, ha convocato 19 giocatori: Beretta, Bigica, Cannavaro, Carbone, Cherubini, Colanin...

Auto: la Rai trasmetterà 8 G.P. di F1

La Rai ha acquistato dalla RTI (Gruppo Fininvest) i diritti di trasmissione di metà delle gare del campionato del mondo di Formula 1 del 1994. L'accordo, come quelli degli anni precedenti, consente alle reti Rai di trasmettere il Gran Premio di San Marino (Imola, 1° maggio prossimo) e altri sette...

Nannini: «Dico addio alla Formula 1»

«Ho messo una pietra sopra la Formula 1». Lo ha detto Alessandro Nannini, specificando che «dopo la possibilità che mi aveva dato la Ferrari di provare la monoposto a Fiorano, aspettavo che Flavio Briatore mantenesse la promessa di forme tornare, per un test, sulla Benetton». «Da tempo però non lo sento» - ha proseguito il pilota protagonista di una grave incidente quasi tre anni fa - «forse perché giustamente, impegnato a curare i suoi pupilli Schumacher e Verstappen...».

Moto: un'iguana blocca Biaggi in Malaysia

Aprilia e Cagiva in evidenza nel Gran Premio di prove ufficiali del Gp di Malaysia, seconda prova del mondiale di motovelocità in programma domani. La Cagiva dello statunitense John Kocinski ha realizzato il miglior tempo nelle 500 cc, le Aprilia dell'italiano Max Biaggi e del giapponese Sakata sono state le più veloci, rispettivamente, nelle 250 e 125. Molto spavento per Biaggi, autore di una spettacolare «bandata» mentre viaggiava a 240 km orari, a causa dell'attraversamento di un'iguana.

Il Rally Costa Smeralda a Liatti su Subaru

Piero Liatti, su Subaru Impreza, ha vinto il 16°/17° Rally Costa Smeralda-Trofeo Martini. Il pilota di Biella, in coppia con Luigi Pirolo, ha conseguito il successo con una prestazione accorta e regolare, tenendo testa al ritorno delle Toyota. Gilberto Pianezzola ha dato battaglia, ma dopo un entusiasmante recupero, è uscito di strada nella 23°/ma prova.

CICLISMO. Presentati il Gp della Liberazione e il Giro delle Regioni

Primavera ciclistica. Lo sport di domani va in cerca della memoria

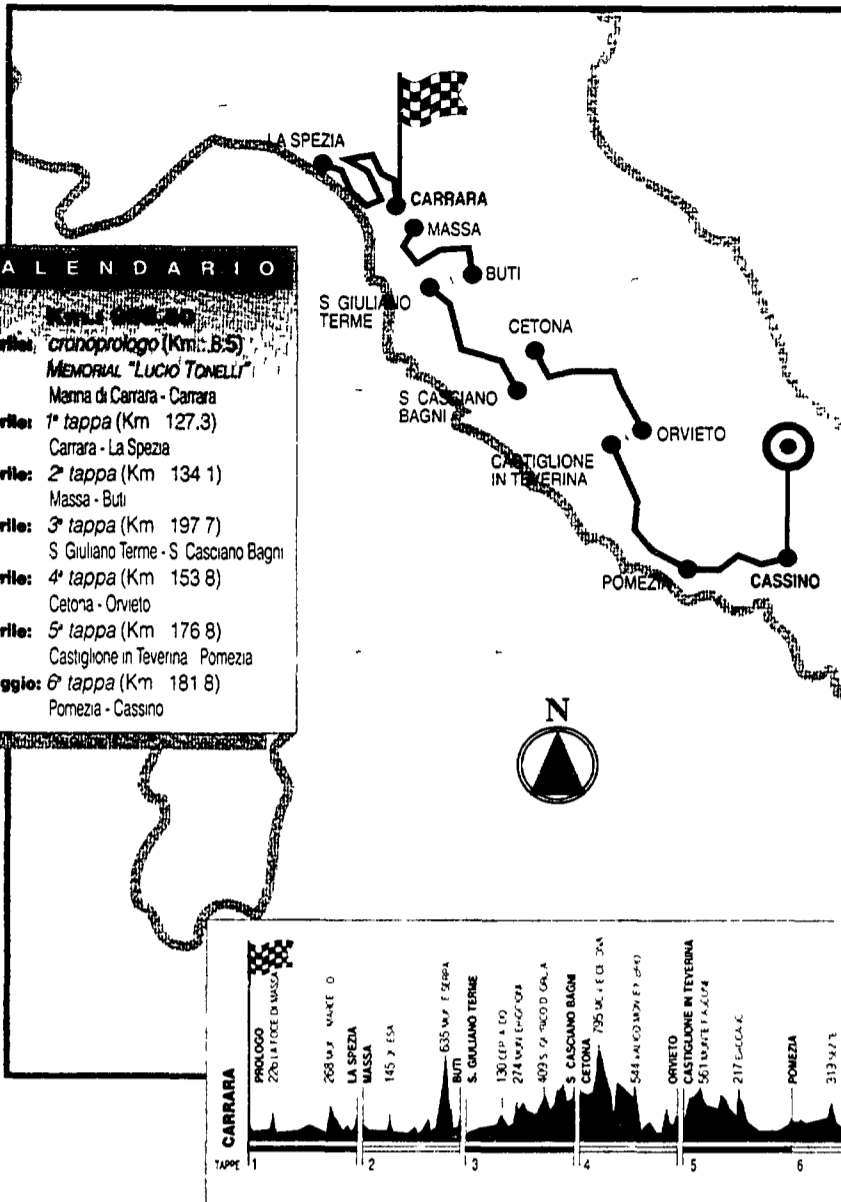
PAOLO FOSCHI

ROMA. In bicicletta per non dimenticare. È questo lo spirito con cui la Primavera Ciclistica società dilettantistica di Roma e l'Unità hanno organizzato la 49ª edizione del Gran Premio della Liberazione in programma nelle vie della capitale il 25 aprile. Il sindaco di Roma Francesco Rutelli, intervenuto ieri mattina alla presentazione della gara, ha sottolineato l'importanza del messaggio che gli organizzatori vogliono trasmettere: «Il Gran Premio quest'anno capita in un momento politico particolare - ha commentato Rutelli - nel cinquantesimo anniversario della Liberazione, e offre lo spunto per la meditazione. La storia, in questi ultimi tempi, è stata giudicata in termini diversi da quelli reali. Ma la guerra c'è stata come anche l'occupazione nazista e la liberazione».

mondiale. Ma la manifestazione avrà un più popolare prologo alle 8,30 da Via dei Fon Impenali è previsto un cicloraduno per amatori mentre poco dopo all'interno dello Stadio delle Terme saranno impegnati in gare di ginkana e minisprint i giovanissimi laziali. Uno sforzo organizzativo immenso per portare in strada, in una significativa adesione agli ideali di libertà e democrazia, migliaia di persone. Nonostante i soliti intoppi burocratici come quello anacronistico e paradossale ricordato dal presidente della FederCiclismo Omini gli organizzatori di gare devono versare allo Stato, nel rispetto di una legge del 1993 (la numero 507), una quota per l'uso del suolo pubblico.

Insieme al Gran Premio della Liberazione, è stato presentato anche il 19° Giro delle Regioni, gara ciclistica a tappe, che prenderà il via da Marina di Carrara il 26 aprile con un prologo dedicato al compianto Lucio Tonelli, giornalista e colonna portante de «l'Unità» nonché animatore della «Primavera ciclistica» scomparso ora è quasi un anno. Le due manifestazioni riservate ai dilettanti hanno grande risonanza anche per i contenuti agonistici. Stogliando l'Albo d'oro, infatti, spiccano nomi illustri del mondo delle due ruote nel 1972, agli inizi della sua interminabile carriera, Francesco Moser giunse terzo nel «Liberazione», piazzamento conseguito 13 anni dopo da un giovanissimo Gianni Bugno. E ancora, nel 1988 Marco Cipollini sul rettilineo delle Terme di Caracalla si esibì in uno di quegli sprint a cui siamo ormai abituati anche se si dovette accontentare del secondo posto. Insomma, il «Liberazione» è un appuntamento classico, come ormai lo è diventato anche il Giro delle Regioni: un'occasione per mettersi in mostra davanti agli osservatori delle società professionistiche per sperare nel salto di qualità. Come riuscì al vincitore dello scorso anno Alessandro Bartoloni, al quale il successo valse la quasi immediata chiamata alla corte di Gianni Bugno.

Il Gran Premio della Liberazione prevede un suggestivo circuito di 5,3 km, da ripetere 23 volte, per un totale di 121,9 km. La partenza è fissata per le 9,00 in Via delle Terme di Caracalla e risultano iscritti quasi 200 atleti, in rappresentanza di 25 nazioni: praticamente il meglio del ciclismo dilettantistico.



La mappa del Giro delle Regioni che comincerà il 26 aprile

Una «festa», ricordando Lucio...

L'APPUNTAMENTO è rispettato. La Primavera Ciclistica tiene fede ai suoi impegni con un programma che alimenta una delle discipline più popolari più vicine ai buoni sentimenti, ai costumi della gente che vuole chiarezza, pulizia e onestà anche nelle vicende sportive. Siamo nuovamente in prima linea con l'aiuto di forze genuine, di persone ricche di simpatia, di pazienza e di entusiasmo di simpatizzanti, di amici, di uomini e donne coinvolti nella nostra avventura con la consapevolezza di un'opera che costruisce, che vuole in ogni campo un domani migliore. Dico «siamo» con orgoglio, col piacere di vedere il mio giornale vincolato a queste manifestazioni. Sì, c'è il vmbro de l'Unità sul Gran Premio della Liberazione sul Giro delle Regioni e sulla Coppa delle Nazioni, c'è un discorso che continua col sostegno di un'adesione universale, coi valori di ragazzi che vengono da lontano e vogliono andare lontano.

Le nostre corse, dunque, i nostri traguardi sono stentati dal vento della giovinezza da atleti che rappresentano il meglio del dilettantismo mondiale. Libri d'oro coi nomi di Moser, Bugno, Bontempi, Soukhouroutchenko, Konychev, Giuppioni, Fondnest, Abduraparov, Tonkov e Rebellin, un passato con fiori di augur per il presente.

Vorrei anche ribadire che non siamo organizzatori incalliti, che facendo e superando non poche difficoltà, diamo un notevole contributo un affettuoso e sostanziale abbraccio al movimento generale. Abbiamo una visuale diversa, riceviamo consensi e simpatie perché portiamo la nostra carovana nelle scuole, nei comuni, nelle piazze, nelle fabbriche, perché ci misuriamo con le realtà del paese, perché ancora una volta le preziose conoscenze ci permetteranno di nevere e di trasmettere. Primo conferito il 25 aprile col G.P. della Liberazione, quanto l'fantastico circuito di Caracalla in un lunedì di bandiere tricolori con lo stemma della democrazia il giorno dopo il lavio del diciannovesimo Giro delle Regioni, sei tappe, ventisei squadre nazionali che in partenza onoreranno la memoria dell'indimenticabile Lucio Tonelli, un fratello e un maestro di giornalismo col ciclismo nel cuore. Bel tracciato mi dicono quello disegnato da Eugenio Bomboni, una battaglia a colpi di pedali che si risolverà in quel di Cassino. Sarà il 1° maggio, sarà un pomeriggio di garofani rossi nella ricorrenza di uno storico cinquantenario. Più avanti ci sarà ancora la nona Coppa delle Nazioni, sin qui riservata ai quartetti maschili e femminili e dirottata verso la prova individuale a cronometro con paluzza open. Come dire che per volere di un formoso (leggi Uci) storda ai richiami della sensibilità e dell'intelligenza, sta scomparendo una specialità spettacolare meritevole di ben altra attenzione. E comunque siamo pronti. Siamo prossimi al cenno del mossiere. Aspettateci e saremo in buona compagnia.

RISULTATI

TENNIS. Pete Sampras testa di serie numero uno si è qualificato per le semifinali del torneo di Tokio battendo l'australiano Patrick Rafter 6-1 5-7 6-1. Anche Michael Chang ha superato i quarti battendo David Wheaton 7-6 (7-3) 6-3. Altri risultati dei quarti di finale: Henrik Holm Svezia b Ivan Lendl Usa 5-7 6-1 6-2. Boris Becker Germania b Brad Gilbert Usa 6-3 6-0. Singolare femminile semifinali: Amy Frazier Belgia b Sabine Appelman Usa 7-5 6-2.

SCI ALPINO. Bibiana Perez ha conquistato il titolo italiano assoluto di discesa libera sui 1.850 metri del tracciato di S. Caterina Vallfura con neve invernale e cielo parzialmente coperto. «Infilto 32 centesimi di secondo a Barbara Merlin Quarta (a 97 centesimi) Isold Kostner Classifica 1) Bibiana Perez 1 11 98 2) Barbara Merlin 1 12 30 3) Alessandra Merlin 1 12 37 4) Isold Kostner 1 12 95, 5) Patrizia Bassi 1 13 04.

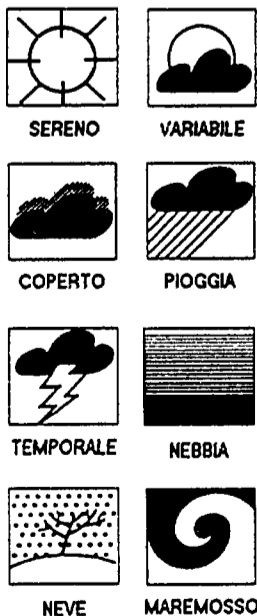
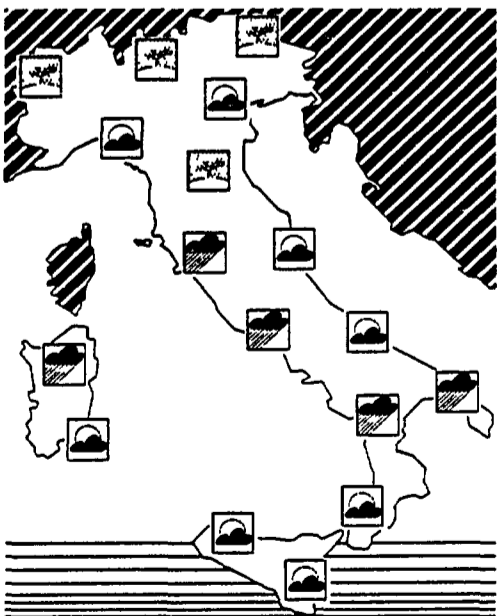
GOLF. Lo statunitense Larry Mize ha conquistato la 58ª edizione del master di golf di Augusta in Georgia con 68 buche realizzate. Segue il sudafricano Allen.

BASKET. Campionato Nba risultati degli incontri di giovedì: New York 97 Cleveland 94, Houston 134 Golden State 102, Denver 104 Seattle 90 Utah 99 Dallas 82. Classifiche Eastern Division Atlantic Division: New York 52 Orlando 43 Miami 40 New Jersey 39 Boston 26 Central Division: Atlanta 51 Chicago 49 Cleveland 42 Indiana 39 Charlotte 33 Western Conference Midwest Division: Houston 52, San Antonio 52, Utah 46 Denver 36, Minnesota 20 Pacific Division: Seattle 55 Phoenix 49, Portland 44 Golden State 42, L.A. Lakers 33.

TENNIS. Risultati incontri campionati di Amelia Island singolare: quarto turno Gabriela Sabatini Argentina b Amanda Coetzer Sudafrica, 4-6, 6-0, 6-1 Chanda Rubin Usa b Petra Langrova, Repubblica Ceca, 4-6 6-0 6-0 Lindsayavenport, Usa b Katrina Kroupova, Repubblica Ceca, 6-2 6-1, Mary Pierce Usa b Asa Carlsson, Svezia, 6-2 4-6 6-2 Sabine Hack, Germania b Magdalena Maleeva, Bulgaria, 7-6 (7-3), 6-4 Arantxa Sanchez Vicario, Spagna b Laurence Courtois, Belgio, 6-0, 6-2 Conchita Martinez Spagna b Leila Meshki, Georgia 6-2, 6-3 Doppio, quarto turno Conchita Martinez, Spagna e Mary Joe Fernandez Usa b Alexandra Fusai Francia e Magdalena Mroz Polonia 6-2 6-2, Sandy Collins, Usa e Maraan De Swardt Sudafrica b Meike Babel e Karim Kschwendt Germania 7-6 (7-2) 4-6 6-4 Larus Neiland Lettonia e Arantxa Sanchez Vicario Spagna b Eugenia Manikova, Russia e Leila Meshki Georgia 6-2, 7-5.

HOCKEY. A Bolzano nella quarta gara di finale del campionato italiano di hockey su ghiaccio, l'H.C. Milan ha battuto l'H.C. Bolzano per 8-5 (1-2, 4-1 3-2).

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: minimo barico intorno ai mille hpa sull'Italia centrale continua a richiamare aria fredda ed instabile dall'Europa Nord-occidentale, interessando tutte le regioni. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e centrali tirreniche iniziali condizioni di variabilità in graduale peggioramento, ad iniziare dal settore Nord-occidentale. Sulle rimanenti regioni cielo irregolarmente nuvoloso con residue precipitazioni specie sulle estreme meridionali ove nel corso della giornata si avrà un temporaneo miglioramento. TEMPERATURA: in lieve e temporaneo aumento sui versanti di ponente, stazionaria altrove. VENTI: moderati localmente forti dai quadranti occidentali sulle regioni di ponente e sul basso Jonio moderati meridionali sulle regioni dell'alto Jonio e quelle del basso Adriatico, moderati settentrionali sulle regioni Nord-orientali. MARI: generalmente mossi, molto mossi, localmente agitati, quelli circostanti la Sardegna ed i bacini meridionali.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

Advertisement for L'Unità newspaper subscription rates and advertising prices. Includes details for annual, semi-annual, and quarterly subscriptions, as well as rates for different types of advertisements.

Small advertisement for L'Unità newspaper, mentioning it is a daily supplement and providing contact information for subscriptions.

# 1961-1986: 25 ANNI DI FIGURINE PANINI CON L'UNITA'.

**CAGLIARI**  
CALCIO 1920

**ROMA**  
A.S. 1927

**ROMA**  
associazione

**INTER**  
football club  
1908

**FORMAZIONE BASE**

sede: via Dante 7, 20123 MILANO,  
tel. 02/89.23.52 - 87.03.21  
presidente: I. Fraizzoli @ segretario: F. Menni  
medico soc.: dott. A. Cuarenghi @ mass. G. Della Casa  
allenatore: G. Invernizzi @ capitano: S. Mazzola

sede: via del Circo Massimo 7, 00153 ROMA,  
tel. 06/5741.441  
presidente: G. Anzalone @ segretario: V. Biancone  
medico soc.: dott. C. Fichera @ mass.: R. Minaccioni  
allenatore: Helenio Herrera @ capitano: F. Cordova

sede: via Tola 30, 09100  
tel. 070/49.93.75 -  
presidente: Eufisio Corrias  
medico soc.: dott. A. Fr  
allenatore: Manlio Scopig

LIDO VIERI

MARIO BERTINI

GIANFRANCO BEDIN

ALDO BET

ANGELO DOMENCHI

**DALL'11 APRILE  
UN ALBUM COMPLETO  
OGNI LUNEDÌ**

**l'Unità**